# DOTTRINA
# DE' MORBI
# DEGLI OCCHI

*DEL CELEB. PROFESSORE*


GIOSEFFO JACOPO
PLENCK,

Dottore di Chirurgia, pubblico e ordinario Cesareo-Regio Professore di Chirurgia, Anatomia, e dell' Arte Ostetrizia, nella Cesareo Regia Università di Buda.


*TERZA EDIZIONE.*


IN VENEZIA, MDCCXCVIII.
Presso Giuseppe Orlandelli,
PER LA DITA DEL FU'
FRANCESCO DI NICOLO'
PEZZANA.

Le partie de l' oeil, quoique bornée, pré-
sente une riche moisson pour occuper
long-tems nombre d' observateurs. *Janin.*

# PREFAZIONE.

Essendo l' occhio fra gli organi de' sensi il più eccellente e 'l più necessario, non so per quale tristissima fatalità siasi da sì lungo tempo abbandonata in man degli Empirici quella parte di Chirurgia, che di questo divin membro comprende le malattie: Quindi è che la dottrina dei morbi oculari ha fatto sì tardo e sì poco progresso, che quasi tutta la dobbiamo a Scrittori del nostro secolo. Im-

perciocchè, nei tempi andati, chi sapea levar la cateratta, anche accecando l'infermo già si vantava d'esser medico oculare e di poter guarire ogni mal d'occhj; dando ciò vanamente ad intendere a se e ad altri.

Cotal giuoco faceasi del nobilissimo strumento del corpo nostro, finchè uomini peritissimi dell' arte medica anco a questa dottrina si dedicarono, indagandola da Greci ed Arabi, secondandola con dottissimi teoremi d' ottica, ed applicando la propria salutifera mano all'organo stesso. Tra quegl' illustri personaggi si sono distinti i *Bartisch*, *Saint Yves*, *Mauchart*, *Boerhaave*, *Petit*, *Daviel*, *Sauvages*, *Gerin*, *Gendron*, *Hellman*, *Odhel* ec. Ma la Chirurgia oculare debbe il più all' industria de' celebri *Janin*, *Richter*, e *Pott*.

Con animo grato ho seguito io medesimo le loro vestigia, e proposti i loro medicamenti, tralasciate le cure invalide, disusate, dubbie, pericolose, ma le trascrivo ne' Comenti.

Or mi basti aver messo in natural ordine l' insigne contenuto di questa dottrina, e l'ampio numero de' morbi oculari, di 118. de' quali tratta il

pre-

presente libretto; acciò si possa comodamente proporre le cure, e rifrustar le opinioni diverse de' diversi Autori.

# INDICE

## DE' MORBI OCCULARI.

### MORBI DELLE SOPRACCIGLIA.



### MORBI DELLE CIGLIA.



### MORBI DELLE PALPEBRE.



Ver-

Verruche delle palpebre.
Tracoma, o ruvidezza di palpebre.
Blefaròptosi; prolapso di palpebra.
Lagoftalmo; occhio leporino.
Ectropio, o arrovesciamento di palpebra al di fuori.
Entropio, o arrovesciamento al di dentro.
Psoroftalmia, o scabbia delle palpebre.
Rossore de' margini palpebrali.
Tilosi, o callosità di palpebre.
Ferita delle palpebre.
Fistola delle palpebre.
Colomba, o spaccatura di palpebra.
Nictitazione, o battimento di palpebre.
Spasimo delle palpebre.
Prurito delle palpebre.

## MORBI DELLE VIE LAGRIMALI.

Scheroma; siccità d'occhio.
Epifora, o flussion d'occhio.
Lippitudine.
Idropisìa del sacco lagrimale.
Anchilope; tumor nell'angolo dell'occhio.
Egilope; ulcero in detto angolo.
Fistola lagrimale.
Encanti; escrescenza della caruncula lagrimale.
Ria; decremento della caruncula.
Pericrosi; erosione delle giunture palpebrali.
Lemosità; sporcizia nell'angolo dell'occhio.
Lagrimazione sanguigna.

## MORBI DELLA MEMBRANA CONJUNTIVA.

Oftalmìa; infiammazion d'occhi.
Oftalmodinìa; dolor d'occhi.

Varicosità della conjuntiva; o varici delle
sue vene.
Echimosi della conjuntiva, o sangue in essa
diffuso.
Pustula della conjuntiva.
Flictena; vescichetta acquosa.
Papula; tubercoletto duro.
Caruncula.
Carbonchio dell'occhio.
Ulcero della conjuntiva.
Corpi estranei caduti nell'occhio.

## MORBI DELLA CORNEA.

Oscurazion della cornea.
Macule.
Pterigio; certa aletta interna dell'occhio.
Stafiloma.
Onice, postema.
Elcoma, o ulcero della cornea.
Fistola della cornea.
Ferita della cornea.
Rutidosi, o increspamento della cornea.
Pustule.
Flictene.
Caruncule della cornea.

## MORBI DEL BULBO.

Atrofia, o consunzion del bulbo dell'occhio.
Esoftalmia; grande intumescenza d'occhio.
Oftalmoptosi; prolapso del bulbo.
Carcinoma del bulbo.
Tetano del bulbo.
Nistagmo o agitazion del bulbo.
Ferita del bulbo.
Mancanza d'occhio.
Occhio soprannumerario.

MOR-

## MORBI DELLA IRIDE.

Midriasi; dilatazion della pupilla.
Miosi; contrazione della pupilla.
Sinizesi, o concrezion della pupilla.
Sinèchia, o concrezion dell' iride con la cornea ec.
Ptosi, o prolapso dell'iride.
Ferita dell'iride.
Deformità di pupilla.
Pupilla preternaturale.
Ippo, o agitazion di pupilla.
Immobilità di pupilla.

## MORBI DELL' UMOR ACQUEO.

Idroftalmìa; idropisìa del bulbo.
Ipopio; marcia nell'umor acqueo.
Ipoema; effusion di sangue nell'occhio.
Ipogala; occhio latteo.
Intorbidamento dell'umor acqueo.
Efflusso dell'umor acqueo.

## MORBI DELLA LENTE CRISTALLINA.

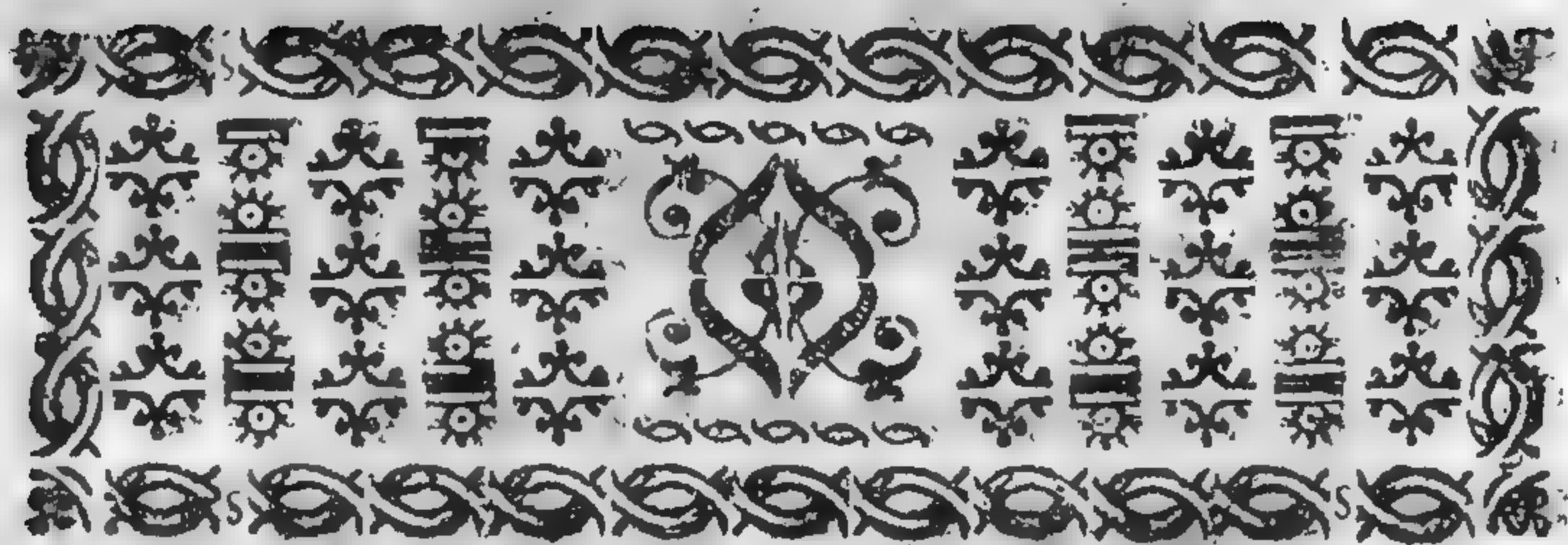
Cateratta.
Prolapso della lente cristallina.

## MORBI DELL' UMOR VITREO.

Glaucoma; opacità dell'umor vitreo.
Sinchisi; soluzione dell'umor vitreo.
Prolapso dell'umor vitreo.

## MORBI DELLA RETINA, o DELLA VISTA.

Fotofobìa; intolleranza di lume.
Amaurosi; gotta serena.
Oxiopìa; acutezza di vista.
Ambliopìa; debolezza di vista.
Nictalopìa; cecità diurna.
Emeralopìa; cecità crepuscolare.
Miopìa; vista corta.
Presbiopìa; vista lunga.
Emiopsìa; mezza vista.
Miedosopsìa; vista moscata.
Vista reticolare.
Vista nebulosa.
Metamorfopsìa; vista sfigurata, o falsa.
Crupsìa; vista colorata.
Fotopsìa; vista lucida.
Strabismo; occhio storto, o vista bieca.
Luscità; vista losca.
Diplopìa; vista doppia.

DE

# DE' MORBI

## DEGLI OCCHJ

### IN GENERALE.

I Morbi, che infestan gli occhj, soglion dividersi in *comuni*, e *proprj*.

*Comuni* son quelli, che in più parti del nostro corpo nello stesso modo che negli occhj si osservano.

*Proprj* quelli, che soltanto negli occhj si trovano, e che di lor indole differiscono da' morbi comuni.

Passiamo a considerarli, e comuni, e proprj, in quell' ordine anatomico, in cui le parti dell' occhio s' allogano.

# MORBI
## DELLE SOPRACCIGLIA.

## MADAROSI.

E' perdita o mancanza di ſopracciglia e ciglia. A)

*Effetti* di queſto morbo ſono una deformità ingrata e un' intolleranza di lume più forte.

Le *ſpecie* della madaroſi ſono,

1. *Madaroſi ſpontanea*, ch' è ſintomo di lebbra, elefantiaſi e mal venereo inveterato. Queſta madaroſi è reputata *incurabile* pe' bulbi diſtrutti dall' acrimonia de' peli,
2. *Madaroſi da raſura di ſopracciglia*. In queſta ſpecie le ſopracciglia tornano fra due anni a naſcere. B)
3. *Madaroſi da ſvellimento di ciglia*, come ſuccede nella trichiaſi. Anche le ciglia divelte tornan a creſcere, ma più rigide.

FTI-

---

A) E' parola Greca da μαδαρὸς, *pelato*. Diceſi anco *Ptiloſi da* πτιλὸς, *calvo*. Altri dánno a queſto morbo il nome di *Milfoſi*.

B) HALLER, *Phyſiologia T. V, p.* 38.

## FTIRIASI DELLE SOPRACCIGLIA.

E' nelle ſopracciglia e ne' tarſi delle ciglia un nido di pidocchj larghi. c )

Queſto vizio è famigliare agl'infanti; ed è per lo più effetto d'immondizia.

Si *cura* con unguento mercuriale, di cui ſi ungono alquante volte i luoghi offeſſi. Si loda anche l'olio di ſpica.

## FERITE DELLE SOPRACCIGLIA.

Queſte ferite alle volte inducono gravi ſintomi. D )

Le ſpecie ſono

1. *Ferita ſemplice*, dove ſon offeſi i ſoli integumenti. Simil ferita produce blefaroptoſi, ſe per la cura la palpebra ſuperiore reſti più lunga; e lagoftalmo, ſe per la troppo ſtretta cicatrice diventi più corta. Quindi; acciò sì fatti mali non naſcano, biſogna legittimamente riunire queſta ferita e conſolidarla.

2. *Fe-*

---

c) SAUVAGES, *Noſologia methodica*; ediz. in 4. T. II. p. 603. Nella ftiriaſi interna di tutto il corpo, i pidocchj venivano dagli occhi ſteſſi.

D) PLATNER; *Proluſio de vulneribus ſuperciliis illatis: Opuſc.* T. 2. e GENGA, *Anatomia Chirurgica*, p. 239.

2. *Ferita complicata con lesione del nervo frontale*, il qual esce dal forame superciliare. Questa lesione cagiona amaurosi, la quale suol cominciar a nascere al sanar della ferita. V. *Amaurosi da ferita del sopracciglio*.

# MORBI

## DELLE CIGLIA.

********

### TRICHIASI.

E' direzione delle ciglia verso il bulbo dell' occhio. a )

Trovasi questo vizio per lo più nell' inferior tarso delle palpebre; rarissime fiate nel superiore.

La *causa* di questo male talvolta è natìa, e talvolta la callosità o cicatrice dà alle ciglia un' iniqua direzione.

*Effetto* di questo morbo è una perpetua irritazione della conjuntiva e della cornea ad ogni battimento di palpebre, onde poi atroce dolore, infiammazion d' occhio, ulceri, macule, [illegible] opa-

a ) Si chiama eziandio *Tricosi* da θρίξ, *pelo*. V. CORTUM *Diss. de tricosi*, e HEISTERI *Diss. de Trichiasi, oculorum*.

opacità della cornea, e talora cecità.

Le *spezie* della trichiasi sono:

1. *Trichiasi totale*, quando tutte le ciglia si volgon in dentro.
2. *Trichiasi parziale*, quando solamente alcune ciglia s'indirizzano, a maniera di fascetto, verso il bulbo dell'occhio.

La *curazion radicale* vuol distruzione de' bulbi. Quindi 1. con peculiari mollette svelgansi le ciglia appoco appoco e non tutt' i giorni; poi 2. il voto dello svelto ciglio riempiasi (con setola porcina o con sottil pennello) di soluzion di pietra infernale o di spirito di sal ammoniaco, o di soluzione di pasta depilatoria F) oppure tocchisi con ago rovente.

In vano si ricidon le ciglia: elle ricrescono più rigide. In vano con empiastro incollansi alla palpebra le ciglia; perchè, levato l'empiastro, tornano in breve al sito vizioso.

3. *Trichiasi da districhiasi*; rarissima specie di trichiasi. V. *Districhiasi*.
4. *Trichiasi da entropio*: questa specie, ch'è sintomo d'entropio, si osserva molto sovente; ed esige la cura del tarso palpebrale intraverso. V. *Entropio*.



F) Plenck, *Pharmacia chirurgica* Ediz. Germ. p. 248.

## DISTRICHIASI.

E'doppia ſerie di ciglia; le une creſcono in fuori; l'altre in dentro verſo il bulbo dell'occhio.

*Cauſa proſſima* è il vizio della prima conformazione, dalla quale naſce il vizioſo numero e ſito de' bulbi. Gli *effetti* ſono come nella trichiaſi.

La *cura* di queſto morbo rariſſimo vuole, che l' interna ſerie di ciglia ſi eſtirpi per iſvegliamento e per eroſione come ſi è detto nella trichiaſi.

---

# MORBI

## DELLE PALPEBRE.

************

## ANCHILOBLEFARO.

E' concrezion delle palpebre ne' loro tarſi. G)

Queſta concrezione ſi chiama *totale* s' è rappreſa tutta la commettitura delle palpebre; o *parziale*, quando ſolamente una parte di queſta commeſſura è rappreſa.

Le

G) Da ἀγχύλη *concrezione*, e βλέφαρον *palpebra*.

Le specie di questo male sono

1. *Anchiloblefcro congenito*, che si osserva in infanti di fresco nati. In questa specie i tarsi delle palpebre d'ordinario si compigliano nel solo angolo esterno al mezzo della commettitura.

La *cura* dell' anchiloblefaro esige taglio de' margini palpebrali: questo facilissimamente, slargate le palpebre, si fa con coltello a punta capitata.

2. *Anchiloblefaro veniticcio*, il qual nasce da anterior infiammazione, ambustione, o erosione de' margini palpebrali.

Nell' anchiloblefaro *totale* si comincia la dissezione con coltello acuto, poi si continua, con coltello capitato, lungo la commessura palpebrale. Si disecchi la ferita con vino tiepido.

3. *Anchiloblefaro spurio*. Egli è delle palpebre una concrezione apparente; nella quale i margini e le ciglia delle palpebre fermamente s' incollano, per ispesso glutine puriforme che trasuda delle glandule Meibomiane, in tempo di sonno o d' occhi lungamente chiusi. Egli è sintomo di lippitudine e di vajuolo.

La *cura* dimanda umettazion della

la concrezione con tiepido latte; e che poi si sani la lippitudine. V. *Lippitudine*.

## S I M B L E' F A R O.

E' concrezion della palpebra con bulbo dell' occhio.

Questo male si osserva frequentemente nella palpebra superiore, assai di rado nella inferiore.

*Causa* di questa concrezione si è il vizio di *mala conformazione*, o qualche *ulcerazione* della cornea, e della conjuntiva, o dell' interna superficie delle palpebre, ovvero qualche *sacrificazione* od *ambustion* dell' occhio, particolarmente se gli occhj lungamente chiusi ne restano.

1. *Simblèfaro totale*, quando tutta la palpebra sta attaccata al bulbo, cioè alla conjuntiva e alla cornea. Questo male, se non è fresco, induce incurabile cecità, anche ricise le parti; perchè il luogo rappreso della cornea sen rimane opaco.

2. *Simblèfaro parziale*, quando solamente una particella di palpebra s' attiene alla *conjuntiva*, o quel ch' è peggio, alla *cornea*.

La *cura* esige, che si tiri ben fuora la palpebra, e con coltello dalla parte rappresa si separi.

Do-

Dopo il taglio si tengono aperti gli occhj, si muovan di spesso, e si ungano con cremor di latte o con linimento di butiro e tuzia, acciò non segua nuovo attaccamento.

## BLEFAROFTALMIA.

E' infiammazion di palpebre.

Le *specie* di questo morbo sono

1. *Blefaroftalmìa violenta*, ch' è effetto di contusione o ferita di palpebra, o d' estrazion di cateratta. Si *cura* con fomento d' erbe cefaliche infuse in vino.
2. *Blefaroftalmìa per colpo d' insetto*, come di vespa o d' ape. Si *cura* con acqua fredda, applicata all' occhio in forma di fomento.
3. *Blefaroftalmìa spontanea*, che nasce da deposizione di qualche acrimonia. Ell' accompagna la risipola del viso, l' orzajuolo, la lippitudine, e lo studio suppurativo del vajuolo.

La *cura* vuole purganti, ed altre cose che distacchin dagli occhj.

## EDEMA DELLE PALPEBRE.

E' un' intumescenza delle palpebre, simili di color alla cute, indolente, molle che ritien la fossetta del dito impresso.

N' è

N' è *causa prossima* una congerie di rugiada acquosa nella tunica cellusola delle palpebre.

Per lo più questo male è sintomo d' altro male.

Le *specie* sono

1. *Edema sintomatico*, ch' è sintomo di anassarca e di cloros . Egli si *cura* con corroborativi.
2. *Edema idiopatico*, nato da causa che sta nelle palpebre medesime. Spesso i cataplasmi emollienti fanno edematose le palpebre. La *cura* vuole corroborativi esterni.

## ENFISEMA DELLE PALPEBRE.

E' intumescenza di palpebre da aria che s' è insinuata nella tela collulosa.

Questo male gonfia orribilmente le palpebre, ed è sempre sintomo di enfisema universale o di fisocefalo.

Si *cura* levando l' enfiagione. V. in Chirurgia *tumori aerei*.

## ECCHIMOMA DELLE PALPEBRE.

E' delle palpebre una livida intumescenza per sangue diffuso nella membrana cellulosa.

Ecco le *spezie* degli ecchimomi palpebrali

1. *Ecchimoma violento*, che nasce da contusion dell' occhio e delle palpebre.

bre . Si *cura* con salasso e con fomento d' erbe cefaliche infuse in vino.

2. *Ecchìmoma consecutivo*, che è effetto di contusion della fronte o del sincipiete ( non il primo, ma il terzo o quarto giorno ) per cruore caduto nella tela cellulosa . Si *cura* come la prima specie.

3. *Ecchìmoma spontaneo*; lividor di palpebre, che avviene a scorbutici, a fanciulle mestruanti od oppilate, a gravide, e anco sta con altri morbi interni . La *cura* vuole che si levi il morbo primario.

## ATEROMA DELLE PALPEBRE.

E' un tumor cistico con materia poltigliosa, il quale suol nascere nella palpebra superiore verso l' angolo temporale dell' occhio.

Questo tumor è mobile, indolente, e del color della cute; talvolta grande come una nocciuola, e talvolta come la noce ordinaria . Qualche fiata egli distende in forma di gran bolgia tutta la palpebra.

*Curazione* . Si può con ispirito saponaceo tentare la resoluzione dell' ateroma incipiente; ma per l' adulto, si vuol coltello

Ricidasi universalmente la cute che copre il sacco e s' alza in piega ; poi

poi tutto il ſacco dalla tela celluloſa ſi ſepari, e ſi cavi, od almeno ſe ne ſchianti buona porzione; e dopo una ſuppurazione di qualche tratto di tempo, ſaniſi la ferita. ( H )

## SARCOMA DELLE PALPEBRE.

E' un tumor corneo che creſce dalla palpebra.

Le *ſpecie* ſono

1. *Sarcoma penſile*, che per un picciuolo penzola dalla palpebra. Si *cura* con legar il picciuolo.
2. *Sarcoma ſeſſile*, che ſta attaccato alla baſe larga della palpebra. Si *cura* con

H ) Non è ſempre neceſſario ſchiantar la parte baſſa della ciſtide, poicchè queſta, conſumata la ſuppurazione, viene ſpeſſo anco da ſe a cadere, od a conſumarſi per la ſuppurazione medeſima. A fanciullo di ſei anni; afflitto da grande ateroma palpebrale, fatta inciſion della cute, non potei, pel troppo agitamento del fanciullo, che portar via la parte alta del ſacco: e pure già da due anni rimane totalmente ſanato il tumore. Lo ſteſſo mi riuſcì in un ateroma della bucca ſiniſtra, poſto ſul dutto ſalivale il quale non mi permettea di recidere la parte baſſa del ſacco: eppur il tumore già da dieci anni reſta perfettamente ſanato, comechè io non abbia reciſo tutto il ſacco, nè impoſto cauſtico alla ferita.

con ricider ſemplicemte tutto il tumore.

## SCIRRO DELLE PALPEBRE.

E' un tubercolo duro, per lo più, nella palpebre ſuperiore.

Eccone le *ſpezie*.

1. *Scirro benigno*, ch' è mobile, indolente, e di color della cnte. Si *cura* con l' uſo interno d' eſtratto di cicuta, ed app'icando *eſternamente* un empiaſtro di cicuta miſto con polvere di belladonna.
2. *Sciro maligno*, che ſtraccia, ed è livido. Se non giova la cicuta, biſogna ſchiantarlo, acciò non ſi faccia canchero.

## CANCHERO DELLE PALPEBRE.

E' un tubercolo od ulcere maligno per lo più nella ſuperior palpebra, il quale in ſe contiene acrimonia canceroſa.

Tre ſono le *ſpezie* di queſto fieriſſimo male, che quaſi ſempre dà morte.

1. *Canchero ſcirroſo*; tubercolo duro nella palpebra, tuberoſo, lacerante, e ſpeſſe fiate cinto di macchie llvide.
2. *Canchero verrucoſo*: verruca lacerante, livida, varicoſa.
3. *Canchero nerveo*. Naſce da papula o puſtula livida, roſſa e lacerante; che

lentamente ; a guisa di verruca cancerosa, va ampiamente serpendo, e dolorosa, di vario colore, con margine collosо, lacero e ritorto, diventa ulcero.

La *cura* esige medicamenti specifici, come cicuta, belladonna, flammula jovis, sugo di sopravviuolo acre, genziana.

Se a questi rimedj il mal non cede, si ricida il tumore, quando non siavi contr' indicazione che dichiari inutile l' operazione.

## CARBONCHIO DELLE PALPEBRE.

E' nella palpebra un tubercolo infiammativo, che in pochi giorni si fa cornea,

Nasce questo male da *peculiar* contaminamento.

La *cura* dimanda uso interno di china con aceto canforato. *Esternamente*; scarificato il tumore, si applichi unguento di storace e canfora, e soprappongavisi un fomento d' acqua vegeto-minerale e china.

## ORZAJUOLO.

E' un tubercolo infiammativo, simile a un picciol furunculo, nel margine della palpabra. 1)

N' è

1) I Greci lo chiamano κριϑὴ, crithe.

N' è *causa prossima* l' infiammazion della glandula Meibomiana.

*Cause remote*; cose acri ingeste, spiritosa k) traspirazione soppressa, deposizione d' acrimonia venerea, scrofolosa.

*Prognosi*. E' vizio familiare agl' infanti; di rado si resolve; d' ordinario suppura; ritorna anco più volte in un anno; e lascia un calazio indurato.

*Cura*. L' orzajuolo incipiente si può talvolta risolvere con acqua vegeto-minerale, e dato un purgante. Ma se in 24. ore non si effettua la resoluzione, bisogna promover la suppurazione, ed applicare all' orzajuolo un pezzolino d' empiastro diachilon semplice e di cataplasma emolliente.

L' orzajuolo ben maturo comprimasi pian piano fra le dita, per farne uscir la marcia: si leva poi del tutto con lo stesso empiastro la rimanente durezza.

Viene da acrimonia venerea o scrofolosa quell' *orzajuolo* che più volte *ritorna* dalla savorra delle prime vie. Quindi prescrivansi internamente rimedj contrarj a queste cause.

CA-

---

k) Conosco un uomo, al quale, ogni volta che e' bee spirito di vino, vien l'orzajuolo.

## CALAZIO.

E' nel margine delle palpebre un tubercolo indolente, mobile, di color della cute. 1)

Le *spezie* di calazio sono

I. *Calazio scirroso*; tubercolo ineguale e duro, che suol nascere da orzajuolo mal curato.

*Cura*. Si tenti di risolverlo con empiastro saponato, o con empiastro composto di cicuta, o con acqua vegeto-minerale. Se non si ottiene la resoluzione, si tenti la *suppurazion* del tumore con empiastro semivescicatorio.

II. *Calazio canceroso*; tubercolo tuberoso, lacerante, livido, che nasce da acrimonia cancerosa. Bisogua trattarlo come il *canchero* delle palpebre.

III. *Calazio cistico*; tubercolo uguale, molle, indolente, di color della cute. Se ne fa la *cura* in tre modi:

1. Per *resoluzione*; la quale si può tentare con ispirito saponato, o con empiastro saponato o composto di cicuta, o con unguento di basilicone con canfora.

2. Per

---

1) *Grando* l'appellano i Latini; Ital. *gragnuola*; Gr. χαλάζιον.

2. Per *erosion* del tumore, mediante una minima particella di pietra caustica; proseguendo poi con un digestivo acre.
3. Per *incisione* orizzontale del tumore. Promossa per alcuni giorni la suppurazione dell' inciso sacco, si può con tutta facilità cavar il sacco medesimo. M)

IV. *Calazio terreo*, tubercolo durissimo, che contiene terra: non si conosce, nè si cura, che per incision del tumore. N)

## IDATIDE DELLE PALPEBRE.

E' una vescichetta alquanto diafana, che contiene acqua, sta sul margine delle palpebre, ed è per lo più solitaria.

N' è *causa prossima* un umore acquoso che solleva l' epidermide.

La *cura* vuole, che s' incida la vescichetta e si disecchi mediante una gocciola d' acqua vitriolata, o d' estratto di saturno.

## MIGLIO DELLE PALPEBRE.

E' un minimo tubercolo albicante e duro; grande come un granello di miglio.

N' è

M) SCHMUCKER, *Osservazioni chirurgiche* 1; P. p. 568. Ediz. Germ.

N) Dicesi anche *lithiasis* o *pietra palpebrale*.

N' è *causa prossima* una materia ateromatosa raccolta sotto l' epidermide.

*Cura*. Con la punta della lancetta incidasi l' epidermide; così se ne può spremere la dura molecola albicante.

## MORA DELLE PALPEBRE.

E' un tubercolo rubro livido, molle, indolente, simile alla mora: egli sta d' ordinario su la palpebra superiore.

Questo vizio è sempre dalla natività. Per la *cura* V. *Nevi* nella dottrina de' *morbi cutanei*.

## VERRUCHE DELLE PALPEBRE.

Sono verruche solite a stare su le palpebre o su' loro margini.

A questo male vanno più soggette le donne vecchie. o ) Talvolta le verruche diventano assai grandi, e fanno blefaròptosi, e, dov' è pre-disposizione, canchero di palpebra.

Frequentissime sono le seguenti *spezie*:

1. *Verruche pensili*, che hanno un picciuolo. Si levono con legatura o con taglio.
2. *Verruche sessili*, che stanno sulla cute con base larga. V. *Dottrina de' morbi cutanei*.

3. *Ver-*

---

o ) Heister, *Institut. Chirurg.* P. 1. p. 587.

3. *Verruche cancerose*, che sono dolenti, livide, varicose. Per la cura. V. *Canchero delle palpebre*.

## TRACOMA.

E' un' asprezza nell' interna superficie delle palpebre. P)

Gli *effetti* sono una grande oftalmìa, e un fiero dolore ad ogni batter di palpebra, come dicemmo della trichiasi.

Le *specie* sono

1. *Tracoma sabbioso*, come addiviene a chi viaggia per la rena in tempo ventoso, ferito l' occhio da sabbia. Fa *riparo* una maschera con occhj di vetro. Si *guarisce* lavandosi gli occhi con acqua vegeto minerale.
2. *Tracoma caruncoloso*, che viene da caruncule, o minime verruche cornee; nate nell' interna superficie della palpebra. Si *cura* tagliando via con forbici le caruncule. Q)
3. *Tracoma erpetico*, il qual eccitano cer-

P) *Tracoma* viene da τραχύνω, *inaspro*.

Q) Questa specie di tracoma si chiama anche *mora della palpebra interna*, perchè l' interna superficie della palpebra si fa tubercolosa e livido-rubra come una mora. Altri danno a queste caruncule il nome di *pladarotes*, da πλαδαρὸς, *umido*.

certe pustule dure, nate nella interna superficie delle palpebre. R) Lo *cura* un unguento con mercurio precipitato rubro. Diasi *internamente* solimato corrosivo, o zolfo aurato d' antimonio con mercurio dolce. S)

## BLEFAROPTOSI.

E' un prolapso della palpebra superiore in modo ch' ella copra la cornea, e che l' infermo, a guisa di chi dorme, non possa aprir totalmente l' occhio.

N' è *effetto* un vizio deforme che nuoce all' intuito, e lascia losca la persona, benchè sanato il male.

Molte sono le specie di questo morbo:

1. *Blefaròptosi per atonìa o relassazione del muscolo levatore della palpebra superiore*: T) ne sono *causa* la clorosi, ogni debilità di tutto il corpo, una lunga quiete di palpebre per diuturna fasciatura d' oc-

R) Questo male dicesi anche *sicosi* o *palpebra sicosa*, perchè l' interna superficie della palpebra diventa granellosa come fico spaccato.

S) PLENCK, *Dottrina de' mali cutanei* p. 106. Ediz. Germ.

T) Chiamasi anche *ptosi* o *prolapso della palpebra superiore*, e da alcuni Greci *Atoniatonblepharon*.

ecchio, i cataplasmi emollienti. *Curasi* con fomento d'acqua fredda. *Internamente* si dia china con valeriana e marte.

2. *Blefaròptosi paralitica* o *per paralisi del muscolo levatore*. V' è per lo più anche amaurosi, e paralisi della guancia, lingua e mascella del medesimo lato: od è sintomo di apoplessia, paraplegìa. Nasce talvolta da soppressione di mestrui, di emorroidi, o da contusione del sopracciglio. La *cura* esige antiparalitici e sanazione del morbo primario: si tenti dunque *internamente* con arnica, ed *esternamente* si applichi acqua fredda, embrocca, e vino corroborante di *Janin*, elettricità. Si freghi il sopracciglio con liquor anodino minerale, e con tintura di succino o con olio di finocchio.

3. *Blefaròptosi spasmodica* o *per contrazione spasmodica del muscolo orbicolare delle palpebre*. Questa specie, che subito assale ed allenta, è familiare a ipocondriaci, isterici e verminosi; anche talvolta nasce dalla sola savorra del ventricolo. *Si cura* con purgante, dando poi nervini e antispasmodici. V. *Spasimo delle palpebre*.

 4. *Ble-*

4. *Blefaròptosi per tumore che col suo peso distrae o stira la palpebra*. Qui riferisconsi l' ateroma, il lipoma, lo scirro della palpebra superiore. La *cura* esige taglio del tumore.

5. *Blefaròptosi per intumescenza di tutta la superior palpebra*. Qui appartengono l' infiammagione, l' edema, l'enfisema, l'ecchimoma della palpebra. La *cura* vuole purganti, ed *esternamente*, fomenti discuzienti.

6. *Blefaròptosi da prolungamento della cute palpebrale*. Alle volte questo prolungamento è vizio innato; e talvolta è effetto di mal sanata ferita trasversale della palpebra. Sovente non se ne sa la causa.

*Si distingue* da atonìa del muscolo levatore; perchè quì, alzata in piega colle dita la cute della palpebra, subito si contrae il muscolo; laddove nell' atonìa restava relassato il muscolo, anche alzata la cute.

*Curazione palliativa*. Si assodi alzata alla fronte la cute della palpebra con empiastro tenace.

*Curazione radicale*. Si alzi in piaga trasversale la cute della palpebra; si taglj via trasversalmente con coltello questa piaga; indi con empiastro adesivo

si riu-

si riunisca bene la ferita della cute; e così risanisi. v)

7. *Blefaroptosi da ferita del musculo levatore della palpebra*, o *del muscolo frontale*. Si fa la *cura* tagliando trasversalmente, e cucendo la ferita.

8. *Blefaroptosi periodica*; che ritorna a certo tempo. *Si cura* con purganti, corroboranti, e china. x)

## LAGOFTALMO.

E' impotenza di chiuder totalmente le palpebre. y)

Ecco le *spezie* di questo morbo:

1. *Lagoftalmo spasmodico* o per ispasimo del muscolo levatore della palpebra superiore. Si osserva questa specie in isterici, ipocondriaci, verminosi, morbi convulsivi, e talvolta in febbri acute. La *cura* esi-

v) Lo strumento *Bartischiano*, inventato per questa operazione ed emendato da *Ruischio*, e *Heistero*, non è necessario, anzi è incomodo, e troppo ammacca le palpebre.

x) CAUTVEL parla di una blefaroptosi, che ogni notte ritornava con epifora mucosa, e la quale sanarono le acque bellilucane, versate sulla nuca. *Philos. Transact.* 1783. *n.* 449.

y) Da λαγῶς *lepre*, o ὀφθαλμὸς *occhio*; quindi l'*oculus leporinus* de' Latini, perchè si crede che le lepri dormano con gli occhi aperti.

esige antispasmodici e la guarigione del morbo primario ; *esternamente* conviene un cataplasma emolliente ed anodino .

2. *Lagoftalmo paralitico* o da paralisi del muscolo orbicolare delle palpebre , il qual è antagonista del muscolo levatore ; e quindi il levatore perpetuamente contraesi . *Si cura* con antiparalitici , e con arnica .

3. *Lagoftalmo per atonìa del muscolo orbicolare delle palpebre* . Questa specie osservasi ne' vecchj , ed in persone assai debilitate da digiuni , veglie , infermità e perdimento di forze .

La *cura interna* esige corroboranti e nutritivi . All' esterna , come al lagoftalmo paralitico , servono olj di finocchio , bagni freddi nell' occhio , vini corroboranti .

4. *Lagoftalmo da fessura longitudinale della palpebra* , per la qual fessura è diviso il muscolo orbicolare . Questa divisione ha origine da ferita , o da coloboma : conviene *curar* la fessura . V. *Ferita delle palpebre* e *Coloboma* .

5. *Lagoftalmo per esoftalmia* , la quale tiene staccate le palpebre . Quì anche si può riferire la *grande encanti* . La *cura* vuole che si levi il morbo primario .

6. *La-*

6. *Lagoftalmo per tumore fra l' orbita e 'l mnſcolo levatore della palpebra.* Queſto tumore colla ſua preſſione irrita ed accorcia il muſcolo. *Si conoſce* al tatto; e la *cura* vuol reciſione.

7. *Lagoftalmo per contrattilità del muſcolo levator della palpebra.* Così gl' infanti, poſti in cuna col vertice verſo la fineſtra, pel mal uſo di guardar in ſu per veder il lume, van rendendoſi contrattile il muſculo levatore, che ne diventan lagoftalmi.

La *cura* vuole, che ſi mettano verſo la luce, e che per alcune ſettimane, incollata con tenaci empiaſtri verſo la guancia, ſi tiri in giù la palpebra ſuperiore.

8. *Lagoftalmo da cicatrice*, laſciata nelle palpebre, nella guancia, o nella fronte, da qualche ferita, ulcera od ambuſtione; cicatrice che molto contrae la cute della palpebra. Se alla *cura* non giovano gli emollienti e gli empiaſtri detraenti, facciaſi l' operazione che quì appreſſo diremo.

9. *Lagoftalmo per nativa cortezza di cute delle palpebre.* La ſede della cortezza ſuol eſſere ſempre nella ſola cute, nè mai nel muſcolo levatore. La *cura* vuole che ſi allunghi la cute. Se queſto *allungamento* non è poſſibile col mezzo di cataplaſmi e unguen-

guenti emollienti, e insieme di empiastri tenaci, come or ora abbiam detto, alla guancia attaccati e all' accorciata superior palpebra, bisogna far l' *operazione*. Adunque

1. Si faccia un' incision trasversale per tutta la palpebra superiore, in quel luogo appunto, dove la palpebra forma piega trsversale.
2. Indi si stiri quanto si può, e s' incolli con tenace empiastro alla fronte il labbro superiore della ferita, ed alle guance l' inferiore con altro empiastro.
3. Se il prolungamento della cute ancor non basta, si faccia subito nella palpebra una seconda ferita trasversale, e parimente con empiastro s' incolli giù alla guancia.
4. E così con ampia cicatrice si consolidi la ferita.

10. *Lagoftalmo parziale*. Talvolta la cute della palpebra, non in tutta la palpebra, ma solamente nell' esterna o interna commettitura della palpebra è troppo corta. Ciò anche nasce da vizio innato, o da cicatrice. In questa specie non si fa l' incision trasversale in tutta la palpebra, ma nel solo luogo abbreviato.

ECTRO-

# ECTROPIO.

E' un arrovesciamento di palpebre, la superficie loro è tanto portata in fuori, che si fa vedere in forma di carne rossa. z)

Questo vizio trovasi por lo più nella palpebra inferiore; assai di rado nella superiore, o in entrambi gli occhj.

*Effetti* dell' ectropio è una sozza difformità, o se la carne rossa sporge dall' occhio, una perpetua lagrimazione, una sporcizia del bulbo ed anche infiammazione, e finalmente una callòsa degenerazione della carne rossa.

*Causa prossima* è la troppa cortezza della cute che forma la palpebra.

Le *spezie* dell'ectropio sono.

1. *Ectropio da intumescanza dell' interna membrana palpebrale*. Tale osservasi nelle persone scrofolòse, veneree, catarrose, o lungamente molestate da oftalmia umida.

   *Si cura* con medicamenti interni specifici, giusto la varietà dell' acrimonia. *Esternamente* poi si applicano

   1. *Astringenti*, come acqua fredda, o vitriolata, o alluminosa.

2. *Cau-*

z) Deriva da ἐκτρέπω, *arrovescio*. I Francesi dicono *Renversement*. V. KECK *dissert.* *de* ectropio in *Collect. Halleriana* T. I.

2. *Caustici*, come soluzion di pietra infernale, o butiro d'antimonio, del quale si ugne con pennello il tumore.

3. Bisogna *scarificare* l'intumescenza, e ogni due giorni applicare unguento oftalmico con precipitato rubro, acciò l'intumescenza si consumi per suppurazione.

4. Se questi medicamenti non giovano, è meglio con le mollette alzar in piega trasversale la tumida membrana, e con coltello trasversalmente riciderla.

Fatta l'operazione, si metta fra la palpebra e 'l bulbo dell'occhio una pezzolina bagnata di liquor vegeto-minerale, acciò queste parti non si compiglino. Si applichi poi alla palpebra una pezzolina e una fascia per alcuni giorni.

2. *Ectropio da cicatrice nella palpebra inferiore, o nella guancia.* Egli è perciò effetto di ferite, ulceri ed ambustione di queste parti. Se il male è lieve, si ammollisce con unguento di altea la cute della palpebra, e con empiastro diachilon si calchi su l'occhio la cute medesima. Se anche questo metodo non fà; bisogna recider la membrana interna.

3. *Ectropio per nativa cortezza della*

cute

*cute che forma l' esterna superficie della palpebra*. In questa specie l' interna membrana della palpebra è troppo lunga e tumida. Quindi se non si può contraerla con astringenti, bisogna trasversalmente ricidere parte di essa.

Quasi sempre in vano si tenta l' *incisione* della cute esterna, e l' allargamento della ferita con empiastri adesivi. ( A )

4. *Ectropio da ferita* od *ulcera dell' interna commessura delle palpebre*. Sotto l' azione del muscolo orbicolare si dilata la ferita, e si rovescia l' interna membrana. Questa specie può dirsi *ectropio parziale*. Lo stesso pure si osserva, se il *coloboma* o la *fessura* è nel mezzo dell' inferior palpebra.

La *cura* di questa specie esige sanazion della ferita, ulcera, e coloboma, i quali morbi vegganfi a lor luogo.

*Ectropio da atonia del muscolo orbicolare delle palpebre*; vizio che sovente osservasi in vecchj, vecchie, e persone lungamente afflitte da oftalmia umida. *Si sana* con

cor-

A ) *Memoires de l' Acad. de Chirurgie de Paris* T. V.

corroboranti interni, come china e valeriana, adoperando *esternamente* acqua fredda ed altri corroborativi. Ma ne' *vecchj* la cura è pressochè impossibile.

6. *Ectropio da sarcoma nell' interna superficie della palpebra*; frequente essendo quell' escrescenza da ulceri di questa membrana interna. La *curazione* richiede, che si schianti il sarcoma, e si disecchi l'ulcero.

7. *Ectropio da atèroma nella superficie interna della palpebra*; che si conosce al tatto. La *cura* vuole che si recida il tumore.

8. *Ectropio da esoftalmia*, o *da encanti*, che preme in fuora e in giù la palpebra inferiore. *Si cura* levando il morbo primario.

3. *Ectropio simulato*. Hò veduto un fanciullo, che colle dita si roversciava tutte quattro le palpebre.

## ENTROPIO.

E' un arrovesciamento di palpebra in dentro, pel quale i tarsi delle palpebre con le ciglia si voltan in dentro verso il bulbo dell' occhio.

*Effetti* di questo male sono difformità, trichiasi, e pessima oftalmia. V. *Trichiasi*.

Le *specie* sono.

1. *Entropio da contrazione dell' interna membrana delle palpebre*, per la quale questa si fa troppo corta o inverte il tarso.
   La *cura* vuole, che si svelgan le ciglia e si sopisca l' ostalmia; indi si tagli trasversalmente l' esterna cute della palpebra, o si recida trasversalmente una porzion della cute; e subito si riunisca e sani la ferita con empiastro B.)
2. *Entropio da cicatrice* della membrana interna delle palpebre; cicatrice che resta dal curato ulcero. Si sana col suddetto metodo.
3. *Entropio da tumor palpebrale*, il qual preme in dentro il tarso con le ciglia. La *cura* vuole estirpazion del tumore.

## PSOROFTALMIA.

E' una scabbia che assedia le palpebre e i loro margini.

N' è *causa prossima* una disposizione di varia acrimonia alle glandule delle palpebre.

Le *specie* di psoroftalmia sono

1 Pro-

B) Il cel. ACREL sanò così molti entropj; V. le sue *Note*, Ediz. Germ.

1. *Psoroftalmia crostosa*, che forma croste secche o umide ne' margini delle palpebre. *Si cura* con latte canforato, applicato all' occhio in forma di fomento. *Internamente* si dà purganti e purificanti.
2. *Psoroftalmia erpetica*, la quale dà pustulette assai pruriginose e termiminanti in isquame. *Curasi* con acqua vegeto-minerale canforata, sulfurea, mercuriale. ( c )

## ROSSORE DE' MARGINI PALPEBRALI.

Egli è rossezza e intumescenza di questi margini.

*Causa prossima* è un' infiammagion cronica del pericondrio, la quale investe i tarsi dalle palpebre.

Le *spezie* sono

1. Rossore acrimonioso. Quasi tutte le acrimonie, massime le cancerose ( D ) arrossano i margini palpebrali.

---

c ) JANIN *Trattato ed osservazioni sopra l' occhio* p. 393 Ediz. Germ.

D ) Il cel. SCHMUCKER a ragione dissuade l'amputazion della poppa o d'altra parte cancerosa, se continuano ad esser rossi i margini delle palpebre, poichè il rossor di questi margini indica un velen canceroso già disperso per tutto il corpo, e per conseguente un morbo incurabile per amputazione. V. SCHMUCKER, *Osservazioni chirurgiche* P. 2. Ediz. Germ.

II. La *cura* dimanda rimedj interni specifici. *Esternamente* si appichi acqua vegeto minerale, o acqua fredda.

2. *Rossore da lippitudine*. In questa specie il lembo delle palpebre è assai umido, e impanicciato da moccio puniforme. V. *Lippitudine*.

3. *Rossore sintomatico*, il quale accompagna l' orzajuolo, la blefaroftalmia ed altri morbi delle palpebre. La *cura* vuol che si levi il morbo primario.

4. *Rossor senile*, che nasce da atonìa di palpebre. Egli è incurabile, se non giova l' acqua fredda.

## T I L O S I.

E' una crassizie callosa o indurata de' margini palpebrali.

N' è *causa prossima* un umore spesso, glutinoso, siccato e stagnato nelle glandule e celloline de' margini palpebrali.

Due sono le *specie*.

1. *Tillosi callosa*, che proviene da un maligno palpebrale secco e inspessato. *Si cura* con cataplasma di latte, foglie di cicuta, canfora, o seme di lino. *Internamente* si dà estratto di cicuta, e canfora con mercurio dolce.

2. *Tilosi indurata*, che nasce dalle glan-

glandule meibomiane, indurate in quasi tutto il lembo. Questo vizio alle volte si trova negli scrofolosi e venerei. *Curasi* con balsamo oftalmico mercuriale.

## FERITE DELLE PALPEBRE.

Sono cruente soluzioni delle palpebre. Quattro posson esser le specie.

1. *Ferita non penetrante*, la quale soltanto divide trasversalmente o longitudinalmente la cute della palpebra. La *cura* esige, che con empiastro anglicano si unisca tale ferita senza eccitar suppurazione, la quale potrebbe allongare od accorciar la palpebra, e lasciarvi blefaroptosi, o lagoftalmo.
2. *Ferita penetrante longitudinale*, la qual divide tutta la grossezza della palpebra. Riunita la ferita con empiastro anglicano, ella tavolta non si compiglia che fin al tarso. *a*) V. *Coloboma*.
3. *Ferita che ricide la palpebra*. Simile ferita espone ad oscuramento la cornea e tutto il bulbo e toglie la vista.

4. Fe-

---

*a*) La spaccata cartilagine nè cresce nè si compiglia, dice IPPOCRATE.

4. *Ferita della interna commessura delle palpebre*. Ella fa ectropio di palpebra. *Si cura* con empiastro uniente.

## FISTOLA DELLE PALPEBRE.

E' nella palpebra un ulcero angusto e sinuoso.

Eccone le *specie*.

1. *Fistola semplice della palpebra*, che penetra nella sostanza della palpebra, *Si cura* come la fistola d' altro luogo.
2. *Fistola delle palpebre che penetra nel sacco lagrimale*. Nasce da intumescenza purulenta del sacco lagrimale, rotto, in qualche luogo della palpebra inferiore. La *cura radicale* vuole, che si apra l' intumescenza del sacco lagrimale, e se ne curi il morbo. Così da se risana la fistola della palpebra.

## COLOBOMA.

E' una secca apertura nel margine palpebrale, la qual rassomiglia al labbro leporino.

Questo vizio induce deformità, e una specie di ectropio parziale. Nasce da *mala formazione*, o da *ferita* del margine *palpebrale*.

*Cura*. Gli Autori esortano a recider il margine calloso che forma l' apertura, e a riunir la ferita con ago e filo.

## NICTITAZIONE o BATTIMENTO D'OCCHI.

E' involontaria frequente movizione di palpebre, che or si chiudono , or si aprono .

N' è *causa prossima* una vera convulsion di palpebre.

Le specie ne sono .

1. *Battimento innato*, e ell' è da *cattiva consuetudine* . Si *cura* , correggendola , ed anche fasciando a vicenda gli occhi.
2. *Battimento da cosa eterogenea caduta nell' occhio*. Si *cura*, estraendo il corpo alieno .
3. *Battimento da zavorra o vermi delle prime vie* . Si *guarisce* con purganti , ed antelmintici.
4. *Battimento sintomatico*, ch' è sintomo d' altro morbo convulsivo . Qui vuolsi la cura del morbo primario .
5. *Battimento per timore* . Questa specie osservasi principalmente sotto l' operazione della cateratta , ed è molto incomoda all' operatore . *Si cura* con la persuasione e la dimora .

SPA-

## SPASIMO DELLE PALPEBRE.

E' involontaria e parimente contrazion di pelpebra.

*Si conosce* dal chiudersi l'occhio con tale rigidità, che appena si può aprirlo con le dita.

Le *specie* sono

1. *Spasimo da zavorra delle prime vie.* Egli *si cura* con purganti, o antelmintici.
2. *Spasimo da corpo eterogeneo caduto nell' occhio.* Cavisi quel corpo, ed è fatta la *cura*.
3. *Spasimo sintomatico*, che provien da altro morbo. *Si cura*, con antispasmodici; e sanato il morbo primario.
4. *Spasimo da oftalmia.* Chi ha infiammazion d' occhi, sì strettamente per timor della luce contrae le sue palpebre, che appena colle dita si può separarle. La *cura* vuole che si levi la oftalmia.
5. *Spasimo sotto l' operazion della cateratta.* Questo sovente disturba l' operazione, e massime l' estrazione. Egli si osserva in persone timide e stizzose. Bisogna, avanti l' operazione, dar olio con oppio.

PRU-

## PRURITO DELLE PALPEBRE.

E' una senſazione che sforza l' uomo a fregarſi le palpebre.

La *ſede* per lo più è verſo l' interna *commeſſura* delle palpebre.

Le *ſpecie* ſono

1. *Prurito da traſpirazione ſoppreſſa* ; il quale ſi oſſerva la mattina ne' catarroſi e reumatici.
2. *Prurito da incipiente orzajuolo*. Si *cura* con acqua vegeto-minerale.
3. *Prurito da ingeſte coſe acri*; che d' ordinario ſi oſſerva al dimane principalmente negli ubbriachi. Vi ſi *rimedia* con purganti.
4. *Prurito da erpete di palpebre* : che ſi *cura* come l' erpete. V. *Pſoroftalmia*.

---

# M O R B I

## DELLE VIE LAGRIMALI.

************

### S C H E R O M A.

E' una ſecchezza d' occhio per penuria d' umor lagrimale.

*Difetti*. Mancando lagrime, gli occhi ſi

fan-

fanno aridi, polverosi, oscuri, sordidi: sinistro pronostico ne' mali acuti.

Le *specie* sono

1. *Scheroma febbrile*, o siccità d' occhj, osservata in febbri complicate con flogistica densità di umori. *Si cura* con umettanti esterni e con interni diluenti antiflogistici.
2. *Scheroma degli esausti*, che addiviene dopo grandi evacuazioni, e ne' moribondi. In persone esauste la cura vuol nutritivi.
3. *Scheroma infiammativo*, ch' è sintomo di oftalmìa secca. Egli richiede la cura dell' oftalmìa.
4. *Scheroma de' viaggiatori*, o siccità d' occhj, che d' ordinario succede a chi viaggia per luoghi sabbiosi all' ardor della canicola, o con vento caldo, che tutto l' umido assorbe. *Si cura* lavando e umettando. Qui giova il *collirio* di semi di melacotogna, il decotto di *malva*, e il latte tiepido.

## E P I F O R A.

E' profluvio di umor sieroso o acquoso che viene dagli occhj.

Alla secrezione di quest' umore, che *nasce* dalla glandula lagrimale, contribuiscono i pori della cornea e della conjuntiva, la superficie in-

terna d' entrambe le palpebre, le glandule meibomiane e la caruncula lagrimale. F)

*Causa prossima* dell' epifora è l' *aumentata secrezione* di umori lagrimali, ovvero l' *impedito assorbimento* di questi umori.

Le *specie* da *secrezione aumentata* sono

1. *Epifora da stimolo ch' è nell' occhio*, come da renuzza cadutavi, da fummo acre, da vapore odor acre, da trichiasi. La *cura* vuole che si levi il corpo eterogeneo.
2. *Epifora infiammativa*, ch' è sintomo di oftalmia umida. Si *cura* levando l' infiammazione.
3. *Epifora acrimoniosa*, che nasce da deposizione di acrimonia reumatica, artritica, podagrica, variolosa, morbillosa, venerea, o da soppressa traspirazione. Pare che queste acrimonie irritino a maggior secrezione gli organi secretorj delle lagrime. Queste fanno escoriazione de' tarsi e delle guance. La *cura* vuole che 1. si svii l' acrimonia ad altri luoghi; il che si fa con purganti, diuretici, diaforetici, e soprattutto con fontanelle, vescicatorj, e setaceo. 2. si dia *internamente* degli antacrimoniosi, ed *esternamen-*

men-

F) JANIN l. c. p. 49.

*mente* acqua vegeto minerale, latte crocato, e mucilagine di melacotogna o di amido.

4. *Epifora da lassità di pori* della cornea, conjuntiva, e glandula lagrimale. Questa specie *si conosce* dall' umidità della cornea e dall' assenza d' ogni dolor e rossore. *Si cura* coll' interno uso di china con valeriana. *Esternamente* giova acqua freddissima, collirio vitriolato e canforato ed anche spiritoso.

*Specie* dell' epifora da *impedito assorbimento* di lagrime, o da vie lagrimali impacciate, sono le seguenti:

1. *Epifora da punti o canali lagrimali rappresi*. Ciò nasce da passata combustione od esulcerazione: e si conosce, guardando ed esplorando i punti lagrimali. La *cura* vuole, che con acuto stilo oculare, introdotto nell' orificio esterno; si perforino gli orificj concreti. Ovvero, che per incisione si apra il sacco lagrimale, e con lo stilo si aprano in fuora, dallo scavo del sacco aperto, il canale e 'l punto lagrimale.

2. *Epifora da dutto nasale ostrutto*. Questa specie va accompagnata con idropisia lagrimale, e richiede aprimento dell' ostrutto dutto nasale. V. *Idropisia lagrimale*.

3. *Epifora da polipo nasale*, il qual comprime l' interno orificio del dutto nasale. *Si cura* estraendo il polipo nasale. g )
4. *Epifora da sacco lagrimale compresso per anchilope* o *per tufo della fossa lagrimale*. Si levi il tumor comprimente, e la *cura* è fatta. V. *Anchilope*.
5. *Epifora da ria* o difetto della caruncula lagrimale. Ella è incurabile.
6. *Epifora da vizio delle palpebre* (il qual rimuove dal lago lagrimale i punti lagrimali) come, da encanti, ectropio, entropio, lagoftalmo, o da intumescenza del marginé palpebrale. Questa specie *si cura* levati questi morbi.
7. *Epifora da paralisi de' punti lagrimali*. Perchè pare che questi punti per forza muscolare succino dal lago lagrimale le lagrime. La *cura* esige corroboranti antiparalitici.
8. *Epifora da punti lagrimali corrosi*. Se corrose sono le fibre muscolari di questi orificj, perisce la forza succiante de' medesimi. La *cura* vuole risanamento de' punti corrosi.

LIP-

g ) Il celeb. JANIN vide una radice di polipo nasale nata dal sacco lagrimale. l. c.

## LIPPITUDINE.

E' un trasudamento di umor puriforme dai margini delle palpebre.

N'è *causa prossima* una deposizion d'acrimonia alla glandula meibomiana de' tarsi palpebrali.

*Effetti*. Con quest' umore la notte i tarsi delle palpebre fra loro s' incollano, si arrossano i margini delle palpebre e si gonfiano. Sovente ne viene oftalmia, fistola lagrimale, od anche ectropio.

Le spezie di lippitudini sono

1. *Lippitudine d' infanti*; assai familiare agl' infanti, particolarmente a causa di acori, o di soppressa scabbia del capo.

2. *Lippitudine di adulti e di vecchj*. La lippitudine degl' infanti da se col tempo svanisce; ma pertinacissima è quella degli adulti, e quasi immedicabile ne' vecchj e ne' bevitori. La *cura* esige replicati purganti, vescicatorj, setacei o fontanelle. *Esternamente* fa maraviglioso effetto la soluzione di *pietra divina*, o l' unguento oftalmico con *mercurio precipitato rubro*. H)

3. Lip-

H) THEDEN, *Nuove Osservazioni*, p. 192. Ediz. Germ.

3. *Lippitudine venerea*, che viene da soppressa gonorrea o fluor bianco, e che si osserva negl' infanti nati da genitori venerei. La *cura* dimanda uso interno di mercurio gommoso, oltre l' esterno di unguento oftalmico come sopra.
4. *Lippitudine scrofolosa*, che gli scrofolosi attacca. *Si cura* coll' uso interno di china con cicuta, etiope minerale, antimonio. Gagliardi evacuanti nuocono agli scrofolosi.
5. *Lippitudine scorbutica*, ch' è degli scorbutici. La *cura* esige antiscorbutici interni: *esternamente* giova la soluzione di pietra divina, o di zucchero di saturno.

## IDROPE LAGRIMALE.

E' intumescenza del sacco lagrimale, il qual premuto col dito manda fuora pe' punti lagrimali, e pel dutto nasale, o per l' una e l' altra via, lagrime pure, o talora con istrisce bianche.

N' è *causa prossima* la *lassità* del sacco lagrimale, o qualche *ostruzione* del dutto nasale.

Ecco dunque le *spezie*:

1. *Idrope lagrimale per lassità del sacco lagrimale*. Si conosce questa specie dal potersi agevolmente spremere

mere pel dutto naſale le raccolte lagrime. *Si cura* con injezion di collirio corroborante di vetriuolo e ſpirito di vino canforato, applicata acqua freddiſſima, ed applicate pezzettine graduate, le quali il ſacco lagrimale comprimano.

2. *Idrope lagrimale da oſtruzione del dutto naſale*. Queſta oſtruzione è di molte ſorte; e ſi dee rimuoverla in varj modi.

   1. *Oſtruzione mucoſa*. Ella richiede un collirio detergente, che alcune volte al giorno s' inſtilli nell' interno angolo dell' occhio, o con ſifone Anelliano s' introduca nel punto lagrimale inferiore. A queſt' oggetto ſi loda l' infuſion di *veronica*, la ſoluzion di *borrace*, l' acqua *ſelterana*, la ſoluzione di ſal *ammoniaco*, o di *vetriuolo*.

   2. *Oſtruzione per contrazion dello ſfintere del dutto naſale*. Si conoſce dal poterſi, uſando forza, ſpremere nelle nari le lagrime. La *cura* talvolta rieſce con injezion emolliente, ed applicato cataplaſma pur emolliente.

   3. *Oſtruzione per increſpamento del dutto naſale*. Non ſi può co-

noſcerla ſenza inciſione del ſacco lagrimale. La *cura* vuole, che alla prima ſi tentino injezioni emollienti: ſe con eſſe non ſi può levar l' oſtruzione, ſi faccia inciſion del ſacco lagrimale, e per alcune ſettimane introducanſi nel dutto naſale *corde preparate*, o ſottiliſſime *candelette Goulardiane*, o *ſtili di piombo*. Aperto il dutto naſale, ſi ſaldi la ferita eſterna.

4. *Oſtruzione da polipo naſale*. Si *cura* levando il polipo.

## ANCHILOPE.

E' nell' angolo interno dell' occhio un tumore, che ha la ſua ſede fuor del ſacco lagrimale.

Le *ſpecie* delle anchilopi ſono

1. *Anchilope infiammativa*, che ſi conoſce al roſſor e calore dell' angolo interno. La *cura* eſige fomento d' acqua vegeto-minerale, e purganti.
2. *Anchilope ſuppurativa*, che forma un aſceſſo nell' angolo interno. Naſce da precedente infiammazione, o da metaſtaſi purulenta. Per la *cura* biſogna con empiaſtro dichilon e cataplaſma emolliente ammollir il tumore, e poi aprirlo.

3. *An-*

3. *Anchilope scirrosa*; duro tubercolo, nell' interno angolo dell' occhio, il quale spesso incancherisce. La *cura* vuole cicuta.
4. *Anchilope cistica*; ateroma, nell' interno angolo dell' occhio, e tumor indolente, liscio, mobile, di color della cute. Per la *cura*, bisogna risolverlo con ispirito saponato, ovvero, se la resoluzion' è impossibile, schiantarlo a forza di coltello.
5. *Anchilope sierosa*; tumore con siero, nell' angolo interno dell' occhio. Se non si può risolverlo, si tagli.
6. *Anchilope tufosa*, o *esostica*. Nell' interno angolo dell' occhio ella è un tufo da causa quasi sempre venerea. Per la cura, diasi internamente mercurio con decotto di radice di mezereo; *esternamente* si applichi unguento mercuriale, o soluzion mercuriale.
7. *Anchilope lagrimale*; intumescenza del sacco lagrimale per lagrime in lui ritenute. V. *Idrope lagrimale*.
8. *Anchilope da fistola lagrimale*: intumescenza del sacco lagrimale per ammassatovi moccio puriforme. V. *Fistola lagrimale*.

## EGILOPE.

E' un ulcero, nell' angolo interno dell' occhio, che ha la sua sede fuor del sacco lagrimale.

Lo *causano* la contusione, ferita, o infiammagione dell' angolo interno, una deposizion d' acrimonia, massime variolosa, una fistola lagrimale.

Ecco le *specie* delle egilopi:

1. *Egilope semplice*. E' un ulcero puro, nell' angolo interno dell' occhio, il quale non tocca il sacco lagrimale. *Curasi* con acqua vulneraria.
2. *Egilope cancerosa*, che nasce da precedente anchilope scirrosa. Bisogna trattarla come il canchero.
3. *Egilope venerea*; ulcero venereo nell' interno angolo dell' occhio. *Si cura* coll' uso esterno di balsamo mercuriale, e dati *internamente* dei mercuriali.
4. *Egilope cariosa*; ulcero carioso nell' interno angolo dell' occhio, ora con fistola lagrimale, ora senza. La *cura* vuole anticariosi esterni ed interni.
5. *Egilope da fistola lagrimale*; ulcero nell' interno angolo dell' occhio, nato da rottura o incisione del sacco lagrimale. V. *Fistola lagrimale*.

# FISTOLA LAGRIMALE.

E' un efflusso di umor puriforme dai punti lagrimali.

*Si conosce* da un leggier tumore dell' angolo interno, il quale premuto vomita pe' punti lagrimali, o pel dutto nasale, o per entrambe queste vie, un moccio puriforme.

N' è *causa* prossima un' escrezion di moccio puriforme dalle glandule del sacco lagrimale senza presenza d' ulcero nel sacco. Assai di rado v' è ulcero, e se v' è, allora egli è effetto, non causa di quest' efflusso puriforme. 1)

Le

1) Più volte si osserva un efflusso di moccio puriforme da varie parti senza presenza di ulcero. Nella gonorrea e nel fluor bianco, talvolta subito nel dì susseguente all'infezione vien fuora un moccio come marcia, avanti che l'infiammazione abbia potuto fare attual' ulcero. Sovente nella corizza fluisce dalle nari un moccio puriforme senza ulcero. Lo stesso accade nel flusso bianco dell' emorroidi. Ne' calcolosi, esce di spesso gran copia di moccio puriforme coll'orina. Nella tisica spuria, ogni dì si mandava fuori molto moccio puriforme, comecchè dopo la morte non si fosse trovato ulcero alcuno nella vescica de' calcolosi, nè nei polmoni di morti da tisica spuria. V. POTT, *Osservazioni sulla fistola lagrimale*. Lond. 1763. e POTT, *Trattato di alcuni obbietti di Chirurgia*. *Dresda* 1771. Ediz. Germ.

Le *cause rimote* sono: deposizion di acrimonia qualunque nelle glandule del sacco lagrimale, come si osserva ne' variolosi, morbillosi, scrofolosi e venerei; infiammazione che torni sovente a questo sacco; stagnamento di lagrime nel sacco per ostruzione del dutto nasale; contusione del sacco stesso.

Si divide la fistola lagrimale in *semplice*, e *complicata*.

Le *specie* sono

I. *Fistola lagrimale semplice*, in cui non v' è ostruzione del dutto nasale; il che si conosce quando per gli punti lagrimali, o per lo dutto nasale, si può spremere il moccio puriforme.

La cura esige *collirio detergente*; da instillarsi, alcune volte al dì, nell' interno angolo dell' occhio. A quest' oggetto si raccomanda l' infusion di *veronica*, la soluzione di *pietra divina*, di *borrace* con zucchero; la dilavata soluzion di *pietra infernale*; l' acqua *vitriolata*, *canforata*, la soluzion di *sale sedlicense*. I punti lagrimali assorbiscono questi liquori. K) O questi liquori si pos-

K) Ecco come si fa l' *instillazione*: 1. Si colloca supino il malato; poi col dito si copra l'aper-

possono *introdurre* nel sacco lagrimale pel punto lagrimal inferiore, mediante il *sifone Anelliano*.

L'*injezione* si faccia nel seguente modo: (1)

1. Con ditto della mano sinistra tirate in fuori, e verso l'angolo esterno, la palpebra inferiore.
2. Con la destra introducete nel lagrimal orificio inferiore la cima del *sifone* in linea un poco obbliqua, ma quasi perpendicolare; indi pian piano, in linea obliqua, e come da se, immergete più oltre la cannellina del sifone nel sacco lagrimale.
3. Finalmente comprimete il sifone. Non introducete troppo liquido, onde troppo non si stenda il sacco lagrimale.

4. Do-

l'apertura superiore del calamo tagliato trasversalmente di sopra e di sotto; immergesi nel collirio l'apertura inferiore: così alcune goccioline entrano nello scavo del calamo. Or quest'apertura si applichi all'angolo dell'occhio; e così il liquido, levato il dito dall'apertura superiore, ne va gocciolando nell'occhio per la forza dell'aria ch'entra nel tubo. Chiuse le palpebre, si agiti alquanto colle dita il liquido nell'occhio, ond'egli esca dal lago lagrimale, e venga assorbito negli orificj de' punti lagrimali.

1) D. Anel. *Nouvelle Methode de guerir les fistules lacrymales*, Turin 1713.

4. Dopo alcune ore, tornate a far l' l' injezione, e così andate replicando alquante volte al dì.

Ma l' injezione, come più volte osservai, fa *pochissimo più* che l' instillazione; anzi, nella fistola lagrimale infiammata, l' injezione iritando nuoce.

II. *Fistola lagrimale complicata con infiammazione dal sacco lagrimale.* Si conosce dall' efflusso di moccio puriforme, e dall' attual rossore, color, e dolore nell' angolo interno dell' occhio e nel sacco lagrimale. Talvolta questa infiammazione viene tre o quattro volte all' anno, ed egualmente fra alquanti giorni si cura con rimedj antiflogistici. Ma anche talvolta questo male attacca, ogni mese, anzi ogni settimana, le vie lagrimali, e più ostinatamente a' rimedi antiflogistici resiste.

La *cura* dunque vuole, che

1. Si applichino fomenti e collirj d' acqua vegeto - minerale. L' *injezione* ne' punti lagrimali, durante lo stadio infiammativo, irrita troppo.

2. Si faccia *emission di sangue*; si dian *purganti*, e poi antiflogistici.

3. Si adoperi de' *revellenti*, come setaceo e vescicatorj alla nuca, mignatte alle tempie.

4. Co-

4. Cose *purificanti* il sangue.

III. *Fistola lagrimale complicata con ostruzione del dutto nasale*. Ella si conosce quando dal sacco si può spremere non nelle narici il mocco puriforme.

La *cura* esige rimovimento dell' ostruzione. Se questa non è che *glutinosa*, si rimove con injezion detergente; ma se l' ostruzion è *solida*, come, contrazion cronica dello sfintere, od increspamento del dutto nasale, allora è duopo della seguente operazione.

## OPERAZIONE DELLA FISTOLA LAGRIMALE.

*Indicazione*. La cura della fistola lagrimale, complicata con ostruzione del dutto nasale, richiede.

1. *Incision* del sacco lagrimale.
2. *Dilatazion* del durto nasale.
3. *Diseccamento* del dutto nascale che suppura la dilatazione.
4. *Sanazione* dell' ulcero esterno che resta dall' incisione.

*Tempo urgente*. Quando il sacco lagrimale si gonfij assai di marcia, nè spremendo si possa dalla medesima liberarlo, bisogna far l' operazione, 1. acciò il sacco, non crepi in luogo alieno; 2. acciò la marcia non esulceri tutto

il ſacco, nol diſtrugga, e non cagioni carie della foſſa lagrimale.

*Preparazione dell' infermo.* Gli ſi dia un purgante: e s'egli è pletorico, facciaſegli un ſalaſſo alquanti giorni prima dell' operazione: il vitto ſia antiflogiſtico. La mattina non ſi ſpreina il ſacco lagrimale, gonfiato aſſai nella notte, affinchè il ſacco tumido moſtri bene il luogo per l' inciſione.

*Strumenti.* Coltello per l' inciſione del ſacco. Si può adoperare il coltello da catterata.

*Specillo* di *Mejano*.

*Stillo di tre coſte curvo* per forar l' oſſo lagrimale.

*Corde da violino preparate*, ma di groſſezza diverſa. (M)

*Candeletta di cera* o *ſtili di piombo*.

*Per la faſciatura.* Taſta picciola.

Empiaſtro *anglicano* di figura ſemilunare.

*Sito per l' operazione.* Segga l' infermo in una ſedia verſo il lume; un miniſtro in piè dietro alla ſedia dell' infer-

M) Le corde di violino, di diverſa groſſezza, s' inumidiſcano; poi appiccandovi certi peſi s' allunghino, e ſi ſecchino; finalmente ſi taglino in fruſti lunghi un dito, e in cima col coltello alquanto ſi appuntino.

fermo gli ritenga il capo. Stia il chirurgo davanti all' infermo.

*L' operazione stessa:*

1. Il chirurgo col suo coltello fa nella prominenza del prominente sacco lagrimale, fino a tre o quattro linee, una *ferita* longitudinale o perpendicolare.
2. Con picciola *tasta* di panno lino sfilacciato empie moderatamente la ferita, e con empiastro semilunare la copre. Questa prima fasciatura si lascia così per tre giorni.
3. Nel quarto dì egli apre la ferita, e introduce per l'ostrutto *dutto nasale* a poco a poco nello scavo delle nari lo *specillo* di cima tripilice, e lo *specillo* di *Mejano*. Se il malato sente lo *specillo* nello scavo delle nari, e se da questo scavo escon alcune gocce di sangue l'*ostruzione* del canel nasale è superata.
4. Allora il chirurgo cava lo specillo, e subito intrude nell' aperto canal nasale una sottilissima *corda* di violino, *più grossa* il secondo giorno, e *grossissima* il terzo. Queste corde nel canale si gonfiano, e lo dilatano. Così colla corda grossissima, ogni dì cambiata con altra fresca, continuasi a dilattare il canal nasale per 3. o 4. settimane. I *capi* delle corde, i quali sporgono

no dalle nari e dalla ferita del sacco, si pieghino, e con empiastro s' incollino, onde la corda non iscappi dal dutto.

5. Indi per 15. giorni in vece di corde si ficchino nel dutto nasale *picciole candelette di cera*, preparate con estratto di saturno; e finalmente per 20. o 15. giorni, invece delle candelette, si mettan nel dutto nascale *stili di piombo*; ma prima vi si faccia alcune volte iniezione di qualche gocciolina di saturno o d' acqua Tediana. Così il dilatato canale a poco a poco *si disecca*.

5. Finalmente si tralasciano questi stili di piombo; e coprasi la ferita esterna col solo empiastro anglicano o di diapalma. Così la ferita in alcuni giorni da se risana. (N)

Sin-

N) Il metodo di ANEL di sbrigar l' ostruzione del dutto nasale ficcando pel punto lagrimale un tenue specillo senza incision del sacco lagrimale, e il metodo di MEIANO di sbrigarla introducendo un filo per le vie lagrimali, come altresì il metodo di DE LA FOREST, e di CABANISIO, di far entrar nel sacco lagrimale specili e setaceo per l'orifizio nasale del dutto nasale; rarissimamente si può eseguire, e per lo più non serve che ad esasperar il male, senza produrre il minimo giovamento alla cura. V. MEZGER, *Istoria critica delle cure chirurgiche finora fatte alla fistola lagrimale*, 1772. Ediz. Lat.

*Sintomi*, che all' operazione talora sopravvengono.

1. *Emorragia*, al taglio del sacco lagrimale. Questa proviene da lesione dell' arteria angolare. Si ferma facilmente con cencio sfilacciato, o con fungo agarico.

2. *Epifora*, che alle volte resta dopo l' operazione; e nasce da lassità del sacco lagrimale, o da concreti punti o canali lagrimali. Perciò avanti di sanar la ferita del sacco lagrimale sempre il chirurgo esplori collo stilo, o per iniezione, se i canali lagrimali sieno aperti; perchè se si fossero compigliati, egli dovrebbe prima aprirli collo stilo. Se dunque, sanata già la ferita del sacco lagrimale, questi dutti si trovano rappresi, bisogna fare nuova incisione del sacco e nuova preforazione dei dutti lagrimali. Ma l' epifora da lassità del sacco lagrimale si cura come l' *idrope del sacco lagrimale*, che *Vedi*.

3. *Callosità di ferita*, che talvolta nasce dalla dilattazione che fanno le teste e gli stili di piombo. Questa esige, che di quando in quando si tocchi l' orificio calloso con gocciola di butiro d' antimonio, o di soluta pietra infernale, ovvero, che il margine calloso si faccia recente col-

colla punta del cortello rivoltata nella ferira, e che per un' ora si soprapponga alla ferita l' apice di una picciola tasta intinto in unguento di cantaridi. Così levato il callo, si sani la ferita come fresca.

VI. *Fistola lagrimale complicata con rottura del sacco lagrimale.* Se il moccio puriforme colla sua glutinosità stoppa i punti lagrimali ed anche il dutto nasale, ma pur continua ad aver la sua secrezione delle glandule situate nello scavo del sacco lagrimale, allora finalmente il sacco lagrimale, e la cute che lo copre, si *rompono* in fuori.

Questa *rottura* succede o nella *medietà* del sacco lagrimale, o in *luogo alieno*, come sotto l' inferior palpebra.

La rottura nata in *luogo legittimo*, o in mezzo al sacco lagrimale, e per lo più troppo picciola; quindi conviene sufficientemente dilattarla, onde le corde possan applicarsi nel dutto nasale.

La rottura nata in *luogo illegitimo* richiede che si faccia l' operazione nel sacco; altrimenti non può curarsi nè la rottura illegittima, nè la fistola lagrimale.

V. *Fistola lagrimale complicata con carie della fossa lagrimale.* Questa specie

di

di rado si osserva: ella nasce dall' essersi negletta l' incisione del sacco lagrimale. La *carie* dell' *osso lagrimale* produce fetor di fistola e di narici, e carne fungosa nel sacco, e nel canal nasale. Questa carie dimanda, che

1. *Internamente* si faccia uso di *anticariosi*, come china con assa fetida.
2. *Esternamente*, si levi la carne fungosa con coltello, o con caustici, come soluzion saturata di pietra infernale; indi per impedire il progresso della carie si applichi essenza di euforbio, essenza masticina o di mirra.
3. Finalmente, se il dutto nasale è talmente scancellato, che non si possa aprirlo con istilo a tre coste, nè renderlo previo con le corde, allora bisogna con ago da tre coste più grosso fare, per l' osso lagrimale e per l' interna membrana delle narici, una *nuova apertura* nello scavo delle narici medesime. Il sangue fluente dalla narice, e l' aria che, compresse le narici, prorompe dalla ferita della fistola, sono segni che l' osso lagrimale è perforato.
4. Subito riempiasi quest' apertura con tasta di cencio sfilacciato, e così ella si lasci per tre giorni.
5. Levata poi la tasta, s' introducano

no per 3. o 4. settimane nella fatta apertura tre grossissime corde di violino preparate, acciò questa rimanga dilatata.

6. Poscia, in vece delle corde si mettano, per 25. giorni, nell' apertura candelette saturnine, o stili di piombo grossi come tre corde. Allo stesso tempo con acqua stedda e con liquor astringente si disecchi l' apertura e si renda callosa.

7. Alla fine, tralasciate le candelette e gli stili, si saldi l' esterna ferita del sacco.

VI. *Fistola lagrimale complicata con acrimonia*, cioè provegnente da acrimonia venerea, scrofolosa, variolosa, chancherosa, od altra. In questa; oltre la *cura generale*, si ricchieggono allo stesso tempo medicamenti *specifici*.

## E N C A N T I.

E' un' escrescenza o intumescenza della caruncula lagrimale.

*Effetti* della encanti sono, deformità, lagrimazione, e talvolta ectropio.

Le spezie di questo male sono

1. *Encanti benigna*, od escrescenza indolente, molle, rossa, granellosa come il frutto del moro. *Si cura* 1. diseccandola con estratto di saturno;

mo ; 2. legandone la radice ; 3. recidendo la porzione ſuperflua ; 4. con cauſtico,

2. *Encanti maligna* ; eſcreſcenza lacerante, di color piombino, dura, ineguale. Queſta ſpecie ſi fa canchero, e perciò trattiſi come tale.

3. *Encanti infiammativa*, *o infiammazione* della caruncula lagrimale. Si conoſce da intumeſcenza roſſa, caloroſa, dolente e ſubito nata. Creſce talvolta queſta ſpecie a notabil grandezza. Inciſa, o da ſe rotta, getta marcia, e cala in un tratto.

Per *curarla*, biſogna prima riſolverla con acqua vegeto-minerale. Se la riſoluzion non ſuccede, ſi applichi per alcuni giorni un cataplaſme emolliente, e poi s'incida il tumore.

## R I A.

E' decremento o difettò della caruncula lagrimale.

*Cauſa proſſima* n' è un difetto natìo, un taglio, o un' eroſione da qualche acrimonia.

Queſto mal è *incurabile*, Egli induce un' epifora inſanabile, ſtando ſempre aperto il lago lagrimale.

## PERIBROSI.

E' un' erosione od ulcerazione delle commessure palpebrali.

Assai di frequente l' interna commessura delle palpebre soffre quest' erosione.

Le *specie* sono

1. *Peribrosi da acrimonia di lagrime*, come si osserva nell' epifora acrimoniosa. Bisogna levar l' epifora, e poi solvere con pietra divina.
2. *Peribrosi da egilope*, la quale talora si estende fin nella commessura. *Guarisce*, svanito prima o sanato il morbo primario. V. *Egilope*.

## LEMOSITA'

E' una sporcizia puriforme che sta nell' angolo interno dell' occhio. (o)

N' è *causa prossima* una raccolta di sevo oculare in quest' angolo.

1. *Lemosità vulgare*, che avviene da sonno a chi sopravvegghia, da polverìo dell' aria a chi viaggia, da morbo a certi malati. *Si cura* lavandosi gli occhj.

2. *Le-*

o) Questa sporcizia i Greci chiamano λήμη, *gramia*.

2. *Lemosità costante*, ch' è di lunga permanenza, ed ha origine da lippitudine della caruncula lagrimale. *Si cura* come la *lippitudine delle palpebre*.

## LAGRIMAZIONE SANGUIGNA.

E' sangue che spontaneamente suda dagli occhj.

*Causa prossima* è l' anastomosi o dilatazione delle stremità arteriose. Si son vedute femmine, alle quali ogni mese fluiva il sangue non dall' utero, ma dagli occhj. (p)

La *cura* vuol salasso, e restituzion de' mestrui.

---

# MORBI

## DELLA MEMBRANA CONJUNTIVA.

*************

### OFTALMIA.

E' un' infiammazione della membrana conjuntiva o di tutto il bulbo oculare. Si conosce dal rossore, calore, dolor e tensione dell' occhio.

*Cau-*

(p) DODON *Osservaz. cap.* 15.

*Causa prossima* è la dilatazione e oscillazione de' vasi oculari della parte infiammata; effetto di uno stimolo infiammativo, che immediatamente o consensualmente tocca l' occhio.

*Causa disponente* è la debilità dell' occhio, o la troppa sua sensitività.

Varia è la divisione, e varj i nomi delle oftalmìe, secondo la *sede*, il *grado*, la *durazione*, la *complicazione* e la *causa* dell' infiammazione.

Per la *sede* si divide l'oftalmia in

1. *esterna*, che ha la sua sede nella conjuntiva, e talora nella cornea;
2. *interna*, che sta nell' iride, nell' uvea, o nella coroidea;
3. *angolare*, che solamente occupa l' angolo esterno, o interno dell' occhio.

Pel *grado di veemenza* dividesi in

1. *leve*, detta *tarassi*; e
2. *gravissima*, detta *chemosi*.

Per la *durata* si discerne in

1. *acuta*, che ha seco la febbre, e poco dura;
2. *cronica*, ch' è senza febbre, e suol durare più mesi ed anche anni;
3. *periodica*, che ritorna a dì o tempo determinato.

Rispetto alla *complicazione* si può dividere l' oftalmia in

1. *complicata*, che si unisce con altro morbo oculare;

2. *sin-*

2. *sintomatica*, che sopravviene ad altro morbo oculare;
3. *umida*, che ha un forte efflusso di umor sieroso o purulento.
4. *secca*, ch' è senza verun efflusso di umore.

Per la causa, finalmente, si divide in
1. *violenta*, che è da causa esterna;
2. *consensuale*, la cui causa è nell' addomine o in altro luogo;
3. *idiopatica*, la cui causa è nell' occhio stesso;
4. *acrimoniosa*, che nasce da metastasi d' acrimonia, come, catarrale, venerea, gonorroica, cancherosa, scrofolosa, variolosa, morbillosa, esantematica, reumatica, artritica, febbrile.

Si può dunque costituire le seguenti *spezie* d' oftalmie:

I. *Tarassi*, lievissima infiammazion d' occhio, la quale ha un rossor albicante, e poco dolore. Nasce da leggier causa, come da vapor acre, da dentizione, dal troppo leggere, dall' ardor del sole, da corpo eterogeneo caduto nell' occhi, da tempo umido, da vento asciutto, o freddo.

La *cura* vuole collirio repellente d' acqua vegeto-minerale, o acqua fredda. Bisogna cavar sangue e purgare, se l' infiammazione cresce.

II. *Chemosi*. E' una veementissima infiam-

magion d' occhio, nella quale la tunica conjuntiva dell' occhio si fa rossa come scarlatto, e sì tumida, che alzandosi sopra la cornea, la lascia sì bassa, che par essere in una fossa. Per lo più s' infiammano anche le palpebre, la cornea si fa torbida e rubiconda; e viene un dolor atrocissimo, particolarmente nelle sopracciglia, il quale si esacerba di notte con febbre e veglia, e con sensazione di pulsazione nel capo e nell' occhio, massime ne' primi giorni; la vista del tutto si offusca.

Di rado la chemosi va in *resoluzione*; assai di spesso in *suppurazione*, per la quale si rompe il bulbo dell' occhio, o vi resta altro male atroce, come opacità della cornea, stafiloma, varici conjuntive, ulceri della cornea, fistola lagrimale, prerigio.

La *cura* vuole, che subito si adoperino validissimi revellenti e antiflogistici. Quindi

1. Si faccian *replicati salassi* nel braccio, nel piede e nell' jugolo.
2. Si mettan 6 o 8 *mignatte* a' canti degli occhj.
3. Si punga *l' arteria temporale*.
4. Si dia un *gagliardo purgante*; *eccoprotico* negli altri giorni.
5. *Vescicatorj* alla nuca.

6. Emul-

6. *Emulsion refrigerante* con nitro e sciloppo di diacodio.
7. Non giovando questi rimedj, *si scarifichi* colla lancetta la conjuntiva tumida. Si eviti l' *Oftalmoxisi VVoolhansiana*. Q )
8. *Esternamente* si applichi un fomento d' acqua vegeto-minerale, o un cataplasma pomaceo: allentandosi l' infiammazione, si faccia un fomento di soluzion d' allume, o di zucchero di saturno, o di vetriuolo bianco. R )

III. *Flemmone dell' occhio*, od *Oftalmia interna*, è infiammazion dell' iride, dell' uvea, e della coroidea. Si conosce al poco rossore dell' albuginea; ma l' iride è rossa, e la pupilla sì constretta, che il malato non può veder niente. V' è somma intolleranza di luce, dolor e pulsazione insopportabile nel fondo dell' occhio e nel capo; talvolta il bulbo è spinto fuor

---

Q ) LANGE, *Commentatio de Ophtalmia*, *Tirnaviæ* 1777. *p.* 47.
SCHMUCKER, *Osservazioni Chirurg.* P. 1. p. 382. Ediz. Germ.

R ) B. DE STOERCK *i Precetti medico pratici ad uso de' chirurghi di villa e di città*. *Vienna* 1777. T. 2. pag. 31. Ediz. Lat.
BRAMBILLA, *Trattato del Flammone*, P. 1. p. 312. Ediz. Germ.

fuor della sua sede. Vi si unisce una febbre veemente; non si dorme la notte; e v'è delirio, massime in persone più giovani e più sensibili.

Non di rado la chemosi diventa flemmone, e 'l flemmone chemosi, nell' occhio. Di tutte le oftalmìe ella è allora la più acuta e la più pericolosa, che frequentissimamente si termina in un ipopio, per cui si rompe l' occhio e ne segue immedicabile cecitá.

Talvolta però l' interna infiammazion d' occhio, ancorchè si superi, lascia sinizesi, sinechia, cateratta, amaurosi, ambliopìa, fessura d' iride.

Si adoperi l' istessa *cura*, che nella chemosi.

IV. *Oftalmìa acuta* è oftalmia vulgare con febbre, ma finisce in pochi dì, o poche settimane. Ella è alquanto più veemente che la tarassì, e non ha altra acrimonia che la flogistica.

La *cura generale* esige emissioni di sangue, purganti, antiflogistici, ed esternamente acqua vegeto minerale.

V. *Oftalmìa cronica* od *abitaule* si è quella che già dura da lungo tempo, assai rosseggiante, e per lo più, indolente. Nasce da lassità di vasi. s)

La

s) Qui pur rapporto l' *Oftalmìa indolente*, nella quale l' occhio senza niun dolore è assai rosso,

La *cura* vuole corroboranti interni ed esterni : tra i secondi, acqua fredda, soluzione saturnina, vitriolata, alluminosa, T ) spiritosa, ovver unguento ostalmico roborante : *internamente* diasi china, valeriana.

VI. *Oftalmia secca* V ) è un' oftalmía abituale, in cui appena si veggon lagrime, o tumor nelle palpebre : v' è bensì rossezza e prurito ne' tarsi delle palpebre ; e queste di notte si attaccano.

N' è *causa* un' acrimonia di umori; è perciò ostinato il male. Alle volte lo solve criticamente una disuria che sopravvenga.

La *cura* esige emission di sangue, e continui purganti ;

*Brodetti diuretici*, che purifichino il sangue.

*Siero di latte*, ed *acque acidule*

*Bagni tiepidi*.

*Col-*

---

rosso, come ho veduto alcune volte. Conferman lo stesso i cel. Richter, Janin e Gendron. V. la *Biblioteca Chirurgica* del Prof. Richter, L. 1. Art. 4. p. 124. Ediz. Germ.

T ) La chiara d'uovo, tritata con allume, è buon rimedio, ma incollando palpebre e ciglia produce incomodi.

V ) I Greci la chiamano *Sclerophthalmìa*; altramente *Xerophtalmia*.

*Collirio* di latte crocato, di cataplasma gomaceo, latteo.

*Collirio obvolvente*, d' amido, o di seme di melacotogna.

VII. *Oftalmia umida* è un' oftalmìa abituale complicata con intumescenza di palpebre circa i tarsi, e con abbondante lagrimazione o lippitudine. N' è causa un' acrimonia di umori, ond' è sì partinace il male. Egli scortica gli occhj, le palpebre, le guance.

La *cura* si esige

*Salasso* e *mignatte* a' canti degli occhj.

*Purganti* replicati

*Vescicatorio* alla nuca o fra le scapule.

*Fontanelle* o *setaceo* in mal più grave.

*Brodetti* a raddolcir il sangue, o specifici antacrimoniosi.

Da principio, *collirio obvolente* di umido, o di seme di melacotogna; e verso il fine; *collirio vitriolato*, o di *zucchero di saturno*, o *d' allume*.

VIII. *Oftalmìa violenta*, che viene da percossa dell' occhio, da sabbia in esso entrata, da insetto volatovi, o da ferita, come dopo l' operazione della cateratta; *si cura* con fomento di vino infuso in erbe cefaliche, e con cataplasma pomaceo, e con salasso.

IX. *Of-*

IX. *Oftalmìa consensuale*, che nasce da zovorra delle prime vie, si conosce ai segni della zavorra, acida, putrida, biliosa, o verminosa ch' è familiare agl' infanti. Questa specie è di spesso indolente, e s' accompagna talvolta con febbre intermittente gastrica. x)

*Si cura* con sali digestivi, con purganti, e con antelmintici, se il male vien da vermi.

All' oftalmìa consensuale appartien anche quella che nasce da dentizione, dolor di capo, ostruzion di viscera, e da altre cause lontane dall' occhio. *Si cura* levato il morbo primario.

X. *Oftalmìa encefalica*, che nasce da mal di cerebro, *si conosce* a' segni di cerebro infiammato. Di cattivo pronostico è l' oftalmìa che sopravviene alla frenitide, alla febbre acuta, od al capo contuso, circa il settimo giorno; perchè ella indica cerebro infiammato, suppurato e cancrenoso, e che la morte s' appressa. *Si cura* come la

XI. *Oftalmìa pletorica*; che viene da ammasso

---

x) SELLE, *Rudimenti di Piretologia metodica*, 1773, *Berlino*, p. 108. Ediz. Lat.

masso di sangue agli occhj . Ella ha *segni* di sangue coadunato al capo.

*Nasce* da pletora , da soppressione di mestrui e d'emorroidi , da abuso di cose spiritose , da sforzo di vomito , di tosse , di alvo duro , di parto . *Si cura* con emissioni di sangue , con purganti , e con restituire le soppresse escrezioni . *Esternamente* giova l' acqua fredda.

XII. *Oftalmìa catarrale* . Ella nasce da soppressa traspirazione , particolarmente Y ) mattutina , e dura come il catarro , alquanti giorni ; poi cotta la materia catarrale , l' umor puriforme esce dall' occhio , e ne svanisce l' oftalmia .

Adunque per la *cura* bisogna guarir il catarro . *Esternamente* giova il latte crocato .

XIII. *Oftalmìa gonorroica* . Questa nasce da gonorrea venerea soppressa : allora la materia virulentà si depone per metastasi nel tessuto celluloso della membrane conjuntiva o albuginea.

*Diagnosi* . Due o tre giorni dopo la soppressa gonorrea nasce una piena lippitu-

---

Y ) Hoffmann, *Differt. de præcipuis oculorum morbis* ; e Bloch , *Osservaz. mediche* . Ediz. Germ.

Ogni volta che una donna stette a sedere presso un muro umido , le veniva l' oftalmia .

pitudine, o dall' occhio rosso un flusso d' umore bianco-giallo, puriforme, e similissimo a quella materia gonorroica, la quale prima stillava dalla verga. Il rossor degli occhj circa l' aurora, come nell' oftalmìa venerea, non iscema, e quasi sempre termina in pessima *chemosi*, per cui si oscura la cornea, e tanto si gonfia la membrana conjuntiva, che lascia la cornea quasi abbatuta in una fossa.

*Prognosi*. Questa oftalmìa difficilmente si risolve; termina d' ordinario in suppurazione dell' occhio interno, in opacità della cornea, e in cecità immedicabile.

*Cura*. Sin quì poco o nulla han giovato i salassi; le mignatte agli angoli degli occhj; i vescicatorj, le fontanelle; i purganti di nitro e rabarbaro dati per otto giorni; i cataplasmi all' occhio discuzienti; e i bagni emollienti alla verga: con questo metodo io hò veduti molti diventar ciechi.

A questi soliti rimedj ho aggiunto

1. L' uso interno di *mercurio gommoso* a 30. grani al dì.
2. Il *bagno mercuriale dell' occhio*, il qual è composto di un' oncia di mercurio gommoso cotta in una libbra di latte, e col quale tiepidamente, ogni mezz' ora, mediante un vasellino di vetro, si bagnano gli occhj.

3) *Se* nè anche l' uso del mercurio, scaccia il male, si può fare *inoculazion* della *gonorrea* mediante una candeletta intinta nella marcia gonorroica maligna, e ficcata nell' uretra. z ) Ma

L' *oftalmoxisi*, o la *riciditura* della conjuntiva, non giovano, anzi nuocono. A )

XIV. *Oftalmìa venerea*, che nasce da acrimonia venerea diffusa per tutto il corpo. Differisce dall' oftalmìa gonorroica in quanto circa l' aurora s' allenta, nè *mai* va in chemosi.

*Si cura* coll' uso interno di mercurio gommoso; applicando *esternamente* un bagno mercuriale d' occhio, o balsamo oftalmico mercuriale.

XV. *Oftalmìa cancherosa*; lieve rossor d' occhi e di margini delle palpebre, che seguita i carcinomi esulcerati, in qualunque luogo del corpo eglino sieno. La *cura* dipende dalla guarigione del canchero. V. *Rossor de' margini palpebrali*.

XVI. *Oftalmìa scrofolosa*; familiare ed infanti scrofolosi. B )

*Si*

---

z ) LANGE, *Comento dell' Oftalmìa*, p. 78. Ediz. Lat.

A ) SCHMUCKER, *Osservazioni chirurg.* p. 1. p. 482. Ediz. Germ.

B ) BISSET: *Saggj ed Osservazioni mediche*, 339. Ediz. Ingl.

*Si conosce* ai segni d' acrimonia scrofolosa. *Si cura* coll' interno uso di china, antimonio, conserva di cicuta, etiope minerale, sapon Veneto, aquila bianca, genziana. *Esternamente* si adoperi per collirio il decotto di china con allume, poi con vescicatorio o setaceo si ecciti un ulcero artifiziale. Il salasso e purganti gagliardi fanno male agli scrofolosi.

XVII. *Oftalmìa esantematica*; provegnente da metastasi di materia di qualche morbo *esantematico*, deposto all' occhio. Si conosce dal presente o passato morbo esantematico, morbilli, scabbia, erpete, tigna del capo.

La *cura* vuole, che si ravochi l' esantema, e si svii dagli occhi l' umor acre. Quindi, oltre i medicamenti specifici, la salute sta ne' revellenti, come setaceo, fontanelle, vescicatorj ed esterni repellenti.

XVIII. *Oftalmìa variolosa*. Nasce d' ordinario alcune settimane dopo il diseccato vajuolo, massime se l' infermo non è stato ben purgato, o s' egli troppo presto si espone all' aria fredda. E' pertinace, umida ed acre; talvolta affligge per anni; e talvolta va in macchie, e stafilomi della cornea.

La *cura* vuole purganti più frequenti,

ti, antimoniali, mercuriali, ulceri artificiali, e bagni.

XIX. *Oftalmìa reumatica*, e *artritica*. Appena fa rossore, ma bensì dolor intenso, ed acre lagrimazione. V. *Oftalmodinìa reumatica*.

XX. *Oftalmìa onanistica*; prodotta da troppo frequenti polluzioni. *Si cura* con acqua fredda o vegeto minerale applicata all' occhio, e con bagno freddo di tutto il corpo. *Internamente* si diano corroboranti, china, valeriana, marte. c )

XXI. *Oftalmìa complicata*, è un' infiammazion d' occhio, eccitata da altro morbo oculare, come da *trichiasi*, *tracoma*, *ulcero* o *fistola* della *cornea*, *sinèchia*, *lagoftalmo*, *ectropio*, *carbonchio* dell' *albuginea*, *pustula* della *cornea*, *orzajuolo* delle *palpebre*, *corpo alieno caduto* nell' *occhio*, o *ferita* d' *occhio*.

La *cura* di quest' oftalmìa esige, che si levi il morbo primario il qual eccita l' oftalmìa. Quindi vedi i *citati morbi*.

XXII. *Oftalmìa epidemica*. Non di rado si osservano in via epidemica l' oftalmìa *catarrale* per soppressa traspira-

zio-

---

c ) BORNERS, *Opera pratica dell' Onanìa*, *Lipsia* 1776. p. 223. Ediz. Germ.

zione, e le oftalmìe *autunnali* da bile corrotta. Si faccia dunque la *cura* come nella *catarrale*, ò nella *gastrica*. D)

XXIII. *Oftalmìa periodica*, è quella che assale in certo tempo, come la febbre intermittente, ora con rossor dell' occhio, ora senza. *Si cura* con digestivi, purganti, e poi con china. E)

## OFTALMODINÌA.

E' un veemente dolor d' occhio senza gran rossezza dell' occhio.

*Vario* è questo dolore; pruriginoso, ardente, premente, renoso.

Le *specie* sono

1. *Oftalmodinìa reumatica*; dolor dell' occhio con leggierissimo ed anche niun rossore dell' occhio; perchè l' *infiammazion reumatica* è sierosa, e non

---

D) Il cel. HUXHAN notò l'Oftalmìa epidemica nell'*Opera medico-physica*; e HOFFMAN l. c. vide le oftalmie autunnali epidemico-biliose nell'*Historia morborum Uratislaviensium*, p. 237. e negli Aforismi d' IPPOCRATE, Sez. 3. afor. 2.

E) BUTER osservò l'oftalmia cotidiana: Vedi il suo *Trattato della Tosse* (Ed. Ingl.) *Londra* 1707. p. 27. e SAGAR *Systema morborum*, p. 236. Il cel. ROSENSTEIN riconobbe l'oftalmìa terzana. Vedi *Malattie de' fanciulli*, pag. 415. Ediz. Germ.

non produce rossezza. La *cura* esige purganti antiflogistici, diaforetici leni, e vescicatorj. L' occhio de' reumatici e degli artritici non vuol collirj umidi.

2. *Oftalmodinìa periodica* è un dolor dell' occhio senza rossore, che ritorna in certi precisi tempi. Ha seco un polso più celere, sete, lagrimazione, orina intensamente rossa e talvolta laterizia.

*Curasi* come la febbre intermittente, cioè, alla prima con purganti, poi dando la china, o l' infusione di fiori d' arnica.

3. *Oftalmodinìa spasmodica* è un dolor premente nel bulbo dell' occhio, che in persone isteriche o ipocondriache si osserva allo spasimo de' muscoli del bulbo, anche finito il pianto. *Curasi* colla dimora, con nervini e antispasmodici.

4. *Oftalmodinìa da interna infiammazion dell' occhio*. V' è dolor e sensazione, come se il bulbo si spremesse fuor dell' orbita. V. *Flemmone dell' occhio*.

5. *Oftalmodinìa idroftalmica*: dopo il dolor della fronte si oscura la vista, la pupilla si dilata, e 'l bulbo dell' occhio è più eminente. Pare dunque, che questa specie dipenda da una incipiente idroftalmìa dell' umor vitreo.

treo. *Curasi* con emission di sangue, purganti, vescicatorio. V. *Idroftalmìa*.

6. *Oftalmodinìa renosa* è un dolor pruriginoso e insieme una sensazione come se minuta sabbia si fosse sparsa nell' occhio. Questo dolore accompagna le oftalmìe incipienti, le renuzze cadute nell' occhio, e gli orzajuoli nascenti.

La *cura* dimanda che si lavi l' occhio con aqua fredda o con acqua vegeto minerale.

7. *Oftalmodinìa sintomatica*, ch' è sintomo d' altro morbo oculare, come di oftalmìa, orzajuolo, ec. *Si cura* levando il morbo primario.

8. *Oftalmodinìa cancherosa*, la qual nasce da acrimonia cancherosa deposta nell' occhio. Vedi *Carcinoma dell' occhio*.

## VARICOSITA' DELLA CONJUNTIVA.

E' nella membrana conjuntiva una dilatazion delle sue vene in varici. E)

N' è *causa prossima* la lassità di queste vene.

Le *specie* sono.

1. *Va-*

E). *Cirsoftalmìa* l' appellano i Greci.

1. *Varicosità semplice*, che sovente resta dopo le oftalmie. *Si cura* con acqua vitriolata.
2. *Varicosità complicata con pterigio*. La *cura* esige, che le varici, che dal canto dell'occhio vanno alla radice dello pterigio, si recidano traversalmente con la lancetta o coll' ago oculare, e si disecchino con soluzione di vitriuolo saturata. Della varicosità cancherosa. V. *Carcinoma del bulbo*.

## ECCHIMOSI DELLA CONJUNTIVA.

E' sangue diffuso nelle celloline della membrana conjuntiva.

Talvolta non si vede che una macchia livida e rossa nel bianco dell'occhio; talvolta tutta o mezza conjuntiva è livida, per effusion di sangue.

Le *specie* sono

1. *Ecchimosi violenta*, che nasce da percossa dell' occhio. Queste spezie va per lo più unita con infiammazione.
2. *Ecchimosi spontanea*, che senza previa contusion d'occhio nasce da vomito, da tosse o da riso. Questa specie d' ordinario è senza pericolo ed infiammazione.

*Curasi* l'una e l'altra specie con fomento di specie cefaliche infuse nel vino.

PU-

## PUSTULA DELLA CONJUNTIVA.

E' una vescichetta gonfia di marcia, la quale per lo più si trova nella conjuntiva al lembo della cornea, ed alla quale stracorre il fascetto de' vasi rossi.

Due ne sono le *specie*:

1. *Pustula vulgare*, che nasce da oftalmia angolare. *Si cura*, sedata l'infiammazione, con acqua canforata, indi con soluzione di pietra divina.
2. *Pustula acrimoniosa*; eccitata da acrimonia venerea, variolosa, ed altre. Oltre i suddetti rimedj esterni si vogliono medicamenti specifici interni.

## F L I C T E N A.

E' una vescichetta piena d'acqua.

N'è due *specie*:

1. *Flictena indolente*; simile alla idatide. La *cura* vuol incisione, e diseccamento con acqua vitriolata.
2. *Flictena ardente*, che rossa nel lembo duole: nasce da varia acrimonia del sangue, e spesso degenera in pessimi ulceri della conjuntiva. La *cura* esige che si levi l'infiammazione, e poi si adoperino collirj diseccamenti, e specifici interni.

## PABULA.

E' un tubercolo duro nella conjuntiva dell' occhio.

Alle volte l' albuginea ha molte ſimili papule.

Pare che ne ſia *cauſa* l' induramento di qualche glandula ſubcutanea della conjuntiva. G)

La *cura* eſige medicamenti reſolutivi interni ed eſterni.

## CARUNCULA.

E' una papula molle e rubiconda che ſpunta dalla conjuntiva: ſimile a caruncula carnea. H)

Par eſſerne *cauſa* un traſudamento d' umor linfatico che ſi rappiglia in tubercolo.

Le *ſpecie* ſono

1. *Caruncula ſemplice*, ch' è ſenz' altro morbo dell' albuginea. *Si guariſce* con ſoluzione vitriolata.
2. *Caruncule complicate*, che accompagnano gli ulceri ed altri morbi del-

G JAMIN l. c. p. 85.

H) I Greci la chiamano *epanaſtema*; e pel color roſſo ella differiſce dalla *pinguecula*, ch' è gialla. V. *Pterigio*.

della conjuntiva. Si *curano* parimente con la ſoluzione vitriolata, o con butiro d'antimonio.

## CARBONCHIO DELL' OCCHIO.

E' tubercolo nell' albuginea, o nell' iſteſſa cornea, alla prima ben roſſo e ardente, poi fatto croſta cancrenoſa.

N' è *cauſa proſſima* il contaminamento carbonchioſo. Queſto male ſuol produrre sfacelo d'occhio, cecità e non di rado morte.

*Cura*. Eſternamente ſi applichi all' occhio mucilagine di melacotogne canforata, e acqua vegeto-minerale. Internamente ſi dia aceto con canfora e china.

## ULCERO DELLA CONJUNTIVA.

Egli è nella conjuntiva una ſoluzion purulenta.

Le *ſpecie* ſono

1. *Ulcero ſemplice*; nato da cauſa eſterna, o da preterita infiammazione pura. *Si ſana* con balſamo vulnerario oftalmico, o con ſoluzione di pietra divina.
2. *Ulcero venereo*, che di ſpeſſo reſta da chemoſi gonoroica, o da puſtule veneree della conjuntiva. *Si cura* con ſoluzione diluta di ſolimato corroſivo con mel roſato.

3. *Ulcero scrofoloso*, che talvolta resta da preterita chemosi scrofolosa. *Si cura* con uso interno di china, con conserva di cicuta, e con altri antiscrofolosi. *Esternamente* giova alle volte il decotto di china con allume.

## CORPI ALIENI CADUTI NEGLI OCCHJ.

Sono corpi peregrini caduti negli occhj, come renuzza, festuca, insetto, calìa di ferro.

Questi corpi eccitano assidua nictitazione, lagrimazione, infiammagion d' occhio.

Le *specie* sono due:

1. *Corpi alieni posti fra il bulbo e le palpebre*. Questi si possono sciacquare, o spremere colle dita dal canto interno dell' occhio: Od altro uomo li lambisca con la *lingua*; o si astergano con *pennello*; o si cavino con mollette o stilo. Talvolta si estrae la calìa di ferro applicandovi la calamita.
2. *Corpi alieni fitti nella cornea o nella conjuntiva*. Bisogna cavarli con mollette, o se questo non si può fare, si dilata il luogo, ove s' attiene il corpo eterogeneo.

MOR-

# MORBI DELLA CORNEA.

*********

## OSCURAZION DELLA CORNEA.

E' una perfetta od imperfetta impellucidità di tutta la cornea.

*Si conosce* al color naturale della cornea depravata, ed alla vista scura o nulla.

N'è *causa prossima* un' *effusion* di umore fra le lamette della cornea, o una *stagnazione* di umori sierosi ne' vasi pellucidi della cornea, od un *rappigliamento* de' vasi o delle fibre, che forman la cornea.

Le *cause remote* sono, *infiammazion* della cornea; *calor* del fuoco; *deposizione* di umor varioloso, venereo, scrofoloso; *suffidenza* della cornea; *coagulativi* gonfiati, come vetriuolo ec.

Gli *effetti* sono, ambliopìa se la cornea è scura; cecità, s'ella è del tutto opaca; mezza vista, se soltanto metà della cornea è opaca.

L'oscurazione della cornea si divide generalmente

1. In *imperfetta* o *nubilosa*, quando tutta la cornea subpellucida è oscurata a guisa di nube o di fummo, ed

ed il malato ancor ha una vista debile. Questa specie è curabile.

2. In *perfetta* od *opaca*, quando tutta la cornea è gialla o cretacea, e l' infermo non vede niente affatto. Questa specie è incurabile; massime se il male è ormai antico.

Ma se l' opacità offre quinci e quindi un luogo cilestrino o nubiloso, applichinsi rimedj a questo luogo, acciò egli almeno si renda trasparente.

Le *specie* delle oscurazioni della cornea sono,

I. *Oscurazione da infiammazion della cornea*. Come l' oftalmia cronica, *si cura* con emission di sangue, con purganti, e vescicatorio applicato alla nuca. *Esternamente* giova il collirio vitriolato, o l' acqua vegeto-minerale.

II. *Oscurazion vulgare*, che nasce senza causa specifica. La *cura* vuole resolventi interni, *estratto* di *cicuta*, di *pulsatilla nericante*, 1) *sal mirabile*, *solimato corrosivo*, *aquila bianca*, con interpolati purganti.

*Esternamente*, *collirj* astergenti, e caustici dilutissimi.

1. *Pol-*

1) STOERCK, *libellus de pulsatilla nigricante*.

1. *Polvere* di borracce, di mercurio dolce, allume arſo, vetriuolo bianco, oppio: di queſti ſi riducono in polvere alcuni grani con zucchero canarino.

2. *Soluzion* di borrace, di mercurio dolce, allume arſo, vetriuolo bianco, pietra divina, ſal tartaro fiſſo, ſal volatile, corno di cervo fiele del peſce lacio, pietra infernale, butiro d'antimonio, tartaro emetico, orpimento, aloe. Si preparano queſte ſoluzioni da alcuni grani di queſti medicamenti, ſoluti in un' oncia d'acqua o di miele.

3. *Linimento* di mercurio precipitato rubro; canfora e turzia preparata; le quali coſe con ſugna viperina midollo d' oſſa, butiro freſco, olio di muſtella fluviale, od altro olio, ſi riducono in forma di linimento.

4. I *preparati* ſono, acqua cerulea, balſamo oftalmico rubro, balſamo oftalmico *Santi Yves*.

Con ſottil pennellino, ben allargate le palpebre, alquante volte al dì, biſogna di tutti queſti medicamenti ugnere la cornea opaca, e troppo eſſendo il dolor eccitato, lavar ſubitò l' occhio con tiepido latte.

Con le soluzioni bagnisi l'occhio alcune volte al dì.

III. *Oscurazione venerea*, che talvolta resta da chimosi venerea; e talvolta, senza esser preceduta da questa, nasce da contaminamento venereo deposto nella cornea, come ho veduto qualche volta in infanti nati da genitori venerei. K)

*Si cura* coll' uso interno di mercurio gommoso. *Esternamente* giova l' ungento oftalmico con precipitato rubro, o l' acqua vitriolata con un grano di solimato corrosivo, o con bagno mercuriale.

IV. *Oscurazione scrofolosa*, che assale infanti scrofolosi. *Curasi* coll'interno uso di china, cicuta, etiope minerale. *Esternamente* si applichi decotto di china con acqua oftalmica con sapon Veneto.

V. *Oscurazion variolosa*, che alcune settimane dopo finito il vajuolo attacca la cornea con oftalmìa, e senza oftalmìa, e non di rado degenera in istafiloma della cornea.

La *cura* esige replicati purganti, e china. *Esternamente*, come nell' oscura-

K) SAUVAGES, l. c. P. 1. p. 719. dichiara incurabili queste oscurazioni veneree degl' infanti. Io ho guariti molti di questi infanti con bagno oculare di latte mercuriale.

razion vulgari, si tenti il butiro d' antimonio.

VI. *Oscurazione da ritidosi della cornea.* Questa svanisce, curata la sussidenza della cornea. V. *Ritidosi*.

VII. *Oscurazione da stafiloma.* Si risana con butiro d' antimonio, V. *Stafiloma.*

VIII. *Oscurazion complicata della cornea*, o quella che accompagna la chemosi, lo stafiloma, gli ulceri ed altri morbi. La *cura* dimanda, che si levi il morbo primario, e che poi s' istituisca la curazione speciale dell' oscurazione, come abbiamo finora indicato.

## MACULE DELLA CORNEA.

Sono oscurazioni od opacitadi in qualche luogo della cornea.

Le *cause* sono l' istesse che nell' oscurazion della cornea.

Le *specie* di macule nella cornea sono sei

I. *Macula semipellucida* o *nefelio*. Quest' è una macula subpellucida, qual nube, nebbia o fummo nella cornea. Nasce da un umor crasso stagnante ne' vasi pellucidi della cornea. M) *Si cura* come l' oscurazione volgare.

Il *Ma-*

---

L) MAUCHART, *differt. de maculis corneæ in Collect. Halleriana.*

M( Presso i Greci appellasi *achlys* o *ægris*.

II. *Macula opaca*, ovvero *leucoma*. Questa è una macchia totalmente opaca, di color bianco o giallo: si chiama anche *albugine*. Nasce da un amor opaco diffuso tra le lamette della cornea. *Si cura* con caustici diluti, già commendati nell' Oscurazione perfetta.

III. *Macula margaritacea*, ovvero *paralampsi*; opacissima, di color cretaceo od albo ceruleo, in figura di margherita o perla, a guisa di bianco tubercolo elevata e indurita. E' quasi insanabile. Non si lascj però di tentare i seguenti rimedj.

Si tocchi l' *esterior superficie* del tubercolo con la pietra infernale, o con una gocciolina di butiro d' antimonio, o con soluzione di cantaridi o d' orpimento.

2. L' *esterior superficie* del tubercolo
   1. *Si raschj* con rastiatojo d' acciaro, o con tenuissima lima, o con vetro contuoso;
   2. *Si schianti* col coltello:
   3. *Si perfori* con più punture d' ago, ovvero
   4. *Si sacrifichi* con picciole incisioni, e subito con soluzion acre si riduca a suppurazione.

IV. Macula *arcuata*, ovvero *gerontexon*. Questa in guisa d' arco circonda il margine della cornea tutto o in parte. Il mezzo della cornea riman tra-

spa-

ſparente; quinci sì piccolo appare il diſco della cornea. Queſt'è un vizio familiare a' vecchj, e perciò s'appella *arco ſenile*; egli ſembra naſcere dal rappigliarſi in vecchiezza i vaſi pellucidi. E' vizio incurabile.

V. *Cicatrice*, ovvero *Oule*; macula biſlunga, che ſuccede a ferita od ulcera della cornea pel rappigliamento de' vaſi pellucidi. Le ferite fatte alla cornea con iſtrumento acuto non laſciano cicatrice viſibile, come ſi può vedere dopo l'eſtrazion della cateratta. I ſoli ſtromenti ottuſi, e le ferite della cornea molto ſuppuranti, laſciano una cicatrice viſibile, che di rado ſvaniſce.

## P T E R I G I O.

E' un'eſcreſcenza membranacea, che d'ordinario viene dall' interno canto dell' occhio, e a guiſa d'ala ſpaſa per la membrana albuginea e la cornea va creſcendo a poco a poco verſo la pupilla.

La *cauſa proſſima* par eſſere un' eſtenſione od allungamento delle fibre e vaſi della caruncula lagrimale o della membrana ſemilunare.

*Cauſa remota* ſono certe infiammazioni abituali di queſte parti, certe rilaſſazioni, alcune depoſizioni d' acrimonia.

Quattro sono le *spezie* degli pterigj.

I. *Pterigio tenue*, ovvero *ungola*, pellicina trasparente, sottile, di collor cenerino, indolente, che cresce dalla caruncula lagrimale, o dalla membranuzza semilunare.

*Si cura* medicando, o tagliando.

I *medicamenti* sono, soluzione saturata di vetriuolo, di pietra divina, pietra infernale, butiro e' antimonio, allume arso con zucchero.

Il *taglio* richiede, che con sottilli mollette si alzi in piega lo pterigio, per reciderlo a miccino col coltello oculare. Gli pterigj, che stanno attaccati co' soli filamenti, si schiantano agevolmente; ma con grandissima difficoltà quelli, che attaccati per ogni parte alla cornea non si possono alzare in piega.

II. *Pterigio grosso*, ovvero *panno* differente dall' ungola per la sua crassizie, per color rosso, e per la congerie de' vasi rossi sparsi sul bianco dell' occhio, e sopra l' istessa cornea, in foggia di fascetto.

*Si cura*

1. *Tagliando i vasi nutritivi*, che dal canto interno vanno allo pterigio: così questo alle volte muore.
2. *Co' medicamenti* caustici quì sopra indicati.

3. *Re-*

3. *Recidendo* il panno fin alla caruncula.

III. *Pterigio maligno*; panno di vario colore, dolente, varicoso; nato da acrimonia cancherosa.

La *cura* vuole sanazion del canchero. la quale di raro succede.

IV. *Pterigio pingue*, ovvero *pinguecola*; molecola simile a lardo o grassura; molle, indolente, gialliccia; la quale nell' esterno canto dell' occhio suol nascere dall' albuginea, e rare volte ascende fin alla cornea, ma sovente resta così in vita. S' ella ascendesse nella cornea, bisognerebbe schiantarla.

## STAFILOMA.

E' morbo della cornea; per cui questa membrana soffre nella sua sostanza una preternaturale grossezza e opacità. N)

N' è *causa prossima* il decubito di un amor più crasso fra le lamette della cornea; ond' è che sì l' interna che l' esterna superficie della cornea oltremodo si gonfj.

*Cause remote*, sono, un' abituale infiammazion della cornea, una gagliarda contusio-

N) Il primo a darci una vera nozione di questo morbo è stato il cel. Professor RICHTER. V. il suo *fascetto* II. *observationum chirurgicarum*. p. 104.

tusione, ma più sovente una deposizione d'umor varioloso dopo il vajuolo.

La *specie* sono

1. *Stafiloma totale*, che occupa tutta la cornea. Questa specie è frequentissima. Si gonfia l'opacata cornea, come se un cono sporgesse in fuori del bulbo dell' occhio; crescendo, ella spigne avanti l' inferior palpebra, e sì l' arrovescia, che vie più allungandosi la fa cader sulla guancia, che ne resta fregata e scorticata. Laonde il bulbo dell' occhio, esposto al tocco dell' aria, imbrattato di sudiciume, ed irritato dalle cigla della palpebra inferiore, spesso duole aspramente, si fa rosso, e piccolissime papille l' l' assediano.

*Curazione*. Lo stafiloma incipiente si risolve talvolta con acqua fredda o vitriolata, come non ha guari ho veduto; ma lo stafiloma *antico* non può risolversi che con butiro d' antimonio.

Ben distaccate le palpebre, ungasi, ogni due o tre giorni, la cornea opaca con un pennellino, la punta del quale sia bagnata d' una gocciolina di butiro d' antimonio; e tosto che l' infermo, per lo scorrente medicamento, sente

dolo-

dolore nell' occhio, si lavi l' occhio con tiepido latte. o )

2. *Stafiloma racemosa*; ch' è assediato da tubercoli carnei, d' ordinario grandi come un capolino di spilletto, od anche più grossi. *Curasi* come lo stafiloma semplice.

3. *Stafiloma parziale*, il quale non occupa che qualche parte della cornea. Egli è un tumor opaco sporgente dalla cornea, e pare un granellino d' uva. *Si cura* come lo stafiloma totale.

4. *Stafiloma della sclerotica*; tumor cilestrino, come cilestro granellino d' uva, sporgente per l' albuginea da qualche luogo della sclerotica. *Si cura* con butiro d' antimonio.

5. *Stafiloma pellucido*, per cui la cornea non è già incrassata, ma si stende molto ed è ancor trasparente. p ) Questo morbo è un' idroftalmia incipiente, e di essa richiede la curazione. V. *Idroftalmia*.

6. *Sta-*

---

o ) Il cel. oculista *Francese* JANIN fu il primo a tentare quest' eccellente rimedio. V. il citato libro; e 'l Profess. RICHTER l. c. p. 123. illustrò con osservazioni lo stesso metodo come efficacissimo e totalmente sicuro.

p ) Alcuni lo chiamano *ceratocele*, od *ernia della cornea*. V. BURGMANN, *Epistola de singulari tunicarum utriusque oculi expansione*.

6. *Stafiloma complicato*, cioè unito con oftalmia, o con esulcerazione d'occhio; con sinèchia, ectropio, caruncule, od altro morbo oculare. Questi morbi svaniscono, sanato lo stafilòma.

7. *Stafiloma dell'iride*. V. *Ptosi dell'iride*.

## O N I C E.

E' un ascesso, o adunanza di marcia fra le lamette della cornea. Q)

N' è *segno* una macula bianca, eminente, fluttuante, molle. Con questo carattere differisce dal leucoma, ch'è duro.

Due sono le specie:

1. *Ascesso superficiale*, nato da infiammagione. Egli non è pericoloso; e svanisce coll' infiammagione, applicandovi collirj antiflogistici.

2. *Ascesso profondo*, che sta molto adentro fra le lamette della cornea; talora si rompe in dentro e fa un ipopio; talora si apre in fuori, e lascia una fistola nella cornea; talora diseccasi la marcia, e va in leucoma.

La *cura* esige *risoluzion* dell' ascesso, la quale si tenta con la solu-

---

Q) *Onice*, ὄνυξ, per la figura e 'l colore, ch'ella talor mostra, chiamasi da' Latini *unguis*. V. MAUCHART *Diss. de ungue oculi*.

ſuzion di borrace con zucchero : ſe non ſuccede la riſoluzione, biſogna, a punta di coltello o d' ago da cateratta, *aprire* l' aſceſſo, ed aperto ſanarlo come l' ulcero della cornea.

## E L C O M A.

E' un ulcero nell' eſterna o interna ſuperficie della cornea.

Sono *cauſe* di queſti ulceri qualche antecedente infiammazione, ferita, contuſione; depoſizion variolosa, venerea, ſcrofoloſa; acrimonia di lagrime; trichiaſi; pterigio detratto; puſtula o flictena della cornea.

*Si conoſce* a vedere incavata e purulenta la ſuperficie della cornea. R)

Le *varietà* ſono

1. *Ulcero ſuperficiale*, o lieve eſcoriazione, che tutta occupa la cornea, e alle volte il ſolo margine; e cagiona bianchezza nella cornea, e roſ-

---

R) Gli antichi Oculiſti davano agli ulceri della cornea varj nomi, che ſenza frutto caricano la memoria. *Helcydrion* è un ulcero ſuperficiale; *Coiloma*, un ulcero incavato; *Encauma* o *Epicauma*, ulcero ſordido e ardente; *Botryon*, ulcero con caruncola; *Argema*, ulcero marginale. V. MAUCHART *Diſſert. de ulceribus corneæ*.

rossezza nella conjuntiva. *Si cura* con soluzione di pietra divina, o vetriuolo albo, s) soluto con chiara d'uovo, ugnendone con pennellino la cornea.

2. *Ulcero sordido*, ch'è crostoso e lardaceo. Se non giova la soluzion di borrace, di pietra divina, bisogna purificare con diluta soluzione di pietra infernale, o di butiro d'antimonio, o di solimato corrosivo.

3. *Ulcero fungoso*, da cui cresce una papilla carnea, eguale a un capolino di spilletto. Si recida la papilla fungosa, o si tocchi con la pietra infernale. Poi all'istesso tempo si adoperino i *revellenti*, come vescicatorj, setacei, fontanelle, e purganti replicati ogni due giorni.

4. *Ulcero venereo*. Questo vuole mercuriali interni, ed *esternamente* soluzion diluta di solimato con mel rosato.

5. *Ulcero scrofoloso* che gli scrofolosi patiscono. Egli esige antiscrofolosi interni, ed *esternamente* decotto di china.

FI-

---

s) V. Trecourt nel suo *Journal de Medecine*, T. XXXII.

## FISTOLA DELLA CORNEA.

E' un ulcero ſinuoſo, o canale purulento, nella cornea.

Queſte fiſtole vanno *in ſu o in giù*; ovvero *traſverſalmente* o *direttamente in dentro*, o *tortuoſamente* fra le lamette della cornea. T.)

Le *ſpecie* ſono.

1. *Fiſtola penetrante*; che penetra l' una e l' altra ſuperficie della cornea. Si conoſce alla viſta di un forame che penetra la cornea; collo ſtilo, all' effluſſo di un umor acqueo; all' oſcuramento, increſpatura, e ſuſſidenza della cornea; al roſſore perpetuo dell' occhio.

   Le fiſtole penetranti, che duran molto, per la ſuſſidenza della cornea e per l' irritamento dell' iride fanno mioſi, infiammazione e rappigliamento dell' iride con la cornea.

   *Cura*. 1. Si tenta di purificar e guarire la fiſtola con ſoluzione di vetriuolo, o d' aloe, o di borrace con zucchero.

2. Si

---

T.) MAUCHART *Diſſ. de fiſtulis corneæ*.

2. Si tocchi l' orificio con soluzion di cantaridi, di pietra infernale, o con butiro d'antimonio.
3. Con coltello da cateratta si dilati o schianti la fistola.

2. *Fistola non penetrante*, che non passa l' interna superficie della cornea. Si conosce a vederci un canalino bianchetto, scurata ma non abbattuta la cornea. *Si cura* co' suddetti medicamenti, e dilatando con coltello la fistola *Internamente* si diano specifici *antacrimoniosi*.

## FERITA DELLA CORNEA.

E' taglio o puntura della cornea.

Nell'una e l'altra specie, esce umor acqueo, e la cornea stracolla.

Le *varietà* sono

1. *Ferita di taglio*, o fatta con istrumento affilato. Si sana facilmente in 48. ore senza che vi resti cicatrice visibile, se chiuse le palpebre si fascia l' occhio.
2. *Ferita di punta*. Stracolla l' occhio; ma la ferita d'ordinario si sana in 24. ore. Quindi sì fatte cure sovente si hanno per miracoloso.
3. *Ferita contusa*. Va in suppurazione; risana più tardi; e lascia cicatrice visibile.

4. Fe-

4. *Ferita rotta, o rottura d' occhio*. Questa rottura o *ressi* può nascere da contusion esterna, o da ipopio o idroftalmià. Per lo più n' escono tutti gli umori, e ne segue immedicabile cecità. V. *Ipopio*.
5. *Ferita complicata con prolapso dell' iride o dell' umor vitreo*. Queste cose impediscono la saldatura della ferita. V. *Ptosi dell'iride*, e *Prolapso dell' umor vitreo*.

## RUTIDOSI o RITIDOSI.

E' increspamento e sussidenza della cornea. *Causa prossima* è la mancanza d' umor acqueo. Quattro sono le *specie*:

1. *Ruditosi per ferita o puntura che penetri la cornea*. Sanata la ferita in 24 ore, se ne fa la cura.
2. *Ruditosi per fistola che penetra la cornea*. La cura *palliativa* richiede, che si applichi una pellicina alla fistola, onde non continui ad uscire l'umor acqueo. Ma la cura *radicale* esige che si sani la fistola.
3. *Ruditosi per mancante umor acqueo*, come da vecchiezza, da febbre, da passata grande evacuazione, e da gran siccità osservasi. La *cura* dimanda cardiaci nutritivi, ed umettanti esterni.
4. *Ruditosi de' cadaveri*. Esalando l'umor

acqueo per la cornea, e non entrandovene di nuovo, la cornea si trova oscura ne' cadaveri ed abbattuta. Quest' è uno de' più certi segni di morte.

## PUSTULE DELLA CORNEA.

Sono vescichette piene di marcia nell' esterna superficie della cornea.

Due sono le *specie*:

1. *Pustule da infiammazion della cornea*; la quale talvolta va in suppurazione, e lascia pustule nella cornea. *Si curano* con acqua vegeto-minerale o vitriolata.
2. *Pustule da deposizion d' acrimonia nella cornea*, come alle volte si osserva ne' vaiolosi. *Curansi* con replicati purganti e con collirj diseccanti. V. *Oftalmia vaiolosa*.

## FLICTENE DELLA CORNEA.

Sono vescichette piene d' acqua nell' esterna superficie della cornea.

N' è parimente due *specie*:

1. *Flictene semplici*, che non dolgono, nè sono rosse nel margine; e facilmente svaniscono senza lasciar ulcero. La *cura* vuole che si taglj la vescichetta, e che s' adoperino collirj diseccanti.

2. *Fli-*

2. *Flictene acrimoniose*, che dolgono, ardono, e hanno margine infiammato. *Si curano* con purganti, e collirj diseccanti. v)

## CARUNCULE DELLA CORNEA.

Sono papillette molli, rosseggianti, nella superficie esterna della cornea. x)

*Causa prossima* è un umor linfatico che trasuda e si rapprende in papille.

Le *specie* sono

1. *Caruncule semplici*, che nascon senz' altro morbo oculare, e si *curano* con soluzione di pietra infernale o con butiro d' antimonio.

2. *Caruncule complicate*, che la superficie d' uno stafiloma od ulcero talvolta assediano. La *cura* è come della prima specie.

MOR-

v) Le flictene semplici posson anche dirsi *idatidi della cornea*, e le flictene acrimoniose soglien dirsi *psydracia cornea*. Vedi MAUCLERC, *Nomenclatura critica morborum ocularium*. Lond. 1768. p. 19.

x) Il cel. RICHTER incise siffatte caruncule, e vide ch' eran solide, e vere escrescenze. Anzi un simil tubercolo, tre volte riciso, tornò tre volte a nascere. V. *Obs. chirurg.* Fasc. 2. p. 109. e 115. Gli Antichi davano a queste caruncole il nome di *epanastemi*, o *rebellioni*.

# MORBI
## DEL BULBO OCULARE.

⁂⁂⁂⁂⁂⁂⁂⁂⁂⁂

### ATROFI'A DEL BULBO.

E' una consunzione, o diminuzione di volume, del bulbo oculare.

*Causa prossima* è mancar della riquisita abbondanza gli umori che distendono il bulbo.

Le *specie* sono

1. *Atrofìa per qualche parte d' umor vitreo che sen va via*, come accade in ferite d'occhio, e nell' estrazion della cateratta. Questa specie si rammenda col tempo.
2. *Atrofìa purulenta*, o *ftisi del bulbo*, per la quale si consuma e si assorbe da sinchesi purulenta l' umor vitreo. Questa specie è incurabile.
3. *Atrofìa acrimoniosa*. Dalla diseccata scabbia del capo nasceva una consunzione d' occhio, la quale curavasi con fontanella eccitata dietro dietro le oreglie.
4. *Atrofìa della pinguedine orbitale*. In questa specie gli occhj tanto si ritiran nell' orbita, che le orbite

pa-

pajon concave. *Si cura* talvolta, irritando e fregando il bulbo.

5. *Atrofia per evacuazione degli umori dell' occhio*. Se inciso l' occhio, o rotta da se per ipopio, tutti gli umori escono dallo scavo del bulbo, allora tutto il bulbo si contrae in picciola mole carnea. Questo vizio dimanda un occhio artifiziale.

## ESOFTLAMIA.

E' del bulbo oculare una sì grande intumescenza, che le palpebre non possan coprirlo.

Le *specie* sono

1. *Esoftalmìa infiammativa*, che nasce da gagliardissima infiammazion d' occhio. V. *Chemosi*.
2. *Esoftalmìa purulenta*. che viene da adunanza di marcia dentro il bulbo dell' occhio. V. *Ipopio*.
3. *Esoftalmìa sauguigna*, che nasce da coadunazione di sangue all' occhio. Quinci s' arrossan gli occhj, o sporgon fuor dell' orbita, nelle persone strangolate e nelle partorienti: lo stesso addiviene per contusion d' occhio, per mestrui soppressi, e talora per troppo sforzo.

   La *cura* esige salasso, purganti, ed esternamente acqua fredda o vegeto minerale,

4. *Eso-*

4. *Esoftalmìa metastatica*, generata da decubito di materia morbosa, come, febbrile, lattea, venerea, scrofolosa y) *Si cura* come la chemosi, e si dian anche degli antacrimoniosi.
5. *Esoftalmìa cancherosa*; quando l' occhio degenera in fungo cancheroso, il qual sovente sporge dall' orbita grosso come il pugno. V. *Carcinoma dell' occhio*.
   Non *si cura* che con l' estirpazion del bulbo.
6. *Esoftalmìa idropica*, che nasce da troppa coadunazione di umor acqueo. V. *Idroftalmìa*.
7. *Esoftalmìa stafilomatica*. Talvolta lo stafiloma è sì eminente, che non si può coprirlo con le palpebre. V. *Stafiloma*.

## OFTALMOPTOSI.

E' un prolapso del bulbo occulare, che sdrucciola alle guance, ai canti, o in su, appena mutata la magnitudine sua. z)

Le

---

y) GENDRON vide, in un fanciullo esteso alla grossezza d' uovo di gallina il bulbo dell' occhio, per edema della tunica conjuntiva nato da cacochimìa scrofolosa. V. il suo *Traitè des maladies de yeux*. A Paris 1770. T. 2. p. 58.

z) I Greci chiaman questo morbo *ἐκπιεσμὸς*: *ecpiesmus*, o *ptosis bulbi*.

Le *Specie* sono

1. *Oftalmoptosi violenta*, generata da contusione o forte colpo nell' occhio. Subitamente cade il bulbo dell' occhio alla guancia od all' angolo, e per essersi allungato e disteso il nervo ottico v' è subito cecità.

La *cura* vuole, che immantinenti ripongasi il prolapso bulbo dell' occhio, e che gli si faccian fomenti antiflogistici e insieme corroboranti, o con acqua fredda. Così per lo più (cosa mirabile) non solo si riassetta nella sua integrità l' occhio, ma anche la vista. A)

2. *Oftalmoptosi da tumor intraorbitale*. Così l' esostosi, il tofo l' ascesso, il lipoma, l' ateroma, l' igroma, lo scirro nato fra l' orbita, o l' indurazione della pinguedine orbitale, caccia in giù o agli angoli il bulbo dell' occhio.

Se i medicamenti mercuriali od altri resolventi non levano simili tumori, allora bisogna inci-

ci-

---

A) ACREL commemora più osservazioni. V. le sue *Note*; e le *Osservazioni mediche* di BROKELSBY, T. II. Ediz. Ingl.

cider il tumore, o schiantarlo dall' orbita. B)

3. *Oftalmoptosi paralitica*, la qual nasce da paralisi de' muscoli retti e dalla conseguente maggior forza de' muscoli obbliqui del bulbo. *Si cura* con antiparalitci, come infusione di fiori d'arnica, ed altri.

4. *Oftalmoptosi stafilomatica*. Lo stafiloma talvolta deprime l' inferior palpebra e sta su la guancia. La *cura* vuole butiro d'antimonio. V. *Stafiloma*.

## CARCINOMA DEL BULBO.

E' un canchero in cui degenera il bulbo oculare.

*Causa prossima* è una deposizione di virulenza cancherosa alle tuniche dell' occhio.

Le specie sono

1. *Carcinoma vulgare*. Nasce *dolor* nell' occhio sanissimo, indi i *vasi* dell'albuginea si fanno *varicosi*, pieni di sangue nero, quasi carnei, e si perde la vista. Il dolore diventa atrocissimo, e tutto il bulbo si fa scirroso e simile a carne rossa indurita.

2. *Car-*

B) *Memoires de l' Academie de chirurgie*. Tom. 5.

2. *Carcinoma fungoso*. Principia egli con un tubercolo fungoso della cornea o dell' albuginea, il quale appoco appoco tutta occupa la superficie dell' occhio, e 'l bulbo degenerea in un gran fungo dolente.

*Cura*. Nell' incipiente carcinoma d' occhio bisogna tentare tutt' i rimedj anticancherosi, indicati nel cancro delle palpebre. Ma il carcinoma parvo si può talvolta levar via, legandolo.

Se questi rimedj non giovano, schiantisi il bulbo.

*Estirpazione dell' occhio cancheroso.*

*Indicazione*. Il carcinoma, che occupa gran parte del bulbo, richiede questa operazione. c)

*Contrandicazione*. Ma se il carcinoma è già inveterato, o propodotto da causa interna; o se ormai intarlano l' ossa dell' orbita; allora quest' operazione si fa senza frutto.

*Strumenti*. *Coltello* dritto.

*Coltello* un po' curvato lungo la superficie.

For-

---

c) *Mem. de l' Acad. de chirurg.* T. 5. *Annotazioni di* Heistero *e* Bilguero. Ediz. Germ.

*Forbice* con punte ottuſe, alquanto curvata lungo la ſuperficie, e ſimile alla *Daviellíana*.

*Ago curvo* con fila incerate.

*Per la faſciatura*. Molti *pimaccíuoli* di varie grandezze.

*Pezze*.

*Faſcia*.

*Fungo agarico*, e *alcohol* di vino.

*Sito per l' operazione*. Segga l' infermo in ſedia più alta verſo il lume; ritengagli il miniſtro il capo, e ſtia il chirurgo davanti l' infermo.

*L' operazione ſteſſa*:

1. Il chirurgo col coltello *dritto* sfenda $\frac{1}{4}$ di pollice l' eſterna commeſſura delle palpebre. Il miniſtro alzi poi bene la palpebra ſuperiore.
2. Lungo il ſuperior margine dell' orbita ſi ſquarci col coltello la membrana conjuntiva, che lega il bulbo alla palpebra ſuperiore.
3. Indi, ben depreſſa la palpebra inferiore, ſi ſquarci la membrana conjuntiva anche lungo l' inferior margine orbitale, e ſi ſepari il bulbo dalla palpebra inferiore.
4. Finalmente col *ago curvo* ſi faccia paſſar il reſe incerato per l' anterior

rior parte del bulbo, acciò con l' appicagnolo del refe si possa smuover il bulbo dall' orbita, e tirarlo un poco in fuori.

5. Tirato ormai in fuori coll' appiccagnolo del refe il bulbo, si separino dall' orbita, con coltello o forbici curvate, la pinguedine e i muscoli del bulbo tanto sopra che sotto il bulbo.

6. Ora, separato il bulbo da per tutto, si recida il nervo ottico col coltello *curvo* o colle forbici *curvate*; e si cavi fuora il bulbo.

7. Tenti col dito il chirurgo se nell' orbita vi sieno ancora melecole indurate; e se vi sono, le schianti.

8. Poscia riempia bene di pimacciuoli lo scavo dell' orbita, ed applichi pezze e fascia, la qual e' lascerà per tre giorni.

9. Alla fine, con balsamo d' arceo si promuova la suppurazione e tanto incremento di sustanza carnea germogliante dalla restata pinguedine obitale, quanto basti a poter comodamente applicarvi un occhio artificiale. V. *Ipopio*, e *Applicamento dell' occhio artificiale*.

## TETANO DELL' OCCHIO.

E' una contrazione spasmodica e costante de' muscoli che muovon il bulbo.

Si *conosce* dall' immobilità del bulbo.

N' è di due *specie*:

1. *Tetano per ferita dell' occhio*. Tosto che sotto l' operazion della cateratta, e l' ago o 'l coltello è immerso nell' occhio, il bulbo dell' occhio sta immobile. Pare che ciò avvenga da spasimo de' muscoli del bulbo. Questo spasimo si rallenta da se in pochi minuti.
2. *Tetano sintomatico*, o *dell' occhio fisso*, che si osserva in certe febbri e malattie spasmodiche. D) *Si cura* con antispasmodici e levato il primo male.

## N I S T A G M O.

E' una convulsione od agitazione involontaria del bulbo oculare.

*Si conosce* all' instabilità o involontario continuo movimento del bulbo da un canto all' altro, od in altra direzione. Talora v' è anche *ippo* o tremor d' occhio.

Cinque sono le *spezie*.

1. *Nistagmo per tumore*. Sotto l' operazion della cateratta è osservabile questa specie: si sopisce persuadendo e indugiando.

2. *Ni-*

D) Tenka *Comment. de tetano*. p. 9.

2. *Nistagmo da sabbia caduta nell'occhio*. *Si cura*, levata la sabbia.
3. *Nistagmo catarroso*, che si accompagna colla gravedine. *Si cura*, levata la gravedine.
4. *Nistagmo da zavorra delle prime vie*, come si osserva in infanti verminosi, e si conosce ai segni di zavorra. *Curasi* con purganti e antelmintici.
5. *Nistagmo sintomatico*, che alle volte osservasi ne' morbi convulsivi, isterici, epilettici, e in donne gravide. *Curasi* con antispasmodici, e levato il morbo primario.

## FERITA DELLA SCLEROTICA.

E' incisione o puntura dell'albuginea e sclerotica dell' occhio.

Tre sono le *spezie*.

1. *Ferita di taglio*. Subito esce l'umor vitreo; ma chiuse le palpebre, e legati entrambi gli occhj con pezze e fascia, fra pochi giorni si salda la ferita.
2. *Ferita di punta*, come si fa nel deprimere la cateratta. Di rado esce l'umor vitreo; ed anche si sana più facilmente.
3. *Ferita complicata con prolapso dell' umor vitreo*. Con questo prolapso si ritarda la consolidazion della ferita. V: *Prolapso dell' umor vitreo*.

## MANCANZA D' OCCHIO.

E' l' assenza d' un occhio, o di tutti e due, nell' orbita.

Le *specie* sono

1. *Mancanza nativa*. In questo caso, per quanto ne han detto gli osservatori, d' ordinario mancano tutti e due gli occhj. E)
2. *Mancanza avveniticcia*, che dopo il parto nasce a taluno da occhio reciso, o distrutto da *ipopio* o da palla di schioppo. In questo caso l' uomo ha perduto un occhio, o tutti e due.

Si può alquanto celar questo vizio con *occhio artificiale*. V. *Applicamento dell' occhio artificiale*.

## OCCHIO SOPRANUMERARIO.

E' negli occhj un eccesso del solito numero. V' ebbe uomini nati con tre ed anche quattro occhj.

E' altresì prodigiosa la costituzion dell' occhio, quando egli sta fitto nel petto, o nelle spalle. F)

MOR-

E) *Act. Er. Lips. anni* 1726. *Mens. Mar.* e SCHENCK *Lib.* 1. *Observ. p.* 278.

F) D'ambi questi vizj ha SCHENCK alcune osservazioni, l. c.

# MORBI DELL' IRIDE.

## MIDRIASI.

E' una troppa dilatazione della pupilla; con o senza lesion della vista. g )

Si conosce questo morbo ad osservare, che la pupilla, anche al lume, ha sempre la medesima latitudine.

Le *specie* della midriasi sono

1. *Midriasi amaurotica*, la quale per lo più, ma non sempre, suol accompagnare l' amaurosi. Di rado si cura senza sanare l' amaurosi.
2. *Midriasi idrocefalica*, la qual viene da un' idrope del cerebro, ed è per lo più, siccome il morbo che la produce, incurabile.
3. *Midriasi verminosa*, che nasce da zavorra verminosa delle prime vie. *Curasi* con antelmintici, e purganti.
4. *Midriasi per sinèchia*, o per concrezione dell'uvea con la capsola della lente. V. *Sinèchia*.
5. *Midriasi paralitica*, o da paralisi del-

g ) MAUCHART *Diss. de mydriasi*.

delle fibre orbicolari dell' iride. Ella si osserva ne' morbi paralitici, e con applicare narcotici all' occhio. *Si cura* con arnica, elettricità ed altri antiparalitici.

6. *Midriasi spasmodica*, o da spasimo delle fibre rette dell' iride, come talvolta osservasi ne' morbi spasmodici e isterici. La *cura* vuole nervini e antispasmodici.

7. *Midriasi per atonìa dell' iride*. N' è frequentissima causa la *cateratta magna*, la quale nell' estrazion della cateratta, al passaggio, stende molto la pupilla. Svanisce, alcuni giorni dopo l' operazione. Ma la pupilla, *da lungo tempo* dilatata, resta dilatata *per consuetudine*.

*Si cura*, ristrignendo la pupilla con maneggiare corpi minuti e lucidi, e attentamente contemplando corpi remoti. La *cura palliativa* della midriasi dimanda, che l' infermo, di giorno o in luogo chiaro, vegga mediante una cartuccia nera, fattovi un foro abbastanza grande.

8. *Midriasi naturale*; che si osserva nel sonno, in an luogo scuro, e nella contemplazione di un oggetto vicino all' occhio.

# M I O S I.

E' troppa contrazione o ſtrettezza della pupilla. H)

*Si conoſce* dal diametro della pupilla, la quale anche in luogo ſcuro ſe ne reſta più piccola del naturale.

Ella fa viſta debole, emeralopìa ed altri mali.

Le ſue ſpecie ſono

1. *Mioſi ſpaſmodica*, la quale talvolta ſi oſſerva ne' morbi iſterici, ipocondriaci, e ſpaſmodici, venire da ſpaſimo dalle fibre orbicolari dell' iride. La *cura* vuole antiſpaſmodici.
2. *Mioſi paralitica*, la quale alle volte può avvenire da paraliſi delle fibre rette dell' iride ne' morbi paralitici. *Si cura* con antiparalitici.
3. *Mioſi infiammativa*, che naſce da infiammagion dell' iride o dell' uvea, come ſi vede nell' oftalmìa interna, nell' ipopio, e in ferita d' occhio. *Si cura* con antiflogiſtici, e cavata di ſangue. V. *Oftalmìa interna*.
4. *Mioſi da conſuetudinaria contrazio-*

*ne*

H) MAUCHART *Diſſert. de pupillæ phthyſi & ſynizeſi*.

*ne di pupilla*. Qui adunque appartiene la *miosi* prodotta *dalla lunga contemplazione d' oggetti minutissimi od assai remoti*. Questa specie è familiare a chi legge e scrive, a chi lavora di cose minute; a chi si occupa col microscopio, e ad altri. 1) *Si cura* col lungo astenersi dalla contemplazione d' obbietti, ed evitando la causa del male; col dimorare in luogo scuro, e star davanti a muro verde.

5. *Miosi per mancanza di umor acqueo*; come si osserva nella ritidosi. Restituito l' umore, è *curato* il male, V. *Riditosi*.

6. *Miosi nativa*; che nasce coll' uomo. Bisogna incidere trasversalmente l' iride. V. *Sinizesi*.

7. *Miosi naturale*; quando il lume, o l' intuito di obbietti remoti, ristrigne la pupilla. Queste coartazioni della pupilla sono temporanee, e in breve da se svaniscono.

SI-

1) Quindi si vede, perchè venga col tempo la miosi a chi legge a lampana con ombracolo che raccoglie la luce e la ripercuote alla carta. Si dee perciò preferire un ombracolo verde semplice all' ombracolo chiuso della lampana *Segneriana*.

## SINIZESI.

E' coartazione o concrezion plenaria della pupilla. K)

*Si conosce* per l'assenza della pupilla. Chi ha questo male, non può che distinguer la luce dalle tenebre in quella guisa, che lo fanno i sani colle palpebre chiuse.

Le *specie* sono

1. *Sinizesi nativa*, o ch' è nata colla persona. In questo caso, per errore della prima conformazione, la pupilla non è perforata. Difficilmente se ne può dar la colpa alla membrana pupillare. L)

 La *cura* esige, che si faccia una *pupilla artificiale*. Incidasi dunque trasversalmente la cornea; poi col coltello *Lafaiano* s' incida pur di traverso il luogo naturale della pupilla, alquanto più verso il naso. M)

2. *Si-*

K) WEISSENBORN *Dissert. de pupilla nimis coarctata vel clausa. Erfordiæ* 1733.
 JANIN l. c. p. 169.

L) WRISBERG *Dissert. de membrana pupillari fœtus, in nov. Comment.* Goetting. T. II. pag. 169.

M) *Atti dell' Accademia Svezzese*. T. 34. e RICHTER *Bibliot. chirur.* T. 4. *Artic.* 1. p. 192. Ediz. Germ.

2. *Sinizesi accidentale*, o concrezion della pupilla; che nasce da precorsa infiammagione, o da esulcerazione dell'uvea o dell' iride, ovvero da mancanza di umor acqueo, o vitreo. Questa specie frequentemente adiviene dopo la depression della cateratta. Bisogna incidere nuova pupilla, com' è detto di sopra.

3. *Sinizesi per ritiro dell' iride dalla cornea*. Qualunque sia la causa di questa rimozione, sempre ne segue l' effetto di contraersi il diametro della pupilla, non potendo le fibre longitudinali, separate nel circolo della cornea, resistere alle fibre orbicolari, e perciò queste contraggono in parte o tutta la pupilla. N)

*Cura*. Se l' infermo può vedere colla pupilla preternaturale, non è necessario d' incidere nuova pupilla.

4. *Sinizesi complicata*, o quella ch' è unita con amaurosi, cateratta, sinèchia od altro morbo oculare. Si conosce l' *amaurosi*, quando il malato non può distinguer la luce dalle

N) RICHTER *Bibliot. chirur.* T. 2. *Artic.* 11. p. 132. Ediz. Germ.

le tenebre, potendo noi distinguerla non solamente con la pupilla chiusa, ma eziandio chiuse le palpebre. Colla vista conosciamo le altre complicazioni.

Questa sinizesi vuole che prima *si curi* il morbo complicante.

5. *Sinizesi spuria*; otturazion della pupilla per gleba mucosa e purulenta, o per grumo di sangue. *Se* questi corpi, che otturano la pupilla, non si posson risolvere con medicamenti, la *cura* vuole che si cacci indentro la cornea, e col cucchiajo *Davielliano* si cavino questi corpi.

## SINECHIA.

E' concrezion dell' iride con la cornea o con la capsola della lente cristallina. o)

N' è *causa prossima* il contatto e l' infiammazion di queste parti.

*Cause rimote* sono il tracollo della cornea, il prolapso dell' iride, l' intumescenza della cateratta; l' ipopio, la formazion natìa.

Le *specie* sono

1. *Sinechia anterior totale*; o concrezion

o) MAUCHART *Diss. de Sinechia*.

zion dell'iride con la cornea. Questa specie si conosce colla vista: si trova dilatata, o ristretta, o rappressa la pupilla. Quindi varie lesioni della vista.

La *cura radicale* della Sinèchia *totale* esige, che con coltello e stilo si separi l'iride dalla cornea: ma temeraria e pericolosissima è questa separazione in un antico rappigliamento, dove la cornea ormai costituisce coll'iride un solo continuo od individuo. In mal recente si potrebbe almeno tentar la separazione nel modo seguente: 1. Facciasi una cauta incision nella cornea; indi con stilo un po' più largo di cima, premuto fra la cornea e l'iride, si tenti il separamento: 2. Se questo non si può agevolmente eseguire, bisogna subito desistere dall'operazione.

2. *Sinèchia anterior parziale*, quando solamente una parte dell'iride è rappresa con la cornea. Questa concrezione si osserva in uno od in più luoghi. Quindi si trova diversamente sfigurata la pupilla, e disordinato il suo moto. p)

La

p) JANIN l. c. p.

La *cura* vuole, che il chirurgo immerga nella cornea ( nel luogo solito per l' estrazione ) il coltellino da cateratta, Q ) vicin al punto di adesion dell' iride alla camera anteriore dell' occhiò, poi co'l ottuso dorso del coltellino dall' inferior parte di coesione prema allo insù la parte pur aderente. Così, spesso avviene, che la separata parte aderente balzi da se verso la pupilla.

3. *Sinèchia anteriore composta*; quando non solamente tutta l' iride, ma insieme la prolapsa della lente si attacca alla cornea in modo che manchi tutta la camera anteriore e la posteriore. Sarebbe temerità di voler sciorre questa concrezione.

4. *Sinèchia posterior totale*, o concrezione di tutta l' uvea co' processi ciliari, e con la capsola della lente cristallina.

5. *Sinèchia posterior parziale*, quando solamente una parte dell' uvea si attacca alla capsola della lente. Il qua-

---

Q) La maggior latitudine di questo sia una liena e mezzo; ottuso il dorso; e tutto il coltellino similissimo al coltello da cateratta ed. cel. Richter.

qualè attaccamento ſemplice può eſſer doppio, triplo, cioè in più luoghi. La *cura* eſige, che, inciſa la cornea con iſtilo alquanto piegato in punta, ſi detruda l'uvea dalla capſola della lente.

6. *Sinèchia complicata* con amauroſi, cateratta, midriaſi, mioſi, ſinizeſi. Queſte complicazioni dimandano, oltre la ſeparazion dell' iride, i loro proprj medicamenti.

## PTOSI DELL' IRIDE.

E' un prolapſo dell' iride per ferita od ulcero della cornea. R)

Si conoſce al tubercolo nericante, che dalla cornea alquanto tracollata ſporge ſotto varia figura: S)

Le

---

R) Tutti gli Autori più antichi di RICHTER ſogliono chiamare *ſtafiloma* le ptoſi della iride. Quinci di queſti ſtafilomi V. GUNZ *Diſſert. de ſtaphylomate*, e MAUCHART *Diſſ. de ſtaphylomate*.

S) Lo ſteſſo prolapſo dell' iride, per la diverſa magnitudine ſua, ha parimente acquiſtato varj nomi dagli Oculiſti Greci. *Miocefalo*, quando la prolapſa particella ha la grandezza, il color, e la figura del capo di una moſca. *Stafiloma dell' iride*, quando la prominenza pare un pocolino maggiore, e quaſi ſimile ad acino d'uva. *Mèlon*, ſe crebbe a tal grandezza, che ſporga dalle palpebre. *Hilon* o *clavo*, ſe la prominenza è calloſa, indurata, e ſimile ad una teſta di chiodo.

Le *specie* della ptosi dell'iride sono:

1. *Ptosi recente da ferita fatta alla cornea*, come avviene durante o dopo l'estrazione della cateratta.
   La *cura* vuole, che con un picciol cucchiajo si riponga l'iride per la ferita, o chiuse le palpebre si riponga fregandola col dito, o si tocchi con soluzione d'allume. Non si può dilatar la ferita senza lesion dell'iride.
2. *Ptosi inveterata*, ove la prolapsa iride è incarcerata, e già rappresa con la ferita o con l'ulcero, e pel tocco dell'aria, fatta callosa e indurita. Questa specie non si può in verun modo rimettere colle dita.
   La *cura* esige, che ogni due o tre giorni una volta si tocchi con butiro d'antimonio il prominente tubercolo.
   Il *taglio* e la *legatura* dell'Iride prolapsa di rado riescono.

## FERITA DELL'IRIDE.

E' una soluzion dell'iride per opera di qualche strumento.

*Spezie:*

1. *Ferita trasversale*, come talvolta succede nell'operazion della cateratta. Simile ferita più non si salda, ma lascia una pupilla preternaturale.

2. Fe-

2. *Ferita longitudinale*. Questa, o per arte, come nell' operazione della sinizesi, o per accidente, si torna in 14. giorni a rappigliare.

## DEFORMITA' DI PUPILLA.

E' mutazione del diametro della pupilla rotonda in altra figura.

Quì dunque appartiene.

1. La *pupilla ovale*. Questo vizio è sempre natìo ed incurabile. Non fa alcun danno alla vista.
2. La *pupilla ampliata di sotto*; sintomo frequente, e solito effetto dell' estrazion della cateratta per l' estensione violenta della pupilla; ma egli svanisce fra alcuni giorni.
3. La *pupilla rotta*, o *sfessa*. Anche questo vizio talvolta nasce dall' estrazion della cateratta, da ferite dell' iride, da infiammazioni. Egli è incurabile.

## PUPILLA PRETERNATURALE.

E' un forame o fessura preternaturale nell' iride.

Le *specie* sono

1. *Pupilla preternaturale per ferita trasversale dell' iride*, come abbiam detto delle ferite dell' iride.
2. *Pupilla preternaturale per rimozion*

*dell' iride dalla cornea*. Ora in uno, ora in più luoghi, il margine dell' iride si ritira dal circolo della cornea. Da caduta in sul capo, da contusion d' occhio, da ipopio, o da infiammazione dell' iride, si son osservate queste *pupille marginali*.

Talvolta, senza veruna causa antecedente, e senza che ne segua alcun sintomo, se n' eccettuiamo la sinizesi della pupilla od almeno la miosi, l'iride lascia la cornea, in uno o più luoghi, senza che se n' accorga l' infermo. Questi rimovimenti della pupilla sono incurabili.

## I P P O.

Egli è un' alternata continua replicata dilatazione e costrizione della pupilla. t)

N' è *causa prossima* la scambievole convulsione delle fibre orbicolari e radicate dell' iride.

Nasce dalle medesime cause, e si cura cogli stessi medicamenti, che la convulsione del bulbo. Perciò vedi *Nistagmo*.



t) MAUCHART *Diss. de ulceribus corneae*.

## IMMOBILITA' DI PUPILLA.

E' un morbo della pupilla, pel quale essa nè si contrae alla luce, nè si dilata nelle tenebre, ma sempre conserva lo stesso diametro.

Pare che ne sia *causa prossima* la paralisi delle fibre orbicolari e radiate.

Le *specie* sono

1. *Immobilità amaurotica*, che sta coll' amaurosi. Qualche volta, senza guarir l' amaurosi, *si cura* con l' uso dell' arnica e d' altri rimedj antiparalitici.
2. *Immobilità per morbo della pupilla*, come per sinèchia, miosi, sinizesi. Si *cura* levato il morbo ch' è causa della immobilità.
3. *Immobilità idiopatica*; le cui cause d' ordinario s'ignorano.

   Se ne tenti la cura con infusion d' arnica; coll' elettricità; con purganti; con estratto di pulsatilla nericante; con liquor anodino minerale; e con fregare il sopracciglio.

# MORBI
## DELL' UMOR ACQUEO

### IDROFTALMÍA.

E' Un' intumeſcenza del bulbo oculare per tropp' adunanza di umor acqueo o vitreo. v.)

N' è *cauſa proſſima* il troppo incremento dell' umor acqueo nelle camere dell' occhio, nelle celloline dell' umor vitreo.

Le *cauſe rimote* per lo più non ſi fanno. L' *eſito* del male ſuol eſſer funeſto: egli laſcia cechezza.

Le *ſpecie* ſono

1. *Idroftalmìa per incremento d' umor acqueo*. Ne ſono ſegni il ſucceſſivo eſorbitante aumento del bulbó; la cornea prominente più del ſolito; l' iride più profonda; la pupilla immobile; la viſta più debole alla prima, indi a poco a poco perduta affatto; l' oftalmodinìa a poco a poco maggiore; l' emicranià, e l' aſſenza del ſonno.

Cu-

v.) MAUCHART *Diſſert. de Hydrophtalmia*, e *Diſſ. de paracenteſi oculi*.

*Cura*. Il morbo incipiente richiede cavata di sangue, purganti], vescicatorj, mercuriali, estratto di pulsatilla nericante, setaceo, fontanelle. *Esternamente* si applichi un fomento discuziente, come nell' ipopio. Se i medicamenti non giovano, si faccia *incision della cornea*, come nell' estrazion della cateratta.

2. *Idroftalmìa per incremento d'umor vitreo*. La donna a conoscere il notabile aumento del bulbo esorbitante, e la durezza; la cornea appena più prominente; l' iride convessa, e più accostata alla cornea; la pupilla dilatata; l' oftalmodinìa ottusa, fatta a poco a poco veemente; lo strabismo; la vista perduta; l' emicrania.

Si adoperi la stessa *cura* che nella prima specie. Se il male non cede a medicamenti, *s'incida la cornea*, e si cavi la lente cristallina, e porzione dell' umor vitreo.

3. *Idroftalmìa composta*, dove l' umor acqueo e 'l vitreo crescono insieme. La *cura* è come nella seconda spezie. Se il male non cede a questo metodo, bisogna estirpar *l' occhio*; così il male non passerà dall'

dall' occhio infermo all' occhio sano . x )

## IPOPIO.

E' un' adunanza di marcia nell' umor acqueo dell' occhio . y )

La *sede* della marcia è nella camera anteriore dell' occhio , o nella posteriore , o nell' una e nell' altra .

E' *causa prossima* un' antecedente inflammazion dell' iride o dell' uvea ; un accesso od ulcero della cornea ; qualche deposizione di materia purulenta, o puriforme nelle camere dell' occhio ;

*Si conosce* l' ipopio ad osservar l' occhio . Si vede un liquido bianco e mobile , che riempie mezza , o tutta la camera dell' occhio ; che tutta parimente , o mezza la nasconde ; e che tutta , o in parte , oscura la vista .

*Esito* . Alle volte la marcia diffusa resta di nuovo interamente assorbita , e *trasuda* per gli pori della cornea . Alle

---

x ) *Journal de Medecine* . T. 45. e CHESTON *Pathological inquiries and observations* : Edizione Ingl.

y ) MAUCHART *Dissert. de hypopio* , e *Diss. de empyesi oculi* .

JANIN , l. c. p. 355.

RICHTER . *Trattato dell' estrazione della cateratta* , 1773. nel Capo *dell' ipopio* , p. 172. Ediz. Germ.

Alle volte nelle camere dell' occhio talmente s' ammucchia, che *rompe* la cornea, e la consuma, con istracollo d' umori. Alle volte una tenuissima parte di marcia, a guisa di crassa membrana, si appoggia alla capsola cristallina, e forma la così detta *cateratta purulenta*. E alle volte il cono purulento s' attacca alla pupilla, e toglie la vista. V. *Sinizesi spuria*.

Le *specie* dell' ipopio sono.

1. *Ipopio infiammativo*, che nasce da precessa interna infiammazione d' occhio. E' specie pessima, che di rado se ne va senza lasciar qualche altro male nell' occhio.

La *cura* vuole *dissipazion* della marcia, o se questa non succede, *incision* della cornea, acciò la marcia uscir possa.

Si tenta la *dissipazione* con emission di sangue; con purganti e fomenti discuzienti, come, decotto di malva con alcune gocciolìne di spirito di vino canforato; infusion erbe cefaliche; o cataplasma pomaceo.

L' *incision della cornea* si faccia come nell' estrazione della cateratta. Si lasci per alcuni dì aperta la ferita, perchè la marcia, per la sua crassezza, non esce tutta in una volta dalla ferita

del-

della cornea, ma ne gocciola a miccino.

2. *Ipopio Metaſtatico*, il quale ſubitamente naſce, ſenza preceſſa infiammazion d' occhio, e induce roſſor d' occhio e febbre. Queſta ſpecie molto più facilmente, che la prima, ſi diſſipa co' ſuddetti medicamenti, e traſuda per la cornea.

3. *Ipopio periodico*, il quale a certo tempo alcune vole ritorna. La *cura* eſige purganti, revellenti, e china. z)

4. *Ipopio venereo*, che naſce da gonorrea ſoppreſſa. *Curaſi* come la chemoſi gonorroica. V. *Oftalmìa gonorroica*.

5. *Ipopio complicato con diſtruzione* di tutti gli umori e di tutte le membrane interne, tutte le quali parti ſi convertono in marcia. Queſto male *eſige* che s' incida la cornea, ſi evacuino gli umori, e che ſi applichi un occhio artificiale.

*Applicamento dell' occhio artifiziale.*

Egli è una lamina di vetro o d' oro, ſu la qual è dipinto un occhio: queſta ſi applica fra le palpebre; per naſcon-

---

z) JANIN l. c. p. 360.

ſcondere la diformità dell' occhio diſtrutto. A)

*Indicazione.*

1. Se da recifion del carcinoma, o dalla palla di ſchioppo, è diſtrutto il bulbo dell' occhio.
2. Se per la ferita della cornea o della ſclerotica ſono uſciti quaſi tutti gli umori.
3. Se la cornea è totalmente opaca e diforme, come nello ſtafiloma inveterato.
4. Se per l' ipopio, o per l' idroftalmìa, o per la ſinchiſi, ſi è dovuto evacuare il bulbo.

*Contrandicazione.* Ancor preſente l' *infiammazione*, o l' *eſulcerazione* dall' occhio corrotto, non ſi tenti l' impoſizione, ma ſopiſcaſi l' infiammazione, e curiſi prima l' eſulcerazione.

*Condizion dell' occhio artificiale.* La *materia* di ſiffatti occhj è di vetro o d' oro: l' una e l' altra debb' eſſer coperta di ſmalto (*èmaillèe*) e dipinta. La *figura* dell' occhio artificiale corriſponda alla magnitudine, conveſſità,

A) MAUCHART *Diſſ. de oculo artificiali* Oltre queſta, tutte l'altre diſſertazioni oftalmiche di queſto celebre Autore, citate nella preſente Opera, ſi trovano nella Raccolta di Diſſertaz. chirurgiche dell' illuſtre HALLER.

sità, e color naturale dell' iride dell'altr' occhio ancor sano.

Gli occhj di *vetro* costan poco, ma facilmente si rompono; nè tanto pulitamente si può dipignerli, nè con lima facilmente addattarli all' orbita, se non quadrano.

Gli occhj *d' oro* costano assai, ma non si rompono; più pulitamente dipingonsi, e si può con lima facilissimamente addattargli all'occhio.

*Applicamento*.

1. Si alzi la palpebra superiore, e sotto questa introducasi, quanto si può, l' occhio artificiale, bagnato di saliva.
2. Poi si tragga alquanto in fuori la palpebra inferiore, e si muova in giù sotto la palpebra inferiore l' occhio artificiale, e s' assodi in buon sito.

Ma se la rimanente porzion del bulbo è troppo scarsa, allora bisogna empire di cera liquefatta lo scavo dell' occhio artificiale in modo, che colla rimanente porzion del bulbo egli abbia sito fermo; così l' occhio artificiale resta immobile.

## I P O E M A.

E' un' effusion di sangue nelle camere dell' occhio.

*Si conoſce* a veder nelle camere dell' occhio un umor rubicondo. Se il ſangue ivi diffuſo è molto opaco, ne vien cecità.

Le *ſpecie* ſono

1. *Ipoema violento*, che naſce da contuſion d' occhio, o da puntura dell' iride, come talvolta accade nell' atto di deprimere la cateratta. La *cura* vuole ſalaſſo, revellenti, fomenti diſcuzienti. Ma ſe il grumo ſanguineo ſtoppa la pupilla, ſenza che ſi poſſa per alcun modo riſolverlo, ſi faccia inciſion della cornea, e ſi cavi il grumo.
2. *Ipoema ſpontaneo*. Egli naſce da toſſe gagliarda, da vomito, o da sforzo di partorire; e *ſi cura* come la prima ſpecie.

## IPOGALA.

E' adunanza di latte o d' altro umor bianco nelle camere dell' occhio.

*Si conoſce* a veder in eſſe un liquido bianco e mobile.

Le *ſpecie* ſono

1. *Ipogala per depoſizion di latte*, come talvolta oſſerva in donne di parto. La *cura* eſige revellenti e fomento diſcuziente.
2. *Ipogala da depreſſione della cateratta lattea*. Inciſa con ago da caterat-

teratta la capsola, per bianco umore, che ne scola, subito s' imbianca l' umor acqueo. La *cura* è come nella prima specie. Alle volte l' ipogala svanisce da se.

## INTORBIDAMENTO DELL' UMOR ACQUEO.

E' impellucidità d' umor acqueo nell' occhio, per la qual egli mostra d' esser torbido.

Le *specie* sono

1. *Torbidezza mucosa*, che nasce da mucosità dell' umor acqueo. *Si cura* con fomenti discuzienti.
2. *Torbidezza da fistola della cornea*, o da ulcero dell' interna superficie della cornea, dal quale una od altra gocciolina di marcia scola nell' umor acqueo.

   *Si cura*, levando la fistola. V. *Fistola della cornea*.
3. *Torbidezza dal disfarsi nell' umo: acqueo la lente cristallina*, come sovente osservasi qualche tempo dopo la depression della cateratta, o quando resta dopo l' estrazione qualche particella della cateratta caciosa.

   *Si cura* con la dimora, con revellenti e fomenti discuzienti.

   Se la torbidezza non cede ai me-

dicamenti , s' incida la cornea e si mandi fuora il torbido umor acqueo.

## EFFLUSSO D' UMOR ACQUEO.

E' profluvio d' umor acqueo da ferita o fistola della cornea.

Le *spezie* sono

1. *Efflusso da ferita della cornea*. Quest' efflusso, dopo l' estrazione della cateratta, dura due o tre giorni, perchè, saldata in questi la ferita della cornea, egli cessa. Ma se il profluvio dell' umor acqueo continua dopo il terzo dì, è segno, che, per prolapso dell' iride o dell' umor vitreo, non è saldata la ferita nella cornea.

   La *cura* esige che si sani la ferita: così è restituito l' umor acqueo. Ma se quel prolapso impedisce la sanazion della ferita, allora V. *Prolapso della iride*, e *Prolapso dell' umor vitreo*,

2. *Efflusso da fistola della cornea*. S' impedisce palliativamente l' efflusso, incollando una pellicini alla fistola; ma la cura radicale vuol che si sani la fistola. V. *Fistola della cornea*.

MOR-

# MORBI
## DELLA LENTE CRISTALLINA.

### CATERATTA.

Ella è cecità provegnente da opacità della lente criſtallina, o della ſua capſola. B)

Molte *diviſioni* ha la cateratta riſpetto alla *ſede*, alla *conſiſtenza*, al *colore*, alla *magnitudine*, alla *maturità*, al *tempo* in cui ella aſſale, alla *complicazione* e al *naſcimento*.

Riſpetto alla *ſede*, che l' opacità occupa, ſi divide la cateratta

1. In *criſtallina*, ſe l' iſteſſa lente criſtallina è opaca: ſpezie frequentiſſima di cateratta.
2. In *capſolare*, da altri detta *membranacea*, ſe la lama *anteriore* della capſola criſtallina, o la *poſteriore*, o l' *una e l' altra* è divenuta opaca.
3. In *criſtalino-capſolare*, ſe la lente cri-

B) I Latini chiamavano la cateratta *ſuffuſio*, i Greci *hypochyma* e *hypochyſis*. V. HENKEL, *Diſſ. de cataracta cryſtallina vera*; GUNZ, *Diſſ. de ſuffuſionis natura & ſede*; e ALBINI, *Diſſ. de cataracta*.

cristallina ed anche la sua capsola si fanno opache.

Avanti l' operazione non v' è *segno certo* di cateratta cristallina, capsolare e cristallin-capsolare.

5. In *parziale*, quando non tutta la circonferenza della capsola o della lente, ma la medietà o la metà, o il solo margine, o solamente un punto, patisce opacità. Quindi non ne viene cechezza plenaria, bensì varietà d' altri vizj nella vista. V. *Emeralopìa* e *Nictalopìa*.

6. In *ispuria*; ed è la marcia, che a guisa di membrana si attiene all' anterior superficie della lente cristallina; e nasce da precesso ipopio. V. *Ipopio*.

Rispetto alla *consistenza* dividiamo la cateratta in

1. *Dura*, quando la lente cristallina ha solidità. Questa d' ordinario è minor che la naturale, di rado maggiore, e rarissime volte *cornea* o *lapidea*.

I segni della cateratta dura sono, la pupilla coartata, appena mobile, e la cateratta molto distante dall' uvea.

2. Molle, che altri chiamano *caciosa*; quando la lente cristallina ha la mollezza del caccio, ed è friabile.

3. *Flui-*

3. *Fluida*, o *lattea*, quando la lente cristallina si trova mutata in umor bianco, simile a cremor di latte od od a marcia.

Ecco i *segni* della caterrata molle e fluida: 1. Amplitudine di pupilla, e tarda sua contrazione al lume a lei avvicinato: ma che non vi sieno segni di amaurosi. 2. Tanta magnitudine di cateratta, che appena si può vedere il margine della lente, ancorchè sia dilatata le pupilla. 3. La cateratta comparisce vicina all' uvea; ma che non vi sieno segni di cateratta rappresa coll' uvea.

4. *Fluido-dura*, quando la circonferenza della lente cristallina è lattea o caciosa, e resta dura la medietà della lente. Qui può riferirsi la *cateratta da umore Morganiano* opaco con, o senza lente opaca.

5. *Cistica*, quando nell' estrazion della cateratta, tutta la capsola della lente, vota di fluido, opaca o trasparente, a guisa d' idatide spontaneamente scappa fuori dell' occhio.

Rispetto al *colore* abbiamo la division della cateratta in

1. *Grigia*; color di perla.
2. *Bianca*; color di latte. Spesso è

molle, ma non sempre. Quando la bianchezza risplende, allora la cateratta dicesi *argyrias*, o *argentina*.

3. *Glauca*: calor rarissimo nella cateratta.

4. *Gialla*: color non frequente in cateratta.

5. *Nera*; color di *ferro negro*. Si distingue dall' amaurosi 1. perchè nella cateratta nera la nerezza della pupilla, è torbida, albicante, non pura come nell' amaurosi. 2. La pupilletta, o l' immagine di chi guarda, non si può vedere nella cateratta nera come nell' amaurosi. 3. Chi ha l' amaurosi non puo distinguer la luce dalle tenebre, il che per altro è possibile nella cateratta nera, quando non sia complicata con amaurosi. c)

6. *Variegata*, o screziata, cioè, con più colori.

7. *Striata*, ò scanelata, che mostra raggi a guisa di stella; e perciò alcuni la dicono *stellata*. Il colore non ci dà niente di certo circa la durezza o mollezza della cateratta. Anzi l' estratta cateratta ha tal-

vol-

c) JANIN l. c. pag. 243. parla di due osservazioni sulla cateratta vera.

volta color diverso da quello che essa mostrava nell' occhio avanti l' operazione.

Rispetto alla *magnitudine* la cateratta si divide in

1. *Magna*, che eccede la natural magnitudine della lente, come si osserva nelle cateratte molli.
2. *Parva*, ch' è minore della natural magnitudine della lente, come per lo più, ma non sempre, si vede nelle cateratte dure.

I segni della cateratta magna e della parva sono come quei della molle e dura. D)

Rispetto alla *maturità* si divide la cateratta in

1. *Recente*, che non è ancor durata molto.
2. *Inveterata*, che già dura da molti anni.
3. *Secondaria*, che dopo la depressione o l' estrazione della cateratta rinasce nel medesimo occhio. La cateratta secondaria, nata dopo la *depressione*, viene da risalimento della lente cristallina. La cateratta secondaria, nata dopo *l' estrazione*, viene da oscuramento della lami-

D) *Journal de Medecine*, T. 45. e RICHTER *Bibliot. chirurg.* Tom. 4. *Art.* 2. *pag.* 253. Ediz. German.

lamina posteriore della rimanente capsola cristallina . E )

Rispetto alla *complicazione* si divide la cataratta in

1. *Semplice*, ch' è senz' altro vizio di corpo o d' occhio.
2. *Complicata con amaurosi*. I segni ne sono, se l' infermo ha la pupilla dilatata e immobile, e se non può distinguer la luce dalle tenebre: S' egli prima vedea sovente raggi lucenti: Se mancano i segni di cateratta aderente, o troppo grande.
3. *Complicata con dissoluzion dell' umor vitreo*, o con l' opacità di esso. Avanti l' operazione non si può conoscere nè sinchisi nè glaucoma.
4. *Complicata con pupilla coartata*. Questo vizio si conosce a guardar l' occhio.
5. *Complicata con adesione*. La cateratta dicesi *aderente*, quando la lente cristallina è appresa coll' *uvea*, o coll' *umor vitreo* o colla *propria capsola*.

I segni di *cateratta aderente all' uvea* sono, 1. se l' opacità è vicinissima alla pupilla; 2. se all' in-

E ) RICHTER Fasc. II. Osserv. chirurg. p. 88. Ediz. Lat.

infermo non resta più alcun senso di luce, 3. se la pupilla è obbliqua, o tutta immobile, o poco mobile in guisa ineguale.

Il segno di *cateratta coerente colla propria* capsola è, se squarciata la capsola, e dilatata eziandio la pupilla, non n' esce però la lente opaca nè spontaneamente, nè a più forte pressîon dell' occhio.

Il segno di lente rappresa coll' *umor vitreo* si è, se la lente con ago depressa, con ago alzata, sempre torna ad ascendere. Quinci alcuni la chiamano *cateratta elastica*.

6. *Complicata con mobilità o tremore della lente cristallina*. Questa cateratta si dice *tremula*, perchè a fregar l' occhio con le dita ella suol titubare.

Rispetto al *nascimento* si divide la cateratta in

1. *Locale*, che nasce da vizio della lente sola.
2. *Universale*; che nasce da vizio di tutto il corpo, cioè, da acrimonia scrofolosa, venerea, ulcerosa, artritica, podagrica, scorbutica ec.
3. *Connata*; che nasce coll' uomo.
4. *Ereditaria*; che ha origine da disposizione ereditaria.

*Causa disponente* a cateratta è una debo-

lezza ereditaria o peculiare ne' vasellini della lente cristallina.

*Causa prossima*, l' ostruzione o l' intrigamento de' vasellini e celloline, che formano la lente cristallina, e la sua capsola, da umore opaco, il qual di rado indura la lente, ma di spesso l' ammollisce in umor cacioso.

Le *cause rimote* sono

1. *Infiammazione, non resoluta*, della capsola della lente o della lente stessa.
2. *Deposizione* di materia artritica, catarrale, podagrica, venerea, scrofolosa, tignosa, scabbiosa, erpetica, febbrile, o di antico ulcero diseccato.
3. Abuso di *spirito di vino*. La cateratta non è rara nè bevitori.
3. Vapor d' *acqua forte*, il quale coagula la linfa della lente cristallina. F)
5. *Commozion di capo*.
6. *Ferita d' occhio*.
7. *Percossa d' occhio*, per la quale si storcono, e debilitano i vasellini della lente cristallina.
8. Il *guardar lungamente* corpi minu-
ti

F) SZEN *Dissert. de cataracta ab effluviis aquae fortis orta*, Jenae 1774.

ti, massime risplendenti. Quinci la cateratta è familiare a chi scrive e stampa.

9. Lo splendor del *sole*, e del *fuoco*, che lungamente dà negli occhi.

10. *Vizio ereditario*, o *congenito*.

11. *Età senile*.

12. *Consenso d' un occhio coll' altro*. L'occhio con cateratta suole, dopo alcuni anni, darla anche all' altr' occhio: tanti perciò patiscono di cateratta in entrambi gli occhi.

13. *Ambustion d' occhio*. Il calore fa opaca la lente dell' occhio, come si vede negli occhi di pesce cotto.

*Diagnosi*. Si conosce la cateratta *incipiente*, se la vista dell' infermo diventa nebulosa o fummosa, e se fassi alquanto bianca la naturale risplendente nerezza della pupilla; resa poi perfetta la cecità con color opaco e bianco e grigio della pupilla, *si conferma* l'esistenza della cateratta.

*Prognosi*. La cateratta è un male cronico, che disfigura il malato, e lo priva d' un nobilissimo sentimento: e gli dura in vita, se non gli vien tolto per operazione. La cateratta d' un occhio facilissimamente in alcuni anni si comunica all' altr' occhio, se a tempo non si fa l' estrazione della prima cateratta: con questa estrazio-

ne

ne per lo più *s'impedifce* la formazion di cateratta nell' altr' occhio.

Si tenta la *cura* della cateratta in tre modi:

1. Per *medicamenti*.
2. —— *depreffione*.
3. *eftrazione*.

Rariffime volte i *medicamenti* vagliono a rifolvere l' opacità. Internamente nella cateratta incipiente fi loda l' eftratto di *aconito*, di *pulfatilla nericante*, d' *iofciamo albo*, combinato con *mercurio dolce*; e 'l *fugo di millepiedi*.

*Efternamente*: *fontanelle*, *fetacei*, *vefcicatorj*, alla nuca. Finalmente, per breve tempo fi adoperi all' occhio il vapor di *fpirito di fal ammoniaco*.

Pare, che più giovino i medicamenti in cateratte prodotte da acrimonia fpecifica: quindi nella cateratta *venerea* fi tenti il mercurio; nella *fcrofolofa*, la china con cicuta; nell' *artritica*, l' eftratto di aconito con antimonio.

Rari fono gli efempj di cateratte che fvanifcan da fe medefime: piuttofto fvanifcono le cateratte fecondarie.

La *depreffion* della cateratta è più ficura e più facile che l' eftrazione, ma di fpeffo ammette il rifalimento della lente opaca.

L' *eftra-*

*L'estrazione* ci libera più certamente dalla cateratta ; ma i mali , che sopravvengono all'operazione , tornan sovente a levar la vista .

## DEPRESSIONE DELLA CATERATTA .

E' deprimere , con un ago , dal suo sito alla parte inferior del bulbo la cateratta con o senza la sua capsola . G )

*Storia dell' operazione* . E' antichissima operazione , già nota a *Galeno* , e solita fin all' anno 1745. dopo il qual tempo , in cui il cel. *Daviel* chirurgo Francese inventò l' estrazion della cateratta , andò in disuso . Ma oggidì il cel. *Pott* l' ha rimessa in voga . H. )

*Indicazione* e *Contrandicazione* . Ogni cateratta si può deprimere ; ma se v' è *amaurosi* , *glaucoma* , o *sinchisi* , è inutile la depressione o l' estrazione . I )

*Tem-*

---

G ) SAINT-YVES *Nouveau Traité des maladies des yeux* . 1736. ACREL *Atti chirurgici* , e HENCKEL *Trat. di operazioni chirur.* Art. 1. Ediz. Germ.

H ) Pott. *Osservaz. chirurgiche* , e RICHTER *Bibliot. chirur.* Art. 3. T. 4. P. 564.

I ) Patisce eccezione la regola generale di alcuni Oculisti , la quale dichiara inutile l' operazione , quando l' infermo non può distinguer la luce dalle tenebre . Imperciocchè , non già solamente per l' amaurosi , ma anche quando la cate-

*Tempo per l' operazione*. In ogni ſtagion dell' anno ſi può far la depreſſione.

La *ſtanza per l' operazione* ſia lucida; ſalvo una, ſi coprano tutte le fineſtre della ſtanza.

*Preparazione dell' infermo*. Nel dì avanti l' operazione ſi punga la vena; alcuni dì avanti l' operazione ſi purghino le prime vie con ſale amaro; da queſto tempo il vitto dell' infermo ſia antiflogiſtico.

*Preparazione di ſtrumenti*. *Ago da cataratta*, del cel. *Briſſeau*: egli è il miglior di tutti.

*Per la faſciatura* ſi preparino alcune *pezze* e la *faſcia oculare*.

*Sito dell' infermo*. Sia egli ſeduto in ſeggia baſſa, talmente verſo la fineſtra, che il lume per fianco gli dia nell' occhio.

*Sito del chirurgo*. Segga egli più alto in modo che il capo dell' infermo ſia volto al petto del chirurgo, e vicino, quanto ſi può, al petto medeſimo.

*Sito dell' ajutante*. Stia egli dietro la ſedia del malato; con una mano alla fronte di queſto, con l' altra ſotto il mento, gli

---

cateratta è grande aſſai, e quando la cateratta è rappreſa coll' uvea, non può il malato diſcerner la luce dalle tenebre. Eppure in queſti due ultimi caſi ſi ſuol fare l' operazione con non rara riuſcita. Biſogna dunque ben diſtinguere i ſegni di quelle tre condizioni.

gli reclini o posi il capo, ed al petto fermamente sel prema.

L' *operazione stessa*. Se, per esempio, l' occhio sinistro ha cateratta.

1. L' occhio sano o destro si copra fermamente con *pezza e fascia*.
2. Il chirurgo col pollice e l' indice della mano sinistra slarghi ben le palpebre, e insieme così tenga immobile il bulbo dell' occhio.
3. E quì bisogna comandar all' infermo, ch' e' volti l' occhio verso il naso: così l' angolo esterno dell' occhio mostra all' operatore un' ampia parte dell' albuginea.
4. Allora il chirurgo, colla man destra, riceve dall' ajutante l' ago, pigliando, a guisa di penna da scrivere, col pollice, indice e dito medio, e mette l' altre due dita sulla guancia in modo, che non gli tremi facilmente la mano.
5. Egli finalmente ficca l' ago nel bianco dell' occhio, in distanza di due linee dalla cornea, dritto per le tuniche dell' occhio, di rimpetto alla medietà della pupilla.
6. Tosto che dalla cessante renitenza delle parti il chirurgo s' accorge, che l' ago ha penetrate le tuniche del bulbo, egli subito inclina la superficie cava dell' ago sopra la cateratta, preme questa insieme colla

la sua capsola, dalla parte superiore, sotto l' inferior regione della pupilla, e un pocolino in dietro sin al fondo dell' umor vitreo, ed ivi la ritiene alquanto, acciò ella si fermi sulla parte inferiore.

7. Se la depressa cateratta non vien dietro all' ago alzato verso la pupilla, è ben fatta l' operazione, ed allora si cava a dirittura l' ago dall' occhio. Ma se la cateratta segue l' elevazion dell' ago, allora si torna alcune volte e con più forza a fare la depressione.

8. Esercitar la vista del malato con mostrargli varj oggetti, subito dopo l' operazione, è cosa nociva; perchè così la cateratta facilmente risale, e si dà motivo d' infiammazione.

*Prima fasciatura*. Subito fatta l' operazione, uno splenio o pezza bagnata di collirio d' acqua vegeto minerale, o di vino tiepido, ovvero un cataplasma pomaceo, si metta sull' occhio, ma senza pression dell' occhio, e si fermi con fascia.

Bisogna in fatti fasciare *ambi gli occhj*, perchè agitato l' occhio aperto, si muove anche l' altro sotto la fascia.

*Governo dell' infermo*.

1. Fatta la prima fasciatura, si metta

ta l' infermo ſul letto in guiſa, che il capo, ſoffolto di alcuni cuſcini, gli ſtia alquanto *eretto* pe' primi otto giorni.

2. Si guardi l' infermo da toſſe, vomito, ſtarnuto, diſcorſo, intenſivo sforzo di ventre; ma ſoprattutto da inclinazion di capo in avanti, o ch' è ancor peggio, in giù; perchè così la cateratta facilmente riſale.

3. Alcune ore dopò l' operazione ſi punga la vena.

4. Circa veſpro del primo dì ſi porga un' *emulſione* con nitro e ſciloppo di diacodio, e ſi metta un *ſervizial* emolliente.

5. Per otto dieci giorni ſi faſci l' occhio due volte al dì con fomento vinoſo o con acqua vegeto-minerale. Ad ogni faſciatura ſi oſcurino le fineſtre, acciò la troppa luce non feriſca l' occhio.

6. Il *vitta* per otto giorni ſia antiflogiſtico.

7. Dopo il decimo giorno, ſe tutto va bene, non ſi faſci più l' occhio, ma reſti l' infermo in iſtanza oſcura. Poſcia, in capo di alcuni giorni, ſi ammetta il chiaro, ma biſogna che gli occhi ſieno muniti di una cortina verde di ſeta, pendente dalla fronte.

Fi-

Finalmente può l' infermo a poco a poco passeggiar in camera lucida, e ritornare al suo solito vitto.

*Operazioni di cateratte speziali.*

1. *Cateratta lattea.* Non sì tosto, nell' atto della depressione, è incisa dall' ago la capsola della lente, che subito l' umor latteo della cateratta esce in umor acqueo, il quale immantinente si fa sì torbido e albicante, che il chirurgo non può più vedere nè la pupilla nè la punta dell' ago. Questa torbidezza svanisce da se dopo alcune settimane. In caso contrario, con ferita si apra la cornea, e si mandi fuora l' umor torbido.

2. *Cateratta caciosa.* Alle volte, fatta la depressione, restano alcuni frammenti, o scappano nella camera anteriore. Deprimansi anche le particelle nell' alzar dell' ago rimaste: le scappate si risolvon col tempo nell' umor acqueo.

3. *Cateratta rappresa con l' uvea.* Si conosce da che, nella depression della cateratta, l' iride s' increspa di sotto, e par che di sopra s' abbassi. In questo caso il chirurgo dee col dorso dell' ago spigner l' uvea in avanti e separarla dalla cateratta. Se ciò non è possibile, sospenda l' operazione, altrimenti egli

egli ſepara affatto l' iride del lembo della cornea.

4. *Cateratta appreſa colla propria capſola*. Queſta cateratta ſi deprime inſieme colla ſua capſola.

5. *Cateratta elaſtica*, cioè quando la poſtica ſuperficie della capſola della lente è appreſa colla membrana ialoidea. Se la depreſſa cateratta, alzato l' ago, ſubito riſale, ſi tenti tre volte, ed anche ſei, una depreſſion più forte. Se ancora non ſi può deprimerla, introduca il chirurgo un *ago acuto* fra la cateratta e l' umor vitreo, ſepari la lente, e poi deprima la cateratta.

6. *Cateratta capſolare anteriore*. Comechè d' ordinario ſi deprima, inſieme con la lente, la capſola nell' anteriore o poſterior membrana oſcurata; egli può avvenire che, inciſa o rotta la capſola, ſi deprima la lente ſola ſenza la capſola. Si conoſce, depreſſa la cateratta, che la lamina anterior della capſola è rimaſa oſcurata, al tatto, al vedere mutato il color opaco nella pupilla, e all' eſſer poco viſibile l' ago dietro la pupilla.

La *cura* vuole, che ſi profondi coll' ago la membrana opaca, e quà e là ſi dilaceri, e ſi deprima.

7. *Cateratta capſolare poſteriore*. Depreſ-

pressa con l' ago la cateratta; veggiam l' ago nella pupilla; ma dietro all' ago e alla pupilla comparisce una lamina opaca.

La *cura* esige, che coll' ago separiamo la lamina opaca dall' umor vitreo, e separata la deprimiamo.

8. *Cateratta nativa*. Chi nasce con cateratta, anche depressa questa, non vede bene, finchè impari a vedere.

9. *Cateratta complicata con vizio universale del corpo*, come acrimonia scrofolosa od altra. A questi malati, deposta la cateratta, bisogna far fontanelle od altri ulceri artifiziali, e dar loro ancora per lungo tempo rimedj antacrimoniosi; altramente in breve lor torna la cateratta.

10. *Cateratta secondaria*. Questa, alle volte dopo un' ora o due, un dì, un mese, od uno o più anni, suole per risalimento della lente opaca succedere e nuova cechezza recare, ma non sempre, perchè talvolta spontaneamente discende. Frattanto la risalita cateratta, se non torna da se a discendere, esige nuova depressione, o quel ch' è ancora più sicuro, estrazion di cateratta.

I *sintomi*, che talvolta *sopravvengono* alla depressione, sono

Ec-

1. *Echimosi dell' albuginea*; che talvolta si osserva nel luogo, dove si ficcò l'ago. E' male di niun momento, e lo scaccia facilmente un collirio.

2. *Ipoema*, od effusion di cruore nelle camere dell' occhio in modo, che l' umor acqueo comparisce tutto rubicondo. Questo male è più grave; ma di spesso cede al salasso, ed a fomento di vino e specie cefaliche.

3. *Infiammazion d' occhio*. Questa è da temersi meno che nell' estrazione, e rare volte si fa così gagliarda. *Si cura* con salassi, sal amaro, spezie cefaliche infuse in vino, acqua vegeto minerale o cataplasma pomaceo e vescicatorio.

4. *Effluſſo di umor acqueo*, per cui dà giù la tunica cornea. Questo sintomo non è molto da temersi, poichè fra pochi giorni ritorna l' umor acqueo, e la pristina forma dell' occhio.

5. *Vomito*; questo vien sovente dopo un' ora o due, od anche nella prima notte, ma per lo più cessa in breve da se. Ciò nonostante egli è sintomo di cattivo indicio, perchè nell' impeto del vomito la depressa cateratta d' ordinario torna ad ascendere. Quinci subito dopo l' operazione bisogna dare un' antemetico o laudano liquido con olio di mandorle.

6. *Prolapso della cateratta*, la quale scorre per l'iride nella camera anteriore dell' occhio. Quì bisogna incider la cornea ed estrarre la lente opaca.
7. *Miosi e Sinizesi*. Questi vizj sono conseguenze d' uvea infiammata, o d' iride lesa. V. *Miosi e Sinizesi*.
8. *Lesion dell' iride*. Le ferite longitudinali dell' iride non sono tanto pericolose, quando s' impedisca l' infiammazione.
9. *Ipopia*. Egli è conseguenza ordinaria d' infiammagion d' uvea o d' iride, e perciò cattivo pronostico; perchè ne suol venire angustia di pupilla, e cecità.
10. *Miopìa*, e *Ambliopìa*. A quelli, a quali si deprime o si estrae la cateratta, riman d' ordinario più debole la vista per difetto di lente. Facciam perciò uso di occhiali biconvessi, il cui foco sia di cinque o sei pollici.

## ESTRAZIONE DELLA CATERATTA.

Egli è cavar dall' occhio la cateratta facendo incision nella cornea. K)

*In-*

---

K) RICHTER, *Estrazione della cateratta* Ediz. Germ.

HELLMANN, *Della cateratta e sua estrazione*. Ediz. Germ.

*Indicazione*. Ogni cateratta si può estrarre.
*Contraindicazione*. Se v' è *amaurosi*, *glaucoma*, o *sinchisi*, insieme con la cateratta, vana è l' operazione.

E' *infelice*, per lo più, l' esito della operazione, se l' infermo sovente patisce oftalmìa ed emicrania; se acre è la temperie degli umori, e troppo irritabile l' abito del corpo; se la cateratta è rappresa con l' uvea o coll' umor vitreo.

La *depressione è preferibile* all' estrazione ne' casi seguenti,

1. Se il malato patisce battimento di palpebre, o convulsion di bulbo.
2. Se l' occhio è troppo fondo nell orbita.
3. Se la cornea è troppo piana, come in chi vede più da lungi che da presso.
4. Negl' infanti, i quali non possono tener nè l' occhio, nè il capo, nel sito e nella quiete requisita per l' operazione.

*Tempo per l' operazione*. Si può far l' estrazione in ogni stagion dell' anno. Di *verno* sia la stanza dell' infermo non tanto calda (*) e nella *state*, leggiermente rinfrescata. Equivoco è il tempo di primavera e d' autunno, per la soli-

(*) Qui si parla delle stufe alla Tedesca

solita frequenza di morbi epidemici in persona all' epidemia disposte.

*Luogo per l' operazione*, e *Preparazion dell' infermo*: si osservi lo stesso che per la depressione.

*Preparazione degli strumenti*.

1. Ditale con asta, del cel. *Rumpelt*.
2. Coltello da cateratta, del Prof. *Richter*.
3. Cistitomo alquanto curvato, del cel. *La Faye*.
4. Ago occulto per istorcere le capsola cristallina, del suddetto *Richter*.
5. Cucchiajo oftalmico, del sudd. *La Faye*.
6. Forbici oftalmiche, del cel. *Daviel*, per dilatar la ferita della cornea, se fosse necessario.
7. Strumento per separare la cateratta rappresa con l' iride.

*Preparazione per la fasciatura*. Pezze o splenj, e fascia oculare.

*Sito dell' infermo*. Egli in seggia bassa stia seduto verso la finestra di sorte che il lume per fianco del naso gli dia nell' occhio.

*Sito del chirurgo*. Questi segge in sedia più alta che l' infermo, in modo che il capo dell' infermo gli si volti ed avvicini al petto. Perchè il chirurgo non è sicuro a tagliare colle braccia alte o distese.

*Sito degli ajutanti*. Uno porge gli stru-

menti all' operatore. L' altro sta dietro la sedia ddll' ammalato, e con una mano gli alza la superior palpebra, e con l' altra mano, postagli sotto il mento, gli reclina il capo e sel tiene fermo al petto.

*Operazione*. S' ella si fa nell'occhio sinistro, bisogna fortemente coprir l' occhio destro con *Fascia* e *Splenio*.

2. Coll' indice della sinistra il chirurgo abbassa la palpebra inferiore, e insieme comprime un pochino, ma cautamente; il bulbo dell' occhio, al di sotto nell' angolo interno.

3. Indi pigliato colla destra, come penna da scrivere, il coltello, applica la mano armata all' estrno angolo dell' occhio, e perchè vi stia ferma, la preme alla guancia e tempia dell' infermo.

4. Quì bisogna che il chirurgo aspetti un poco, finchè l' occhio, il quale allora suol essere molto agitato, s' acqueti per un momento, e stia in positura acconcia all' operazione, cioè alto e volto all' angolo esterno dell' orbita.

5. In quello stesso momento il chirurgo ficca subitamente, ma cautamente, in direzion perpendicolare alla cornea, la punta del coltello nella tunica cornea, all' an-

golo esterno , in distanza di mezza linea dalla sclerotica , in luogo che corrisponde in altitudine al centro della pupilla ; ond' entri nell' anterior camera dell' occhio .

6. Poscia il coltello , volta dall' iride la sua punta , e mosso indietro il suo manico di sorte che la sua lama tenga direzion paralella all' iride , passa l' anterior camera dell' occhio , e nel lato opposto esce dalla cornea , in un luogo simile a quello , per cui è entrato .

7. In oltre, il chirurgo spigne il coltello all' angolo interno dell' occhio, finchè la punta , a circa sei linee di longitudine , sia uscita dalla cornea , e siane disciolta la metà bassa della cornea . Giusto allora prorompe l' umor acqueo .

8. Ormai per la ferita della cornea e per la pupilla si appressi il cistotomo alla capsola della lente cristallina , e con replicati colpi della vibrata punta si buchi la capsola stessa; indi , allentata la punta, cavisi dall' occhio il cistotomo .

9. E quì la lente cristallina esce per lo più da se , ed a comprimer leggiermente l' occhio .

10. Benchè incisa la cornea , non si apra la capsola della lente , ma introducasi l' *ago occulto* del Prof. *Ri-*

*cheter* ,

*chter*, e si ficchi in mezzo alla lente. Con quest'ago si alzi la lente insieme con la capsola, e si deprima più volte a destra e a sinistra, ma cautamente agitando: poi rotolato l' ago fra le dita, strigalo dalla lente, in cui è fitto. Il che fatto, ad una leggier compressione del bulbo vien fuori la lente colla capsola spontaneamente, o la sbriga del tutto il picciol cucchiajo curvato di *Daviel*. 1)

15. Dileguata la lente, si purga l' occhio da' frammenti col cucchiajo di *Daviel*.

*Prima fasciatura*, e *governo del malato*, dopo l' estrazione: lo stesso, che dopo la depressione.

*Operazioni di cateratte speziali*:

1. *Cateratta lattea*. Questa cateratta non si può estrarre con la capsola intera. Quindi, dopo l' efflusso dell' umor latteo, si schianti colla punta dell' ago, o del cistotomo, la capsola cava della lente.
2. *Cateratta caciosa*. Cavati i frammenti della cateratta, si tenti, rispet-

---

1) Questo metodo recentemente proposto dal Professor RICHTER, salva l' infermo da quella cateratta secondaria, che nasce da oscuramento della capsola. V. *Observ. Chirurg. Fasc. II. pag.* 88.

ſpetto alla capſola, lo ſteſſo che nella prima ſpecie.

3. *Cateratta rappreſa con l' uvea*. S' introduca fra l' uvea e la lente lo ſtilo con punta piegata, e ſi tenti le ſeparazione.

4. *Cateratta rappreſa con la propria capſola*. Simil cateratta con la ſua capſola ſi ſolve e ſi ſpreme coll' ago *Richteriano*.

5. *Cateratta elaſtica, o rappreſa coll' umor vitreo*. Si tenti coll' ago *Richteriano* la ſeparazion della capſola dall' umore. Se la ſeparazion non ſuccede, incidaſi la capſola, e ſi ſprema la lente ſola.

6. *Cateratta capſolare anteriore*, o *poſteriore*. Queſta ſpecie di cateratta eſige ſopra tutto ſeparazion della capſola dall' umor vitreo: ſe queſta foſſe impoſſibile, ſi ſchianti con replicati taglj la rimanente capſola opaca.

7. *Cateratta ſecondaria*; che ſopravvenendo all' eſtrazione il ſecondo giorno dopo l' operazione, naſce da infiammamento della rimanente capſola. Queſto ceſſa talvolta fra alcuni dì, ſe vi ſi applicano fomenti antiflogiſtici: ma ſe queſta infiammagione non cede ne' primi giorni a ſiffatti rimedj, biſogna adoperarne di più violenti, come,

ſa-

sfalasso; acqua vegeto-minerale vescicatorio alla nuca ed alla tempia; purganti di sale amaro.

Se poi l' infiammazione finisce in oscuramento cronico della rimanente capsola, allora si usino resolventi più forti, già lodati nella cura della cateratta; e se questi non giovano, si faccia nuova operazione e distruzione della lametta opaca.

8. *Cateratta con pupilla coartata*. Se già avanti l' operazione la pupilla è perpetuamente ristretta e immobile, e se incisa la cornea, e ben oscurata la stanza, la pupilla non si dilata, bisogna che l' operatore aspetti un poco, e se la pupilla non si dilata ancora, incidala egli arditamente.

## *Disgrazie nell' estrazion della cateratta.*

1. *Incision fra la lamette della cornea*. Se obbliquamente s' immerge il coltello nella cornea, egli scorre fra le lamette. Si ritira dunque il coltello, e si applica più perpendicolarmente.

2. *Troppo angusta ferita della cornea*. Se non si apre mezza cornea, la lente cristallina rimane incarcerata nella ferita. In tal caso dilatinsi colle forbici dritte gli angoli della ferita.

Colle forbici dritte si fa questa dilatazione più facilmente che con le curve : s' inganna , chi crede , che la forbice acuta faccia ferita contusa e lasci cattiva cicatrice.

3. *Stracollo della cornea sotto l' incisione* . Ciò succede , quando l' umor acqueo già nell' atto d' incider la cornea esce prematuramente , per la cattiva figura del coltello , il qual vizio han tutt' i coltelli , fuorchè il *Rictheriano* ; o per lo ritiramento del coltello dalla ferita , se il malato muove l' occhio , o se all' ajutante scappa la palpebra superiore , o finalmente se il bulbo dell' occhio sotto l' incision della cornea molto si preme.

In tal caso assai facilmente si offende l' iride : laonde bisogna che il chirurgo subito desista dall' operazione , e saldata la ferita replichi dopo alcuni giorni l' operazione ; ovvero colla forbice dritta e a punta ottusa dilatti sufficientemente la ferita della cornea.

4. *Lesion dell' iride* . Questa si vede , e si conosce all' efflusso del sangue.

5. *Prolapso dell' iride* ; il qual nell' operazione succede , e nasce da pression esterna o tetano del bulbo . Bisogna riporre l' iride . V. *Ptosi dell' iride* .

6. *Prolapso dell' umor vitreo* . Questo ha origine da pression esterna dell' occhio ,

chio, o da tetano de' muſcoli del bulbo. Una mediocre porzione, che ſcappi, non nuoce alla viſta, anzi vede più chiaro colui, al quale caſca l' umor vitreo. V. *Prolapſo dell'umor vitreo*. M)

7. *Scappata prematura della lente criſtallina*. Talvolta, appena aperta la cornea, e non ancora inciſa la capſola criſtallina, già con violenza ſchizza la lente criſtallina per preſſion dell' occhio, o per iſpaſimo de' muſcoli del bulbo. Quinci è da temerſi, che non ſegua anche prolapſo dell' iride e dell' umor vitreo.

8. *Starnuto dell' infermo*. Già inciſa la cornea, egli maliſſimo ſopravvien all' operazione, come quello che d' ordinario ſcuote dal bulbo dell' occhio il ſangue, l' iride e tutto l' umor vitreo. Quindi biſogna ſubito contener l' occhio con un panno lino e con la mano.

9. *Complicazione coll' amauroſi*. Se il chirurgo, eſtratta la lente, oſſerva che la pupilla è nera e pura, ma che il malato non poſſa vedere, egli v' è amauroſi. Perciò è ſenza frutto l' operazione.

10. *Com-*

---

M) Si copra l' occhio e ſi laſci il prolapſo alla natura. RICHTER, *Eſtrazion della cateratta*, pag. 113. Ediz. Germ.

10. *Complicazione con sinchesi* o dissoluzione dell' umor vitreo. Cavata la lente cristallina, subito esce un sottil umor vitreo, e l' infermo resta cieco.
11. *Complicazione con glaucoma* od opacità dell' umor vitreo. Cavata la lente cristallina, sporge in fuori un umor vitreo opaco; e quindi l' infermo rimane cieco.
12. *Complicazione con pupilla coartata*. Se, fatta l' incisione della cornea, la pupilla, dilatata avanti l' operazione, si ristrigne fortemente; non è possibile d' incider la capsola e spremerne la lente. Bisogna perciò oscurar la stanza, ed aspettare che la pupilla si dilati.

*Sintomi talvolta conseguenti l' operazione.*

1. *Ferita non rappresa della cornea*. Comunemente nel terzo giorno dopo l' operazione la ferita della cornea suol esser rappresa. Se dunque nel quarto od anche nel quinto dì la ferita non si trova rappresa, ne sono causa i cattivi umori del malato, od un prolapso dell' iride o dell' umor vitreo.
2. *Cicatrice visibile*. La ferita, fatta alla cornea con coltello acuto, (cosa mirabile) non lascia la minima cicatrice, quando la ferita non vada in gran suppurazione.

3. Of-

3. *Oftalmìa*. Talvolta nel settimo giorno dopo l' operazione succede infiammazion d' occhio con febbre. n) Questa sovente si faccia con emission di sangue, con sal amaro, con vescicatorj applicati alla nuca e alle tempie. Ma alle volte l' oftalmìa *acuta* degenera in *cronica*, la quale suol durar mesi ed anche un anno. V. *Oftalmìa cronica*.
4. *Efflusso di umor acqueo dopo il terzo giorno*, nel quale dovrebbe cessare. Egli è segno che l' iride, o l' umor vitreo, è incarcerato nella ferita.
5. *Prolasso d' umor vitreo*. Alcune ore dopo l' operazione egli nasce da spasimo de' muscoli del bulbo, ed esige oppiati. V. *Prolasso dell' umor vitreo*.
6. *Prolapso dell' iride*. Nasce anch' egli, alcune ore dopo l' operazione o nel susseguente giorno, da tetano del bulbo. Ripongasi l' iride e si applichi soluzion d' allume. V. *Ptosi dell' iride*.
7. *Pupilla deforme*. E' frequente sintomo conseguente l' estrazion della cateratta.
8. *Pupilla fessa*, effetto di lesion trasversale dell' iride nell' operazione. Non guarisce più.
9. *Miosi*, *Sinizesi*, e *Sinèchia*: nascono dai in-

---

Langr. l. c. p. 5.

infiammazion dell' iride, e dell' uvea. Vedi *questi morbi a lor luogo*.

10. *Oscurazion della cornea*, per infiammazione della medesima: sanata questa, l' oscurazione svanisce.

11. *Torbidezza dell' umor vitreo*: ella talvolta nasce da rimanente membrolino di cateratta caciosa, soluto nell' umor acqueo; e svanisce in capo di alcune settimane.

12. *Ipopio*: effetto d' infiammagione interna. V. *Ipopio*.

13. *Blefaroftalmia*; effetto di palpebra dal ministro contusa, o relassata dal cataplasma. Di leggieri si cura.

14. *Convulsione de' muscoli del bulbo*. Può eccitarla un patema d' animo, o la luce troppo presto ammessa. Sovente ella spreme l' iride o l' umor vitreo per la ferita della cornea. Richiede fomento pomaceo con croco e canfora. *Internamente* diasi oppio.

15. *Ambliopia*: nasce da difetto di lente, e vuole occhiali da tutte due le bande convessi.

16. *Consunzione del bulbo*. Questa alle volte ha origine da efflusso di umori. V. *Atrofia del bulbo*.

17. *Trichiasi*. Talora, sotto la cura, alcune ciglia si voltano in dentro, e infiamman il bulbo. Si svelgano queste ciglia arrovesciate, se non si può ribaltarle.

PRO

# PROLAPSO DELLA LENTE CRISTALLINA.

E' la lente, che dalla ſua capſola cade nell' anterior camera dell'occhio.

Le *ſpecie* ſono

1. *Prolapſo della lente ſenza ferita della cornea.*

N'è *cauſa proſſima* la rottura della capſola criſtallina. Queſta di ſpeſſo accade nella *depreſſion* della cateratta; da *caduta* in ſul capo; da *ſalto* da luogo alto; da *percoſſa* dell'*occhio*; o da *preſſione* del *bulbo*.

*Diagnoſi*. La lente prolapſa ſi conoſce a guardar nell'occhio; e a veder traſparente ed opaca la lente criſtallina.

*Effetti*. Nell' anterior camera dell'occhio la lente criſtallina talvolta produce dolore, inſiammazion d'occhio, contrazione di pupilla, e perturba la viſta; laddove talvolta non eccita altro ſintomo, che quello di perturbare la viſta.

La *cura* eſige tanta inciſion della cornea, quanta ſe ne fa nell' eſtrazion della cateratta.

2. *Prolapſo della lente con ferita della cornea*; il qual ſuccede, fatta in-

ci-

cisione volontaria nella cornea, come nell' estrazion della cateratta; o fatta qualche involontaria ferita alla cornea; massime se molto premon l' occhio le dita o gli strumenti, o s' egli è travagliato da spasimo del bulbo.

# MORBI DELL' UMOR VITREO.

********

## GLAUCOMA.

E' opacità dell' umore vitreo. o )

*Si conosce* alla cecità dell' infermo, e a veder un circolo opaco, od almen più scuro, dietro la lente cristallina.

N' è *causa prossima* una deposizion d' umore opaco nelle celloline dell' umor vitreo.

Egli è morbo rarissimo, difficilissimo a conoscersi, e sempre incurabile.

Le *specie* sono

1. *Glaucoma opaco*, nel quale, come nella cateratta molle, l' umor vitreo

o ) Heisteri *Tract. de cataracta, glaucomate & amaurosi*. Altorfii 1720.

treo è impellucido. Nel morbo incipiente si potrebbe esternamente tentar il vapore di spirito di sal amoniaco. *Internamente* si darebbe l' estratto di pulsatilla nericante, di cicuta d' iosciamo albo, di aconito con millepiedi, con mercurio dolce e infusion d' arnica. Il morbo adulto è *incurabile*.

2. *Glaucoma terreo*, in cui, siccome dicono gli Autori, degenera l' umor vitreo in concrezione terrea.

3. *Glaucoma purulento*; è l' umor vitreo che si muta in umor purulento od analogo a marcia. Egli è *incurabile*, e se non si cava l' occhio, passa nell' altro.

## SINCHISI.

E' umor vitreo soluto in tenuità acquea.

Per lo più n' è ignota la *causa*. p) Questo morbo è quasi sempre con amaurosi q) e talvolta eziandio complicato con cateratta.

*Si conosce* alla perfetta cecità, nella quale il nero della pupilla è sì pallido, che

---

p) Pare che l' applicamento di spirito volatile di corno di cervo abbia indotta questa dissoluzione, V. RICHTER, *della cateratta*, p. 102. Ediz. Germ.

q) RICHTER *Fascic. observ. chirur.* II. p. 67.

che per lei si può vedere tutta l' interna superficie della retina e i suoi vasellini rossi.

La *cura* è impossibile. Quali medicamenti mai possono restituire la naturale densità all'umor vitreo dissoluto?

## PROLAPSO DELL' UMOR VITREO.

E' l'umor vitreo che scorre dalla ferita della cornea o della sclerotica.

*Effetti*. Un prolapso corto non nuoce, e si restituisce l'umore in poche settimane; ma se di questo esce gran parte, allora stracolla il bulbo, si chiude la pupilla, e ne viene immedicabile cecità.

Le *specie* sono

1. *Prolapso da pressione dell' occhio*. E' sintomo frequente nell' estrazione della cateratta, quando l'ajutante o l' operatore, nell' incision della cornea, preme duramente colle dita il bulbo.

2. *Prolapso da spasimo de' muscoli del bulbo*. Nasce talvolta questo spasimo subito dopo l'incision della cornea, o sotto l' estrazion della lente; ed alle volte non succede che nel giorno susseguente all' operazione, o alcuni giorni più tardi. V. *Tetano del bulbo*. Nè anche la positura supina del malato può ovviare a questo prolapso.

La

La *cura* vuole, che ſubito ſi dia oppio con olio, internamente. *Eſternamente* ſi faſci l' occhio per nove dì, e ſi laſci il prolapſo nella ferita, ſenza reprimerlo, nè reciderlo. Perchè la ferita, ſaldandoſi a poco a poco, ſepara ſpontaneamente la parte prolapſa. R)

# MORBI

## DELLA RETINA, O DELLA VISTA.

### FOTOFOBIA.

E' tanta intolleranza di lume, che d'eſſo n'è moleſta all'occhio anche una lieve quantità.

Simili infermi ſoglion difenderſi dalla troppa luce con tener ſocchiuſi gli occhi.

*Cauſa proſſima* è una troppa ſenſibilità della retina.

Le *ſpecie* ſono

1. *Fotofobìa infiammativa*, ch'è ſintomo

R) V. Richter, *Eſtraz. della cateratta*, nel capit. del Prolapſo dell' umor vitreo, p. 99.

mo d' òftalmìa maſſime interna; *si cura*, levata l' infiammazione.

2. *Fotofobìa per midriaſi*; perchè la pupilla diluata ammettere tropp' abbondanza di raggi; quindi è l' intolleranza della luce. La *cura* palliativa eſige velamento d' occhi con tela di ſeta verde. La cura *radicale* vuol che ſi levi la midriaſi. V. *Midriaſi*.

3. *Fotofobìa per diſuſo di luce*. Chi eſce dalla carcere, dopo eſſervi ſtato lungo tempo, non può lungamente ſoffrir la luce, benchè contraggaſi la pupilla. A quelli, cui è ſtata eſtratta o depreſſa la cateratta, il primo apparir della luce è come un lampo inſopportabile all' occhio. Uſino velame verde e avvezzino a poco a poco gli occhj alla luce.

4. *Fotofobìa nervea*, che naſce da accreſciuta ſenſitività de' nervi. E' ſintomo d' idrofobìa e di molti morbi acuti o ſpettanti al ſiſtema nerveo. *Si cura* con corroborativi e nervini.

5. *Fotofobìa per troppa luce*, come dal guardar il ſole, ch' è intollerabile all' occhio.

AMAU-

# AMAUROSI.

E' cechezza con pupilla d' ordinario nera, dilatata e immobile. s)

Si danno anche delle amaurosi con pupilla ristretta, mobile, pallida o trasparente sino alla retina. t)

Di raro un occhio solo ha questo male; per lo più l' hanno tutti e due.

*Causa prossima* è mancar il liquido nerveo di scorrere al nervo ottico e alla retina.

Rarissimamente nasce questo morbo senza tutte le pre-disposizioni.

*Diagnosi*. Per lo più viene l' amaurosi a poco a poco; di raro, subitamente. Segno d' amaurosi incipiente si è la vista a passo a passo indebolita, nebulosa, ragnosa, reticolosa, colorata, lucida. Finalmente sopravviene una cecità imperfetta, indi perfetta, benchè la pupilla comparisca nera.

Le *specie* d' amaurosi, rispetto alle cause, posson essere le seguenti.

I. *Amaurosi per congerie sanguigna*, o che nasce da copia di sangue ammassata ne' vasi che serpeggian nel cerebro,

s) Chiamasi anche *gotta serena*. V. OEHMEN *Diss. de amaurosi*, e NOOTNAGEL *Dissert. de amaurosi*. Erlangæ 1776.

t) RICHTER *Fasc. II. observ. chirurg.* p. 62.

bro, nel nervo ottico, e nella retina.

*Causa* di tal congerie si è lo *sforzo* a portar un peso, massime piegando assai il corpo in avanti: sforzo nel parto: *pletora*, commossa dal caldo dell' aria, o direttamente da' raggi del sole: *mestrui* o *lochii* soppressi: flusso d' *emorroidi* soppresso: solita *emission di sangue*, ommessa: abuso di *cose spiritose*: *vomito*, *tosse*, *riso*, *grido*: l' atto di *sonare* gravi strumenti da *fiato*, con che si ritien il sangue nel capo: l' abuso di mercuriali v) o marziali. Quì poi si riferiscono l' *oftalmia* della *membrana coroidea*, l' *apoplesia sanguinea*, la *febbre calda*, e la *gravidanza*.

Si *conosce* l' amaurosi sanguigna da segni di sangue ammassato all' encèfalo e agli occhi. Ella attacca i giovani e sanguigni.

La *cura* dell' amaurosi sanguigna richiede repellenti ed evacuanti. Dunque

1. Si faccia alcune volte ampia *emission di sangue* al braccio e al piede.
2. Si *scarifichi*.
3. Si applicano *mignatte* alle tempie e a' canti degli occhi.

4. Si

v) Theden Instruzione pe' Cerusici d' armata, 1774. p. 199. Ediz. Germ.

4. Si *tagli l' arteria* temporale. Insieme si adoperino
5. *Purganti forti* e *serviziali acri*, di spesso replicati.
6. *Semicupj* o *bagni tiepidi*.
7. Esternamente *acqua freddissima* all' occhio: alla fronte ed alle tempie si applichi un *fomento freddo*, e si replichi ogni quarto d' ora.

Se questi rimedj non fanno, egli è segno che già i vasi gonfij di sangue patiscono *atonìa*: bisogna curar questa con que' rimedj esterni e interni, che spezialmente si raccomandano nell' amaurosi.

*Rimedj interni* per l' amaurosi:

1. *Estratto di cicuta*. x)
2. *Estratto di aconito*. y)
3. *Infusi-ne di fiori d' arnica*. z)
4. *Balsamo di vita*.
5. *Zolfo dorato d' antimonio di terza precipitazione*. A)

6. *Olio*

x) Coll' uso della cicuta molti han ricuperato la vista. STOERCK, *Tr. de cicuta* p. 168-9.

y) V. STOERCK, *l. c. p.* 120. e 268. Con l' estratto d' aconito con mercurio dolce, e insieme con un vescicatorio al capo ha guarito in 14. giorni un fanciullo da scabbia di capo retrogressa.

z) COLIN, passim *in ann. med. & observ.*

A) FR. HOFFMANN. syst. med. rat. T. IV. p. 4. §. 6. p. 119. 120. §. 5. lauda alcune gocce di balsamo di vita, prese in zucchero, e 'l zolfo dorato d' antimonio di terza precipitazione.

6. *Olio animale*, di *Dippelio*.
7. *Muschio*. B )
8. *Decotto di legno guajaco*, C )
9. *Mercurio dolce* o *Calomel*. D )
10. *Belladonna*. E )
11. *Decotto saturato di china e di radice di valeriana con sal volatile maritato con corno di cervo*. F )
12. *Vomitorj*. G )
13. *Radice di ermodattilo*. H )
14. *Tintura di cantaridi*. I )

I medicamenti *marziali*, usati internamente, nuocono a chi ha l' amaurosi:

---

B ) WARNER, *on the human eye*, lauda l'olio animale di *Dippelio* e 'l muschio; e così LIEVTAUD *Synops. univ. praxeos med.* 1765. Amst. P. I. L. 2. S. 2. p. 351.

C ) Si dee almen tentarlo pe' singolari suoi effetti contro le paralisi. V. WINTRINGHAM, *Annotat.* in MEADII *monita & praecepta*.

D ) Con mercurio dolce è stata felicissimamente curata la gotta serena. ROWLEY, *A treatise on the defeases of eyes*, pag. 159. E, *Atti dell' Accademia Svezzese*, B. 30. p. 703. Ediz. Germ.

E ) V. *il Magazzin d' Hannover*, 1774. Artic. 27.

F ) NOOTNAGEL l. c. p. 114. e DRESKY *Diss. de Valeriana officinali Linnaei*. Erlangae 1776.

G ) SCHMUCKER l. c. P. I. p. 481. e THEDEN, *Osservaz.* e RICHTER l. c. p. 80.

H ) LINNE *Materia medica*, p. 45.

I ) BRISBANE *Select. cas. in the practice of medecine*.

rosi, perchè accrescono la massa del sangue verso il capo e gli occhj.

*Rimedj esterni*:

1. *Bagni freddi*, K)
2. Rasi i capelli, *freghe al capo* con panni lini, imbevuti di fumo di succino; ed insieme fregando con ispirito di vino canforato le vertebre del collo. L)
3. *Olio animale*, di *Dippellio*, instillato nell' occhio. M)
4. *Balsamo di vita* di *Hoffmann*, applicato alla fronte e alle tempie. N)
5. *Starnutatorj*. O)
6. *Vapor d' acqua calda* abbrostita con fave di caffè, o *infusa in ispezie cefaliche*. P)
7. *Alito volatile di spirito di sal ammoniaco*. Q)
8. *Freghe al bulbo oculare e alla regione soprorbitale*.

9. For-

---

K) WARNER l. c. pag. 42.

L) GENDRON, *Traitè des maladies des yeux*. T. II. p. 235.

M) *Acta Acad. Elect. Moguntinæ*. T. II. pag. 536.

N) Syst. M. Rat. T. IV. p. 120.

O) RICHTER l. c. p. 57.

P) V. i citati libri di HEISTERO, HOFFMAN e LIEUTAUD.

Q) SCHMUCKER l. c. T. 2. p. 473.

9. *Forza elettrica*. R )

10. *Forza magnetica*. S )

II. *Amaurosi per congerie sierosa*. Ella nasce da umore sieroso, o pituitoso, diffuso o rammassato nel cortice del cerebro e ne' ventricoli, nella base del cranio o dintorno a' nervi ottici. N' è perciò causa un catarro mal curato, la traspirazione soppressa, una deposizione pituitosa, un' apoplesia sierosa, un idrocefalo. Le van soggette le persone pituitose, i vecchj, e gl'infanti.

La *cura* esige diaforetici, come decotto di legni: antimonio con rob di sambuco; vino d' antimonio di *Huxham*; purganti, diuretici, vomitatorj, vescicatorj, fontanelle, setacei. Non giovando questi, si adoperino i sopraccennati *antamaurotici* interni ed esterni.

III. *Amaurosi per imbecillità della retina*. L' imbecillità o *atonìa* della retina viene da commozion del cerebro; da troppi studj e veglie; da troppo coito

to

R ) *Medical observations and inquiries*. Vol. V. 1776. e RICHTER *Bibliotec. Chirurgica* L. 4. Art. 1. p. 54. Ediz. Germ.

S ) NOOTNAGEL, *Diss. citata* p. 23. E WEBER, *Effetto della calamita artificiale in un raro vizio d'occhi; significato alla R. Società di Gottinga*, 1767. Hannover. Ediz. Germ.

tò o polluzione; da lungo uſo di microſcopj; da ſubitano ſplendor grande che dà nell' occhio; e dal lungo guardare coſa aſſai riſplendente o bianca come neve; anche da abuſo di narcotici, o dal lungo ſtare coll' occhio a vapor d' agiamenti.

La *Cura* eſige corroboranti. *Eſternamente* giova un bagno freddo all' occhio, e 'l vino oftalmico di *Janin*, o l'acqua di giglj con iſpirito di lavanda. *Internamente* diaſi china con valeriana.

IV. *Amauroſi degli eſauſti*. Queſta vien dietro ad ogni evacuazione, e a debolezza di tutto il corpo, ſoprattutto a troppa diarrea, a vomito cruento, a troppa ſalivazione, a troppo ampie emiſſion di ſangue, maſſime in donne gravide.

La *cura* dimanda cardiaci corroboranti, dieta lattea con china ed eſtratto di caſcariglia.

V. *Amauroſi per encefalo*. Così l' idrope del cerebro, il ſangue diffuſo nel cranio, l' induramento del cerebro, od altro vizio circa i talami de' nervi ottici, fa un' amauroſi *incurabile*.

VI. *Amauroſi da morbo peculiare del nervo ottico*. Il ſiero ammaſſato dintorno ai talami de' nervi, o dintorno agli ſteſſi nervi ottici o alla retina,

coll' andar del tempo degenera in cro- mucose e terree, in idatidi, steato- mi, igromi. Talvolta i nervi otti- ci marciscono. Tutte queste cause so- no ignote avanti la dissezion del ca- davere, e formano amaurosi *incura- bili*.

VII. *Amaurosi periodica*, la qual viene o- gni due o tre giorni, e la cui causa è d'ordinario nelle prime vie: quin- di, siccome la febbre intermittente, *si cura* con purganti, sali digestini, china e arnica. r)

VIII. *Amaurosi febrile*, cioè quella che suol seguire le febbri e intermittenti e acute. *Si cura* con setaceo inciso alla nuca. v)

IX. *Amaurosi da ferita del sopraciglio*: Pare, che la causi un' increspatura del nervo superciliare. Ella non viene che in tempo appunto che *si cura* la ferita.

La *cura* vuole nel luogo effeso fre- quenti freghe con o senza liquor ano-

---

r) Scoerck *annot. med.* prim. p. 76. Peye *Medical observ. and. inquiries*, Londra. Vol. 1. p. 3. Medicus, *de' morbi periodici* T. 1. p. 75.82. Ediz. Germ.

v) *Atti dell' Academia Svezzse*. Ediz. Germ. T. XI.

anodino minerale o ſpirito di formiche. x )

X. *Amauroſi da morbo del ſeno frontale*. Si conoſce pel dolore fitto nel ſeno frontale, o per altro vizio del ſeno. La *cura* eſige che ſi rimuova dal ſeno frontale la cauſa. y )

XI. *Amauroſi da conſenſo degli occhi*; la quale dal vizio di un' occhio naſce nell' altro. Così dall' amauroſi di un occhio reſta anche l' altro inſenſibilmente accecato. Da ciò preſerva alle volte una fontanella,

XII. *Amauroſi congenita*. Alcuni infanti naſcono amaurotici; ma ſiccome in queſti la pupilla, benchè immobile, non ſi trova dilatata, per lo più non ſi oſſerva la cecità che nel creſcer degli anni.

*Si cura* con acqua oftalmica di vetriuolo e ſapon veneto con iſpirito di vino, levando così il torpore alla retina.

XIII. *Amauroſi ereditaria*, o quella che attacha molti dell' iſteſſa famiglia Queſta ſpecie è quaſi ſempre *incurabile*.

XIV.

---

x ) Plæatner *progr. de vulneribus ſuperciliis illatis*.

Morgagni *Epiſtol. anat.* 1764. *Epiſt.* 18. p. 356.

y ) Richter l. c. p. 54.

XIV. *Amaurosi venerea*. La produce una deposizione d' acrimonia venerea, o un tufo dell' orbita o del cranio, che preme il nervo ottico. La *cura* vuole antivenerei combinati con antamaurotici.

XV. *Amaurosi scrofolosa*, che in infanti scrofolosi proviene da deposizione di sugo scrofoloso al decorso del nervo ottico. La *cura* esige antiscrofolosi e antamaurotici.

XVI. *Amaurosi esantematica*, la qual nasce da morbi cutanei soppressi. Così, fatta retrocedere la scabbia del capo, gli acori, l' erpete o formica, le macchie del viso, i miliari, si è veduto provenirne l'amaurosi. Ciò anche riguarda l' ulcero subitamente diseccato.

La *cura* vuol espulsione dell' esantema retrogrado, il che si ottiene con vescicatorj, setacei, fontanelle, scarificazione, sudoriferi, diuretici, purganti, vomitatorj, o con insetazione o infezione; poi si adoperano gli antamaurotici. L' amaurosi da ulcero diseccato esige che si rimuova l' ulcero.

XVII. *Amaurosi addominale*. La produce una causa nascosta nell' addomine, come, savorra arida, biliosa, pituitosa, verminosa, piombata. Questa specie è familiare a femmine ipocondria-

driache, a quelle che patiſcono d'acidume, di colica ſaturnina, o commoſſe ſubitamente da collera, e ad infanti verminoſi.

La *cura* vuole, che ſi ſcacci la ſavorra. Quinci da' ſegni di ſavorra mobile o immutabile, che gonfia in ſu o in giù, varia è la medicazione.

La ſavorra *immobile* pituitoſa rendaſi immobile con tartaro tartarrizzato e con radice di giaro o con piccola porzione di tartaro emetico.

La ſavorra che *gonfia in ſu*, biſogna ſparpagliarla con vomitorio, e con un purgante quella che *gonfia in giù*.

La ſavorra *acida* ſi cura con aſſorbenti e alcalini, la *biliosa*, con cremor di tartaro e con polpa di tamarindi; la *verminoſa*, con antelmintici, maſſime con valeriana; e l' amauroſi *ſaturnina* ſi ſcuote con emetici e purganti.

XVIII. *Amauroſi ſpaſmodica* è quella, che naſce da certo ſpaſimo o dolore che affligge l' occhio idiopaticamente o conſenſualmente. Ella viene da gran *terrore*; da veemente *dolor* di capo, di reni, o d'altra parte, da *ferita* del ſopracciglio o del muſcolo temporale da morbo *convulſivo*, come epileſſia, tetano, paſſione iſterica.

*Si conosce* dalle precesse cause. L'amaurosi *isterica* non è d'ordinario che temporanea.

La *cura* vuole oppiati, nervini, corroboranti, particolarmente muschio e valeriana.

XIX. *Amaurosi parziale*; quando soltanto mezza retina è amaurotica. Ella rende ammezzata la vista. *Si cura* come l'interna amaurosi.

XX. *Amaurosi complicata*, quella che si unisce con *cateratta*, *miosi*, *sinizesi*, *sinchisi* od altri morbi oculari. *Si conosce* all' impossibilità di distinguer la luce dalle tenebre. Questi morbi sono *incurabili*, se prima non si curi l'amaurosi.

## E X I O P I A.

E' una vista più acuta che la solita facoltà di vedere.

V' ebbe chi di giorno potea veder le stelle in cielo.

E' *causa prossima* una sensitività preternaturale della retina.

Le *specie* sono

1. *Exiopia dei carcerati*. Chi sta lungo tempo in carcere oscura, impara a legger e scrivere nelle tenebre.

2. *Exiopia da incipiente amaurosi*. Questa specie talvolta è precorri-

tri-

trice dell' amaurosi. z) La *cura* vuole anamaurotici. V. *Amaurosi.*

5. *Exiopia di più oggetti*. E' della vista un vizio, pel quale il malato vede chiarissimamente insieme due o tre diversi oggetti. La ragione di questo fenomeno è nell' abolizione del polo visorio della retina; ovvero più luoghi della retina diventano sì insensibili come il polo visorio della retina.

E perciò questa specie di exiopia differisce dalla diplopia; poichè nella seconda il malato vede come due o tre un solo oggetto V. *Dipoplia*.

Non si fa la *cura radicale*; ma la *palliativa* esige un tubo che tenga da parte gli obbietti laterali; perchè il veder più obbietti rende confusa la vista.

## A M B L I O P I A.

E' debolezza di vista senza molto visibile difetto dell' occhio. A)

I *miopi* e i *presbyti* in certa distanza dell' obbietto non vedono che confusamente. I *nictalopi* e gli *emeralopi* non veg-

z) Nootnagel l. c. p. 3.

A) Si chiama anche *ebetudine di vista*.

veggon male che in certe ore del giorno. Ma gli *ambliopi*, in qualunque distanza, e ad ogni ora del giorno, discernono debolmente gli oggetti.

La *causa prossima* dell' ambliopìa *idiopatica* è una minor sensitività della retina; ma la sede dell' ampliopia *sintomatica* è nella *cornea*, o nell' *umor acqueo*, o nella *pupilla*, o nella *lente cristallina*, o nell' *umor vitreo*.

Quindi si può costituire le seguenti *specie* d' ampliopìa.

1. *Ambliopìa da nube della cornea* Questa nuvola oscura tutta la cornea e soltanto una parte. I punti opachi negan il passo a moltissimi raggj, e perciò troppo pochi raggj arrivano alla retina. La *cura* esige che si dissipi la nuvola. V. *Macule della cornea*, e *Oscurazion della cornea*.

2. *Ambliopìa da umidità della cornea*, come accade nell' epifora. L' acqua aderente alla cornea rifrange confusamente i raggj. *Si cura* levando l' umidità. V. *Epifora*.

3. *Ambliopìa da siccità della cornea*. La cornea secca si fa polverosa e torbida. *Si cura* questa specie, umettando la cornea. V. *Scheroma*.

4. *Ambliopìa da turbidezza cell' umor acqueo*. Questo, come la cornea torbida, trasmette troppo pochi raggj,

gj. *Si cura* con restituire la trasparenza all' umor acqueo. V. *Intorbidamento dell' umor acqueo.*

5. *Ambliapìa da sminuita quantità d' umor acqueo.* Perché così la cornea si contrae alquanto, e perde la sua trasparenza. *Si cura* con restituire l' umor acqueo. V. *Atrofia dell' occhio*, e *Ritidosi della cornea.*

6. *Ambliopìa per abbondanza d' umor acqueo*, come si osserva nell' idroftalmìa incipiente: perchè così il feco de' raggj si forma in luogo anterior alla retina. Della *cura* di questo vizio. V. *Idroftalmia.*

7. *Ambliopìa da miosi della pupilla*, perchè questa troppo ristretta trasmente troppo pochi raggi. Per la *cura*. V. *Miosi.*

8. *Ambliopìa da cateratta incipiente*. La lente o la sua capsola cominciando a farsi opaca, non trasmette sufficienti raggj. V. *Cateratta.*

9. *Ambliopìa da glaucoma incipiente*: Quì si fa come nella cateratta. V. *Glaucoma.*

10. *Ambliopìa da incipiente amaurosi*. In questo morbo la retina comincia a farsi insensibile. Per la *cura* V. *Amaurosi.*

11. *Amaurosi da atonia topica della retina*. Le cause, che generano questa debilità della retina, sono

un male *ereditario*; il lungo *guardar* il fuoco, o come gli astronomi, il lungo *mirare* il sole, la luna ec.; guatir troppo *intensamente*, come fa chi lungamente tratta cose minute, chi molto scrive di notte, chi perpetuamente legge al lume; l' *abuso di venere*, che soprattuto gli occhj e 'l ventricolo addebolisce.

Questa specie d' ampliopia sovente si fa amaurosi.

La *cura* esige 1. che si evitino le cause del morbo; 2. che si slontani al lume gagliardo; 3. che l' occhio si corrobbori con esterni ed interni medicamenti.

Si corrobora la retina.

1. Coll' *astenersi dalla luce*: quindi chi sta lungo tempo in carcere oscuro, impara a legger e scrivere nelle tenebre.

2. Con *tubi negri*, che tengan da parte luce superflua. B)

3. Con *occhiali piani verdi*, che moderino il lume.

4. Con trattenersi in un *letto*, che abbia lume da una sola finestra, fornita di tappezzeria verde la stan-

B) BOERHAAVE *tract. de morbis oculorum* Gotingæ 1750. p. 175.

ſtanza: perchè il color verde fortifica l'occhio.

5. Coprasi con *ombracolo verde* la fiamma della lampana o candela. Si ſchivino gli ombracoli, che riflettono troppa luce, come il *Segneriano*.

6. Per lavorare o leggere si adoperi un gran *vetro verde*: ſovente astengasi l'infermo dalla lettura, e guardi il muro verde. c)

7. *Eſternamente* si applichi il vino oftalmico di *Janin* D) o acqua ſtillatizia di ſalvia; alcune oncie di menta o di finocchio con altrettante dramme di ſpirito d'anthos, o di ſpirito di vin canforato; e di quando in quando un bagno freddo all'occhio.

8. *Internamente* diaſi china con radice di valeriana ſilveſtre.

9. La *cura palliativa* ſi ottiene con uſo di *occhiali conveſſi dalle due bande* o *biconveſſi*; perchè con queſti i raggj raccolti danno più fortemente nella retina.

12. *Am-*

c) L'eſperienza inſegna, che all'occhio più giova il color verde che il nero, perchè il verde a poco a poco diminuiſce la tenſione della retina, laddove il nero ſubitamente, e totalmente la relaſſa.

D) JANIN l. c. p. 395.

12. *Ambliopìa da debolezza di tutto il sistema nerveo*; come si osserva dopo grandi evacuazioni, e ne' convalescenti da morbi acuti. La *cura* esige cardiaci nutritivi e corroborativi.

13. *Ambliopìa senile*. Molte sono di questa le cause: la retina più insensibile, la lente che gialleggia, la cornea più torbida.

Per la *cura palliativa*, si raccomanda l'acqua di giglj con ispirito d'anthos. la cura radicale è impossibile.

## NICTALOPIA o CECITA' DIURNA.

E' quel vizio della vista, pel quale taluno vede poco o niente di giorno, ma abbastanza bene la sera e la notte. E).

La *causa prossima* è varia.

Le *specie* sono

1. *Nictalopía da amaurosi periodica*, se il parossismo comincia la mattina, e cessa circa vespro. La *cura* esige vomitatorj, purganti, vescicatori, e in fine, china con valeriana.

2. *Nictalopìa da troppa sensività della*

---

E) Haller *Elem. physiol.* T. V. p. 490. Rohde *Diss. de nyctolopia ac hemeralepia, visu simplici & dupplici*. Jenæ 1774.

*la retina*, che non soffre la luce meridiana. Vedi *Fotofobìa*. F)

3. *Nictalopìa la macula opaca nella medietà della lente cristallina*. Quando la luce merigiana ristringe la pupilla, v' è cecità; ma quando verso sera, o in luogo scuro, la pupilla si dilata, passano i raggj pel lembo ancor pellucido della lente cristallina. La *cura* esige depressione o estrazione della lente cristallina.

4. *Nictalopia da disuso di luce*. Così, chi esce da oscura prigione a luce meriggiana, non vede subito niente ma insensibilmente ritorna ad avvezzarsi al lume.

5. *Nictalopìa da midriasi immobile*. Quì la pupilla ammette troppa quantità di luce; immobile, non può moderarla: quinci il malato per troppa luce non vede niente. La *cura* palliativa esige occhiali verdi. Per la curazion radicale V. Midriasi.

6. *Nictalopia da troppa coartazione della pupilla*. Questa non ammatte suf-

---

F) Non ripugna. che queste persone veggano a lume di candela, o di luna. Imperciocchè la forza del sole è al lume di candela come 11664. e al lume di luna in plenilunio come 374000. a 1.

ſufficiente copia de' raggj ; ma allentandoſi verſo ſera la cdntrazione, allora ſi vede meglio. Queſta coartazione allora è infiammativa, talora ſpatica. Quindi.

La *cura* eſige antiflogiſtici, o antiſmodici. V. *Mioſi*. Si lauda il fomento di radice d'altea, o di fiori di malva e ioſciamo.

*Nictalopia endomica*. Nazioni intere ſono nictalopi, come gli Etiopi bianchi (*leucæthiopes*), gli Affricani, Americaai, Aſiatici, li quali tutto il giorno lagrimano gli occhj: non veggon perciò bene, che a notte. G)

8. *Nictalopìa da commozione d' occhio*. Quindi un uomo potè di notte veder diſtintamente tutti gli oggetti. H)

EME.

---

G) HALLER l. c. T. V. p. 490.
ROHDE *Diſſ. de cicuta*.

H) *Miſcellanea* A.N.C. *Dec.* 1. *Ann.* 1. Un uomo tendeva una corda di violino: la corda ſi ruppe, e gli ammaccò fieramente l'occhio, e queſto infiammoſſi: in tale ſtato egli vedea di notte le più minute linee nelle immagini, e diſtinguea le lettere ne' libri: chiuſo poi l'occhio malato, egli più non vedea nè di dì nè di notte; nè potè di notte ſoffrir il lume di candela. Queſto morbo ſvanì dopo alcuni giorni.

# EMERALOPIA o CECITA CREPUSCOLARE.

E' un vizio della vista, per cui si vede bene di giorno, ma poco o nulla al lume crepuscolare come di mattina e di sera.

Le *specie* sono:

1. *Emeralopia da incipiente amaurosi*; nella quale il malato ancor sente la luce meriggiana, ma non più la luce crepuscolare o il lume di candela. Anzi ogni *ambliopia*, s' è gagliarda, causa anche emeralopìa. *Si cura* come l' amaurosi.

2. *Emeralopìa da amaurosi periodica*, il cui parossismo comincia verso sera, e finisce a giorno avanzato. *Curasi* con purganti, poi, data la china con valeriana.

3. *Emeralopìa per soppressa traspirazione dell' occhio*. Forse la retina è più inondata di umor traspirabile a sera, essendo allora più fredda l' aria, che di giorno. La *cura* vuole evacuanti, e principalmente diaforetici antimoniali. 1)

4. *Eme-*

---

1.) RICHARD DE HAUTESIERCK, *Recueil d' observations de medecine des hopitaux*. 1. 2. WEIZ *Nuovo Sommario di dissertazioni per gli chirurghi*. T. 6. p. 50. Ediz. Germ.

4. *Emerolopia endemica*. Nella Cina nell' Isola Barbados, nell' Isole Maldive e Molucche, in Mozambique, nel Brasile e in Polonia, questo morbo è frequente.

## M I O P I A.

E' difficoltà di veder distintamente oggetti un poco lontani. K)

Si reputa *miope* chi non vede distintamente di là da 20. pollici. Si dà miopia di 3 -- 6 -- 9 pollici.

*Causa prossima* è l' adunanza de' raggj nel foco oggimai avanti la retina.

Le *Specie* sono

1. *Miopìa per troppa convessità della cornea*: Viene questa convessità dalla nascita; o da una maggior secrezione d' umor acqueo; onde può la miopia esser maggiore un dì, che l' altro: quinci l' idroftalmìa incipiente genera miopìa. Se ne spera la guarigione dall' età, e da evacuanti.

2. *Miopìa per troppa longitudine del bulbo*. Questa lunghezza, o è *nativa*, o *acquisita* per congerie d' umori negli occhj: e perciò chi si occu-

K) HALLER *Element. Physiol.* T. V. c. 496. *Magazzino di Amburgo* T. 23. pag. 279. Ediz. Germ.

occupa di cose minute, come uno scultore di sigilli, e chi molto legge, spesso torna dopo l' adolescenza a farsi miope. Questi *guariscono* coll' astenersi da lavori da presso faticosi.

3. *Miopia per troppa convessità dell' anterior superficie della lente cristallina*. Anche questo vizio è dalla nascita.
   I raggj paralelli, che danno nella cornea, ci danno tanto più obbliquamente, quant' è più convessa la cornea, o la lente, o l' umor vitreo nella superficie anteriore. Ma l' angolo di recrazione è ugale all' angolo d' incidenza: dunque l' angolo di refrazione tanto più presto si formerà in foco, quanto più convessa è la cornea o la lente.
4. *Miopia per maggior densitá della cornea o* degli umori dell' occhio: Si sa da sperimenti ottici, che tanto più presto si radunano in foco i raggj, quant' è più denso il corpo diafano.
5. *Miopia per midriasi*. Quanto più larga è l' apertura del diaframma nello strumento ottico, tanto più vicino è il foco.
6. *Miopia infantile*. Gl' infanti per la cornea più convessa sono miopi, ma

ma crescendo cogli anni a poco a poco veggon anche cose lontane. La *cura radicale* della miopia, come negl' infanti, si spera dall' età. La *palliativa* si ottiene con guardare per *tubi annerati* e senza vetri, ma per un *picciol foro* di carta, e per *occhiali concavi*.

## PRESBIOPIA.

E' un vizio della vista, pel quale i vicini oggetti confusamente, i lontani più distintamente si veggono. 1)

Comun vizio ne' vecchj è la *presbiopia*, siccome negl' infanti la *miopia*.

*Causa prossima* è il raccorsi in foco i raggj più lentamente, acciò questo cada oltre la retina.

Le *specie* sono

1. *Presbiopia da pianezza della cornea*. Quanto più piana è la cornea, tanto meno e più tardi ella rifrange in foco i raggj. Questo vizio nasce 1. da *penuria* di umor acqueo e vitreo, la qual è effetto di vecchiezza o d' altro morbo; 2. da *cicatrice*, che diminuisce la convessità della cornea; 3. da nativa conformazion della cornea.

2. *Pres-*

---

1) HALLER Elem. physiol, T. V. 501.

2. *Presbiopìa da troppo piana lente cristallina*. Anche questo vizio nasce da vecchiezza; da mala conformazione o consunzione della lente cristallina.

3. *Presbiopìa da troppa cortezza del bulbo*. Perchè così la distanza fra la cornea e la retina si fa più breve che il foco.

4. *Presbiopìa di minor densità della cornea o degli umori dell' occhio*: perchè quanto più queste parti sono rare, tanto meno elle rifrangono i raggj. Chi per simil causa è presbiope, guarisce in vecchiezza, poichè questa fa più densa la cornea e la lente. Quindi il presbiope, guarito spontaneamente per sì fatta emendazione, rigetta i vetri convessi, che gli servivan da giovane.

5. *Presbiopìa dall' uso di guardar continuamente oggetti remoti*. Quinci pare che acquistino questo vizio gli artieri che si applicano a rimoti oggetti. Non si sa la ragion del fenomeno.

6. *Presbiopìa senile*. Per molte cause i vecchj diventan presbiopi. In essi per penuria di umori la cornea e la lente cristallina si fa più piena, e 'l bulbo si fa più breve. Così chi prima era miope, vede bene

bene in vecchiezza, nè più ha bisogno di vetri concavi.

7. *Presbiopìa da troppa vicinanza degli oggetti*. Il foco degli oggetti lontani è più breve; quello de' vicini è più lungo.

8. *Presbiopìa da pupilla ristretta*. Quanto più angusta è l'apertura del diaframma nel tubo ottico, tanto più rimoto è il foco.

E' impossibile la *cura radicale*, se non la proccura l'età. Ma la *palliativa* s'ottiene con *occhiali concavi*. Come se da punto lontano i raggi venissero, li refrangono questi occhiali.

9. *Presbiopìa mercuriale*, che nasce dall'uso di mercuriali preparati. Il malato sente particolarmente nell'occhio un dolore, che cresce a toccarlo, e 'l bulbo dell'occhio quasi rigido, e difficilmente si può muovere alla banda. Il malato non vede niente affatto gli oggetti vicini, e confusamente i lontani. Molti tengon questo morbo per un' amaurosi imperfetta.

La *cura* vuole fomenti di foglie di malva, e vapor d'acqua, emission di sangue al piede, polpa di cassia non siero di latte. Cessando il dolor dell'occhio, si applichi alle tempie un empiastro

di

di tacamahaka, e per alcune settimane, mattina e sera, estraggansi di quando in quando dall' occhio scintille elettriche. Tornando al tutto la vista, si fortifichino gli occhi con acqua fredda. M)

## EMIOPSI'A, o MEZZA VISTA.

E' un vizio dell'occhio, per cui si vede la parte media dell' oggetto, ma non tutta.

Le *specie* di questo male sono

1. *Emiopsìa per macula di mezza cornea, o di mezza lente*. Perchè la parte media de' raggj si suffoca in luogo opaco. La *cura* vuole, che si levi l' opacità della cornea, o che si cavi la lente opaca. V. *Macule della cornea*.
2. *Emiopsìa per amaurosi di mezza retina*; cioè se il foco cade parte nella retina paralitica e parte nella sana. La *cura* esige, che si rimuova la causa dell' amaurosi. V. *Amaurosi*.
3. *Emiopsìa nervea*, che sembra aver la

---

M) MARAT *on a singular disease of the eyes*. Lond. 1776.

RICHTER *Bibliot. chirurg*. Tom. 4. Art. 1. Ediz. Germ.

la ſua ſede nel nervo ottico : *Si cura* con medicamenti nervini, e purganti interpolati.

## MIODESOPSIA, o VISTA MOSCATA.

E' un vizio oculare, per cui chi lo patiſce, ſi vede davanti all' occhio un *punto nero*, ch' egli ſtima ſimile a moſca, a ragno, od a fiocchi neri. o )

Gli pare, a mover l' occhio, che quel punto nero ſvolazzi; e che ſtia fermo, fermato l' occhio.

Particolarmente chi ha viſta acuta, e vive a luce ſerena, è ſoggetto a ſiffatti miodi o fiocchi negri.

*Cau-*

---

N) ABRAM. VATER nella *Diſſer. de duobus viſus vitiis, altero duplicato, altero dimidiato* 1713. *VVittembergæ*, tre caſi rammenta di queſto vizio. Un Religioſo, facendo Quareſima con tenuiſſimo vitto, fu ſubitamente preſo da forte dolor di capo, poco dopo gli s' indebolì la viſta, e sì la perdè lateralmente, che non potea leggere una parola di più ſillabe, ſe non ſeguitando cogli occhi e col capo ogni ſillaba ſeparatamente. Di due o più, che paſſeggiavano inſieme, non ne vedea che un ſolo dritto a rimpetto; e guardandoſi in iſpecchio non ci vedea mai altro che mezz' occhio e mezza pupilla. V. *Miſcellanea* N. C. *anni* V. VI. *obſ.* 107.

O) Deriva da μυία moſca, e ὄψις viſta.

*Causa prossima* è un punto opaco, in qualche luogo della retina, prodotto da umor opaco rattenuto in qualche vaso della retina, o diffuso nella superficie della retina, ovvero qualche vaso varicoso, che prema la retina medesima.

Le *specie* sono

1. *Miodesopsìa da punto opaco della retina*. Questa specie è un' amaurosi parziale, e sovente si fa amaurosi totale. *Si cura* come l' amaurosi.

2. *Miodesopsìa sanguigna*, che nasce da sangue ammassato in alcuni vasellini della retina. Questa specie si osserva nella frenitide, e in persone pletoriche; viene da calor del sole, da soppression di mestrui o di emorroidi, o dal tener il capo lungamente chinato in avanti.

   La *cura* vuol emission di sangue, e revellenti; esternamente, repellenti, come acqua fredda all' occhio applicata. Nella frenitide i miodi si solvono ottimamente con un' ampia emorragia delle nari.

3. *Miodesopsìa per atonìa nella retina*. Nasce dal troppo leggere, da vegghia, da frequente uso di telescopj o microscopj, o da veemente foco di raggj caduto nella retina.

La

La *cura* esige rimovimento di causa, applicazion di fomento d' acqua fredda, e corroboranti interni, come china con valeriana. Si freghi il sopracciglio con liquor anodino minerale.

4. *Miodesopsìa per contusion d' occhio*; nel qual caso forse diffondesi nella retina qualche goccioletta di umore. *Si cura* con emission di sangue e con fomenti discuzienti. p)

## VISTA RETICOLARE.

E' un vizio dell' occhio, per cui l' infermo vede ombre ramose, simili a sottil reticino o a tela di ragno.

*Cau-*

---

p) Secondo alcuni Autori, si generano i miodì nell' occhio da un punto opaco della lente cristallina, o da una macula della cornea, o da corpuscolo svolazzante nell' umor acqueo: ma se più attentamente si considerano le regole dell' Ottica, si troverà, che le immagini di cose situate nell' occhio davanti la retina sbalzano a dirittura fuor dell' occhio, nè mai nell' occhio dipingonsi. Perchè nella retina non si pinge veruna immagine di corpo radiante e lontano dall' umor cristallino tre semidiametri e mezzo di questa lente. Ora in niun occhio la cornea dista dalla lente cristallina tre di lei semidiametri e mezzo: dunque la retina non sente sopra la cornea cicatrice alcuna, o corpo svolazzante nell' umor vitreo, o macula nella lente cristallina. Queste cause posson produrre debolezza di vista o ambliopìa, ma non miodesopsia].

*Causa prossima* è la gonfiezza de' vasellini che per la retina serpeggiano, e la premono.

Le *specie* sono

1. *Vista reticolare per congerie di sangue nella retina*. Così noi fermando l' inspirazione, e tenendo lungamente il capo chinato in avanti, possiamo a talento proccurarci una vista reticolare. Questa specie è *fugace*, e svanisce, rimossa la causa.

2. *Vista reticolare permanente*, la qual evvi sempre. In questa specie si veggon sempre gonfj i vasi della retina per atonìa della retina medesima.

La *cura* esige fomenti corroborativi, o acqua fredda esternamente all' occhio applicata: *internamente* diasi china con valeriana.

## VISTA NEBULOSA.

E' un vizio d' occhio, per cui l' infermo stima di veder gli oggetti come per nebbia, per tela o quasi per tenebre.

*Causa prossima* è il negato passaggio di sufficiente quantità di raggj, o l' insufficiente sensibilità della retina.

Le *specie* sono

1. *Vista nebulosa da incipiente caterata*; la quale ormai trasmette po-

chiſſimi raggj alla retina. Si vuol la *cura* della cateratta.

2. *Viſta nebuloſa da incipiente amauroſi*; quando la retina, già quaſi inſenſibile, appena ſente ancora i raggj di luce. La *cura* eſige quella dell'amauroſi.

3. *Viſta nebuloſa per leucoma della cornea*. Paſſa ſuperflua per luoghi opachi una quantità di raggj, che baſterebbe a viſta chiara. Per la *guarigione* V. *Macule* e *Oſcurazion della cornea*.

4. *Viſta nebuloſa per torbido umor acqueo*. Così, pochi raggj poſſono paſſare per queſto liquore. La *cura* eſige, che queſt' umore ſi renda chiaro, o ſi mandi fuora. V. *Intorbidamento dell' umor acqueo*.

5. *Viſta nebuloſa per incipiente glaucoma*. Lo ſteſſo avviene quando l' umor vitreo comincia a farſi opaco. Di rado è poſſibile la *cura*. V. *Glaucoma*.

6. *Viſta nebuloſa per incipiente deliquio d' animo*. A chi ſta per venir meno, e ſi annuvola la viſta, ed anche finalmente ſi fa *tenebroſa*, perchè ceſſa nella retina il moto del liquido nerveo. *Guariſce*, ſvanito il deliquio.

7. *Viſta nebuloſa*, *per atonia della retina*, la quale diventa alquanto inſen-

ſenſibile. Per le cauſe e la cura di queſta ſpezie V. *Ambliopìa* da atonia o debolezza della retina.

3. *Viſta tenebroſa per inghiottiti veleni*, i quali per conſenſo operano dal ventricolo ſopra la retina. La *cura* vuol emetici.

## METAMORFOPSI'A o VISTA SFIGURATA.

E' vizio d'occhio, che fa veder mutate le figure degli obbietti. Q)

Le *ſpecie* ſono

1. *Metamorfopsìa accreſciuta*; quando all'infermo gli obbietti ſembran più grandi di quel ch'e' realmente ſono. Queſto può naſcere da miopìa, da zavorra delle prime vie, da mal di nervi.
2. *Metamorfopsìa diminuita*; quando gli obbietti ſembran più piccoli, che in fatti non ſono. Anche queſta ſpecie ſi è veduta provenire da zavorra delle prime vie. R) E' ſtata *curata* con vomitatorio e purgante.
3. *Metamorfopsìa ondeggiante*. A' vertiginoſi, agli ubbriachi, e ad infer-

---

Q) *Metamorfoſi* è mutazion di figura; la *figura* limita l'eſtenſion di un corpo. Quinci traggo le ſpezie di queſto morbo della mutata magnitudine e circonſcrizione della figura.

R) LENTIN *Obſerv. faſcicul.* II.

fermi di morbo nerveo, gli obbietti pajono barcollare. Talvolta il male nasce da zavorra delle prime vie, o da soppressa traspirazione. Sulle cause dunque si regoli la cura.

4. *Metamorfopsìa tortuosa* o *flessuosa*. Alle volte ogni cosa pare tortuosa o flessuosa. La causa di questo male sta ne' nervi o nelle prime vie. E perciò gli evacuanti o gli antispasmodici ne faccian la cura. s)

5. *Metamorfopsìa inversa*; quando tutti gli oggetti sembran riversi. t)

6. *Me-*

---

s) Ad un illustre Medico di Narbona, ottogenario, per alcuni giorni tutti gli oggetti pareano piegati, flessuosi o barcollanti, e le persone, ch'egli incontrava, bistorte di busto e gambe, chinate su un lato o sull'altro, e come cadenti; e perciò egli la prima volta le ne avvertì, o cercò di sostenerle. Svanì questo difetto, ma la vista gliene rimase più oscura del solito. V. SAUVAGES *Nosol. metod.* T. II. p. 190.

t) SENNERT, *Prax. med.* L. I. c. 3. S. II. ci da un esempio, dove tutte le cose parvero, per simile difetto d'occhio, arrovesciate. Un Medico della Corte di Dresda salendo nella biblioteca una scala, o voltando gli occhi troppo in su, si accorse in un tratto di veder manifestamente ogni cosa riversa. Durò l'occhio in quello maraviglioso stato un quarto d'anno, finchè ne rinvenne per lo stesso caso, che l'avea prodotto, cioè alzando assai un'altra volta per accidente gli occhi.

6. *Metamorfopsìa immaginaria*; visione di cosa non presente, come talvolta si osserva ne' deliranti, maniaci, e visionarj. Per la *cura*, bisogna levar il male, da cui è prodotta la visione immaginaria. v)

7. *Metamorfopsìa da rimanente impressione*. Così chi attentamente e in piena luce mira un oggetto, si vede per lungo tempo ancor presente l' oggetto medesimo.

## CRUPSI'A o VISTA COLORATA.

E' vizio dell' occhio, che fa vedere gli oggetti come tinti di color alieno; o colori varj come d' arcobaleno o di pavone. (x)

*Causa prossima* è un color alieno nella retina, od una pression nella retina, ch'è simile a quella irritazione, che il foco del colore eccita nella retina.

Le *specie* sono

1. *Crupsìa degl' itterici*. Ad alcuni itteri-

---

v) Delli, *Dissert. phantasmata ante oculos volitantia.*

Valsalva osservò un uomo, che sempre si vedea davanti gli occhi certi palazzi vagamente forniti e colorati.

x) χρȣψία deriva da χρȣ͂α *cute*, e ὄψις o ὀψία *vista* o *visione*.

terici pajon gialli tutti gli obbietti. y)

La *cura* vuole, che si sani l'itterizia.

2. *Crupsìa per sangue diffuso*. Così il cruore diffuso nelle camere dell'occhio, e circa la retina, tigne di color rosso gli oggetti. La cura esige emission di sangue, purganti e fomento discuziente.

3. *Crupsìa da veemente fregamento d'occhio, massime nelle tenebre*; onde, com'è noto, si eccitano colori di paone, i quali insensibilmente svaniscono.

4. *Crupsìa febbrile*. Infermi, che giacean con febbre pestilenziale, vedean archi celesti. z)

5. *Crupsìa dal guardar il sole*. La prima immagine è lucidissima, ma poi questa degenera in rossa, gialla,

y) Dissi, *ad alcuni itterici*, perchè non tutti vedon gialli gli obbietti. Il cel. BURAZZINI fece dissezione degli occhi d'un itterico, a cui gli obbietti parean gialli, e vi trovò tinte d'umor giallo la retina, tutte le membrane dell'occhio, e la lente cristallina. Nel cadavere d'un altro itterico, al quale gli oggetti non parean gialli, niente gialleggiava nell'occhio, fuorchè la capsola della lente. V. TORGIONI *Raccolta di opuscoli medico pratici*. T. I.

z) BOYLE *de coloribus* p. 18.
HALLER *Elem. physiol.* T. V. p. 518.

ſa, cerulea e nera, e finalmente ſvaniſce.

6. *Crupsìa da impreſſion permanente.* Così chi ſta lungamente mirando un panno roſſiſſimo, e ſubito poi ne leva l'occhio, vede ancor la roſſezza per lungo tratto di tempo.

7. *Crupsìa nervea.* Per terrore alle volte ogni coſa gialleggia, e ſi fa turchina. Talvolta il delirio, e talvolta la zavorra del ventricolo, è cauſa di queſto male. La *cura* vuol rimovimento di ſimili cauſe.

8. *Crupsìa da meſchianza di raggj colorati fuor dell'occhio.* Chi ſi mette al naſo occhiali con vetri uno azzuro e l'altro roſſo, e guarda il lume, allora vede una fiamma violacea. A) Così da zolfo acceſo nelle tenebre tutti gli aſtanti pajono pallido verdi.

## FOTOPSI'A o VISTA LUCIDA.

E' un vizio dell' occhio, per cui l'infermo vede raggj, o lineette ignee, o ſcintille, o coruſcazioni. B)

*Cauſa proſſima* di queſte viſioni lucide par eſſere una sì forte preſſion della retina,

A) Janin *Oſſervaz. ſopra l'occhio* p. 88. Ediz. Germ.

B) Ippocrate lo chiama *marmarige*.

tina, che sia simile a quella pressione, che il foco della luce naturale eccita nella retina. Lo dimostran le cause, ch' eccitano la luce immaginaria.

Le *specie* sono

1. *Fotopsìa da percossa dell' occhio*. Chi è percosso, suol dire, che gli salta fuoco dagli occhi.
2. *Fotopsìa da vizio nerveo*. Qui riferiscono i lampeggiamenti che precedono al tetano, all' epilessía, o ad altri mali spasmodici. La *cura* vuol che si levi il morbo spasmodico.
3. *Fotopsìa da ammasso di sangue nella retina o nel nervo ottico*. Quindi ella è stata osservata nella tosse, nel vomito, nella starnutazione, nella vertigine, avanti l' amaurosi e l' apoplessìa: quindi ella pur nasce da soppressione di mestrui o di emorroidi. La *cura* esige emission di sangue, purganti e revellenti, *esternamente* acqua fredda.
4. *Fotopsìa da lavoro in corpi minuti* Ciò si afferma delle ricamatrici, e di chi troppo veglia e lavora al lume. E' pare, che questa spezie nasca da ammasso di sangue, perchè i suddetti lavori irritan l' occhio, e l' irritamento attrae. Dunque la stessa *cura* che nella prima spezie.

5. *Fo-*

5. *Fotopsìa da vegghia notturna*. Secondo alcuni Scrittori, quelle scintille immaginarie furono a taluno sì vive, che durando anche di notte alcuni secondi, gli bastavano per vedere gli oggetti. c )

6. *Fotopsìa da lagrimazione*. Chi ha gli occhi bagnati di lagrime, vede certi raggj lucidi; perchè i raggj di luce si piegano nelle lagrime prima di traversar la cornea. Questa specie svanisce, asciugate le lagrime.

## STRABISMO.

E' un vizio dell' occhio, per cui l' infermo guarda gli obbietti, storcendo un occhio o tutti e due dall' asse della vista. D )

Si osserva questo stravolgimento d' occhio *in su* o *in giù*, *in fuori* o *in dentro*, in un occhio od in entrambi; oppure lo stravolgimento degli occhi è sì *ineguale*, che un occhio guarda la terra, e l' altro il cielo.

Gli

C ) Se pur questa parte dell' istoria è vera, dice l' illustre HALLER *Elem. physiol.* Tom. V. pag. 527.

D ) BUFFON *sur la cause du strabisme ou les yeux louches*; nella Mem. dell' Accad. delle Scienze 1743.

Gli effetti dello ſtrabiſmo ſono non ſolamente una deformità d' occhj, ma una viſta più debole a diſcernere corpi lontani; ed anche diplopìa, maſſime nel morbo incipiente.

Le *ſpezie* di ſtrabiſmo ſono

1. *Strabiſmo de' neonati*. Tutti gl' infanti appena nati ſtorcono gli occhj; ma coll' andar del tempo oſſervano vederſi più diſtintamente gli oggetti a guardarli direttamente con ambi gli occhj; direzione, che inſenſibilmente lor rieſce naturale. (E)
2. *Strabiſmo da prava conſuetudine degl' infanti di guardar inſieme due oggetti*. Così un infante in cuna, fra due ogggtti ch' egli molto ama, ſe da una banda mira lo ſpecchio v. gr. o la fineſtra, e dall' altra ſempre la balia, facilmente acquiſta lo ſtrabiſmo.

La cura vuole, che l' occhio ſano ſi faſci per alcuni meſi con panno lino, ſe un occhio ſolo ha lo ſtrabiſmo; ma ſe l' hanno tutti e due gli occhj, allora ſi faſci per alcuni giorni l' occhio deſtro ſolo, e per altrettanti poi il

(E) PETIT *Diſſ. ſur la vue des enfans*; nelle Mem. dell' Acad. di Parigi 1727.

il sinistro solo. Con questo semplicissimo rimedio l'occhio nudo si usa insensibilmente a guardar dritto gli oggetti.

3. *Strabismo per istravoltura di un muscolo del bulbo*. Gl' infanti, che han nel naso qualche verruca od altro vizio, sempre storcono a forza l'occhio per poter vedere quel vizio; e così a poco a poco diventan guercj.

La *cura* esige corroboranti esterni, come fomento di vino e d'alcune goccioline di spirito canforato.

4. *Strabismo per ambliopìa o miopìa d'un occhio*. Se l'occhio destro vede più in là che il sinistro, allora si usiamo a guardare gli oggetti col sol occhio dritto, e trascuriamo l' occhio debole. Lo stesso si osserva in chi è orbo di un occhio solo; perchè l'occhio *cieco* discorda dal sano. Gli orbi d' ambi gli occhj sono guercj nell'uno e nell' altr' occhio.

5. *Strabismo da spasimo di un muscolo del bulbo*. Allora il bulbo è tirato verso il muscolo preso da spasimo, e resta immobile. *Causa* di questo spasimo è per avventura la zavorra delle prime vie, un male isterico od ipocondriaco, un terrore, una puntura d'occhio.

La *cura* perciò vuole che si levi la causa.

6. *Strabismo reumatico*. Egli nasce da reumatismo di un muscolo del bulbo, e si conosce al dolor reumatico che si sente al moto del bulbo. *Si cura* con purganti e antireumatici.

7. *Strabismo da paralisi di un muscolo del bulbo*. Così il muscolo antagonista, fatto più forte, si contrae dalla banda opposta. Ma se la paralisi a tutti si stende i muscoli del bulbo, allora il bulbo sta immobile, e non corrisponde al moto dell' occhio sano.

*Cause* di questa paralisi sono, contusion di capo o d' occhio, apoplessìa incipiente, epilessia precorsa (che talvolta lascia paralisi) o ferità di nervo oculare.

La *cura* esige antiparalitici, come arnica, fuoco elettrico, e nervini esternamente e internamente applicati.

8. *Strabismo da immobilità di un bulbo*; perchè così il bulbo immobile non può corrisponder al moto del bulbo mobile. La *causa*, che rende il bulbo immobile; è la concrezion del bulbo coll' orbita per esser consumata da suppurazione la pinguedine orbitale; ovvero un tumor osseo o cistico, il quale prema

late-

lateralmente il bulbo; oppure una lunga quiete de' muscoli, che genera contrattilità di muscoli, come quando fermamente si fascia l'occhio per lungo tempo.

La *cura* esige rimovimento di causa: e se questa non può rimuoversi, lo strabismo è incurabile.

9. *Strabismo endemico*. Quasi tutti gli abitanti dell'Asia equinoziale sono guercj, e nictalopi: questi di giorno mostrano il solo bianco dell'occhio, e nascondon la pupilla sotto le palpebre, per non restar offesi dai raggj del sole, che reflette quella terra sabbiosa.

10. *Strabismo sintomatico*; essendo sintomo d'idrocefalo interno, d'epilessia, di tetano, e di persone morienti. Tutti gli strabismi di questa specie sono mortali.

## LUSCITA' o VISTA OBBLIQUA.

E' un vizio dell'occhio, per cui l'infermo non può veder gli oggetti direttamente ma soltanto obbliquamente.

La differenza tra un losco e un guercio è, che il losco non istorce l'occhio.

Le *specie* della luscità sono

1. *Luscità da leucoma nella medietà della cornea*. Non potendo l'inferme veder i raggj dell'obbietto, il qua-

quali vanno alla medietà della cornea, bisogna ch' egli guardi l' obbietto di traverso.

La *cura* vuole che si tolga via il leucoma. V. *Macule della cornea*.

2. *Luscità per sito obbliquo della lente cristallina*. In questo caso i raggj sono franti obbliquamente dalla lente cristallina; quindi non cadono nella medietà della retina, ma allato; e perciò l' infermo è costretto a guatar losco.

Le *cause*, che mutana il sito della lente, sono, una mala conformazione, una ferita della capsola cristallina o de' processi ciliari, una commozion di capo o d' occhio.

Il *segno diagnostico* di questo vizio è, che la pupilletta, cioè l' immagine di chi guarda nell' occhio, non appare nella medietà dell' occhio infermo, ma lateralmente od obbliquamente.

La *cura* è impossibile, perchè non si sa di certo, che, estratta la lente, non ne soffra disagio la vista.

3. *Luscità per sito laterale della pupilla*. Allora voltiamo il viso e l' occhio sì obbliquamente, che i raggj possano cadere per la pupilla obbliqua o laterale.

La *cura* è impossibile,

4. *Lu-*

4. *Luscità da insensibilità del punto visorio nella retina.* Quando il mezzo della retina non sente bene, allora gli obbietti dirittamente guardati o non si veggon punto, o si veggon oscuramente: laddove gli obbietti, obbliquamente situati, si veggono distintamente.

La *cura* o è impossibile, o bisogna guarir l'amaurosi parziale.

5. *Luscità da obbliquità della cornea:* Perchè questa dirige obbliquamente alla lente il foco. Ma forse la lente non torna a ridurre in rettitudine il foco? E perciò dubbia questa causa di luscità. f)

## DIPLOPEA o VISTA DUPLICATA.

E' un vizio dell' occhio, per cui l'infermo vede lo stess' oggetto due o più volte. g)

*Causa prossima* è un *dislogamento* delle assi della vista, ovvero una *geminata* o *multiplicata immagine* nella retina di un occhio.

Le *specie* di questo male sono

1. *Di-*

F) Il Profess. RICHTER vide una cornea tuberosa in certo luogo, e nulladimeno il malato non guardava losco. V. *estrazion della cateratta*, p. 180. Ediz. Germ. di questo Autore.

G) KLINCKE *Disser. de diplopìa*. Gottinga 1774.

1. *Diplopìa da ſtrabiſmo*. Se l' immagine di un oggetto cade nel medeſimo luogo d'ambe le retine, allora vediam queſt' oggetto una volta, perchè in ambi gli occhi egli eccita la medeſima idea: ma ſe per iſtrabiſmo un occhio ſi ſtorce dall' aſſe della viſta, allora l' immagine dell' obbietto, nell' occhio ſano, cade nella medietà della retina, e, nell' occhio diſtorto, cade allato alla medietà della retina: quindi per l' inegual ſenſazione ſi eccitano due idee della immagine, e perciò veggiam due volte l' obbietto.

Ma ſiccome i guercj d' ordinario hanno un occhio più debile dell' altro, ſoglion guardare col ſolo occhio ſano, traſcurando l' occhio diſtorto o debile: per la qual coſa la ſenſazione dell' immagine più diſtinta nell' occhio ſano talmente oſcura l' immagine più debile nell' occhio debile, che i guercj inſenſibilmente più non patiſcono di diplopìa.

La *cura* di queſta diplopìa eſige che ſi ſani lo ſtrabiſmo. V. *Strabiſmo*.

2. *Diplopìa da preſſione dell' occhio*. Egli è notiſſimo ſperimento, che a premer col dito l' occhio da una banda, ſi vede gemino l' oggetto.

Lo

Lo ſteſſo ſi oſſerva, ſe un' eſoſtoſi od altro tumore intraorbitale preme l' occhio lateralmente. La ragione ſi è, perchè l' occhio premuto ſente in altro luogo, che il ſano, l' immagine dell' obbietto.

La *cura* vuole che ſi tolga via il tumor premente. V. *Eſoſtalmìa*.

3. *Diplopia da anchiloblefaro*. Se con uno ſpiletto buchiamo una carta da giuoco in due luoghi di ſorta che i piccioli fori non diſtino fra loro che il diametro della pupilla, e ſe poſta ad un occhio la carta, chiuſo l' altro, guardiamo a certa diſtanza la fiamma d' una candela; ſubito la fiamma comparirà gemina, anzi triplicata, ſe tre ſono i fori. Se dunque, ſocchiuſe le palpebre, gl' interſtizj delle ciglia laſciano altrèttanti bucolini, pervj alle luce, non è maraviglia, che ſimili infermi veggan l' obbietto tre, quattro o più volte replicato.

La *cura* eſige diviſione di palpebre. V. *Anchiloblefaro*.

4. *Diplopia da lagrime*. In ciglia bagnate di lagrime ſi formano tante lenti acquee; quindi per tante lenti ſi multiplicano gli obbietti.

La *cura* dimanda aſterſion di lagrime.

5. *Diplopia da lente criſtallina polie-*

*drica*.

*drica*. Così formansi due fochi, i quali fanno doppia immagine nella retina, come si suol vedere in un vetro poligono.

La *cura* esige che si estragga la lente cristallina. Che la cornea poliedrica produca diplopìa, è cosa dubbia. Questo vizio della cornea è incurabile.

6. *Diplopìa da pupilla doppia in un occhio*: perchè in questo caso passa per le pupille alla retina un doppio foco. E' mal incurabile. H)

7. *Diplopìa da sito preternaturale della pupilla*. In questo caso si pinge in diversi luoghi d' entrambe le retine l'immagine de' raggj; ond' è la diplopìa. Egli è parimente morbo incurabile.

8. *Diplopìa da lente mossa dal suo sito*. Anche in questo caso v' è altro foco nell' occhio infermo. La *cura* dimanda, che si estragga la lente, perchè altrimenti questa, disovolata, non tarda a farsi cateratta.

9. *Di-*

H) REGHELLINI, *Lettera chirurgica sopra l'offesa della vista in una donnn, consistente nel raddoppiamento degli oggetti; seguita dopo la depressione della cateratta*, Venezia, 1749. Con tutto ciò in alcuni casi di più pupille, non si è osservata diplopìa. V. JANIN, e l' opera citata di KLINCKE.

9. *Diplopìa da cateratta parziale*; quando la lente divien opaca in un luogo solo. Pare che l' opacità divida il foco nella lente. La *cura* vuol estrazion della lente.

10. *Diplopìa de' miopi*. Non si può addurre altra ragione, se non che talvolta si unisca alla miopìa una lente poliedrica.

11. *Diplopìa nervea*; che viene da peculiar vizio idiopatico o consensuale del nervo ottico: vizio nato a cagione di terrore; di zavorra del ventricolo; di veleno preso; di ubbriachezza; di contusion di capo; di sopracciglia o d' occhio; d' imminente apoplessia o morte, da male isterico o ipocondriaco.

La *cura*, vuole rimozion di causa.

*Esternamente* si stropiccj con liquor anodino minerale, o con altri nervini, il nervo frontale ch' esce dal sopracciglio.

*IL FINE.*

IN-

# INDICE.



En-

Ma-

# DE' MORBI VENEREI DOTTRINA

DEL CELEB. PROFESSORE

GIOSEFFO JACOPO PLENCK,

*Dottore di Chirurgia, pubblico e ordinario Cesareo-Regio Professore di Chirurgia, Anatomia, e dell' Arte Ostetrizia nella Cesareo-Regia Università di Buda.*

IN VENEZIA MDCCXCIII.

Presso Giuseppe Orlandelli,

PER LA DITA DEL FU

FRANCESCO DI NICCOLO' PEZZANA.

*Con Licenza de' Superiori.*

*Nullum credo potentius esse effrenis libidinis antidotum, quam si quis miserrimas illas vulgivagæ veneris victimas, in nosocomiis ad hujus morbi curam institutis collectas contempletur attentius,*

VAN SWIETEN.

# PREFAZIONE.

NON essendo oggidì malattia più frequente che la lue venerea, il dottissimo Barone di Stoerck la chiama peste, che ruba gli uomini, sovente i migliori, alla Repubblica, anche nel fior dell'età, o per lo meno li mutila e rende inabili alle più importanti azioni. E siccome la vera peste ruba di rado, e la venerea sempre, già da questa, dice l'illustre Mead, estinto sarebbe da gran tempo l'uman genere, se d'essa non si fosse spontaneamente rallentato il primo furore, e trovato anche il modo di mitigarla.

Una sola femmina immonda basta ad infettare più famiglie, borghi e societadi; e molte osservazioni si fanno da varj Autori in punto di nutrici veneree.

Quindi è, che de' morbi veneri tratto ogn'anno co' miei Uditori. Nè per sanarli cesso d'inculcar loro l'uso del mercurio gommoso, sin dall'anno 1766. da me scoperto e pubblicato; non già (che mai tal pazzia entrommi in capo) con idea di oppormi a celeberrimi Periti nell'arte, ma

 ben-

*bensi per averne fatte io medesimo per lo spazio di tredici anni cure felici moltissime, in tempo che altri rimedj o più tarda, o più pericolosa, o non perfetta la guarigione operavano. Confermata, in oltre, l'efficacia del mercurio gommoso da varie sperienze di Clarissimi Professori, in Francia, *) Inghilterra **) e Svezia ***).*

*Trovato efficacissimo, e più sicuro che tutt'i mercuriali preparati, l'uso interno del mercurio gommoso, rinvenni poi la soluzione acquosa di mercurio sublimato corrosivo utilissima per sanare coll' uso esterno ulceri pessimi e inveterati. Con questi due rimedj, nel solo spedale di Buda, a me da due anni in quà per la chirurgica disciplina raccomandato, ho reso, in presenza de' miei allievi, intera salute a più di cento infermi di Celtico male.*

ELEN-

* Nuovo e facile metodo di dar il mercurio per J. PLENCK, tradotto dal Latino da W. SAUNDERS. 3. Ediz. Lond. 1772. *Ediz. Ingl.*

** Methode nouvelle d'administrer le vif-argent, ouvrage traduit du Latin de Mr. PLENCK par M. LAFLIZE à Nancy.

*** Sperienze di ODHELIO col mercurio gommoso, Tratt. dell' Accad. Svezzese, T. 32. p. 191. *Ediz. Germ.*

# ELENCO DE' CAPI.

## DE' MORBI VENEREI IN GENERALE.

Psidracie.
Erpete.
Tigna.
Alopezìa.
Corruzion d'ugne.
Prurito.
Lebbra.
Ulceri.

*Morbi degli occhj.*

Oftalmìa.
Lippitudine.
Macula della cornea.
Ulcero della cornea.
Ipopio.
Fistola lagrimale.
Orzajuòlo.
Cateratta.
Amaurosi.

*Morbi delle orecchie.*

Còfosi.
Otorrea.

*Morbi delle Nari.*

Corizza.
Ozena.

Deformità di naso.
Parafonìa.

*Morbi della Bocca.*

Afte.
Ulceri del Palato.
Scabbia del mento.

*Morbi del Collo, e delle Fauci.*

Scrofole.
Angìna.

*Morbi dell' Ossa.*

Tufo.
Iperostosi.
Carie.
Spina ventosa.
Mollizie.
Fragilità.

*Morbi delle Articolazioni.*

Gangli.
Anchilosi.

MOR-

# MORBI VENEREI
## DELLE DONNE.

*Morbi delle Parti Genitali.*

LEUCORREA.
Flogosi delle parti genitali.
Indurazione delle medesime.
Ulceri della vulva.
—— della vagina.

*Morbi dell' utero.*

Menostasìa.
Esulcerazion dell' utero.
Timpanìte, o Fisometra dell' utero.

*Morbi delle Mammelle.*

Infiammazione. ) delle
Ulcero, ) poppe.
Carcinoma. )

# MORBI VENEREI
## INTERNI.

*Febbri veneree.*

VENEREA semplice.
—— esantematica.
—— infiammativa.
—— lenta.
—— biliosa.
—— intermittente.

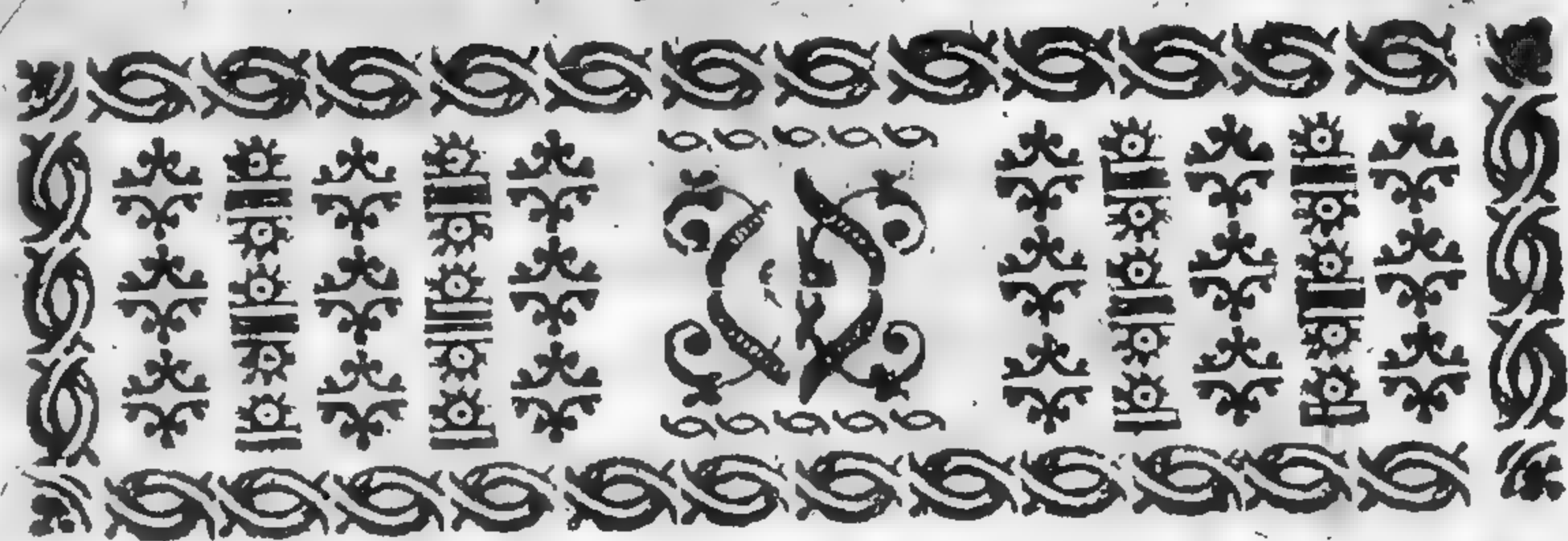
*Spasimi.*

Tetano.
Epilessìa.

*Adinamìe.*

Languore.
Paraplegìa.
Emiplegìa.

*Dolori.*

Cefalèa.
Agripnìa.
Pleurodine.
Colica.
Artritide.

# DE' MORBI VENEREI IN GENERALE.

I MORBI eccitati da velen venereo *venerei* s'appellano.

Nell' anno 1493. la squadra di *Cristoforo Colombo* portò questo veleno in Europa dall' isole *Americane*. A)

Quin-

A) Evvi per altro molti Autori, come BECKET e SANCHES, i quali pretendono, che la lue venerea fosse in Italia e in Francia molto più antica che il ritorno di *Colombo* dall' America. Lo stess, crede WEIDMAN della Germania. Ma gli Scrittori del Secolo XIV. e XV. non parlarono, che di quei morbi ed ulcere che uomini lussuriosi da concubito con femmina lebbrosa, o sporca d'altro vizio, nella verga contrassero. Perchè que' mali eran topici; e mai non divenivano lue venerea; e senza mercurio sanavansi. Era sì fiera la lue venerea, che se in Europa prima di questi tempi regnato avesse, non sarebbe mai stata ignota a tanti Me-

Quindi all'assedio di Napoli questo veleno tanto si estese, che dall' esercito assediatore chiamossi *morbo Gallico*, e dagli assedianti *Napolitano*, quel nuovo male che *Spagnuolo* dissero quei che dall' America a Siviglia il recarono. B)

Pare che il velen venereo sia una degenerazione del morbo Americano detto *Yavvs*, endemio principalmente all' isole Antille. C)

Un

Medici, che hanno scritto avanti il ritorno di *Colombo*, o pur restata senza nome proprio. V. ASTRUC *de morbis venereis* Tom. 2.

B) Altri danno a questa lue il nome di *sifilide* da SIFILO, il quale pascendo la greggia del Re *Alcitoo*, insuperbito del gran numero e bellezza della medesima insultò il Sole; superbia, che a punirla si finge essere stata mandata su la terra la crudel lue. V. VAN SWIETEN *Comment.* T. V. p. 372. Ediz. *Lugdun.*

C) Anche l' illustre HALLER nella sua *Biblioth. medicinæ practicæ*. Tom. I. p. 474. fu di parere, che il morbo Americano *Yavvs* sia la madre della nostra lue venerea. Siccome il morbo Yaws si propaga col coito e con l' allattamento, e col mercurio si cura, da lui può benissimo derivare la nostra lue, comechè certi Autori non istimin venereo il morbo *Yavvs*, perchè ne' nostri paesi gli *Yavvs* non nascono. Ma la lue, ne' suoi principj, tuberi produsse in tutto il corpo; ed io vidi un contadino, che quasi per tutto il corpo, anche fra le dita de' piedi e nel viso, avea de' condilomi, non dissimili

mili

Un altro clima esasperò questo morbo, siccome anche oggidì la lue venerea si fa sempre più crudele a misura che il paese tira a settentrione.

Questa nuova lue in Europa fu ne' suoi principj molto più fiera, travagliando

---

mili dall' escrescenze del morbo *Yavvs*. Ne segue perciò, che siccome i semi d' una medesima pianta, per la diversità del clima, suolo e coltivamento, portan d' ordinario foglie, fiori e frutte diverse, abbia similmente il miasma *Yavvs* nel nostro clima, per replicata venere e per gli usati medicamenti, potuto altri morbi produrre. Circa poi l' origine del morbo *Yavvs*, la trae SCHILLING dal frutto dell' albero *musa*, che in vece di pane si mangia in quei paesi. V. la sua *Diatribe de morbo in Europa pene ignoto, quem Americani vocant* Jaws, p. 9. §. 73.

Altri stimano venire questo contagio da *promiscua venere di meretrici*; altri da coito con *lebbrosi*; altri da influsso degli *astri*; ed altri da corruzione d' aria per frequenza di pioggie. Alcuni da mal di *fegato*; altri da *pestilenza d' acque*; ed altri da bevanda di vino contaminato dagli Spagnuoli con *sangue di lebbrosi*. Alcuni dal mangiar *carne umana*, o da coito d' *uomo* con *cavallo*, o dal mangiar carne di un certo *serpente* Americano o da ferita da lui fatta. V. GRUNER, *morborum antiquitates*, p. 80. 81. Altri finalmente reputan nata la lue venerea dal sommo IDDIO, in gastigo de' fornicatori, in cui sovente c' involvono gl' innocenti bambini, e mogli e nutrici che non ne hanno colpa.

do subitamente il corpo tutto con pessimi ulceri e tuberi. Col tempo da se rallentossi insensibilmente il suo furore.

Le *proprietà* di questo miasma sono diverse affatto da ogni acrimonia e contagio finora noto; quinci egli è *miasma di suo genere*. Questo veleno è

1. *Tenuissimo*, perchè entra ne' più minuti vasi e pori del nostro corpo.
2. *Fisso*; non trovandosi, per veruno sperimento, che taluno ne restasse infetto con la sola esalazione senza toccamento del miasma.
3. *Acre infiammativo*; perchè irritando produce infiammazioni lente e una flogistica spessezza di umori, ed anche ulceri lenti.
4. Avente *affinità* di natura con umori *mucosi* e *oleosi*. Quindi egli attacca sì spesso le glandule mucipare e l' ossa.
5. Non *acido* D) nè *alcalino*, nè *putrido*, nè *salso*.

6. In-

D) Alcuni sono di parere, che il miasma venereo sia d' indole acida, perchè la marcia venerea ammollisce l' ossa, ed arrossa i sughi violacei, e perchè si cura con sali alcalini, e col mercurio, il quale, dicono, assorbe l' acido. V. CEZAN *Manuel antisyphilitique ou Essay sur les Maladies veneriennes*, *Paris* 1774. p. 205. Ma egli non è ancor certo che gli alcalini

6. Infuria, per lo più, *di notte*.
7. Non si può distruggere che col *mercurio*.
8. Non nasce mai nel nostro corpo, ma v' *entra*. E)

Il *modo d' infezione*, con cui entra questo veleno nel corpo nostro, è di quatro sorte.

1. *Per generazione da madre venerea*, la quale col sangue comunica al feto il veleno. E' in dubbio, se il padre, il cui seme è venereo, possa, non infetta la madre, generar prole venerea.
2. *Per allattamento*. In questo modo sovente gl' infanti ricevono l' infezione da nutrice venerea, e la nutrice sana da infante venereo. F)

3. *Pel*

---

lini guariscono la lue. E come mai il mercurio sublimato corrosivo, ricchissimo di acido di sale, assorbirà l' acido venereo?

E) Vogliono alcuni Autori aver osservata una lue *estemporanea*, che dicesi nascere spontaneamente senza coito impuro. A me non pare, che questa sia vera lue, ma bensì una spontanea corruzione del muco dell' uretra, od una lue venerea *latente*, soltanto sviluppata per coito o per altra causa.

F) Quì pure appartien l' infezione da succiatrici, o femmine che succian le poppe a donne di parto. V. BLANCARD. *Venere assediata e liberata*, pag. 477. - *Prove ed Osservazioni Mediche di una Società in Edimburg*, T. 3. pag.

3. *Pel coito* di uomo sano con donna che patisce leucorrea venerea, o di donna sana con uomo che ha gonorrea venerea. E' assai frequente questo modo d'infezione. Di cento infetti 99. hanno lue per siffatta causa.
4. *Per contatto di marcia venerea*; particolarmente se il luogo che tocca è ferito, o leggierissimamente coperto. Quindi si legge, essersi comunicata la lue con un bacio, un bicchiere, un abito, un letto, una diacitura, un toccamento, una lancetta da salasso, od un cubo sacro. g)

Raro è negli uomini un *temperamento*, che a questi quattro modi resista.

La *parte*, che il veleno tocca prima, n'è presa la prima. Rarissime fiate osservasi, che il miasma non infetti la parte toccata la prima, ma da lei assorbito passi immantinente ad altra parte del corpo.

Il primario *effetto* del miasma nella parte toccata si è:

1. *Irritazione* delle parti solide, onde vie-

pag. 441. *Il Medico, foglio ebdomadario*, T. 3. p. 637. - Blochs, *Osserv. mediche*, p. 151. ovvero *Storia di malattia venerea estesa da una Succiatrice a più famiglie*. Ediz. Germ.

g) Van Swieten Comment. T. V. pag. 378.

viene infiammazion lenta ed afflusso di umori.

2. *Mutazione* di umori in *liquido puriforme*; onde efflusso od accumulamento d' umor puriforme nella parte affetta.

3. *Esulcerazione* lardacea, che ne segue

Finalmente il miasma, *assorbito* prima dalla parte affetta, produce in altra parte, e talvolta in tutto il corpo, morbi simili all' effetto primario, soltanto varj per la varietà delle parti affette.

Quindi si può benissimo dividere la lue venerea in

1. Lue *topica*, che occupa una sola parte.

2. —— *universale*, che già infetta il corpo tutto.

3. —— *larvata*, che sta occulta sotto la faccia d' altro morbo.

4. —— *complicata*, ch' è involta con altro morbo.

La *cura* della lue venerea esige, che 1. *si tolga via* il miasma venereo; e 2. *si riparino* le parti solide e fluide, dal miasma depravate.

Vasta è la farragine de' medicamenti, la cui virtù medicata lodossi a tor via il miasma venereo. Ma siccome, coll' andar del tempo, alla lode si fatti medicamenti non corrispondeano, si mi-

sero

ſerò in obblìo, o ſolamente ſi uſarono per rimedj *ſecondarj*. Fra queſti i più efficaci ſono il *legno guaiaco*, il *legno ſaſſafras*, la *radice* di *ſalſapariglia*, *quella di bardana*, di *china nodoſa*, il *cortice* della *radice mezereo*, l' *erba cicuta*, gli *ſpiriti* di *dolciamara*, i *lobetti ſifilitici*, l' *antimonio* crudo H) e la *graziola* I).

Ma da ſperimenti innumerabili ſi trovò, che l' argento vivo ſia l' unico, ottimo e ſicuriſſimo antidoto del venereo veleno, e ch' egli ſpecificamente il diſtrugga.

Due ſono generalmente i modi di dar il mercurio, poichè al corpo *eſternamente* o *internamente* egli ſi applica.

Applicaſi *eſternamente*

in *unguento mercuriale*,
in *fummo cinabrino*, o
in *lavamento* di ſoluzione acquoſa di *ſolimato corroſivo*.

*Internamente* egli ſi dà

*ſolo*,
*miſto*, o
*preparato*.

Cia-

H) BOEHM *Diſs. varia ſyphilidis therapia*. *Argentor.* 1771. e BALDINGER *ſylloge ſelectorum opuſculorum*, p. 203.

I) KOSTRZEWSKI *Diſſ. de gratiola*. *Viennæ* 1775. pag. 50.

Ciascuno di questi modi è più o meno efficace, pericoloso, incomodo.

L'*unzione* d'unguento mercuriale si divide in

*Salivativa*, quando ogni dì si ugne con tanta copia d'unguento, ch'eccitisalivazione, e si mantien quest'unzione continuata per 6, o 8. settimane. Ed

*Estintiva*, quando, precorso l'uso di 30. bagni, purgate le prime vie, usato buon vitto e bevuto lungamente decotto purificante, si ugne ogni terzo dì con ℈j, od anche più, d'unguento. Se si stima bene crescer la dosa dell'unguento, si faccia con cautela; ma se appariscono segni di salivazione, si sospenda l'unzione per alcuni giorni, e si dia un lene purgante. I luoghi all'ungimento più acconcj sono l'interna superficie delle estremità inferiori e superiori, e le regioni inguinali. Lo stesso infermo dee farsi l'unzione al fuoco.

Il *metodo salivativo* è molto *incomodo*; assai *pericoloso* per la suffocazione e per altri sintomi gravissimi; molto *incerto* e *inefficace* per la troppo celere uscita del mercurio dal corpo; assai *da temersi* per la facile ritirata del mercurio a varj luoghi del corpo; e *non necessario*, potendosi, come lo insegnò la

spe-

ſperienza, perfettamente curar la lue, ſenza ſalivazione.

Appena migliore del primo è il *metodo eſtintivo*, per la temuta metaſtaſi o ritirata del mercurio, e per la tarda guarigione, ed anco perchè di ſpeſſo ſi ſtenta a reprimere la ſalivazione.

Si condanna il *fummo cinabrino*, pel pericolo di ſuffocamento ſubitaneo, e per la difficoltà di raffrenar la ſalivazione.

E pericoloſiſſimo il *lavamento con ſoluzione acquoſa di ſolimato corroſivo*, per l' incerta doſe di veleno aſſorbito.

Il *mercurio ſolo*, cioè crudo, inghiottito in maggior copia, non vien aſſorbito negl' inteſtini, ma n' eſce la maggior parte per l' ano: quindi non v' è cura, od è incerta.

Si ha mercurio miſto

1. con *occhj di granchio*, come *mercurio* alcalizzato;
2. con *zucchero*, come *mercurio zuccherato*;
3. con *zolfo*, come *etiope minerale*;
4. con *manna*, *mele crudo*, o *rabarbaro*, come *mercurio mannato*, *melato*, *rheato*.

Tutti queſti rimedj meſcolati laſciano facilmente il mercurio nelle prime vie; quinci poco di queſto metallo entra nel ſangue. Tardiſſima perciò ed incerta è la cura.

Si

Si ha mercurio *preparato*

1. con *acido di vitriolo*, come nel *turpeto minerale*;
2. con *acido di ſale*, come nel *ſolimato corroſivo*, nel *mercurio dolce*, nell' *acquila alba* o *calomela*;
3. con *acido di nitro*, come nel *precipitato rubro*;
4. con *acido di aceto*, come ne' *piſelli caiſeri*;
5. con *acido di tartaro*, come nell' *acqua vegeto-mercuriale*;
6. calcinato con lunga *fregagione*, come nel *mercurio calcinato per ſe*.

Tutti queſti preparati mercuriali, dati in *maggior doſe* e per lungo tempo, ſono aſſai pericoloſi, e muovono acerrima ſalivazione, tormini, tabe, emoptoe, ftiſi. Dati poi in *minor doſe* non ſanano radicalmente, palliativa eſſendo la cura ed aſſai tarda, come ho veduto da molte ſperienze.

Il *mercurio gommoſo*, compoſto d' una parte di mercurio vivo e di tre parti di gommarabica, contrite in muco mediante un ſiroppo cicoreo con rabarbaro, ſi dà in forma di pillole o di ſiroppo o di miſtura in modo che mattina e ſera dieci grani ſi prendano di mercurio gommoſo.

Queſto mercurio nè per *odore* nè per *ſa-*

*pore*

*pore* è sì molesto come gli altri preparati.

Entra facilmente nelle *seconde vie*, e scorre per tutt' i vasi,

Assai di rado muove *salivazione*.

Non *si depone* in via metastatica, come suol deporsi il mercurio impastato con grasso; perchè il muco della gommarabica non lascia mai in liquido il mercurio.

Egli non può nuocere con *acrimonia* venenata, come i mercuriali salini.

Si può darlo a chicchessia, eziandio ad *infanti*, a *donne gravide*, a persone *esauste* e *debili*; ciò che non può dirsi dell' unguento mercuriale e de' preparati salini.

E so per esperienza, ch' egli sana tutt' i morbi venerei sanabili col mercurio; anzi più guarigioni ho fatte col mercurio gommoso, che non ne han fatto gli altri preparati mercuriali.

Per lui non v' è bisogno di tedioso *preparamento* di bagni; per lui non si lascian le proprie occupazioni, i personali uffizj; ned è uopo chiudersi in camera calda.

Non è di grave *dispendio* alla povera gente.

La *preparazion* dell' infermo a prender il mercurio gommoso richiede

1. *Emission di sangue*, se l' infermo è pletorico.

2. *Pur-*

2. *Purgante* delle prime vie, da replicarsi ogni dieci giorni.
3. *Bevanda diluente* ed *avvolgente* di salsapariglia e di bardana, se il temperamento dell' infermo è caldo e stretto, ovvero di legno guaiaco se il temperamento è freddo e lasso.
4. *Dieta salubre*; evitando cibi indigesti, grassi ed acidi.
5. *Aria serena*. Nuoce il freddo. Il calor della stanza e il troppo caldo vestito muovono facilmente la saliva. In bel tempo vada il malato a passeggiare.
6. Se nella bocca appariscono segni di *salivazione*, sospendasi per alcuni dì l' uso del mercurio, e diasi un purgante.
7. I *bagni tepidi*, in lue inveterata, bisogna farli prima di usar il mercurio e nell' usarlo; ma in lue non tanto inveterata si può lasciarli.
8. *Si continui* ad usar il mercurio finchè ogni miasma venereo ne resti distrutto, il che si conosce quando più non si cangia dal mercurio il morbo venereo, e quando l' infermo comincia a soffrir più difficilmente il mercurio. Sospendasi allora il mercurio, e si continui a trattar il male co' soliti rimedj. K)

An-

K) Questa regola importa assaissimo. Più vol-

Ancor non si sa il rimedio specifico d'impedir totalmente la forza sialàgoga (*) del mercurio. Non ci riesce il *zolfo*, nè la *canfora*, nè la *china*, nè il *ferro* dato col mercurio. L)

Ma i purganti replicati ogni otto dì, un pò di mercurio dato ogni dì, i decotti mucilagginosi, il capo e 'l collo non molto riscaldati da copritura, la libera atmosfera dell' aere, lo schivare di succiar il fummo di nicoziana.

---

volte ho veduto condilomi nell' ano ed ulceri nelle fauci, benchè da principio assai mitigati coll' interno uso del mercurio, restar finalmente nel medesimo stato per lungo tempo, e l'infermo, il quale facilmente sopportava l'uso interno del mercurio, essere ancora tormentato da varj sintomi, come lassitudine, febbretta inappetenza, tosse, ardor di bocca. Sospeso l'uso interno del mercurio, tutti questi sintomi svanirono, e gli ulceri e i condilomi, senza uso interno, co' soli rimedj esterni agevolmente curavansi, come ne darò esempj nelle Note dove tratterò dell' angina venerea. La regola, che molti inculcano, di mutar la forma del mercurio in altro preparato mercuriale se il morbo resta nel medesimp stato, non l'ho mai stimata necessaria nella mia pratica, ned ella converrebe in questo caso.

(*) Cioè, di far saliva.

L) Blochs *Osservazioni mediche*, pag. 169. Ediz. Germ.

na, impediscono la salivazione e la raffrenano.

# DE' MORBI VENEREI
## IN ISPEZIE.

## GONORREA VENEREA.

E' STILLICIDIO di muco puriforme dall' uretra o dalla ghianda. M)

L' umore, che vien fuori nella gonorrea, non è *seme* né *vera marcia*, ma un moccio delle glandule mucipare, mutato dal velen venereo in umor acre, verdegiallo, che nel coito infetta di

M) Credon alcuni che la gonorrea venerea abbia cominciato a farsi nota l' anno 1546. ma *Alessandro* BENEDETTI la vide fin dall' an. 1493. V. HALLER *Biblioth. Med. pract.* T. 1. pag. 475. La gonorrea, osservata in Londra al dir di BECKET nel 1340. non pare nata che da sola sordezza lasciva, poichè si curò con sì leggieri rimedj. V. le Transaz. Filosofiche, T. 30. n. 359. e LESKE *Tratt. scelti dalle Transaz. Filosof.* Part. 2. pag. 290. Germ.

di leucorrea venerea una donna sana. n)

Nè l'*ulcero dell' uretrea* è causa prossima di gonorrea. Perchè nell' uretra assai di rado si trova ulcero con gonorrea, come lo dimostrano le sezioni de' cadaveri. o)

Il

n) *Gonorrea* viene dal Greco γονὴ *seme*, e ῥέω *fluisco*; ma siccome nella gonorrea venerea non esce a stille il seme, bensì il moccio dell' uretra, meglio si chiamerebbe *leucorrea virile*, cioè fluor bianco degli uomini. Che nella gonorrea non esca il seme, lo insegna, oltre varj altri argomenti, la potenza di mandar fuori il seme, la quale hanno i gonorroici. V. Tode, libro Tedesco del 1774., che tratta della *natura e storia della scolazione*.

o) Tagliai un soldato, morto di pleuritide insieme con veemente gonorrea. Gli vidi nell' uretra un rosso e un muco giallo che trasudava dai pori dell' uretra, ma non ci trovai ulcero in verun luogo. Lo stesso osservò, non ha guari, il dottissimo Professore Stoll, il quale in un cadavere venereo trovò l' uretra leggermente infiammata, stesa la flogosi dall' orificio fin a un dito e mezzo; e un poco avanti il bulbo tornava ad esservi una piccola infiammazion di canale. Non v' eran ulceri in parte alcuna; ed eran sane l' altre parti dell' uretra; sani pure i testicoli e le vescichette seminali. V. *Ratio medendi*, Part. 2. p. 402. Annovera molte sezioni di cadaveri gonorroici l' illustre Morgagni, *De sedibus & causis morborum epistola* 40.

Il velen gonorroico *non* par essere veleno distinto dal venereo. p)

I *segni*, per cui la gonorrea venerea differisce dalla *non venerea*, si desumono dal precorso coito sospetto, dal color verdiccio, e dalla disurìa; ma l'uni-

---

p) TODE, nel libro intitolato: *Ricordi necessarj a Chirurghi ed infermi che voglion sanare la scolazione, Copenhaghen* 1777. p. 13. pretende, che il velen gonorroico non sia velen venereo, ma bensì un veleno peculiare, il quale non dà la vulgar lue venerea, ma altri morbi, non curabili con mercurio. Si oppone agli argomenti di *Tode* il Professor RICHTER nel 3. T. p. 505. della sua *Bibli. Chirurgica*, Ediz. Germ. Conosco la mia debolezza, per decidere di una questione tra uomini sì grandi agitata: debbo nulladimeno per la verità dubitare anch'io della sentenza di *Tode*. Egli dice, che la gonorrea si cura senza mercurio: rispondo, Potersi con più facilità, che da altre parti del corpo, dallo scavo dell' uretra e della vagina scacciare senza mercurio il velen venereo, e perciò sovente senza mercurio sanare del tutto la gonorrea. Dice in oltre, che il mercurio non sana questo morbo: ma io dico da uomo d'onore di aver io medesimo curate molte gonorree e leucorree con injezioni mercuriali. Non so poi rispondere ad altri suoi argomenti, come a quello, perchè la gonorrea non si vegga nell' isola *Tahiti*, dove già molti patiscon la lue venerea? V. TODE *Bibl. Med. Chir.* T. 7. Art. 1. p. 31. Ediz. Germ.

l'unico e certissimo segno è l'infezione di femmina sana. q)

La

---

q) Distinguasi bene gonorrea venerea da non venerea; avendo io osservato in un fanciullo di tre anni un effluսso puriforme da mera impurità delle parti genitali per fimosi nativa. ALIX *observ. chirurg. Fasc. II. p.* 63. osservò l'istessa cosa in un villano di 24. anni. Può contrarre gonorrea chi giace con femmina che ha flusso bianco acre, benchè non venereo. Per materie artritica deposta alla verga, vide il celebre WHITT alcune gonorree: *Nuove osserv. d'una Società d'Edimburg*, Tom. 3. pag. 441. Ediz. Germ. Da savorra biliosa delle prime vie notò il cel. OFTERDINGER una gonorrea, *Avviso a' contadini salutare*. 1774. p. 272. Ediz. Germ. BRENDEI *Diss. de hemorrhoid. interceptis*; *in opusc.* P. 2. pag. 77. §. 17. asserisce un efflusso virulento dall'uretra essere talvolta sintomo d'intercette morroidi. Ho veduto in un uomo purissimo, da calcolo della vescica urinaria, un efflusso puriforme che alle volte cessava. Soggetti degnissimi di fede hann' osservato un simil efflusso, per birra fresca, per cantaridi, per cibi acri. V. FORDYCE *Esame del mal venereo*, p. 39. Ediz. Germ. e SAUVAGES *Nosol. meth.* T. 2. p. 401. Tutte queste gonorree non veneree si conoscon tali, perchè non duran molto; ora colano ed ora cessano; non infettan la donna nel coito; e per lo più svaniscono da se, curato che sia il morbo, onde nascono. La gonorrea seminale, nata da atonìa de' vasi ejaculatorj, da uso di coito, o di polluzioni, si distingue per la tabe dorsale e per l'efflusso del vero seme.

La ſede della gonorrea comune è nelle lacune *Morgagniane* dell' uretra.

Riſpetto all'*indole*, ſi ha gonorrea.

1. *ſemplice*, la qual' è recente e ſenz' altro morbo,
2. *inveterata*, che già dura da lungo tempo;
3. *complicata*, cioè congiunta con altro morbo.

Quella ch' è complicata con ulcerazioncelle della verga, facilmente cagiona lue, perchè negli uomini, più facilmente ſi aſſorbe coll' ulcero, che ſenza ulcero.

I. *Gonnorea ſemplice*. Alcuni giorni dopo un impuro coito, rare volte dopo alcune ſettimane, naſce nella ghianda e uretra della verga un non ingrato titillamento. Si gonfia l' orificio della ghianda, ſi arroſſa, ſi riſcalda e ſta aperto; nell' orificio dell' uretra ſi vede un pochino di tenue marcia; poco dopo ſi ſente, nel piſciare, un dolor ardente, e come di punture d' aghi, maſſime ſul finir del piſcio; e ne ſtilla dall' uretra in maggior copia un moccio verdegiallo, talvolta miſto di ſtrie cruente; e tutta inſieme l' uretra s' intirizza ſin al collo della veſſica.

Finalmente ogni dolore e i ſintomi d' infiammazione a poco a poco ſi mitigano; appena arde l' orina; e lo ſtil-

lante muco va biancheggiando e si fa più eguale.

Poscia nel mandar fuori l' orina non si sente alcun dolore; stilla dall' uretra un moccio bianco, viscido, e duttile a guisa di filo; insensibilmente questa copia di moccio scema in modo che fra 'l giorno o la notte soltanto alcune gocciole si possano spremere; alla fine anche questo cessa del tutto.

Può dunque tutto il corso di questo morbo dividersi in quattro periodi.

*Periodo d' infezione*, che è dall' impuro coïto fin al principio della disurìa; questo suol durare alcuni giorni, e talvolta molto di più.

*Periodo d' infiammazione*, che si conosce al dolor infiammativo, alla febbre, alla disurìa: egli molesta l' infermo una o due settimane.

*Periodo di purulenza*, che si conosce dal non esservi disurìa: egli suol durare alquante settimane.

*Periodo di mucescenza*; che si conosce allo stillicidio di muco scolorito e poco.

Varia è la *cura* della gonorrea semplice giusto la diversità di periodo.

Il periodo *infiammativo* esige

1. *Emission di sangue*, s'è gagliardo il dolore e l' infiammazion della verga, altrimenti, no.
2. *Decotto emolliente* e insieme *antiflogistico*,

*ſtico*, fatto di radice d' altea ; di ſalſapariglia , erba malva , cremor di tartaro, nitro , e ſiroppo di papavero rhoeados o di ſemi di papavero. Ovvero

3. *Emulſion refrigerante* di ſemi di poponi o di mandorle con nitro e ſiroppo di papavero bianco, Biſogna berne in gran quantità finchè ſentaſi dolore nell' orinare.

4. *Polvere eccoprotica* di rabarbaro e ſal mirabile: ſe ne piglia mezza dramma ogni tre ore.

5. *Dieta*, tenue, antiflogiſtica. Si eviti il vino, il coito , il montar a cavallo, la polluzione.

6. In queſto periodo i purganti reſinoſi, acri, balſamici , come balſamo copaive, trementina, balſamo di zolfo, tintura d' antimonio acre, e injezioni aſtringenti, muovono aſſai, perchè aumentan l' infiammagione, o ſopprimono la gonorrea con grandiſſimo pericolo.

II *periodo purulento* eſige

1. *Polvere eccoprotica*, miſta con alcune gocce di balſamo copaive. R)

2. *Be-*

---

R) Lodano alcuni l' eſtratto di borrana e bugloſſa. V. *Journal de pharmacie*; altri l'eſtratto di aconito; ed altri quello di graziola, in queſto periodo.

2. *Bevanda purificante*, fatta con radice di bardana.

3. *Injezion mercuriale*, fatta d' un grano e mezzo di mercurio ſublimato corroſivo, d' un' oncia di mucilagine di gommarabica, e d' una libbra d' acqua diſtillata. Si replichi l' injezione tre o quattro volte al dì. s)

Il *periodo mucoſo* richiede medicamenti corroboranti interni di china, marte, cinnamomo, che s' infondono in vino.

II. *Gonorrea della ghianda*. E' muco puriforme che ſtilla da' pori eſcretorj della ghianda.

La *cura*, durante il pericolo infiammativo, è come quella della gonorrea uretrale; ma durante il periodo purulento biſogna, in vece dell'

---

s) L' interno uſo del mercurio, benchè muti il veleno della gonorrea in umor più blando e difenda l' infermo da infezione per l' aſſorbito velen venereo, non toglie però del tutto la gonorrea. Perchè il miaſma, che ſta naſcoſo nel muco delle lacune dell' uretra, va ſempre corrompendo a guiſa di fermento il muco medeſimo, al quale fa pochiſſima o niuna forza il mercurio dato internamente. Laddove l' injezion mercuriale facilmente diſtrugge quel muco, e 'l miaſma venereo in lui naſcoſo: quindi ſi vede chiaro, perchè queſta contribuiſca a guarire la gonorrea più che l' interno uſo del mercurio.

dell' iniezion mercuriale, far alla verga un bagno di ſoluzion mercuriale.

III. *Gonorrea abituale* o *inveterata*, quella che già dura da molti meſi od anni. La cauſa un *ulcero inveterato* dell' uretra, od un' *atonìa* dei dutti eſcretorj dell' uretra.

La gonorrea *abituale mucoſa*, che gl' Ingleſi chiamano *Gleet*, ſi conoſce allo ſtillicidio di muco tenue, ed al non eſſervi dolor topico nell' uretra. La *cauſa* di queſta gonorrea è il frequente coito durante la gonorrea; una troppo lunga continuazione di medicamenti balſamici; un' atonìa delle lacune mucoſe; indotta da vecchiezza o da altro male, ovvero nativa.

La *cura* eſige medicamenti corroboranti interni ed eſterni, come, iniezione vitriolata; bagno freddo alla verga; vino corroborante di china; winterato, marte, amari come graziola.

La gonnorrea *abituale ulceroſa* ſi conoſce alla ſanie purulenta che ſtilla dalla verga; e al dolor topico che ſi ſente in certo luogo dell' uretra nell' orinare, o nell' applicarvi la candeletta, o nel premer la verga con un dito.

La *cura* vuole

1. Interno uso di *mercurio gommoso*.
2. Applicazione di *candeletta* unta con balsamo mercuriale.
3. *Iniezione* di soluzion di mercurio sublimato.

## DISURIA VENEREA.

E' una pisciatura ardente e dolorosa, che nasce da velen venereo.

Le *specie* sono

I. *Disurìa infiammativa*. Nasce da una infiammazion dell' uretra, che fa un vivissimo ardore nell' orinare senza alcun efflusso di muco puriforme dall' uretra. Quinci alcuni Autori la chiamano *gonorrea secca*.

La *cura* vuole

1. Salasso,
2. Emulsion refrigerante.
3. Decotto di radice d' altea, ò Infuso di seme di lino.
4. Purgante antiflogistico.
5. Pillole di mercurio gommoso.
6. Peniluvio di latte cotto con mercurio gommoso.
7. Iniezione d'olio e latte mercuriale.

II. *Disurìa gonorroica*. E' sintomo di gonorrea recente; perchè coloro, che sovente patiscono di replicate gonorree, non hanno al principio della gonorrea che poca o niuna disurìa. Ma questa viene talvolta a chi ha con astrin-

astringenti soppressa la gonorrea virulenta. Si seda il dolore, od almeno si mitiga, tosto che l' umor gonorroico ricomincia a fluire.

*Si cura* come la prima specie. Guardati di tentare con rimedj caldi il ritorno della gonorrea.

III. *Disurìa ulcerosa*; la quale negli uomini viene da ulcero dell' uretra, e nelle femmine da ulcero dell' orificio della uretra. Questa specie dura lungo tempo: Si conosce al dolor topico: Per la *cura* V. *Ulceri dell' uretra*.

IV. *Disurìa leucorroica*. E' sintomo di leucorrea complicata con flogosi circa l' orificio dell' uretra; perchè la leucorrea semplice appena ha disurìa nel suo principio.

*Curasi* come la disurìa di gonorrea virile.

## ISCURIA VENEREA.

E' difficoltà o total impedimento di orinare, come quando l' orina esce in forma di sottil filo, semplice o biformato, o soltanto si spreme a goccia a goccia con sommo sforzo.

Le *specie* sono

I. *Iscurìa infiammativa*. L' infiammazione dell' uretra o della glandula prostata, alle volte nel principio della gonor-

 rea,

rea, o nella gonorrea con iniezioni aſtringenti ſoppreſſa, tanto creſce, che ne reſta chiuſo affatto o difficiliſſimo il paſſaggio dell' orina.

Queſta ſpecie d' iſcurìa ſi ſuole eſaſperar molto con l' uſo del catetere o delle candelette.

La *cura* antiflogiſtica ſi fa come quella della diſuria infiammativa. Se con queſto metodo l' orina in brieve non ripiglia il ſuo corſo, biſogna pugnere la veſcica e proſeguir la cura antiflogiſtica.

2. *Iſcurìa da induramento della glandula proſtrata*. Si conoſce al tumor frigido che ſtrigne il principio dell' uretra. A metter un dito nell' ano ſi ſente beniſſimo il tumor della glandula.

La *cura* eſige uſo interno di mercurio gommoſo con eſtratto di cicuta, aconito, belladonna, graziola.

*Eſternamente* ſi applichi al perineo unguento mercuriale con mandragora cotta in latte. Si ficchi nell' uretra con candeletta.

3. *Iſcurìa da intumeſcenza nodoſa della ſuſtanza cavernoſa uretrale*. Queſta ſuſtanza, qua e là, per atonìa topica della membrana che forma lo ſcavo dell' uretra, ſuole a guiſa di nodi ſpargerſi nello ſcavo dell' uretra. *Si*

*co-*

*conoſce* a ſentir col catetere un liſcio e molle oſtacolo.

La *cura* vuol uſo di candelette.

4. *Iſcurìa da intumeſcenza del verumontano*, o *da tabercolo di certa glandula maggiore*. Queſte intumeſcenze ſono talvolta ſpongioſe, e talvolta calloſe e e indurate.

5. *Iſcurìa da ulceri calloſi e tumidi dell' uretra*. Si conoſce all' efflusſo purulento o ſanioſo dell' urerra. La *cura* vuol candelette unte di balſamo mercuriale.

6. *Iſcurìa da cicatrici dell' uretra*. Col catetere ſi conoſcòno, e con le candelette *ſi curano* quelle cicatrici, da cui ſi formano le corde calloſe che ſtringono il vano dell' uretra.

7. *Iſcurìa caruncoloſa*, o da cornea e molle verruca, laſciata o nata nello ſcavo dell' uretra dopo gli ulceri di queſto ſcavo. Dicono che *ſi conoſca* da un molle oſtacolo che ſenteſi col catetere, e da un biforcuto filo d' orina effluente. Rariſſime fiate la caruncula è cauſa della ſtrangurìa venerea.

La *cura* dimanda uſo di candelette.

8. *Iſcurìa da ſpontanea contrazione dell' uretra*. Si conoſce al tenue filo d' orina, e ad introdurre la candeletta, la quale trova l' uretra riſtretta da per tutto o ſolamente qua e là. Que-

sta specie *si cura* con assai maggior facilità, che tutte l' altre, col mezzo delle candelette.

9. *Iscurìa venerea senile*. Chi si è contaminato da giovane con reiterate gonorree, sente dopo l' età di 50. anni una leggier disurìa, che talvolta dura molti anni, e sovente si fa iscurìa.

La dissezione anatomica d' infermi, morti con questa iscurìa, ha fatto vedere flogosi e strettezza d' uretra, ma ma non caruncule come volgarmente credeasi.

Tutte queste specie d' iscurìa nascono da precorse, mal curate, o neglette gonorree od ulcere dell' uretra. Egli è poi sommamente difficile colla sola spia del catetere o della candeletta distinguer bene la diversità delle cause. Ma non è tanto diversa la *cura* del male, poichè ella richiede:

1. Uso interno di *mercurio gommoso*; e decotto di *salsapariglia*. Con questi medicamenti si toglie via il mal venereo.
2. *Bagni emollienti*, che relassano l' uretra e facilitano l' introduzion delle candelette.
3. Uso *di candelette*, con le quali si dilata il distringimento dell' uretra. Alla prima s' introducano candelette sottili, indi più grosse insensibilmente. Subito dopo l' uso del bagno

gno si applicano facilissimamente queste candelette. T)

## VESCICHETTE CRISTALLINE VENEREE.

Nella ghianda o nel prepuzio vengon certe limpide vescichette, risplendenti come cristallo, e grandi come seme di senapa.

Elle sogliono in alcuni giorni andare in ulcerazioncelle, dette *canchres*.

*Si curano* coll' uso interno di mercurio gommoso, e lavandole esternamente con tenue soluzione di mercurio sublimato.

TU-

T) In caso di gran distrignimento d'uretra, più facilmente si può applicare candelette fatte *di corda*, che quelle *di cera*, dette *Goulardiane*; tanto più, che la corda nel gonfiarsi dilata maggiormente l'uretra, e per la sua flessibilità si può lasciarla più lungo tempo nell'uretra senza irritazione. V. FOOT *Esame critico dell' antica e moderna maniera di medicar l' uretra*, p. 103. Ediz. Germ. Ma sono ancora da preferirsi le candelette cave *di resina elastica*, le quali sempre all' orina conservano libera l'uscita. V. THEDEN *Lettere al Profess.* RICHTER *circa il nuovo carattere di resina elastica*, Berlino 1777. Guardati di applicare un catetere di piombo, unto di mercurio; perchè il mercurio facilmente rompe il piombo, e un frammento, che ne resti nella vescica, dà base ad un calcolo.

## TUBERCOLI VENEREI DELLA VERGA.

Sonò nella verga tubercoli a guisa di piselli; talvolta più grandi.

Rispetto alla *sede* si dividono ne' seguenti.

1. *Tubercoli della ghianda*. Questi riseggono presso il frenulo, nell' istessa sustanza della ghianda, nelle glandule di *Morgagni*, ovvero presso la corona della ghianda nelle glandule odorifere.
2. *Tubercoli del propuzio*; che stanno al prepuzio.
3. *Tubercoli della glandula di* Covvper; i quali stanziano al fin delle gambe della verga sopra il bulbo dell' uretra.
4. *Tubercoli dell'altre glandule*; che si veggon qua e là nella verga.

Rispetto all' *indole*, questi tubercoli sono *calidi* o *frigidi*.

1. I *calidi* si conoscono alla rossezza, al dolore, e all' uscirne muco gonorroico se premonsi colle dita. Talora diventan ulceri profondi.

La *cura* esige risoluzione mediante l' uso interno ed esterno del mercurio.

2. I *frigidi* si conoscono alla durezza, e al non esservi infiammazione.

*Si curano* come i tubercoli calidi.

UL-

# ULCERI VENEREI DELLA GHIANDA.

Sono ulceri che devaſtano la ghianda o l' interna ſuperficie del prepuzio. I Franceſi li chiamano *chancres*.

1. *Ulceri aftoſi*. Queſti cominciano da precorſe veſcichette criſtalline; ſono ſuperficiali, e facilmente ſi guariſcono a lavargli alcune volte al dì con ſoluzion mercuriale.

2. *Ulceri volgari*. Sono ulcerazioncelle tondette, roſſe nella circonferenza, grigie nel mezzo, più ample e più profonde che le aftoſe.

La *cura* vuol uſo interno di mercurio gommoſo. Si applichi *eſternamente* balſamo mercuriale o ſoluzione di ſolimato.

3. *Ulceri cancheroſi*. Queſti dolgono aſſai, e avendo roſe le labbra e papilloſe, van roſicando tutta la ghianda. Vedi *Cancro della verga*.

4. *Ulceri eſterni della verga*. Talvolta gli ho veſiuti nel dorſo della verga, o di ſotto, o allato.

Si *curano* come gli ulceri della ghianda.

# CANCHERO VENEREO DELLA GHIANDA.

E' la ghianda o il prepuzio che degenera in canchero.

Per

Per distrugger il veleno d' un' ulcerazioncella della ghianda, pessimo è il metodo di tormentarla alcune volte al dì con la pietra caustica, con l' infernale, o con vetriuolo ceruleo, perchè sovente in tal guisa l' ulcero venereo semplice della ghianda si fa pessimo canchero.

Rispetto all' *indole*, il canchero della ghianda è di due sorte:

1. *Canchero volgare*. Egli è un ulcero maligno per cui si consumano con gran dolore il prepuzio e la ghianda. E sempre duole, ed è perpetuamente papilloso e sanguinolente.

Diasi *internamente* mercurio gommoso con cicuta. *Esternamente* si applichi estratto di cicuta soluto in saturata soluzione di solimatò corrosivo. Si tenti anche l' applicazione dell' aere fisso.

Se non giovano questi medicamenti, bisogna mozzar la verga. E neppur questo serve, se già le glandule inguinali si trovano anch' esse indurate dalla materia cancherosa, come le ho vedute.

2. *Canchero fungoso*. Il prepuzio o la ghianda, o l' uno e l' altro, degenera in un gran fungo spongioso e sanguinolente, della magnitudine d' alquanti pugni, talvolta per mal curate ulcerazioncelle della ghianda.

La *cura* vuole che si tagli la verga; il che

che ſi fa ottimamente e con tutta ſicurezza, mediante una legatura, ſotto il finir del fungo cancheroſo. v)

## ULCERI VENEREI DELL'URETRA.

Sono ulceri del vano dell' uretra, o che da altre parti ſgorgano marcia in quel vano.

1. *Ulcero ſemplice dell' uretra*. Si conoſce alla gonorrea pertinace, e al topico dolor e ardore che in luogo particolar e fiſſo dell' uretra, ſi ſente nell' orinare; e' ſi ſente altresì al tatto eſterno, ed all' applicazion della candeletta.

2. *Ulcero della glandula proſtata*. Si conoſce al precorſo aſceſſo di queſta glandula, ed al rotto aſceſſo che dà nell' uretra, V. *Aſceſſo della proſtata*.

3. *Ul-*

---

v) Alcuni anni fa, ſanai perfettamente, col mezzo di una legatura, un uomo di 32. anni, che aveva in luogo di ghianda e di prepuzio un fungo venereo di due pugni. Ne vidi un altro con un canchero nerveo che già ſi era mangiata la metà della verga: con coltello taglioſſi la verga, ma il canchero naſcea dall' inguine ſiniſtro, e l' infermo ne morì di tabe cancheroſa.

3. *Ulcero della vescichetta seminale*. Si conosce alla precorsa infiammazione e suppurazione della vescichetta seminale, e all' efflusso di seme dalla fistola.

4. *Ulcero di qualche glandula maggiore*. Si conosce al precorso tubercolo calido e profondo della verga, suppurato, rotto, e sboccato nell' uretra. Ho talvolta veduto, che questi ulceri sboccano anche nell' esterna superficie della verga, e mandan fuori orina.

La *cura* degli ulceri nascosi nell' uretra, o che in quella si evacuano, esige, oltra l' uso interno del mercurio gommoso, l' uso di candelette unte con balsamo mercuriale.

## FIMOSI VENEREA.

E' una intumescenza del prepuzio, la quale impedisce che si snudi la ghianda. x)

1. *Fi-*

x) In fanciulli e giovani, che hanno in sua natura stretto il prepuzio, sovente per immondezza, sotto il prepuzio raccolta, infiammasi una fimosi e n' esce un umor puriforme; fimosi non venerea, che facilmente si cura con un peniluvio di latte o d' acqua vegeto-minerale. Il celebre ALIZ vide un simil caso in un contadino, il quale, a persuasione d' un ignorante barbiere, avrebbe fatto dalla moglie divorzio, se l' Autore non dichiarava non esser venereo il male. V. *Obs. chirurg. fasc. II. p. 63*.

1. *Fimosi infiammativa*; che nasce da infiammagion venerea del prepuzio.

Questa di rado è *semplice* infiammagione, ma d'ordinario *complicata* con ulceri, condilomi, o gonorrea della ghianda e del prepuzio.

La *cura*, oltre il salasso ed altri antiflogistici interni, esige anche pillole di mercurio gommoso, ed esternamente un peniluvio di latte mercuriale o di soluzione acquosa di sublimato corrosivo.

Assai di rado evvi bisogno di tagliar il prepuzio, se ben si osserva questo metodo, come più volte osservai. Nulla giovò il solo bagno della verga in tepido latte o in acqua vegeto-minerale, e nè anche l'unguento Napolitano.

2. *Fimosi cristallina*. Questa è un'intumescenza pellucida, edematosa, o sierosa del prepuzio.

La *cura* vuole, oltre i purganti e l'uso interno di mercurio gommoso, un peniluvio di soluzion acquosa di solimato mista con ispirito di vino.

3. *Fimosi scirrosa*: indurazion del prepuzio d'ordinario tubercolosa. *Internamente* giova il mercurio gommoso con estratto di cicuta e graziola: *ester*

*na-*

*namente* la ſoluzione acquoſa di ſolimato preparata con foglie di cicuta e di graziola,

4. *Fimoſi cancheroſa*, Alle volte tutto il prepuzio degenera in enorme canchero fungoſo. Vid. *Canchero della ghianda*.

5. *Fimoſi cancrenoſa*. Talvolta per lo cauſtico del velen venereo, ma d' ordinario per mala medicatura della infiammazione, naſce la cancrena del prepuzio. La *cura* vuole antiſettici eſterni e interni, co' quali ſi ſepara facilmente la parte cancrenoſa dalla ſana.

## PARAFIMOSI VENEREA.

E' della ghianda una infiammazion venerea che preme talmente il prepuzio, che a guiſa di collare ne ſta repreſſo dietro alla ghianda.

Conviene ben diſtinguere queſto morbo dalla parafimoſi non venerea. la quale talor avviene da violente reprimento del prepuzio nel coito.

Le *ſpecie* della parafimoſi venerea ſono,

1. *Parafimoſi infiammativa*; che per lo più va complicata con ulceri o condilomi della ghianda. Quì ſi vuole, oltra il ſalaſſo e l' uſo interno del mercurio gommoſo, un bagno alla verga di ſoluzione di ſolimato, ed anche,

s'è

s'è possibile, tirar più indietro il prepuzio.

2. *Parafimosi cancrenosa*. Se nella ghianda v'è cancrena, la qual si conosce al lividor della ghianda, bisogna con laterali incisioni dilatare e tirar in avanti il retropinto prepuzio.

La *cancrena della ghianda* richiede antisettici esterni ed interni. Di rado ella serpeggia oltre la ghianda: quindi, come ho veduto, l'amputazione di questa non è mai necessaria.

## PRIAPISMO VENEREO.

E' un' ingrata erezion del membro virile, non libidinosa, ma che dura molto.

1. *Priapismo gonorroico*. Nasce da infiammazion dell' uretra; quinci è sintomo di disurìa e gonorrea infiammativa.

La *cura* esige mercurio gommoso e antiflogistici. V. *Disurìa infiammativa*.

2. *Priapismo cronico*. Ho veduto un giovane, che dopo aver già da sei settimane soppressa con astringenti la gonorrea, pativa di priapismo, senza verun altro morbo venereo.

*Curossi* coll' interno uso di mercurio gommoso, e con bagno alla verga di soluzione acquosa di solimato, e con

e con un linimento mercuriale con cui s' invogliava il membro.

## SATIRIASI VENEREA.

E' una maggior cupidità di coito, con libinosa erezion della verga; e spesso con susseguente polluzione.

La *Satiriasi da coito impuro* si osserva in quello stadio di gonorrea, il qual è fra l' infezione e l' incipiente infiammazion gonorroica. E' perciò segno d' infezione, e preludio di gonorrea.

Nasce da irritamento de' nervi dell' uretra, il quale si fa consenzienti le vescichette seminali.

Per la *cura*, bisogna subito fare nell' uretra injezioni di soluzion acquosa di solimato: così talvolta, come osservai, s' impedisce la gonorrea.

## CURVATURA VENEREA DELLA VERGA.

E' una tortuosa incurvazione della verga eretta, o in sù, o in giù, o alla banda.

1. *Curvatura gonorroica*. Quando il frenulo del prepuzio s' infiamma, allora sul periodo infiammativo della gonorrea s' incurva assai tortuosa la verga nell' ergersi. La gonorrea complicata con siffatta curvatura chiamasi dagli Autori *gonorrhaea chordata*. La *cura* vuole

vuole antiflogiſtici con mercurio gommoſo. V. *Diſuria*.

2. *Curvatura da tubercoli*. Per reiterate gonorree rimangon talvolta nell' uretra certe glandule indurate o nodi della ſuſtanza cavernoſa, i quali inducono queſta curvatura.

La curvatura ſempre ſi oſſerva nel lato oppoſto al nodo. Così il nodo del lato deſtro inarca il membro a ſiniſtra, quel del ſiniſtro alla deſtra; quel della parte inferiore lo piega insù, e quel della ſuperiore in giù. Queſti nodi rendon anche più difficile il paſſaggio dell' orina e del ſeme.

Per *guarire* la curvatura biſogna levar i nodi o tubercoli, coſa, per lo più difficiliſſima. Si tenti la riſoluzione o ſuppurazion del tuberculo.

3. *Curvatura da mancanza di tela celluloſa*, che in qualche ſito della verga fu diſtrutta da ulcero e da gran ſuppurazione. La *cura* è preſſochè impoſſibile. y)

IMPO-

---

y) *Supplement au Traitè de M.* PETIT *ſur les maladies chirurgicales, redigès par M.* LESNE. E *Dotte Notizie, appendice* del 1778. p. 29. Ediz. Germ. di Gottinga.

## IMPOTENZA VIRILE VENEREA.

E' una ſterile effuſion di ſeme, od un' impedita ejaculazione.

1. *Impotenza da lue univerſale*. Quando il ſeme è corrotto dal velen venereo, egli non ſerve a prole, bensì a propagar la lue. La *cura* vuol mercurio gommoſo.

2. *Impotenza da veſcichette ſeminali contratte*. Si è alle volte trovato ne' cadaveri queſto vizio da precorſi morbi venerei delle veſcichette ſeminali.

3. *Impotenza da concreti orificj dei dutti ejaculatorj*. Anche queſto vizio ſi è veduto in cadaveri venerei. Nè l' uno nè l' altro di queſti vizj ſi può conoſcere in uomo vivo. Sono incurabili.

---

# MORBI DE' TESTICOLI.

## INFIAMMAZION VENEREA DE' TESTICOLI.

E' UNA calida e doloroſa intumeſcenza di un teſticolo o d' entrambi.

1. *In-*

1. *Infiammazione gonorroica*. Questa, nello stadio infiammativo della gonorrea, nasce dal consenso dell' uretra co' testicoli, e sedata l' infiammazion dell' uretra, spontaneamente svanisce.

Quindi la *cura* esige antiflogistici, per sopire l' infiammazion dell' uretra. Bisogna legar insù col *sospensorio dello scroto* i testicoli gonfj.

2. *Infiammazione da infezion topica*. Spesso da gonorrea soppressa, o fluente più parca, e da seccato ulcero della ghianda, suol infiammarsi uno od entrambi i testicoli.

La *cura* vuole 1. Pillole di *mercurio gommoso*, col quale sovente si restituisce il flusso gonorroico, e si distrugge il veleno. 2. *Emulsion refrigerante*, e *purgante antiflogistico*: 3. *Cataplasma* di farine emollienti cotte in acqua vegeto-minerale, col quale si sopisce il dolor e l' infiammazione. 4. *Sospensorio dello scroto* per legare insù i testicoli gonfj.

3. *Infiammazione suppurativa*. Si conosce il testicolo suppurante, quando passata la sua infiammazione vi si vede ondeggiare, in uno o più luoghi dello scroto, la marcia.

La *cura* vuol incisione del luogo fluttuante, e che si mandi fuori la marcia. V. *Ulceri dello scroto*.

## INDURAZION VENEREA DE' TESTICOLI.

E' intumescenza dura, frigida e quasi indolente, d' un testicolo o di tutti e due.

I. *Indurazione di testicoli da precorsa infiammazione*; perchè l' induramento, sedata l' infiammazione, talvolta resta. La *cura* esige

1. *Mercurio gommoso* con estratto di cicuta e graziola.
2. *Cataplasmi* di foglie di cicuta e di semi di lino cotti in latte. Alle volte più giovò un linimento di brionia, mandragora, graziola, ed unguento Napolitano.
3. Talvolta giovò l' *inoculazione della gonorrea*, fatta con una candeletta unta di marcia gonorroica. z)

II. *In-*

z) Il cel. HIRSGHEL, *Osserv. sopra il moderno uso del mercurio sublim. corros.* 1765. *Berlin*. Ediz. Germ. è stato, a mia saputa, il primo che parli d' inoculazione di gonorrea nell' induramento de' testicoli. S' inocchia la gonorrea nel seguente modo: Ad uno che abbia gonorrea virulenta, si ficca nell' uretra una candeletta, e vi si lascia per alcune ore, finchè la candeletta s' imbeva della materia gonorroica, per introdurla poi subito nell' uomo presente che patisce di gonorrea soppressa, e lasciarvela 4. o 6. ore finchè appajano i sintomi della

II. *Indurazione dell' epididimo*. Questa; benchè sciolto il tumor del testicolo, resta per molti anni.

III. *In-*

della gonorrea. Un soldato di 30. anni avea nel sinistro testicolo uno scirro grosso due pugni, duro come legno, dolente a toccarlo, venutogli da soppressione di gonorrea di 4. anni addietro. ODENKIRCHEN, espertissimo Chirurgo militare, gl' introdusse nell' uretra una candeletta unta con marcia venerea, e lasciovvela 7. ore, dopo le quali cominciò a comparire co' suoi sintomi la gonorrea, la quale nel dì susseguente egli aumentò con altre due candelette in modo, ch' ella scorrea come rivo: ei poi la curò con le leggi dell'arte. Ed infatti, sul decorso di quel fluore, si diminuiva il testicolo; ed egli rinnovava l' inoculazione, e sì replicata, che in capo di dieci settimane del tutto si sciolse, e restò sano il testicolo. Egli poscia fece moltissime volte e sempre con ottimo successo, il medesimo sperimento in morbi di testicoli. Le inoculazioni poi, fatte con materia gonorroica benigna, di rado riuscivano a buon effetto, perchè in alcuni non produceano gonorrea, e se in altri la eccitavano, ella non era che mucosa, e non levava totalmente il morbo. Perchè nell' uso privato non si ha sempre materia gonorroica virulenta, quindi, per consiglio del celebre Medico LANGE, si conservavano in un vaso di vetro ben turato, per 4. o 5. mesi, sette candelette di bambagia imbevute di velen venereo. Una sola però di queste candelette non fece che lieve gonorrea; la quale del tutto non potè risolvere il testicolo. V. LANGE *Commentaria Medico-chirurgica de ophtalmia*, *Tirnaviæ* 1777. p. 75.

III. *Indurazione cancherosa del testicolo*: Si conosce al dolor cocente e alla durezza lapidea del testicolo per iscirro inveterato.

Per la *cura*, bisogna estirpar il testicolo, quando il funicolo spermatico non si trovi per ancora indurato fin all' anello inguinale.

## ULCERI VENEREI DELLO SCROTO.

Sono ulceri eccitati nello scroto da velen venereo

Rispetto alla *sede*, ve n' è di tre sorte:

1. *Ulceri cutanei dello scroto*. Stanno nella sola cute, larghi, superficiali, rossi nel contorno, sordidi nel mezzo.

*Si curan* facilmente coll' uso interno di mercurio gommoso, e coll' esterna applicazione di balsamo mercuriale, o di soluzion acquosa di solimato.

2. *Ulceri testicolari*; che penetrano nella sustanza del testicolo. Si conoscono con lo stilo, precorsa l' infiammazione e la suppurazion del testicolo, ed anche l' uscita di sustanza albicante un pò fibrosa.

Se si spreme tutta questa sustanza del testicolo, allora, sanato l' ulcero, vi resta la *tabe del testicolo* appena grosso come una noce.

La *cura* esige l' interno uso di mercurio, e che non si sprema la sustan-

za

za del testicolo, ma si applichi esternamente la soluzione di solimato col balsamo del Commendatore.

3. *Ulceri urinosi*, che penetrano nel voto dell' uretra, forman uno o più coni spongiosi nella parte di dietro dello scroto, rosseggiano, dolgono, uscita l' orina dall' uretra subito si gonfiano, poi da innumerabili pori sputan orina in forma di sudore, e poco dopo tornano alquanto ad acquietarsi. A)

La *cura*, oltre l' interno uso di mercurio gommoso, richiede

1. Una *candeletta cava*, unta di balsamo mercuriale, da ficcarsi nel voto dell' uretra, per sanar l' ulcero aperto nel voto stesso, ed anche per fare che il flusso e l' infiltrazion dell' orina non entri nella tela cellulosa dello scroto.
2. Che il *cono fungoso* dello scroto ben sovente e pian piano si sprema, e si fasci con soluzione acquosa di solimato.

MOR-

A) VAN SWIETEN *Comment.* T. V. p. 427.

# MORBI DELLA GLANDULA PROSTATA.

## INFIAMMAZION VENEREA DELLA PROSTATA.

E' LA glandula proſtata che s' infiamma di velen venereo.

I *ſegni* ſono

1. Un *ſenſo* di gravezza, ardor e dolore nell' inteſtino retto. Alle volte duole tutto l' *ipogaſtrio*.
2. Ficcando un *dito* nell' inteſtino retto; ſi tocca ſotto il collo della veſcica un tubercolo duro e calido. Se il tumor è aſſai grande, egli alquanto ſi tocca eziandio nel perineo.
3. *Eſce l' orina* con eſtrema difficoltà, e appoco appoco ceſſa del tutto.
4. Il *catetere* s' introduce difficiliſſimamente o non ſi può introdurre niente affatto nella veſcica: egli trova un oſtacolo avanti il collo della veſcica.
5. La *feccia alvina*, più duretta, moſtra un' impreſſa fraſtagliatura, veementiſſimo talora e continuo ſi oſfer-

ſerva il *teneſmo*, ancorchè liquidiſſima eſca la feccia.

Queſt'infiammazione è tutta piena di pericolo, perchè ſovente ſerpeggia nelle veſcichette ſeminali e per tutta la veſcica orinaria, e collo sfacelo della veſcica uccide in tre giorni. B)

6. Alle volte v'è anche inſieme la gonorrea, e talvolta nacque il male da ſoppreſſa gonorrea.

Per la *cura*, ſi richiami la gonorrea; e ſi riſolva l'infiammazione. Queſte indicazioni ſi ottengono

1. Col ſalaſſo.
2. Con emulſion refrigerante.
3. Con pillole di mercurio gommoſo.
4. Con fomenti preparati di farine emollienti e d'acqua vegeto-minerale.
5. Con piccoli ſerviziali preparati d'acqua vegeto-minerale e d'erbe emollienti.

## ASCESSO VENEREO DELLA PROSTATA.

E' un tumor purulento della glandula proſtata.

I. *Aſceſſo chiuſo*. Si conoſce

1. da' ſegni di precorſa *infiammazione*; 2. dal

B) TUBE, *Medicam. circa meth. luis venereæ curandæ, Upſalæ* 1777. p. 48.

2. dal *tatto* di un tumore dell' inteſtino retto, duro nello ſtadio d' infiammazione, poi fatto più molle, e fluttuante;
3. dalla più facile applicazion del *catetere*,

*Cura*. Se non ſi può riſolvere l' infiammazion della proſtata, conviene

1. Applicare *cataplaſmi* emollientiſſimi al perineo, e
2. Injettare nell'ano conſimili *ſerviziali*.
3. Se col dito ſi ſente, nell' inteſtino retto, già molle il tumore e fluttuante, nè da ſe rompaſi, allora ſi può aprirlo, ficcando ben addentro all' uretra il catetere, od introducendo l' ago da tre tagli nell' ano.

II. *Aſceſſo aperto*. L' aſceſſo della proſtata ſuol romperſi a quattro verſi:

1. Sboccando nell' *uretra*; ciò che avvienne aſſai di frequente, maſſime toſto che ſi applica il catetere.
2. Sboccando nell' *inteſtino retto*; ciò che di rado avviene.
3. Sboccando nella *veſcica urinaria*; ciò che alle volte ſi oſſerva.
4. Sboccando nel *perineo*; come ſi è più volte veduto.

*Si conoſce* la rottura,

1. Se ſubito ſgorga gran copia di cotta marcia dall' uretra, o dalla veſcica in-

insieme coll'orina, o dall'ano, o dall'ascessò del perineo.

2. Se si rende libero il corso all'orina, e se subito si rallenta la febbre e cessa del tutto insieme con gli altri sintomi infiammativi.

La *cura* dell' ascesso aperto richiede injezioni detergenti nell' ano o nell' uretra per saldare l'ulcero aperto.

*Internamente* si dia mercurio gommoso.

## SCIRRO VENEREO DELLA PROSTATA.

E' un induramento della glandula prostata per velen venereo.

I. *Scirro vulgare*. I segni ne sono,

1. La precorsa *infiammazione* della glandula prostata, che non va in ascesso.

2. Il *toccamento* di un tumor duro, che appena duole, nell'intestino retto.

3. L'*orinar* difficile.

4. Duretta la feccia alvina con *frastaglio* impresso nel mezzo.

La *cura* vuole che si risolva lo scirro; diasi dunque

1. *Mercurio gommoso* con estratto di cicuta, graziola e aconito.

2. Si applichi al perineo *unguento merciuriale* con unguento di artanita.

3. All'uretra si applichi una *candeletta*.

E' forse da tentarsi l' inoculazion della gonorrea?

4. Ma se una totale ritenzion d' orina nasce dallo scirro della prostata, si schianti col litotomo il corpo della glandula scirrosa, affinchè la glandula si possa condurre a suppurazione.

II. *Scirro fungoso della prostata*. Per avventura, un attento scandaglio, che si facesse col catetere nella vescica, potrebbe scoprire questa peculiar degenerazione della prostata. Non vi si vede modo di *guarigione*. Fatta la litotomia, si tenterà forse di schiantar il fungo, o di legarlo? c)

III. *Sciro cancoroso*. Il dolor e gli altri segni di canchero, che mostrano farsi can-

---

c) Il cel. Zuber, in cui cadavere d'uomo settuagenario dissoluto, tagliata la vescica urinaria, vide un gran fungo, il quale nato dalla glandula prostata empiva quasi tutta la vescica, salvo d'essa la cima. Duro nel luogo natale, insensibilmente poi si ammolliva, ne v'era attaccato a verun lato della vescica. Questo fungo slargava i lati del collo della vescica, e perciò sotto il fungo avveniva un perpetuo stillicidio d' orina. Pare che l' indurazione della glandula prostata, sempre dal velen venereo tormentata, siccome l' altre parti vascolose nervee, fosse degenerata in fungo. V. Zuber *Diss. de vescicæ urinariæ morbis*, *Argentorati* 1771. pag. 58.

canchero lo scirro, mostrano parimente che il morbo è mortale. Si usi *cura* palliativa.

# MORBI

## DEL PERINEO E DELL' ANO.

### FISTOLA VENEREA DEL PERINEO.

E' NEL perineo una fistola nata da velen venereo.

Le *specie* sono

I. *Fistola del perineo, la quale penetri all' uretrea.* Si conosce quando nell' orinare esce orina dalla fistola per molti fori. Queste fistole danno un cono fungoso che quasi trasuda l' orina per molte aperture.

La *cura*, oltre l' interno uso di mercurio gommoso, dimanda, che

1. Si metta nell' uretra una *candeletta cava* unta di balsamo mercuriale, affinchè l' orina nell' uscire dall' uretra non s' infeltri nella tela cellulosa del perineo, e non si saldi l' ulcero nell' uretra.
2. Al luogo fistoloso del perineo si applichi *balsamo mercuriale* o *soluzione di solimato*.

II. *Fistola del perineo, la quale penetri alla glandula prostata*. Si conosce ai segni di precorsa infiammazione e suppurazione della glandula prostata, e al susseguente ascesso del perineo.

*Curasi* coll' uso interno di mercurio gommoso e coll' esterna applicazione di balsamo mercuriale o soluzion mercuriale.

III. *Fistola del perineo, che penetri alla vescichetta seminale*. Si conosce alla precorsa infiammazione e suppurazione della vescichetta seminale, ed al susseguente ascesso del perineo ed effusso di seme.

*Si cura*, benchè più difficilmente, come la prima specie.

## FISTOLA VENEREA DELL' ANO.

E' nella circonferenza dell' ano una fistola nata da miasma venereo.

1. *Fistola dell' ano* esterna; che ha origine da mal curato venereo condiloma o furunculo dell' ano; ma che non penetra nell' intestino retto.

Se ne fa la *cura* coll' uso interno di *mercurio gommoso*. Esternamente si può applicare o iniettare la soluzione di solimato; e talvolta basta il solo balsamo mercuriale.

2. *Fistola dell' ano interna*. Ella suol nascere

ſcere da ulcero della glandula proſtata o della veſcichetta ſeminale. Quindi *ſi conoſce* alla precorſa infiammazione e ſuppurazione di queſte parti, ed al ſeme che nel coito paſſa all' inteſtino retto. D)

Si può tentar la *cura* con iniezione di ſoluzion mercuriale e coll' interno uſo di mercurio gommoſo. Se non ſuccede la guarigione, ſi taglino tutte le parti ſoggiacenti, per poter applicar i medicamenti al luogo offeſo od al fondo della fiſtola.

## STRETTEZZA VENEREA DELL' ANO.

E' una ſpòntanea contrazione dell' orificio dell' ano, e dell' inteſtino retto, per velen venereo.

Per la *cura*, biſogna

1. Con candela unta di Balſamo mercuriale dilatare il contratto orificio dell' inteſtino; poi adoperare altre candele inſenſibilmente più groſſe. Internamente ſi dia mercurio gommoſo.
2. Se con le candele non ſi può dilatar il luogo contratto, *ſi ſcarichi* leggermente e a poco a poco l' orificio

D) Sauvages *Noſol. Method.* T. II. p. 412.

ficio dell'ano, e si continui ad applicar le candele. e)

## CONDILOMI VENEREI.

Sono escrescenze fungose, nate da velen venereo.

Soglion venire ad uomini sotto il prepuzio della ghianda, e a femmine presso l' ano. Ma io ne ho vedute anco nelle labbra della vulva, in tutto lo scroto, nell' inguine, nella bocca, nel viso, anzi una volta in quasi tutto il corpo, insino fra le dita de' piedi.

Pare che sia morbo delle papille carnee, le quali irrita il velen venereo e fa crescer in fuori.

Rispetto alla *figura* e *magnitudine*, hanno varj nomi, come

1. *Condilomi crestosi*, Questi in figura e magnitudine somigliano a creste di gallo, ed alle frutta del lampone o del moro rosso.

La

---

e) So che il cel. BRAMBILIA ha fatta con frutto questa dissezione in un uomo. V. VAN SWIETEN *Comment.* Tom. V. pag. 451. L' illust. SHARP vide in quattro persone sì contratto l' intestino retto circa l' ano, che in una lo scavo dell' intestino non eccedeva il diametro d' una penna da scrivere. V. *Ricerche critiche*, *ec.* p. 143. Ediz. Ingl.

La *cura*, oltre l'interno uſo di mercurio ſublimato, eſige, che due volte al dì con un pennello queſt' eſcreſcenze ſi ungano d'acqua cauſtica da condilomi, o di forte ſoluzion di ſolimato, e ſubito ſi coprano con linimento mercuriale. Così fra alcune ſettimane agevolmente ſvaniſcono. F)

2. *Condilomi ficoſi*, che ſono liſcj, e della figura e groſſezza d'un fico. Queſta ſpecie pende da un piedino graſſo, e beniſſimo ſi leva via tagliando o legando.

2. *Condilomi timoſi*; che in grandezza e figu-

---

F) Il cel. W. DEASE dimoſtra, che nè anche per replicate ſalivazioni ſvaniſcono i condilomi, o che almeno radicalmente non ſi curano. V. *Comment. Medici d'una Società di Medici a Edimburg*, Part. 4. pag. 304. Ediz. Germ. Ma io poſſo atteſtare di aver radicalmente guarito un gran numero di condilomi col mio metodo in 3. o 4. ſettimane; ciò che io ed altri abbiam cento volte oſſervato. Non ſuccedea la cura, ſe in vece d'*acqua cauſtica da condilomi*, aveſſi adoperato la pietra infernale, il vetriuolo verde, o 'l butirro d'antimonio. Il cel. GARDINER ha veduto condilomi sì duri, che non ſentivano alcun cauſtico, ma poi ammolliti con cipolla cotta in olio, e ſpruzzati di polvere ſabina, ſe n'andavano. V. *Nuove prove ed oſſerv. d'una Società d'Edimburgo*, Tom. 3. pag. 373. Ediz. Germ.

figura in capo rappresentano di un cavol fiore. o) Anche questa specie si leva via col coltello o con le forbici.

4. *Candilomi papillari.* Alle volte nello scroto, nell' inguine, o dintorno all' ano tutta la cute si fa piena di papillette, le quali da me osservate col microscopio appariscono essere minutissimi condilomi.

*Si curano* come i condilomi.

MOR-

---

o) Nell' atto che scrivo di queste cose, vien condotta nel mio Spedale una fanciulla gravida, il cui orificio dell' ano è sì assediato da un' escrescenza grossa come testa di bambino, e composta di meri condilomi lunghi più di sei pollici, che la misera non può andar del corpo, e più volte giorno e notte di dolor si convelle. Subito nel dì seguente le tagliai dall' orificio dell' ano tutta quell' escrescenza simile ad un grandissimo capo di cavol fiore; l' emorragia non fu tanto copiosa; le convulsioni cessaron affatto dopo l' operazione; e poi coll' uso interno di mercurio si compì la guarigione; ma ella poco dopo cadde in una disenteria epidemica autunnale, partorì fu presa da sopore, e finì di vivere.

# MORBI

## DELL'INGUINE.

### BUBBONI VENEREI.

Sono tumori delle glandule inguinali ; ne nasce ora uno , ed ora più in uno o in tutti e due gl' inguini .

La loro *figura* è d'ordinario tonda e bislunga . La magnitudine talvolta è parva , e talvolta eccede quella d' uovo di colombo o di gallina , o pur anche quella di un pugno .

In nutrici , che danno il latte ad infante venereo , si veggon bubboni *sotto le ascelle* . Una volta ci hò veduto un bubbon nel pube . Ad infanti allattati da balia venerea nascono buboni *submascellari* o scrofole veneree .

In rispetto all' *acquisizione* v' è quattro sorte di bubboni .

1. *Bubbone gonorroico* ; il quale nello stadio infiammativo della gonorrea sovente osservasi , e rallentata l' ifiammazione dell' uretra , naturalmente svanisce . Questa specie non sembra nascere che da infiammazion dell' uretra per consenso de' nervi .

La

La *cura* di bubbon consensuale dimanda antiflogistici.

2. *Bubbone da infezion topica*. Lo produce da soppressa gonorrea o da quella che meno scorre, ma più sovente dal seccato loghicciuolo della ghianda o del prepuzio, il miasma venereo portato da' vasi linfatici alle glandule inguinali.

3. *Bubbone da infezione universale*. Questa specie sopravviene alla presente lue già universale.

4. *Bubbone da lue occulta*. Talvolta, non presenti gli altri segni di lue venerea, escon bubboni da lue occulta. H.)

In rispetto all' *indole* si osservano le seguenti varietà di bubboni:

1. *Bubbone flemmonoideo*. Egli rosseggia, è caldo, duole, è duretto, e cresce alla grossezza di uovo di gallina. Irresolubile, va per lo più a suppurazione.

*Cura*. Coprasi il bubbon incipiente con cataplasma resolutivo di farine e radice di mandragora cotte in acqua vegeto-minerale, o con linimento di miele e radice di mandragora. *Internamente*, pillole di mercurio gommoso; e ogni ter-

---

H) Usando il decotto di dolciamara ho talvolta sviluppato de' bubboni venerei nascosi, dice Sauvages, *Nosol. meth.* T. II. p. 549.

terzo dì un purgante. La dieta antiflogiſtica.

2. *Bubbone ſuppurativo*. Se l' infiammato bubbone reſta irreſolubile con queſto metodo, biſogna con empiaſtro diachilon, unguento di baſilicone, e cataplaſma emolliente, promover la *ſuppurazione*. Sia alquanto più lauta la dieta; e veduto fluttuante il tumore ſi faccia inciſione.

Ma ſe con queſti rimedj non ſi può ridur il bubbone a perfetto ondeggiamento, ſi applichi alla medietà del bubbone, per un' ora o due, una particella di pietra cauſtica, della groſſezza di una lente; e ſi faſci l' arſa eſcara con unguento di Baſilicone miſto col Napolitano, e con un cataplaſma emolliente. Così il bubbone inſenſibilmente ſi evacua e a poco a poco ſvaniſce. Si continui *internamente* con le pillole di gommoſo mercurio. 1)

3. *Bub-*

1) Con queſto metodo curai feliciſſimamente in 3. o 4. ſettimane molti bubboni che con empiaſtro od unguento mercuriale ed altri medicamenti non potei riſolvere. Alle volte già in capo di mezz' ora, ed anche più preſto, levai la pietra cauſtica, ed una ſcottata picciola eſcara baſtò alla cura. Il dolore del cauſtico non fu grande; quella parte che reſtò di bubbone, ſuppurò a poco a poco e ſvanì. Da ciò non naſce mai ulcero maglino. Ma ſe, come fan mol-

3. *Bubbone indurato*. Lo fa conoſcere la ſua durezza e indolenza. Egli è talora sì pertinace, che non v'è modo di riſolverlo o farlo marcire.

Si tenti la *reſoluzione* coll' interno uſo di mercurio gommoſo, con eſtratto di cicuta, graziola, ed altri reſolutivi. Eſternamente ſi applichi unguento Napolitano miſto con egual porzione d' unguento di artanite, e con polvere di radice di mandragora. Talvolta giovò il fomento di ſoluzione acquoſa di ſolimato corroſivo.

Se l' indurato bubbone non ſi può con verun medicamento riſolvere, nè con emollienti portar a ſuppurazione; ſi applichi la pietra cauſtica col metodo da me nella prima ſpecie ſuggerito.

4. *Bubbon edematoſo*. Alle volte il gran circuito del bubbone indurato ſi gonfia in guiſa di edema, e a premerlo col dito, vi reſta una foſſetta.

La

---

molti, al bubbone ſi applica per 12. o più ore una gran porzione di pietra cauſtica, allora ſi eccita dolore, infiammazion e febbre; talora ne incancheriſce il bubbone; ma per lo più ſi fa ulcero grande, ſerpeggiante e difficiliſſimo a ſanarſi; e talvolta ne ſegue vero ulcero cancroideo, come più volte oſſervai, maſſime nell' aria putrida degli Oſpedali.

La *cura* eſige fomento riſolvente aromatico, e replicati purganti, oltre l'interno uſo del mercurio.

5. *Bubbone cancrenoſo*. In corpi ſcorbutici, putridi, e coricati all'aria dello ſpedale, i bubboni, trattati con troppo cauſtico, alle volte incancheriſcono.

Allora la *cura* vuol uſo interno ed eſterno di antiſettici, china, canfora, arnica.

6. *Bubbone eſulcerato*. Gli ulceri nati da bubboni ſono talvolta leggieri e facilmente ſanabili con acqua fagedenica e balſamo mercuriale. Ma talvolta queſte ulceri largo ſerpeggiano, fortemente dolgono, ſi fan papilloſi, non cedono a verun rimedio, e moſtrano indole cancheroſa.

La *cura* vuole, che ſi dia internamente mercurio gommoſo con conſerva di cicuta e con china.

*Eſternamente* ha giovato la ſoluzione di ſolimato corroſivo miſta con miele e con eſtratto di cicuta. K)

Gio-

K) In ſei ſettimane ſanai interamente un ulcero cancroideo nell'una e nell'altra anguinaja, il quale nella deſtra correa ſino al perineo, e già durava da ſette meſi. Senza mercurio gommoſo, bensì con buon vitto, ne feci la cura con ſoluzione di 4. grani di mercurio ſublimato corroſivo in un'oncia d'acqua e un'oncia di miele.

Giova parimente l' applicazione di aere fiſſo. L)

7. *Bubbone fiſtoloſo*. Il bubbon ſuppurante ſi apre qua e là, e a laſciarlo fare, egli contrae, in uno o più luoghi, fiſtole talvolta profonde.

La *cura* vuole, che ſi aprano i ſeni fiſtoloſi e che ſi trattino come la prima ſpecie.

8. *Bubbone cancheroſo*. I bubboni negletti da molti anni, o trattati con medicamenti incongrui, degenerano in veri carcinomi ſcirroſi e fungoſi. M)

La *cura* eſige taglio del carcinoma, ſe v'è ſperanza di poter eſtirparne tutta la maſſa.

FI-

---

L) Si legge della guarigion di un ulcero cancroideo, il quale miſeramente devaſtava l'inguine ſiniſtro, la radice della verga, parte dello ſcroto e del perineo, fatta con applicarvi eſternamente fiſſo aere, e darne anche in bevande. *Raccolta di ſcelti e nuovi trattati pe' chirurgi*. T. 2. p. 85. Ediz. Germ.

M) Ad un uomo, che per 17. anni portava nell'inguine un bubon venereo, ſi reſe ſubitamenti sì groſſo il tumore, che io lo vidi ſuperare la groſſezza di tre pugni, dolente, duriſſimo, ineguale. Ne morì quell' infelice conſunto da tabe. Il celebre PIETSCHEN vide ſubitamente creſcere da bubbone venereo un fungo cancheroſo alla groſſezza di una forma da cappello, ed uccider l'infermo. *Storia di pratici accidenti d'artritide e podagra*. Part. VI. p. 5. Ediz. Germ.

## FISCONI VENEREI DELL'ADDOMINE.

E' nell'addomine un induramento dell'adipe succutaneo, per velen venereo.

La *cura* esige, oltre l'interno uso del mercurio, che si unga di tempo in tempo l'indurazione con unguento Napolitano. N)

# MORBI VENEREI
## DELLA CUTE.

### MACULE VENEREE.

Sono certe macchie rosso-gialle, circolari, poco elevate, con margine bianchiccio, nate da velen venereo.

Assai di frequente dan fuori circa la fronte e formano la così detta *corona venerea*. Sovente esiston nella faccia, [illegible] nel-

N) In uomo venereo prodigiosamente gonfiossi l'addomine, e l'adipe succutaneo dell'addomine s'indurò. Colla celebrata idrargirosi, ed unto sette volte l'addomine con unguento Napolitano, svanì la protuberanza dell'addomine. SAUVAGES *Nosol. meth.* T. II. p. 490.

nella parte anterior del torace, e fra le ſcapule; talvolta, in quaſi tutto il corpo.

Prudono aſſai, ora piccole come l' efelidi, ed ora molto larghe. Ad *infanti*, nati da madre venerea, cominciano, poco dopo il parto, a dar fuora intorno all' ano ed al circuito delle parti generali.

La *cura* vuol uſo interno di mercurio gommoſo. *Eſternamente* biſogna lavare con acqua fagedenica o con diluita ſoluzione di ſolimato corroſivo.

## SCABBIA VENEREA.

Sono papule dure, roſſe, nella ſommità ſuppuranti, e croſtoſe, le quali inſieme con le macule veneree color di rame dan fuori nella fronte e in altre parti.

*Si guariſcono* come le macule veneree.

## RAGA DI VENEREE.

Sono feſſure ſecche e profonde, che nella cute ſi oſſervano circa l'ano e l' orificio della vulva, ed anche talvolta nella palma della mano e nella pianta del piede.

La *cura* è molto difficile. Internamente ſi dia mercurio gommoſo. *Eſternamente* ſi adoperi ſoluzion ſaturata di mercu-

rio

rio ſublimato , e pomata di mercurio precipitato albo o rubro.

## PSIDRACIE VENEREE.

Sono macule roſſe, molto elevate, che preſto vanno in ulceri cutanei.

Sogliono *abitar* nelle gambe ed intorno all' antibraccio; talvolta intorno all' ano ed alle parti genitali.

Di rado vi ſtanno lungamente ſenza eſulcerazione; quindi ſubito, oltra l' interno uſo di mercurio, biſogna lavarle di ſpeſſo con ſoluzion mercuriale.

## ERPETE VENEREO.

Egli è una macchia roſſa, piena di minutiſſime papule o veſcichette che vanno in forfore.

Di frequente ſuole ſtare negli orecchj e nella parte capelluta del capo; ed anche talvolta nel torace e in altre parti.

La *cura* vuole internamente mercurio gommoſo. *Eſternamente* giova il lavar l' erpete con acqua fagedenica o con ſoluzione di ſolimato. o)

TI-

o) Curai poco fa, con queſto metodo, una femmina, che nel torace, braccia e coſce avea molti erpeti larghi una ſpanna. Eſempj di erpeti da miaſma occulto ci da il celebre FAER Vol. 1. pag. 289. e 332. Ved. anche SCHMUCHER *Scritti chirurgici*, T. 1. p. 166. Ediz. Germ.

## TIGNA VENEREA DEL CAPO.

E' una turma di crofte fecche, bianche o verdicce, che fi fuol offervare nella parte capelluta del capo ed anche talvolta infieme intorno alla fronte e alle tempie di perfone venerea.

1. *Tigna per lue univerfale*; che porta macchie veneree ed anche feco alcuni fintomi di lue venerea.

*Si cura* con l' ufo interno di mercurio gommofo. Efternamente e con prudenza ungafi qua e là di balfamo mercuriale. In male inveterato ho trovato utile il lavarlo con acqua fagedenica o con foluzione di folimato corrofivo.

2. *Tigna da lue occulta*, che fi trova in fanciulli nati da madre venerea, o da fimil nutrice allattati, fenz' altri fegni di lue venerea. *Si cura* come la prima fpecie. p)

ALO-

p) Il cel. Medico d' armata KOSHLER ebbe a frequentare in Napoli lo fpedale deftinato alla cura di fanciulli tignofi. Di 400. fanciulli, che v' erano, ne vide 283. nati da genitori infermi di lue venerea nello ftefs' ofpedale. Decife perciò il Protomedico ROSENSTEIN, che fia d' indole venerea quella tigna del capo, che da pettini o dalle berrette fi propaga in altri: perchè egli coll' ufo efterno ed interno di fpirito mercuriale SWIETENIO guarì fterminate tigne del

## ALOPEZI'A VENEREA.

E' il deflusso o cadimento de' capelli o peli di tutto il corpo.

Talvolta per velen venereo cadon le sopracciglia, le ciglia, e i peli del pettignone.

*Cura.* Se il velen venereo ha già distrutto i bulbi de' peli, allora, benchè sanata la lue, non tornan più i peli a crescere.

## CORRUZION D'UGNE.

E' una curruzione ulcerosa di qualche ugna o di molte.

Questo vizio si trova più spesso nelle dita de' piedi che delle mani. Egli deriva, or da lue universale, ed ora da lue occulta. q)

La

---

del capo. V. *Instruzione per la conoscenza e cura delle malattie infantili*, pag. 662. Ediz. Germ. Molti fanciulli e adulti tignosi curai io medesimo felicemente col mercurio gommoso, talvolta lavando e talvolta non lavando loro il capo con soluzione acquosa di solimato.

q) Bernardino Tomitano, che scrivea circa l'anno centesimo dal principio della lue, dice: *Nel passato Secolo a molti cadevan i denti: più scarso è ora questo cadimento, ma troviamo assai più sovente cader le sopracci-*

 *glia,*

La *cura* si fa coll' uso interno di mercurio gommoso, quando *esternamente* pur si applichi la soluzione di solimato corrosivo mista con ispirito masticino di vino.

## PRURITO VENEREO.

E' sensazione, che sforza a grattarsi, nata da velen venereo.

1. *Prurito delle parti genitali*. Da impuro coito, negli uomini in cima della verga, nelle femmine in seno alla vulva, nasce talvolta un sì gagliardo prurito, che gli uni e l' altre si rastian con l' ugne la pelle; e dura molti giorni.

Per *curarlo* bisogna lavare con soluzione acquosa di solimato, o coll' applicazione d' unguento mercuriale.

2. *Prurito di tutto il corpo*. Avanti e dopo l' eruzione di macchie o miliari veneree, si osserva talvolta un gran prurito in tutto il corpo, massime verso la sera.

La *cura* esige uso interno di mercurio gommoso; bagni, lavamento con solimato.

LE-

---

*glia, i capelli, e la barba*. Ant. Musa Brassavolo nota, che la lue facea cader ugne, peli, e denti. V. Van Swieten *Comment.* T. V. pag. 406.

# LEBRA VENEREA.

Alla cute priva di peli per velen venereo, e per esso imbrattata di ragadi, tuberi e croste nel viso e in altre parti, si dà il nome di *lebbra venerea*. R)

La *cura*, oltre l' interno uso del mercurio, esige che si lavi con solu-

zion

R) RAYMONDO, *Traitè des maladies qu'il est dangereux de guerir*, p. 357. ha la seguente osservazione: Una donna quinquagenaria aveva occhj più gonfj del solito e rossi, con vista debole; non ciglia, nè sopracciglia; labbra crasse tumide; voce fievole, rauca; naso depresso; narici patule, stillanti umor fetido; fronte rugosa; il capo del tutto calvo; i lóbi dell' orecchie più del solito crassi; la cute liscia affatto, senza peli; lucida, crassa, aspra, disuguale, in più luoghi indurata; qualche prurito in tutto il corpo; inedia; anelito sordido, con gravezza di capo e con udito oscuro. Il marito era stato venereo; e da ciò solo si potè arguire il principio del mal della moglie: laonde, usata l' idrargirosi, in due mesi ella perfettamente guarì; le tornò ad ammollirsi la cute; il capo riebbe i suoi capelli; la vista e l' udito la loro acutezza ricuperarono. Pare d' indole venerea anche la specie di lebbra, che nello Spedale Fiorentino di S. EUSEBIO si cura coll' uso esterno di solimato corrosivo. V. *Dissertazione sopra le malattie che si curano nel regio Spedale di* S. Eusebio *in Firenze*, 1771.

zion mercuriale tutta la superficie del corpo. Ma la vera lebbra non si cura col mercurio. s)

## ULCERI VENEREI DELLA CUTE.

Sono alcuni, che infestano la sola cute, rotondi per lo più, e lardacei, con margini molli e rosseggianti.

Ben si convengono gli ulceri venerei larghi

s) Non è cosa più frequente che il connubio de' veleni lebbroso e venereo, dice il celebre SCHILLING nel suo eccellente libro *de lepra*, pag. 39. e 40. Perchè i lebbrosi tanto nel principio, che nel progresso del male, si sentono all' atto venereo mirabilmente incitati. Con questo stimolo si danno a varia e frequentissima Venere, ad altre il velen della lebbra comunicando, e l'altrui venereo in se ricevendo. Fra' sintomi di questi due congiunti miasmi spiccano gli ulceri cancherosi delle parti genitali, ad ogni medicamento restii. Tentò egli il mercurio, ma ne venivan sempre cattivi sintomi. Da mille sperimenti osservò, che il mercurio non aveva alcuna virtù per superare il velen lebbroso; che si esasperava la lebbra; e che d'ordinario se ne produceva una putridissima dissenterìa. Evvi ancora degli Autori, i quali credono, che la lebbra degli Antichi fosse lue venerea, e che questa lue sia nata da coito con donna lebbrosa: ma la vera lebbra non infetta le parti genitali, nè col mercurio si cura; e già da lungo tempo fu nota a' Medici, prima che si conoscesse la lue venerea.

ghi col canchero nerveo : ma negli ulcerei venerei i margini sono molli e rubicondi ; laddove ne' cancherosi son durissimi e pallidi. T)

1. *Ulceri da lue universale*. Nascono da precorse psidracie o pustule veneree ; e facilmente si conoscono per gli antecedenti od ancor presenti sintomi venerei.

*Si curano* coll' uso interno di mercurio gommoso. *Esternamente* si applichi balsamo mercuriale o soluzion acquosa di solimato.

2. *Ulceri da lue occulta*. Questi, senza i consueti segni di lue venerea, nascono da lue ereditaria, o acquisita e mal curata. Se sono venerei, diventan puri a spruzzarli di mercurio dolce; non così, se vengono d' altra causa. V)

MOR-

T) Birchen *de' segni del cancro*, p. 81. Ed. German.

V. Rosenstein l. c. p. 674.

# MORBI VENEREI
## DEGLI OCCHJ.

## OFTALMIA VENEREA.

E' un rossore e dolor dell' occhio per velen venereo.

Le *specie* sono

I. *Oftalmìa gonorroica*, E' una gagliarda infiammazion d' occhio, che nasce negli uomini da soppressa gonorrea, e nelle donne, da soppresso fluor bianco. N'è *causa* la materia gonorroica deposta per metastasi dall' uretra nella sostanza cellulosa della membrana conjuntiva che ricopre la superficie del bulbo e delle palpebre.

*Diagnosi*. Due o tre giorni dopo la soppressa gonorrea nasce dall' occhio rosso un copiosissimo flusso d' umor puriforme bianco - giallo, e similissimo alla materia gonorroica la quale prima dalla verga stillava. Il rossore degli occhj va quasi sempre in *chèmosi*, cioè in una sì grave infiammazione, che si oscura la cornea e comparisce quasi depressa in una fossetta per l' enorme intumescenza della membrana albuginea.

Que-

Questa ostalmìa va per lo più a suppurazione ed esulceramento della cornea e dell' albuginea; onde rimane opacità della cornea, ipòpio, o cecità, immedicabile per le distrutte parti interne del bulbo. x)

La *cura* vuole, che subito principiata l'infiammazione dell'occhio,

1. Si apra la *vena* e si dia un purgante antiflogistico.
2. Si dia ogni dì fino a 30. grani di *mercurio gommoso*, internamente.
3. L'occhio infiammato si bagni, ogni ora, di *latte mercuriale* o di soluzione dilutissima di solimato corrosivo, mediante la pelvi ostalmica od altro vasetto.

Con questo solo metodo curai molti felicemente, ed ovviai alla cechezza.

Nulla giovò la cura finora consueta, cioè *salassi*, *mignatte* ai canti degli occhj, *vescicatorj*, *fontanelle*, *purganti* dati per otto giorni, *cataplasmi* discuzienti all' occhio, e *bagni* emollienti alla verga per rivocar la gonorrea: nulla l' *ostalmòxsi*, nulla il *taglio* della conjuntiva. Molti ne ho veduto accecati con sì fatti rimedj.

Ciò

x) CAMERARIUS *Dissert. de ophthal. venerea*, 1734. RWLEY *sopra i mali degli occhi*. Londra 1774. Ediz. Ingl. e SCHMÜCKER *Osser. chirurgiche*, P. I. Ediz. Germ.

Ciò che poſſa in queſto morbo l' inoculazion della gonorrea, per farla ritornare, mediante una candeletta unta di maligna marcìa gonorroica, e ficcata nell' uretra; ſi tenti pure. y)

II. *Oftalmìa da lue univerſale*. Queſta ſpecie ha la ſua origine da un' acrimonia veneree diffuſa per tutto il corpo. Ma il roſſore cronico non è sì veemente come nell' oftalmìa gonorroica. Queſta ſpecie ſi rallenta circa l' aurora, nè mai come la gonorroica va in chèmoſi d' occhio.

*Si cura* coll' uſo interno di mercurio gommoſo. *Eſternamente* ſi applichi bagno di latte mercuriale, ovvero balſamo oſtal-

---

y) Lange *Commentaria de ophthalmia* pag. 35. Qui, non ha guari, è avvenuta una curioſa iſtoria di morbo. Un beccajo Raſciano, avendo la gonorrea, bebbe alcune once d' olio di trementina, per guarire. Soppreſſa la gonorrea, gli venne ſubito ad ambi gli occhi una veementiſſima oftalmìa gonorroica. Il Chirurgo, che meco ne conferì, tentò con infetta candeletta d' inocchiargli la gonorrea; ma l' infermo ſi oppoſe, dicendo, ch' egli avea modo più mite di richiamare la gonorrea: andò dunque dalla ſteſſa meretrice che data gliel' avea; e già nel ſecondo giorno ebbe una profuſiſſima gonorrea; ſi rallentò l' infiammazion dell' occhio; e col ſolo interno uſo del mercurio gommoſo fu guarito perfettamente dall' uno e l' altro male in capo di ſei ſettimane.

oftalmico mercuriale. Talvolta giovò prestamente il decotto di malva, in una libbra del quale era soluto un grano di mercurio sublimato.

## LIPPITUDINE VENEREA.

E' trasudamento di umor puriforme dai margini delle palpebre.

1. *Lippitudine da soppressa gonorrea a fluor bianco*. Questa specie annunzia una prossima oftalmìa gonorroica: talvolta il male resta cronico.

Per la *cura*, oltre l' uso interno di mercurio gommoso, bisogna applicare il balsamo oftalmico rubro, o la soluzione di solimato in decotto di malva, come ho prescritto quì sopra nell' oftalmìa venerea.

2. *Lippitudine venerea d' infanti neonati*. Gl' infanti nati da madre venerea cominciano, alcune settimane dopo il parto, ad esser vessati da intumescenza de' tarsi delle palpebre: poco appresso, lor esce dall' occhio una gran copia di marcia bianco-verde, come dall' uretra nella gonorrea; l' infiammazion dell' occhio è ora piccola ed ora grave. Questa lippitudine è segno primario di lue venerea nell' infante nascosta; comparisce talvolta senza verun altro segno venereo, e mal curata va in pessima suppura-

 zio-

zione dell' occhio e in piena cechezza .

La *cura* si fa come nella prima specie.

## MACULA VENEREA DELLA CORNEA.

E' nella cornea un cambiamento di colore per velen venereo.

Talvolta oscurasi soltanto una *parte* della cornea, e talvolta la cornea *tutta*.

1. *Macula da precorso morbo venereo dell' occhio*; come da antecedente oftalmìa, lippitudine od ulcera venerea della cornea.

La *cura* esige uso interno di mercurio gommoso. *Esternamente* la macula o la cornea oscurata si tocchi ogni dì con soluzione di solimato corrosivo, mediante un penello, e poi tre volte al dì con unguento oftalmico rubro z), tanto come una lente, si unga la macula. a)

2. *Macula da latente lue d' infanti neonati*.

Que-

---

z) Volger *Diss. de maculis corneæ*. *Gottingæ* 1778. pag. 16. Theden *Osservaz*. 1771. p. 192. Ediz. Germ.

a) Van Swieten, col solo uso interno di solimato, sanò una macchia della cornea. Vedi *Osservaz. med. di una Società di Medici in Londra*, Tom. III. p. 206. Ediz. Germ.

Quegl' infanti nuovo nati, la cui madre avea leucorrea venerea, sovente restan presi d' oscuramento della cornea e d' atrofia d' occhio.

Spesso giova la *cura*, tentata al principio del morbo, co' medicamenti nella prima specie laudati.

## ULCERO VENEREO DELLA CORNEA.

E' un ulcero nella superficie della cornea per velen venereo.

1. *Ulcero de morbo venereo dell' occhio*; come da precorsa od ancor presente oftalmìa gonorroïca o venerea. B)

La *cura*, oltre l' uso interno di mercurio gommoso, richiede l' esterna applicazione di balsamo oftalmico mercuriale, e di soluzione diluita di solimato con mele rosato.

2. *Ulcero da lue latente od universale*. In entrambi i casi si sono talvolta vedute ulcere della cornea. La *cura* è come nella prima specie.

## IPOPIO VENEREO.

E' una raccolta di marcia nell' anterior camera dell' occhio.

1. *Ipo-*

B) JANIN *Tratt. sopra l' occhio e suoi mali*. p. 317. *Osserv. IV*. Ediz. Germ.

1. *Ipopio da soppressa gonorrea*. Ho veduto questa specie senza veemente infiammazion d' occhio. Giovarono i purganti, e un fomento di decotto di malva misto con latte mercuriale.

2. *Ipopio da chemosi d' occhio venerea*. Quando la cornea sia rosa da marcia che si gonfia nelle camere dell' occhio, e si rompa, allora ne traboccan gli umori dell' occhio sbaragliati dalla marcia, e ne segue atrofia di bulbo e cechezza immedicabile.

La *cura* dell' ipopio incipiente si faccia come nell' oftalmìa gonorroica.

## FISTOLA LAGRIMALE VENEREA.

E' un efflusso di umor puriforme da spremersi dai punti lagrimali, per velen venereo deposto alle glandule del sacco lagrimale.

1. *Fistola lagrimale da soppressa gonorrea*. *Curasi* coll' uso interno di mercurio gommoso. *Esternamente* si applichi una tenuissima soluzione acquosa di solimato. Alle volte questa fistola è da lue latente. c)

2. *Fi-*

c) ROSENSTEIN, *Malattie de' fanciulli*. pag. 643. e FABRE *Traitè de maladies veneriennes*. Tom. I. pag. 12. Il cel. PETIT curò con freghe mercuriali la fistola dell' uno e l' altro sacco lagrimale, e l' ulcera del palato nata da luè occulta.

2. *Fistola lagrimale da carie dell' osso lagrimale.* Questa spezie è pessima. La *cura*, oltre i mercuriali interni, esige che si applichi alla carie spirito mastici-no misto con solimato.

## ORZAJUOLO VENEREO.

E' un rosso tubercolo, simile a un picciol furunculo, ne' tarsi delle palpebre, e nasce da velen venereo.

*Si cura* coll' interno uso di mercurio gommoso. Esternamente si applichi latte mercuriale.

## CATERATTA VENEREA.

E' cechezza, per opacità della lente cristallina, da velen venereo; come

*Cateratta da soppressa gonorrea.* Talvota senza oftalmia gonorroica nasce la cateratta. Due volte ho veduto da sanata oftalmìa gonorroica rimanere l' opacità della lente cristallina.

Si può tentar la *cura* con l' uso interno di mercurio gommoso, o di pillole di solimato. S' ella non succede, si tenti di estrarre la cateratta. D)

AMAU-

---

D) Un cel. Chirurgo militare mi scrisse di avere con pillole di mercurio gommoso sanata in

## AMAUROSI VENEREA.

E' cecità, ſenz'apparente vizio nell' occhio, nata da velen venereo.

1. *Amauroſi da coito impuro*; che ſi vide ſopravvenire poco dopo il coito. E) Si dia ſubito un purgante e mercurio gommoſo.

2. *Amauroſi da lue venerea*. Accompagnano queſta ſpecie una continua veglia e 'l dolor dell'occhio. Quando naſca da *eſoſtoſi* premente il nervo ottico, o da idatidi veneree della retina o del nervo ottico; ſe ne fa, diceſi, la *cura* con la ſalivazione. F)

Internamente ſi tenti il mercurio gommoſo, o 'l ſolimato corroſivo con decotto di mezereo.

MOR-

---

in un ſoldato una cateratta nata da gonorrea ſoppreſſa. L'illuſtre *Sauvages* dice, che la cateratta venerea alle volte ſpariſce col mezzo di ſpirito antivenereo. Io tentai, ſenza ſucceſſo, l'uno e l'altro rimedio in una cateratta venerea.

E) ZACUT vide, poche ore dopo un coito impuro, ſopravvenire l'amauroſi con ulceri e vari della faccia. *Praxes Cent. V. obſ.* 49.

F) *Boerhavve*, *Heiſtero*, *Bonnet*, e *Smith* nella ſua *Ottica*, narrando caſi di amauroſi guarita colla ſalivazione. Ved. anche l'illuſtre *Schmucker*, *Scritti chirurgici miſti*, part. 2. pag. 24. Ediz. Germ.

# MORBI VENEREI
## DELL' ORECCHIE.

### COFOSI VENEREA.

E' una fordità perfetta, o imperfetta, da velen venereo.

1. *Cofosi da gonorrea soppressa*. Si conosce perchè viene poco dopo la soppression della gonorrea.
2. *Cofosi da esostosi, o da cerume indurato, o da carie dell' organo uditorio.* In lue già più universale si trovano questi vizj.
3. *Cofosi da vizio venereo delle fauci*; come quando la tuba Eustachiana, per esulcerazione, è rappresa od ostrutta, o compressa da gangole umide.

La *cura* in tutte le specie di cofosi richiese uso interno di mercurio gommoso. G)

OTOR-

G) Trnka, *historia cophoseos*, pag. 116. ha raccolto le storie di fordità veneree curate col mercurio. Io pure col mercurio gommoso poco fa curai uno studente sordo per gonorrea soppressa.

## OTORREA VENEREA.

E' flusso di umor puriforme dal meato uditorio esterno.

1. *Otorrea semplice*; che senza ulcero talvolta avviene dopo la soppressa gonorrea.

La *cura* vuol uso di mercurio interno, e iniezione di soluzion acquosa di solimato.

2. *Otorrea cariosa*. Alle volte la carie venerea mangia gli ossetti dell' udito, e l' arco osseo dell' orecchie. Quindi nasce un fetor rancido dell' uscente liquore; escono gli ossetti dell' udito, e lasciano una sordità immedicabile: e se la carie mangia fin al cerebro il processo petroso, ne può venir la morte.

La *cura* esige, oltra l' uso interno di mercurio gommoso, che nello scavo dell' udito si facciano iniezioni di soluzione di solimato, e di spirito masticino.

# MORBI VENEREI
## DELLE NARI.

*******

### CORIZZA VENEREA.

E' STILLICIDIO di umor puriforme dallo ſcavo delle nari ſenza preſenza di ulcero.

1. *Corizza gonorroica*, o *Gonorrea naſale*. Poco dopo la ſoppreſſion della gonorrea, naſce talvolta dalle nari uno ſtillicidio di copioſo muco puriforme, ſenza ulcero delle narici. L' umore che ſtilla è ſimiliſſimo all'umor gonorroico.

La *cura* eſige uſo interno di mercurio gommoſo. *Eſternamente* ſi tiri ſu pel naſo una tenuiſſima ſoluzione di ſolimato corroſivo.

2. *Corizza da infezion eſterna*. Se col moccichino o colle dita s' introduce nelle narici il veleno. Si *cura* come la prima ſpecie. h)

OZE-

---

h) TODE, *Bibliot. med. chit.* T. 7. §. 1. p. 22. Ediz. Germ. racconta, dai *caſi medici* del cel. DUNCAN, la ſeguente iſtoria: Un giovine, che avea lo ſcolamento, ſi trovò in neceſſità di ſervirſi del ſuo moccichino per riſparmiar la camicia. Trovato poi altro pianno lino, rimiſe inav-

## OZENA VENEREA.

E' un ulcero venereo dentro o fuori della cavità delle nari.

1. *Ozena esterna*. Circa le ale delle narici nasce una macchia rossa: questa a poco a poco si alza in tubercolo piano e si esulcera; devasta le ali del naso, e largo serpeggia, se in breve non si adopera madornale medicamento.

Per la *cura*, bisogna coprir con soluzione di solimato il luogo esterno, e dar *internamente* mercurio gommoso.

2. *Ozena interna*. E' un' ulcera nello scavo stesso delle nari, la quale si conosce ad esaminar le nari, e al vederne uscire marcia saniosa.

La *cura interna* vuole mercurio gommoso con assa fetida.

*Esternamente* s' inietti nelle nari, o si tiri su per esse, acqua fagedenica, o soluzione di solimato mista con essenza masticina e mel rosato.

3. *Ozena cariosa*. Si conosce all' efflusso di mar-

---

inavvedutamente il moccichino in saccoccia, e se ne servì come prima a soffiarsi il naso. L'effetto fu una malattia interna del naso, simile in tutto a scolamento. Quindi il cel. *Tode* chiama questo morbo *gonorrea nasale*.

marcia ſanioſa aſſai fetente : alle volte ſe ne ſmugne dei frammenti d' oſſiccini ſpongioſi, o certi minuzzoli del ſetto delle nari. Crolla tutto il naſo.

*Si cura* come la prima ſpecie.

4. *Ozena del ſeno pituitario frontale*. Naſce un' ulcera carioſa ſopra la radice del naſo, e penetra nel ſeno pituitario della fronte. La inveſtiga lo ſtilo.

Per la *cura*, biſogna far uſcire la ſanie carioſa per l' orificio del ſeno aperto allo ſcavo delle nari, ſe l' orificio foſſe rappreſo. 1)

## DEFORMITA' DI NASO VENEREA.

E' un tracollo del naſo, o mancanza in un lato od in entrambi.

1. *Deformità da tracollo*. Se la carie diſtrugge il ſetto delle nari che ſoſtiene il naſo, o s' ella, come alle volte ſuccede, diſtrugge i proprj oſſiccini del naſo, allora cade tutto il naſo eſterno : la faccia di cotal perſona ſi deturpa in muſo da ſcimmia, e porta finchè vive i ſegni di precorſa lue.

Egli

1) Ved. Richter *Obſervat. chirurg. Faſcic.* II. pag. 44.

Egli è mal *incurabile*. Talvolta inſieme col naſo tutta la faccia ſtranamente difformaſi. K)

2. *Deformità da mancanza laterale del naſo*. Quando in uno od in ambi i lati del naſo le ali cartilaginee ſi conſuman per ulcero, allora in una o in ambe le narici il naſo bruttamente boccheggia e manca.

Queſto male è *incurabile* come il primo.

## PARAFONIA VENEREA.

E' ſuono di voce ingrato.

1. *Parafonia da vizio delle nari*. Se queſte per ulcera o tumor venereo ſi chiudono, allora viene il ſuono dal-

la

---

K) SEVERINO, nel libro *de abſceſſuum recondita natura. Neapoli* 1762. p. 178. deſcrive una prodigioſa deformità di tutto il viſo da lue inveterata. Io ho veduto una contadina, a cui per lue inveterata era talmente ſvanito il naſo tutto, che nel luogo di eſſo altro non reſtava che una picciola prominenza, appena groſſa come un piſello, con un foro della medeſima grandezza; e l' apertura della bocca era sì contratta, già preſſochè ſvanite e rappreſe le labbra, che poteva appena colla cima del dito mignolo penetrar nello ſcavo della bocca. Dirò in altra occaſione l' effigie di queſto viſo difforme.

la sola bocca senza che vi concorra il naso.

2. *Parafonia da vizio delle fauci*; come da fauci esulcerate, da ugola rosa, da foro nel palato.

Per la *cura* bisogna levar il vizio, del qual è un effetto la parafonìa.

# MORBI VENEREI

## DELLA BOCCA.

### AFTE VENEREE.

Sono ulcerazioncelle superficiali nello scavo della bocca.

Non solamente occupano lo scavo delle fauci, le gangole e l' uvola, ma anche l' interna superficie delle labbra, e le commessure delle labbra della bocca investono. Ma le afte *mercuriali* scoppiano in frotta ai lati e alla base della lingua, ed anche all' interno delle gote negli orificj de' dutti Stenoniani.

1. *Afte da lue universale*. Queste minute ulcere son coperte di muco grigio o bianco se serpeggiano da una parte in altra. Le fan conoscere i precorsi sintomi venerei.

La

La *cura* esige uso interno di mercurio gommoso. *Esternamente* si applichi un gargarismo mercuriale.

2. *Afte da allattamento di nutrice venerea.* Sovente osservasi questa specie in bambini allattati da balia venerea. Ho veduto da un bacio di tal infante contrarsi ulceri veneree.

La *cura* degl' infanti esige *siroppo mercuriale*. Si lavi la bocca con soluzion acquosa di solimato mista con miele o siroppo.

## ULCERI VENEREI DEL PALATO.

Sono ulceri che da velen venereo nascono nel palato.

1. *Ulceri semplici*. Principiano con una macchia rossa, alquanto elevata, che a poco a poco si fa ulcero sordido, e spesso infetta di carie l'ossa palatine.

La *cura esterna* vuole soluzion di solimato con mel rosato; l'*interna*, mercurio gommoso.

2. *Ulceri perforanti il palato*. Alle volte la carie mangia le ossa palatine fin nella cavità delle nari: allora, spettacolo bruttissimo, una parte di cibo e bevanda, nello sforzo d' inghiottire, nel naso regurgita, ed esce per le narici.

La *cura*, oltre l' uso interno di mercurio gommoso, vuole che alcune

vol-

volte al dì con pennello si unga di essenziale masticina, mista con miele e solimato; o che si applichi una spugna, bagnata di quest'essenzia, al forame carioso, mediante l' *otturatorio palatino*.

### SCABBIA VENEREA DEL MENTO.

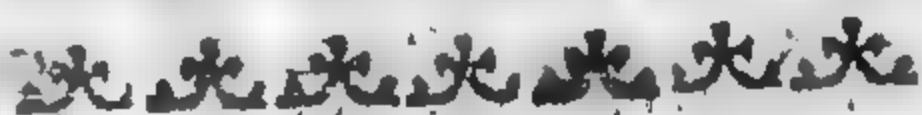
E' una scabbia crostosa, nata da veleno venereo, la quale assedia il giro della barba del mento.

La *cura* esige uso interno di mercurio gommoso. *Esternamente* si applichi soluzione di solimato, o acqua sagedenica.

---

# MORBI VENEREI

## DEL COLLO E DELLE FAUCI.

*******

### SCROFOLE VENEREE.

Sono indurazioni delle glandule subimascellari o jugulari nel collo.

1. *Scrofole da lue universale*. Queste, d'ordinario leggiermente infiammate, le fa conoscere la presenza d'altri mali venerei. Ora ve n'è una sola,

 ed

ed ora più. Di rado risolvonsi; per lo più diventan ulceri lenti del collo.

La *cura* esige uso interno di mercurio gommoso. *Esternamente* si applichi soluzion saturata di solimato in forma di fomento.

2. *Scrofole da lue occulta*. Gl' infanti, nati da genitori che già ebbero il malfrancesce, e gl' infanti, a' quali non si è radicalmente guarita la tigna del capo, diventano scrofolosi in età più provetta. 1)

Per la *cura interna* si lauda il mercurio gommoso, la soluzion di solimato, l' aquilla alba e l' etiope minerale con estratto o polvere di cicuta.

## ANGINA VENEREA.

E' una deglutizion difficile e dolorosa per velen venereo deposto alle fauci.

Non v'è sintomo venereo più frequente che le macchie ed ulcere delle fauci.

1. *Angina infiammativa*. Si conosce a quelle macchie rosse e grandi, che diventan ulceri superficiali od afte veneree.

La

---

1) HAUSMANN, *Diss. de morbis venereis larvatis*; *Gotting.* p. 55. crede, che sovente la cacochimia scrofolosa venga da velen venereo degenerato.

La *cura* vuol uſo interno di mercurio gommoſo, e un purgante antiflogiſtico. *Eſternamente* ſi applichi ſoluzion tenue di ſolimato, o gargariſmo mercuriale.

2. *Angìna ulceroſa*. La ſan conoſcere gli ulceri grigj, ſordidi, lardacei, larghi, i quali van ſerpeggiando intorno alla faringe, laringe, uvola, e circa le gangole e 'l velo palatino; e la dimoſtrano altresì una voce rauca e naſale, ed uno ptialiſmo fetido e mucoſo.

*Cura*. Si dia internamente mercurio gommoſo e decotto di ſalſapariglia. *Eſternamente* ſi adoperi un gargariſmo mercuriale.

Ma ſe preſto non ſi ſanan gli ulceri, biſogna toccarli, alcune volte al dì, con un pennello unto di ſoluzione ſaturata di ſolimato.

3. *Angìna inveterata*. In queſta ſpecie gli ulceri già incancheriſcono, o i corpi delle vertebre del collo già ſono carioſi. Anche in queſto caſo trovai alle volte giovare una pennellata alle fauci con ſolimato ſoluto in eſſenza maſticina. M)

4. *An-*

M) A molti infermi, che ogn' anno pativano ulceri nelle fauci, e che da lungo tempo adoperavano mercurio e gommoſo e ſublimato e dolce, e freghe con ſalivazione e ſenza, nè

4. *Angina da disfagìa venerea*. Si conosce dal sentir uno sbarro o groppo che sta quasi attaccato allo scavo stesso dell' esofago; e da segni di lue venerea, precorsi, od ancora presenti.

La *cura* vuol mercurio gommoso. N.) Quella *disfagìa*, che dopo ben sanati gli ulceri ne resta da *troppa sensibilità delle fauci*, col tempo guarisce naturalmente da se.

# MORBI VENEREI
## DELL' OSSA.

*****

## TUFO VENEREO.

E' INTUMESCENZA topica d' un osso per velen venereo deposto alla sostanza dell' osso. Il

---

perciò in alcun modo si emendavano gli ulceri, vietai l' uso del mercurio: lor pennelleggiai le fauci con essenzia masticina mercuriale (V. le *formule*) e in alcune settimane li guarii totalmente.

N.) Una tal *disfagìa* (od estrema difficoltà d' inghiottire) nata da lue latente senza presenti segni venerei, la descrive guarita col mercurio il cel. *de* MEZA. V. STRACK *Osserv. sulle Petechie*, pag. 233. Ediz. Germ. Anche il cel. DUCAN, *Casi medici*, pag. 176. Ediz. Ingl. vide una *disfagìa* rimasta da curati ulceri venerei delle fauci.

Il tufo più duro, che l'osso, si dice *esostosi*; e *gomma venerea* il tufo assai molle.

N'è *causa prossima* un' elevazion delle lamine ossee, o del perioſtio, per muco venereo diffuso sotto quelle o questo.

*Stanno* i tufi il più sovente nel cranio, nella clavicola, nello sterno, nell'antibraccio, nella tibia.

1. *Tufo semplice*. Lo fa conoscere un tumor profondo, immobile, piano, quasi duro come l'osso, ovale per lo più, del color della cute, o d'ordinario dolente di dolor osteocopo.

La *resoluzione* dimanda uso interno di mercurio gommoso, e decotto di salsapariglia con radice di mezereo. o)

2. *Tufo carioso*. Si conosce alla precorsa in-

o) Il cel. RUSSEL commenda, in tufi venerei e in dolori osteocopi, la scorza di radice del dafnide di mezereo, e con 16. casi pratici dimostra con questa sola scorza sovente resoluti in un mese tufi spesso grossi come una noce. Ma nella vera esostosi poco giovò questa scorza. Due casi riferisce, ov' era della carie di sotto, la quale tuttafiata si curò coll'uso della scorza per esfoliazione succeduta all' applicato caustico. V. *Osserv. e ricerche mediche*, T.3. p. 189. Ediz. Ingl. Il cel. RAZOUX loda il decotto di stipiti di dolciamara per guarire i tufi. V. *Journal de Medecine*. T. 22. p. 236.

infiammazione e susseguente ritirata ed esulcerazione delle parti molli.

La *cura* dimanda che si dinudi il luogo, e vi si applichi soluzione di solimato con essenzia masticina.

## IPEROSTOSI VENEREA.

E' intumescenza di tutta l' estremità di un osso lungo, per velen venereo deposto nella sustanza spongiosa dell' osso.

1. *Iperostosi semplice*. Si conosce all' intumescenza di tutta l' estremità dell' osso. Se il mal è fresco, e se il tumore non ha ancora una durezza esostotica, egli si risolve come il tufo; altrimenti egli è irresolubile.

Si loda in questo morbo l' uso interno di mercurio precipitato albo, o di mercurio precipitato per se, datone ogni dì un grano.

2. *Iperostosi cariosa*. La fan conoscere i segni di tufo esulcerato.

La *cura*, oltre l' uso interno di mercurio gommoso, vuole che si faccian fori profondi all' osso carioso, onde possa uscire il corrotto sugo medullare.

## CARIE VENEREA.

E' corruzion d' osso nell' esterna superficie dell' osso, per velen venereo.

La

La *sede* è frequentissima nello scavo delle nari, nel cranio p) nelle clavicole, nello sterno, nel cubito, nella tibia.

1. *Carie topica*; la qual occupa un sol luogo dell'osso. Ella nasce per lo più da precorsa infiammazione del periostio, da tufo o da gomma che va a suppurazione; rare volte da ulcero cutaneo che rode fin all'osso.

La *cura* esige applicazion di solimato con mel rosato e con tintura di mirra o di mastice. *Internamente* si dia

p) L'illust. Morgagni vide una vecchietta, a cui la carie venerea tanto avea consumato dell'osso sinistro del sincipite e del prossimo della fronte, che per un foro di tre dita in traverso per ogni banda si vedeva il cerebro, e si potea, toccando l'arteria al carpo, nel medesimo stante osservare l'arteria e'l cerebro or alzarsi ed ora bassarsi: Ma la membrana del cerebro appariva nitida e pura: *De sedibus & causis morborum lib.* 4. *epistol.* 58. *art.* 11. *e* 12. il cel. Lipavio, *Ephem. Nat. Curios. Cent.* 8. *observ.* 21. p. 284. vide in una donna venerea consumato da carie tutto l'osso temporale destro con mezzo osso del bregma, e distrutto il cerebro fin ai ventricoli: ella morì di sopore. Ad una meretrice, per certi mercuriali, si separò dalla diploide del cranio un frammento d'alcuni pollici dell'osso della fronte, e vi restò una bruttissima cicatrice, Trioen *Observ. Fasciculus* pag. 45. *Stalpart van der vviel* notò anch'egli un esempio di consimile separazione, *Centur. prior. observ.* 4.

si dia mercurio gommoso con assa fetida, e con decotto di salsapariglia e di mezereo.

2. *Carie universale*; che occupa quasi tutta la superficie d'uno o più ossi. q)

Si conosce perchè si esulcerano in più luoghi le parti molli che coprono l'osso carioso.

Se ne tenta la *cura* come nella prima specie; ma la guarigion è più rara nella carie universale, perchè questa d'ordinario con tabe ammazza.

SPI-

---

q) KNOLLE, nella sua *Diss. de ossium carie venerea*, p. 18. descrive quattro cranj cariosi in moltissimi luoghi del cranio e del viso. HOFMANN ha veduta nello scheletro d'un fanciullo, per malfrancese ereditario, tutta la compage dell'ossa, che forman la pelvi, tanto piena di fori, quanto ne possa mai avere un legno carioso e putrido. V. OLITZ *Diss. de spina ventosa*. *Lips.* 1672. §. 4. Il cel. *Cheselden* nella sua *Osteographia* o *Notomia dell' ossa*, 1733. *Tab*. 42. *Fig*. 1. (Ediz. Ingl.) descrive lo scheletro di una femmina venerea, in cui v'era appena un osso sano. Ebbe NUCKIO uno scheletro (V. HEYNE *Tentamen de præcipuis ossium morbis* §. 29.) sì carioso per Venere lasciva e sì bucato d'infiniti piccioli fori, che non potea star unito; e perciò gli fece questa inscrizione, *Amor intimis inhæret medullis*.

## SPINA VENTOSA VENEREA.

E' corruzione d'osso, la quale principia nel cuor dell'osso, e viene in fuora.

Egli è morbo frequente in fanciulli venuti al mondo da genitori venerei. La spina ventosa degli adulti è quasi sempre venerea.

Ella perseguita l'ossa minori della mano e del piede, e l'estremità dell'ossa lunghe.

1. *Spina ventosa incipiente*. Si conosce al dolor profondo, osteocopo, di lunga durata; rossa finalmente e gonfia la cute esterna che ricopre il luogo carioso.

   La *cura* esige internamente l'uso di mercurio gommoso. *Esternamente* si applichi unguento mercuriale.

2. *Spina ventosa aperta*. Finalmente la parte infetta contrae un tumor rosso e spongioso che si esulcera con più fori.

   *Cura*. Si dia internamente mercurio gommoso o aquila alba con assa fetida e con decotto di china, mezereo, cicuta e salsapariglia. *Esternamente* si applichi all'ulcero l'essenzia masticina con solimato corrosivo e mel rosato; poi si copra d'unguento Napolitano il tumore.

## MOLIZIE VENEREA DELL'OSSA.

E' flessibilità d'osso per velen venereo.

1. *Molizie topica*. Talvolta si ammollisce come cera l'uno o l'altro luogo dell'osso, come si vede ne' tufi.

*Si cura* come il tufo.

3. *Molizie universale*; che infesta più ossa o tutte l'ossa. Ecco i *segni* della mollezza universale: dicresce la statura del corpo, previo un dolore osteocopo; l'infermo non può stare su; calcarie sono le orine e torbide; si curvan l'ossa; curvate, si possono stendere facilmente, e facilmente si rompono.

E' morbo *incurabile*. Non giovò unzion mercuriale, nè sughi antiscorbutici, nè infuso di malto, nè robbia.

## FRAGILITA' VENEREA DELL'OSSA.

E' una disposizion dell' osso a rompersi da lievissima causa.

Anche questo vizio è *topico* od *universale*.

1. *Fragilità da mollizie d'osso*. Si conosce alla spontanea o facile curvatura dell'osso, La frattura d'osso ammollito è *incurabile*. R)

2. *Fra-*

R) Abbiamo la Storia d'ossa ammollite da velen venereo, ed anche rotte, nelle *Osserv. Mediche d'una Società di Medici di Londra* Tom. 6. pag. 216. Ediz. Germ.

2. *Fragilità da aridore venereo dell' osso*. Si conosce alla frattura dell' osso da lieve causa, non essendovi flessibilità d' osso. La *guarigione* di questa frattura è impossibile. s)

3. *Fragilità da carie venerea dell' osso*. Questa carie, mangiando l' interna sustanza dell' osso, facilmente ammette frattura d' osso nel luogo carioso. t)

Una tal frattura non si può curare, se prima non si disfoglj il luogo dell osso carioso.

# MORBI VENEREI

## DELLE ARTICOLAZIONI.

*******

### GANGLJ VENEREI.

Sono come tumori cistici, che nascono qua e là ne' venerei circa le articolazioni.

I tumori cistici non venerei sono d' indole frigida, e non tendono a infiamma-

s) Van Swieten *Comment.* T. I. p. 567.

t) *Adverſ. medic. pract. Vol.* 3. *Pars IV.* p. 580. Il cel. Reichel ci comunica un' osservazione sopra la carie venerea di un osso femore, rotto spontaneamente.

mazioni e suppurazioni. Ma i tumori cistici venerei vanno accompagnati d' un bollicamento subitano e fugace, d' un rossore e dolor intermittente. Spesso anche osservasi, che di simili tumori ne appariscon molti alla volta.

Per la loro mobilità differiscono i ganglj dalle gomme ossee. Talvolta nascono da lue universale, e talvolta da lue occulta, come gli orzajuoli delle palpebre.

La *cura* esige internamente mercurio gommoso, e decotto di legni o di salsapariglia con iscorza di mezereo. Esternamente si applichi soluzione di solimato e unguento mercuriale. v)

AN-

---

v) Un uomo di 35 anni, il quale avea da un anno e più un' indolente intumescenza del testicolo sinistro, nata da soppressa gonorrea; era sovente preso da orzajuoli di palpebre, e da tre tumori gangliformi nell' esterno lato del ginocchio della gamba sinistra, ed avea un simile ganglio, ma dolente assai e rosso, nel lato interno del ginocchio destro. Datogli mercurio gommoso, tornò la gonorrea, già soppressa da più di un anno; svanì il tumor del testicolo; e in sei settimane si curarono i ganglj interamente col metodo sopraccenato.

## ANCHILOSI VENEREA.

E' un' immobilità d'articolazione, nata da contaminamento venereo.

1. *Anchilosi da iperostosi*. Si conosce a toccar la gonfia stremità dell' osso medesimo. V. *Iperostosi*.

2. *Anchilosi da inspessata sinovia*. Il tumor dell' articolazione è più globoso; nè lo precorse tumor d'articolazione infiammativo e dolente.

La *cura* vuol uso interno di mercurio gommoso, e decotto di legni o di mezereo. *Esternamente* si applichi, a guisa di fomento, soluzione di solimato, od unguento mercuriale con gomma ammoniaca.

3. *Anchilosi da flogosi de' ligamenti*. Il tumore nel suo principio è dolentissimo, e di notte alquanto rosso.

La *cura* esige, nello stadio infiammativo, mercurio gommoso con emulsione nitrosa e purgante antiflogistico. *Esternamente* si applichi miele di mandragora con unguento Napolitano. Giovò talvolta l' applicazione di soluzion acquosa di solimato.

MOR-

# MORBI VENEREI DEL SESSO FEMMINEO.

## MORBI DELLE PARTI GENITALI.

### LEUCOREA VENEREA, O FLUOR BIANCO VENEREO.

E' UNO ſtillicidio di muco puriforme dalla vagina muliebre, nato da miaſma venereo.

Si contrae per lo più nel coito con uomo che ha gonorrea venerea; di rado naſce da allattamento d' infante venereo, o da redità.

I *ſegni*, per cui ſi diſtingue la leucorrea venerea dalla non venerea, ſono,

1. Una *ſubitanea invaſion* del male, nel primo o ſecondo giorno dopo l' impuro coito. Quella ch' è benigna, comincia lentamente.
2. Un *ardor della vagina*, od una *diſurìa*, che ſuol accompagnare la recente gonorrea. La benigna è ſenza dolore, ſe non è inveterata.

3. *Pu-*

3. *Pustule pruriginose* od *ulcerazioncelle astose nel seno muliebre*, le quali accompagnano la leucorrea venerea ancorchè non sia di lunga durata; perchè le afte non si accompagnano se non colla leucorrea benignà già molto inveterata.

4. Un *umor puriforme*, giallo-verdeggiante, ch' esce nella vagina, ed il quale nella leucorrea benigna non è che mucoso o lattiforme.

5. L' *Infettarsi* di gonorrea venerea l' *uomo sano*; ch'è il segno più certo.

Le *specie* delle varietà sono, leucorrea *semplice*, *complicata*, *inveterata*.

I. *Leucorrea semplice*, quella che ha la sua sede nelle glandule mucipare che assediano l' inferior circuito della vagina. *Si conosce* all' efflusso di muco puriforme dal voto della vagina.

Questa specie comincia per lo più senza disurìa, ma con lieve ardor della vagina e prurito del seno muliebre: dura lungo tempo; alla fine il colante umore si fa puramente mucoso, e bel bello, ma a passo lento, cessa.

Per l' umidità della vagina, si *cura* più difficilmente nelle femmine la leucorrea, e dura anche di più, che la gonorrea negli uomini.

La *cura* esige

1. *Polvere e coprotica*.

2. de-

2. *decotto di bardana*, che si dà nelle prime settimane; poi
3. *polvere eccoprotica* con alcune goccie di balsamo copaive, e
4. *iniezione* di soluzion di solimato corrosivo; da replicarsi quattro volte al dì.

II. *Leucorrea complicata*; che viene con infiammazion dell' *uretra* o del suo *orificio*, o con infiammazione della *glandula santoriana*. Si conosce, a veder il rossore del luogo infiammato, e l' uscita dell' umor puriforme dalla bocca dell' uretra; od al tubercolo infiammativo della glandula santoriana, la quale sta allato allo sfintere della vagina; ed alla disurìa veemente nell' orinare e dopo. Si sente altresì come un corpo che si stacchi dal seno.

La *cura* da principio sia antiflogistica, unita con mercurio gommoso, come nel periodo della gonorrea infiammativa. Passato questo periodo, si adoperi il medicame della gonorrea purulenta, e si continui colle iniezioni mercuriali.

La leucorrea *complicata* con ulcerazioncelle, pustulle pruriginose, condilomi od altri morbi, si tratti come questi morbi particolarmente richieggono.

III. *Leucorrea inveterata* o *abituale*; che già

già dura da più mesi, o da più di un anno. La causa di questa specie è un' *atonia* delle lacune mucipare della vagina; o un' *ulcera* nell' utero, o nel giro della vagina.

a) La *leucorrea abituale mucosa* si conosce allo stillicidio di muco tenue non purulento, e all' assenza di dolor topico dell' utero o della vagina.

La *cura* esige medicamenti corroboranti interni, come vino corroborante fatto di china, di cortice Vinterano, di foglie di graziola, d' uva orsina e di marte. *Esternamente* giova l' iniezione d' acqua vitriolata, d' acqua fredda, bagno d' acqua fredda.

b) La *leucorrea abituale ulcerosa* si conosce al tabo che stilla purulento o sanioso, e al dolor topico nell' esplorar col dito. La leucorrea provegnente da esulcerazion d' utero, e soppressa con astringenti, si fa timpanite d' utero. V. Fisometra.

La *cura* della leucorrea ulcerosa vuole, che si sani l' ulcero latente nel vano dell' utero o della vagina; quinci Ved. *Ulcero della vagina* e *Ulcero dell' utero*.

## FLOGOSI VENEREA DELLE PARTI GENITALI.

E' un' infiammazion venerea nel seno muliebre o nella vagina dell' utero.

Que-

Queſta infiammazione è ora *con* leucorrea ed ora *ſenza*.

1. *Flogoſi del ſeno muliebre*. E' un' intumeſcenza delle labbra della vulva, o dell' orificio della vagina. Si conoſce a viſta, all' ardor della vulva, e alla diſurìa nell' orinare.

La *cura* eſige purgazion eccoprotica; ſalaſſo, ſe l' infiammazion è grande; emulſion refrigerante, con mercurio gommoſo. *Eſternamente* ſi applichi latte mercuriale, o ſoluzion acquoſa di ſolimato corroſivo, in forma di fomento.

Ora un labbro ed ora tutti e due vanno in ſuppurazione, e da molte aperture ſgorga la marcia: allora ſi applichi unguento mercuriale miſto con empiaſtro diachilon.

2. *Flogoſi della glandula ſantoriana*. La fan conoſcere un tubercolo infiammativo allato all' orificio della vagina, un gran prurito e ardor della vulva. La *cura* è come nella prima ſpecie.

3. *Flogoſi della vagina muliebre*. E' un ardor nell' iſteſſa vagina, il quale talvolta dura più meſi, di rado ſenza ulcero, e molte volte ſenza leucorrea.

La *cura* è come nell' ulcero della vagina.

IN-

## INDURAZION VENEREA DELLE PARTI GENITALI.

E' un' indurazion venerea della vulva o vagina muliebre.

Nasce per lo più da precorsa flogosi e da applicate valide iniezioni astringenti.

1. *Indurazione del seno muliebre*. E' un intero induramento delle labbia; ed anche talvolta per sì fatta scirrosità si trova assai ristretto l' orificio della vagina.

2. *Indurazione tubercolosa*. Si tocca un tubercolo, o più, nel seno o nelle labbra della vulva. Talvolta anche la vagina è piena di simili, ma più piccoli, tubercoli.

Questi tubercoli inveterati alle volte degenerano in pessimi ulceri cancherosi.

La *cura* esige uso interno di mercurio gommoso con estratto di cicuta e graziola. *Esternamente* si applichi un fomento di foglie di cicuta con solimato, e di notte un linimento mercuriale.

## ULCERI VENEREI DELLA VULVA.

Sono ulceri venerei nel seno muliebre, detti *canchres* da' Francesi.

1. *Ulceri aftosi*, Cominciano da pustulo pru-

pruriginose o da vescichette cristalline, le quali diventano ulcerazioncelle superficiali grigie od albicanti. *Si curano* agevolmente, lavando la vulva con soluzione di solimato.

2. *Ulceri serpeggianti*. Principiano da una macchia larga e rossa, o da un tubercolo infiammativo delle ninfe o della glandula santoriana; dolgono assai; e sempre van serpeggiando in largo, e così rodendo a passo a passo le ninfe, la clitoride e l' orificio della vagina, se presto non vi si adopera un acconcio medicamento.

La *cura* esige uso interno di mercurio; ed *Esternamente* si applichi soluzion saturata di solimato con mel rosato od essenzia masticina.

3. *Ulceri cancrenosi*. Nascono da tubercoli scirrosi della vulva; dolgono assai; serpeggian molto; e difficilmente si sanano: talvolta diventano vero canchero venereo della vulva.

*Cura*. Oltre il mercurio gommoso diasi una gran dosa di cicuta. *Esternamente* si applichi soluzion di solimato saturata ed aere fisso.

## ULCERI VENEREI DELLA VAGINA.

Sono ulceri venerei nel voto della vagina muliebre.

1. *Ul-*

1. *Ulceri semplici*. Sono ulcerazioncelle superficiali, non molto serpeggianti, nè tanto dolenti. Si conoscono alla marcia che n' esce, e al dolor topico nell' esplorarle col dito.

La *cura* si fa coll' uso interno di mercurio gommoso, e con diluita iniezione di solimato corrosivo.

2. *Ulceri serpeggianti*. Questa specie è dolentissima, mentre anche l' infiammazione occupa tutto il circuito dell' ulcero, e mentre la superficie della vagina scoppia in tante fessure, che sputano continuamente acerrima sanie.

La *cura*, oltre l' interno uso di mercurio, esige anche cicuta: *esternamente* s' inietti infuso saturato di cicuta con maggior dosa di solimato che nella prima specie.

3. *Ulceri latenti*. Alle volte risegono gli ulceri nella superior parte della vagina; dolgon pochissimo, e sputano pochissima sanie. Cotali ulceri non producon sintomo notabile alcuno, che dia segno della lor presenza. Nè vi si osserva fluor bianco, nè dolore o molestia nell' orinare. Se nel coito, o nel ficcar un dito nel luogo ulceroso, sentonsi alcuni doloretti di vagina, già si attribuiscono ad altre cause innocenti.

Quindi cotal femmina può esser infetta, che dopo ogni visita ed inspe-

ſpezione delle parti genitali ſana appariſce; e ſenza ch' ella medeſima ſappia d' eſſer infetta. Così talvolta gli uomini acquiſtano la gonorrea, od un ulcero nella ghianda, da femmina che pare ſaniſſima. x)

La *cura* ſi fa come nella prima ſpecie.

4. *Ulceri urinarj*; quelli che dalla vagina penetran nell' uretra o nella veſcica. Se penetrano nell' uretra ſola, allora l' orina non penetra nella vagina che nell' atto di orinare; ma ſe l' ulcero ſteſſo perfora il collo o 'l vano della veſcica, allora ſubito l' orina ſtilla ſempre nella vagina.

La *cura* è facile nel primo caſo, difficile nel ſecondo. Si ficchi nel vano dell' uretra o della veſcica una candeletta cava, unta di balſamo mercuriale. Facciaſi nella vagina un' iniezion mercuriale.

5. *Ulceri ſtercorei*; quelli che dalla vagina sì penetran nell' inteſtino retto, che la feccia alvina, almen la più liquida, eſca per la vagina.

La *cura* è difficiliſſima. Si tenti iniezion mercuriale nella vagina, e vi ſi fic-

x) Stoercy *praecepta med. pract.* Tom. II. pag. 135.

ſi ficchi una cannellina più larga ; formata di candeletta , per fare che la feccia non eſca nell' inteſtino : così viene a facilitarſi la ſanazione dell' ulcero .

# MORBI VENEREI
## DELL' UTERO.

## MENOSTASIA VENEREA.

E' UNA fermata de' meſtrui , per velen venereo .

1. *Menoſtaſia da leucorrea*. Ho veduto molte femmine, aventi fluor bianco venereo, mancar di fiori più di un anno . A tutte vennero feliciſſimamente reſtituiti col mercurio gommoſo dato per un meſe .
2. *Menoſtaſia da lue univerſale* . Talvolta ſenz' attual leucorrea mancano i fiori , quando il miaſma venereo incolla il ſangue, o fa oſtruzione d' utero.

La *cura* vuol mercurio gommoſo .

## ESULCERAZION VENEREA DELL' UTERO.

E' un' eſulcerazione nella ſuperficie interna o nell' orificio dell' utero.

Per

Per lo più vien dietro alla soppressione d' una leucorrea inveterata.

1. *Esulcerazione della cavità uterina*. I segni, che quasi tutta la superficie dell' utero sia da miasma venereo esulcerata, sono, ardore nella region dell' utero, fluor bianco sanioso, disuria e tenesmo della vescica urinaria, emaciazione di tutto il corpo, febbre etica.

Vana è d'ordinario la *cura*, o difficilissima. Ma ella vuole uso interno di mercurio gommoso con decotto saturato di salsapariglia e latte.

*Esternamente*, con acconcio strumento, si facciano iniezioni di cicuta e solimato, non nel solo vano della vagina, ma nel voto dell' utero stesso.

2. *Esulcerazione dell' orificio uterino*. Sono i medesimi sintomi, benchè più miti. Si può col dito esplorar l'orificio lacero ulceroso.

Si tenti la medesima *cura*.

## FISOMETRA VENEREA o TIMPANITE DELL'UTERO.

E' intumescenza dell' utero per aere e umor sanioso che distende il vano dell' utero.

Viene per lo più dietro ad una cronica esulcerazion d' utero.

1. *Fi-*

1. *Fisometra da rappreso orificio uterino* : Precorsi i segni d'utero esulcerato, nasce nella sede dell' utero un tumore dell' ipogastrio, costante, rotondo, elastico, leggiere : non si osserva gorgogliamento alcuno dalla vagina, o subitano efflusso d'umor sanioso.

Non v'è speranza di *cura*, essendo rappreso l'orificio dell'utero.

2. *Fisometra da induramento dell' orificio uterino*. Precorsi i segni d' utero esulcerato, subitamente si gonfia l' utero come nella prima specie ; e talvolta subito insieme vi si suol osservare y) un

---

y) L' illustre Baron di STOERCK osservò in due femmine la timpanìte d' utero. V. *annus medicus secundus*, p. 204. Ebbero tutte e due da molti anni un pessimo fluor bianco venereo, tutto icoroso, putridissimo, e sì acre, che lor corrose tutta la vagina e le labbia delle parti genitali. L' orina era sempre stranguriosa. Dopo molti medicamenti cessò in una di queste femmine il fluor bianco, e si ammarginarono gli ulceri della vagina e della vulva ; ma nell'altra il fluor si rendea men frequente e men molesto. Nulladimeno tutte due queste femmine sentivano un continuo ardore e dolore nell' ipogastrio, talvolta grandi ansietà, tenesmi uterini, e dolori tendenti all' inguine e alla vagina dell' utero : seguiva questi tenesmi un leggier deliquio d' animo ; indi più flati fetidissimi, con grande strepito ed estrema violenza, per la parte anteriore scoppiavan dall' utero, e subito ne veniva una materia saniosa, fioccosa, ardente come

un umor ſanioſo e acre con iſcopiamento vaginale d' aria fetida che sbu- ca

come fuoco, e corroſiva. Ma in breve il fluſſo di queſta materia ebbe a ceſſare. Dopo uno, due, o tre giorni tornarono gli ſteſſi ſintomi, ſcoppiarono i flati, e la peſſima fetente materia uſciva come ſpinta a viva forza. Fattaci oſſervazione per più ſettimane, principiò a comparire un tumore nell' ipogaſtrio; il qual era molto duro, aſſai elaſtico, e ritondetto; ma che, dopo ciaſcun flato, e ciaſcun ſcoppiamento di materia per la parte anteriore, ſembrava più piccolo e più molle. Crebbe a poco a poco la mole di queſto tumore; ma quanto più ella creſcea, men frequente era lo ſcoppio de' flati; anzi queſto inſenſibilmente ceſsò, ed allora il tumore andò più preſto e più manifeſtamente creſcendo. Queſte due inferme avevano una febbretta continua; ma la ſera pativano grandi e frequenti raccapriccj, e conſecutivamente un gran caldo con ſete ineſtinguibile; quinci ſonno inquieto, delirio, e ſcotimento di tendini. Finalmente, dopo una diuturna eſtenuazion di corpo, entrambe ſpirarono. Simili in eſſe furono i ſintomi; libero l'alvo in tutto il tempo del male; ma l'orina ſempre teneſmoidea, ſtranguırioſa, fetida.

Nella prima femmina, in cui ceſsò del tutto, per medicame, il fluore, fatta ſezione anatomica, ſi trovò l'utero duro, elaſtico, e groſſo come teſta d' uomo. Quando il chirurgo con lo ſcalpello penetrò nel vano, ne sbucò l'aria, fetidiſſima, con ſomma violenza. Per diſſezion ulteriore ſi trovò nel vano dell' utero una materia ſanioſa, fetentiſſima. Ma la ſoſtanza dell' utero era tenue, membranacea; tutte le

in-

ca dal voto della vagina e fa così un poco abbassare la gonfiezza dell' utero. La *cura* è difficilissima e incerta. In tanto si dia internamente mercurio gommoso con decotto saturato di salsapariglia. *Esternamente* con cannellina d' argento si tenga aperto l' orificio uterino, acciò l' umor acre possa uscire dal vano dell' utero, e possano farsi in quel vano le iniezioni mercuriali.

MOR-

---

interne lamette erano esulcerate, e da sfacelo corrotte; la bocca dell' utero totalmente indurita, rappresa, ma corrosa in quella parte che guarda al voto. Nella vagina si son trovate varie fungose escrescenze ed innumerabili cicatrici.

Nell' altro cadavere si trovò l' utero gonfio, elastico, ma di mole assai minore che nel primo cadavere: eravi per altro, nel vano, simile materia saniosa, e copiosissimo aere assai puzzolente. Il vano dell' utero era pur totalmente esulcerato, corroso; e si videro altresì brutte ulcere nella vagina. In questo cadavere la bocca dell' utero non era rappresa, ma chiudevala un sangue grumoso, poliposo; e l' avea molto mangiata la sanie. Tutta la vagina e le labbia della vulva erano d' ogni intorno esulcerate.

# MORBI VENEREI
## DELLE MAMMELLE.

********

### INFIAMMAZION VENEREA DELLE POPPE.

E' NELLA mammella un tumor infiammativo, nato da contaminamento venereo.

1. *Infiammazion della papilla*. Questa per lo più nasce dall' allattare infante venereo.

La cute, gonfiandosi intorno al capezzolo, il nasconde.

2. *Infiammazione glandulare*. Nasce un tubercolo profondo, calido, duro, simile a bubbon inguinale. Difficilmente si risolve, e difficilmente suppura. Talvolta lo accompagna la glandula subascellare indurata.

La *cura* esige interno uso di mercurio: *Esternamente*, con acqua vegeto-minerale, mista con soluzione di solimato, si faccia un fomento, ovvero, aggiuntavi midolla di pane bianco, un cataplasma resolvente.

Se non succede resoluzione, si proccuri la suppurazione, e si medichi come nel bubbon inguinale.

UL-

## ULCERO VENEREO DELLA POPPA.

E' nella poppa un ulcero nato da miaſma venereo.

1. *Ulcero*, o Chancre, *della pupilla*. Per lo più egli naſce da allattamento d'infante venereo, o da ſucciatrice venerea che ſucci il latte. Queſto *chancro* ſi attacca al ſolo capezzolo e ſuo diſco.
2. *Ulcero cutaneo*. Queſto rode ampiamente la cute e la pinguedine della poppa. Egli naſce, con precorſa macchia larga venerea, da lue univerſale o latente.

La *cura*, oltre l' uſo interno di mercurio gommoſo, vuole eſternamente balſamo mercuriale o ſoluzion di ſolimato.

## CARCINOMA VENEREO DELLA POPPA.

E' un tumor duro, lacerante, di brutto colore, nato nella poppa da velen venereo.

I. *Carcinoma ſcirroſo*. E' un tumor duretto, lacerante, ſcolorito, chiuſo od eſulcerato,

*Si diſtingue* il carcinoma venero dal vero canchero

1. Perchè il vero canchero ſuol creſcere *tardi*, e 'l venereo *preſto*.

2. La *durezza* nel canchero vero è quasi lapidea, e nel venereo elastica (come nel tumor flemmonoideo) e non profonda.
3. La *marcia* nel canchero venereo è giallo-verde, e nel vero saniosa e bruna.
4. Col mercurio si esaspera il canchero vero, si sana il venereo.

La *cura* esige interno uso di mercurio gommoso con cicuta, graziola e decotto di salsapariglia. *Esternamente* si applichi empiastro mercuriale e soluzion di sublimato corrosivo. Se la cura non succede, si schianti la poppa. z)

II. *Car-*

z) Sauvages, *Nosol. meth.* Tom. II. p. 549. vide in una donna venerea un tumor esulcerato, più grosso di una testa infantile, ritornar presto alla grossezza di un pugno coll' uso del mercurio; ma non si potè del tutto sanare il carcinoma, e perciò si dovette schiantarne il resto. Vide poi nella mamma di fanciulla venerea due tumori grossi come uovo di gallina (con dolor lacerante e con glandule dure, tuberose, stese all' ascella) svanire in capo di tre mesi, insieme con gli ulceri delle fauci, mediante l' uso di spirito antivenereo. Il cel. Birrghen, nel *libello, de cancro*, credea che tutte le indurazioni scrofolose venissero da velen venereo degenerato, e che il carcinoma scrofoloso e 'l venereo fossero l' istessa cosa, e si sanassero col mercurio: quando il carcinoma non venereo non soffre mercurio.

II. *Carcinoma fungoſo*. Egli è un tumor fungoſo, lacerante, nato da velen venereo.

La *cura* eſige mercurio gommoſo con decotto ſaturato di ſalſapariglia; ma ſe ciò non giova, biſogna ſchiantar il tumor. A)

III. *Carcinoma cancrenoſo*, o *Noma venereo*. E' un ulcero cancrenoſo d' indole venerea. Naſce un tubercolo roſſo-giallo; e in poco tempo ſi fa ulcero aſſai profondo, cancrenoſo, cinto di un margine roſſo-giallo, molto fetente e doloroſo.

La *cura* eſige che ſi dia internamente mercurio gommoſo con china. *Eſternamente* giovò l' applicarvi ſoluzione ſpiritoſa di ſolimato corroſivo, col mezzo di un cencio sfilacciato. B)

MOR-

A) AD. FRID. VOGEL, *Avvertim. chirurgici*. Tom. I. pag. 26. Ediz. Germ. L' eſcreſcenza fungoſa della papilla mammale moriva col decotto di ſalſapariglia.

B) Molti ſimili carcinomi ſanò il cel. BIERCHEN con la ſola eſterna applicazion di ſpirito mercuriale ſaturato, compoſto di quattro grani di mercurio ſublimato corroſivo e d' un' oncia di ſpirito di vino. Egli crede eſſer anche d' indole venerea quella ſpecie di canchero cancrenoſo, che ſi chiama *noma*, e il quale sì preſto rovina la bocca degl' infanti; poichè egli pure con iſpirito mercuriale ſi può guarire. V. il

# MORBI VENEREI
## INTERNI.

## FEBBRI VENEREE.

********

### VENEREA SEMPLICE.

E' UNA febbre acuta continua, nata da velen venereo.

Talvolta principia subito dopo il coito impuro, senza infezion delle parti genitali; e talvolta da bubboni che svaniscono, o da soppressa gonorrea.

Alle volte dura 20., 30. e più giorni; ma qualche fiata in pochi dì cessa. c)

*Indicasi* questa febbre in quattro modi:

1. per *sudor* copioso e fetente.
2. per *orina* torbida, copiosa, fetente, ardente.
3. per *gonorrea* o *leucorrea* che ritorna.

4. per

---

V. il *Trattato de' segni del canchero*, pag. 82. 84. e 120. Ediz. Germ. Simili Nome cancherose, osservate nello scroto e nelle labbia della vulva, si curavano col medesimo rimedio.

c) *Stoerck, præcepta medico-practica*, Tom. 2. pag. 131. e 'l suo *annus medicus secundus*, pag. 222.

4. per *metaſtaſi* venerea alla *cute*, onde ſeguono miliari, macchie color di rame, ed altri morbi cutanei; alle *viſcere*, onde dolor ardente di varie viſcere; alle parti *muſcolari*, onde artritide e cefalea ſeguono la febbre venerea.

La *cura* di queſta febbre eſige

1. *Emiſſion di ſangue*, ſe ſi oſſerva febbre gagliarda, o pletora.
3. *Purgante antiflogiſtico*.
4. *Emulſion refrigerante*.
5. Decotto ſaturato di *ſalſapariglia* e *dolciamara*.
6. Pillole di *mercurio gommoſo*.

## VENEREA INFIAMMATIVA.

E' febbre continua acuta, che s'accompagna con infiammazioni veneree.

Si oſſerva nello ſtadio infiammativo della gonorrea; nell' infiammazion de' teſticoli, del prepuzio, della glandula proſtata, delle glandule inguinali; nell' oftalmìa gonorròica, e nella infiammazion delle fauci.

Queſta febbre principia coll'infiammazione, e ceſſa col finir di quella: di notte ella è ſempre più gagliarda.

La *cura* eſige ſalaſſo; decotto di ſalſapariglia con nitro e mercurio gommoſo.

## VENEREA LENTA.

E' una febbretta cronica, che s'accompagna con *tabe venerea*.

*Nasce* da ulcero latente o aperto, la cui marcia si assorbe ne' vasi. Quinci ella accompagna gli ulceri dell'utero, de' polmoni, e del midollo dell'ossa.

La *cura* esige che si sani l'ulcero. V. *Ftisi venerea*.

## VENEREA BILIOSA.

E' una febbre che sovente attacca le persone veneree. La cagiona una zavorra biliosa delle prime vie.

Non è morbo proprio della lue venerea, ma accessorio.

*Si conosce* alla lingua sordida, all' inappetenza, alla burrasca biliosa.

La *cura* vuol emetico, poi antibiliosi come polpa di tamarindi con cremor di tartaro. D)

## VENEREA INTERMITTENTE.

E' una febbre cotidiana, terzana o quartana, che nasce da velen venereo.

1. *In-*

---

D) Stoll, *Ratio medendi* P. II. p. 266. ec. Coll'uso del mercurio talvolta ho veduto nascere o gonfiarsi la zavorra del ventricolo.

1. *Intermittente idiopatica*; effetto di miasma venereo. La china la mette in fuga, ma il solo mercurio la soggioga. E)

2. *Intermittente accessoria*; che nascendo dalla sua propria causa investe i venerei.

Ella *si cura* con la china unita col mercurio. F)

SPA-

E) MONROO, *Saggi d' Edimb. Vol. V. Osservaz.* 47. Ediz. Ingles. riferisce esempj di febbre quartana prodotta da lue venerea. Inutili erano i rimedj contro la febbre, e più tosto aggravavano il morbo venereo; ma prescritto il mercurio dolce, fino alla salivazione, dopo ancora un solo parosismo cessò la febbre e finirono i sintomi venerei. BALLONIO *oper.* T. II. pag. 97. e 117. e DEIDIER *de morb. venereis*, *observ.* 4. rapportano simili esempj.

F) Quando la febbre intermittente non viene da velen venereo, ma gli è soltanto accessoria, bisogna unir insieme il rimedio antifebbrile e l' antivenereo, per vincer allo stesso tempo l' uno e l' altro male. Da questa combinazione io ed altri abbiam veduti felicissimi effetti. V. WERLHOF *oper.* T. I. pag. 133. e THEDEN *Instruz. pe' Chirurghi*, p. 117. Ed. Germ.

# SPASIMI VENEREI.

## TETANO VENEREO.

E' una contrazione spasmodica di tutt' i muscoli della spina del dorso, delle mascelle, e delle membra.

1. *Tetano da lue universale*; che si conosce ai presenti segni di lue venerea.

La *cura* esige mercurio gommoso con oppio: ma se per la chiusura delle mascelle non si potesse inghiottir il mercurio, si applichino serviziali di mercurio gommoso e oppio, e si faccian anche freghe mercuriali fino a salivazione.

2. *Tetano da lue latente*; che si può arguire dai già lungamente precorsi morbi venerei. c)

La *cura* è l' istessa.

EPI-

c) Riverio, *Opera medica univers. Lugd.* 1664. pag. 130. *obs.* 10. Mozzato un braccio, e cicatrizzata la ferita, nasceva un tetano: si torna a tagliare, ma in vano. Sospettano i Medici che si nasconda nel sangue dell' infermo un velen venereo da mal curata antica gonorrea: gli si fa unzion mercuriale, ed eccitato lo ptialismo, cessan le convulsioni. Se il mercurio guarisce anche un tetano da altra causa nato, non è però certo che questo tetano nascesse da lue.

## EPILESSIA VENEREA.

E' una convulsion periodica di tutto il corpo con inazione de' sensi.

1. *Epilessia da esostosi interna del cranio.* Si può arguire dal dolor fisso in qualche luogo sotto il cranio.

   *Si tenti* il mercurio gommoso e 'l decotto di mezereo. Per rimedio estremo si potrebbe anche trapanare il luogo dolente.

2. *Epilessia da lue latente.* E' male d' infanti nati da parenti già venerei. H)

   *Si tenti* il siroppo di mercurio gommoso.

ADI-

---

H) ROSENSTEIN l. c. p. 650. e BLOCH loc. cit. p. 178. Un fanciullo di 6. anni pativa, da quasi 3. anni di epilessia ad incerti tempi, di tigna del capo, e di 4. spine ventose nel dorso delle mani e de' piedi. In capo di 7. mesi lo sanai coll' uso interno di mercurio gommoso, d'aquila alba e assa fetida, senza eccitar salivazione; scacciati gli ulceri della spina ventosa con soluzione di solimato melata e con unguento napolitano. Ogni due giorni gli faceva usare i bagni di Buda.

# ADINAMIE VENEREE.

## LANGUOR VENEREO.

E' LASSITUDINE di tutto il corpo da velen venereo.

1. *Languor da lue latente*. Una languidezza di sei anni fu sanata con dieta lattea e con idrargirosi. i)

2. *Languore da febbre venerea*. Si cura secondo la diversità della febbre. Ved. *Febbri veneree*.

## PARAPLEGIA VENEREA.

E' per effetto di velen venereo una paralisi delle stremità inferiori.

1. *Paraplegia da gonorrea soppressa*. Oltre l'uso interno di mercurio gommoso, bisogna, per inoculazione, richiamar la gonorrea. k)

2. *Pa-*

---

i) SAUVAGES l. c. T. 1 p. 805. e VAN SWIETEN *Comment*. T. 5. p. 385.

k) SAUVAGES, l. cit. pag. 799. vide un uomo quadragenario che già da molti anni aveva ulceri nella vergogna, e che per aver imprudentemente repressa una gonorrea non poteva quasi star in piedi, pigliate le stremità da imperfetta paralisi. Gli persuase il chirurgo un semicupio

2. *Paraplegìa da tufo* o *da altro vizio intorno alla midolla ſpinale*, come da metaſtaſi venerea allo ſpeco vertebrale.

Si tenti la *cura* come nel tufo venereo.

## EMIPLEGI'A VENEREA.

E' una paraliſi della metà del corpo, deſtra o ſiniſtra, da capo a piè, nata da velen venereo.

1. *Emiplegìa da ſoppreſſa gonorrea.* Si curi come la paraplegìa gonorroica.
2. *Emiplegìa da vizio del cranio* o *del cerebro*. Così il tufo della tavola interna del cranio, od una topica indurazione, ſuppurazione od altro vizio del cerebro, die luogo a queſto morbo. 1)

La *cura* è difficiliſſima, di raro poſſibi-

---

cupio di acqua imbiancata con liquor di ſaturno, e la paraliſi ne divenne perfetta. In vano ſi tentò la idrargìroſi, e la ſoluzione di ſolimato corroſivo, per due meſi. Anch' io vidi un uomo di 53. anni, travagliato da tufi venerei, e reſo emiplègico dalle terme Badenſi d' Auſtria: guarì coll' uſo di un decotto di ſtipiti di dolciamara, e di mercurio gommoſo.

1) LEVELING *Diſſ. de carie cranii militis quondam venerei, poſtea epileptici, tandem apoplexia defuncti.*

sibile: si può tentarla col mercurio e col decotto di mezereo e di stipiti di dolciamara.

# DOLORI VENEREI.

## CEFALE'A VENEREA.

E' DOLOR di capo da velen venereo.

Cresce per lo più la sera, e la notte si fa acerrimo come se l'ossa del cranio si spaccassero; circa l'aurora il dolor si rallenta.

1. *Cefalèa da lue universale*. In questa specie vi sono anche per tutto il corpo dolori artritici e osteocopi: questo dolore travaglia soprattutto la fronte e la cervice.

La *cura* vuole interno uso di mercurio gommoso, e decotti antisifilitici.

2. *Cefalèa da tufo del cranio*. Si conosce al tumore e dolor topico, o fisso.

La *cura* è come nel tufo.

3. *Cefalèa da lue latente*. In questa specie mancano gli altri sintomi venerei; ma il dolore, che di notte si esacerba, dà sospetto di tale specie; quindi

La *cura* vuol mercurio. m)

AGRIP-

m) Bloch, l. c. p. 178. ha una particolar osservazione in questa specie.

## AGRIPNIA VENEREA.

E' mancanza di sonno, che ha origine da veleno o dolor venereo.

1. *Agripnìa da dolore*. L'indole dei dolori venerei è di crescere colla notte è col calor del letto. Questi dolori s' infuriano la sera, a mezza notte divengono intollerabili, e circa l' aurora s' allentano.

Quindi le persone veneree spesso, per l' acerbità de' dolori, balzan dal letto, si corican sul freddo pavimento della camera, ed in sul far dell'alba cominciano a dormire. N)

2. *Agripnìa senza dolore*. Talvolta i venerei non posson dormire, benchè non sentano verun dolore almen grave. Ho veduto a mezza notte gridare di prurito venereo infanti che non avevan altro che macchie veneree.

La *cura* vuol uso di mercurio.

PLEU-

---

N) Più mali, come i febbrili, e i dolori scorbutici, si esacerban la notte; ma questi hanno segni proprj caratteristici che li distinguono da' morbi venerei. V. TRILLERI *Exercitatio de vespertina morborum exacerbatione*. Tom. 2. *Opusc. med.* Ho anche osservato, che talvolta i dolori venerei non si esacerban di notte. Lo stesso osservò STOLL della febbre pituitosa di primavera, *Rat. med. Pars II.* p. 163.

## PLEURODI'NE VENEREA.

E' un dolor del torace, per velen venereo.

1. *Pleurodìne da tufo della costa o dello sterno*. Si conosce al tumor topico, e al dolor fitto nella costa o nello sterno. *Si cura* come il tufo.

2. *Pleurodìne da lue latente*. Ne da sospetto l'acerbezza notturna, e perchè cede al mercurio.

3. *Pleurodìne da induramento della glandula timo*. La dimostra il dolor ottuso e fitto sotto lo sterno. V. *Disponea*.

## COLICA VENEREA.

E' un dolor negl' intestini, o nell' addomine, eccitato da velen venereo.

Questo dolore talvolta *si spande*; ma egli è fisso per lo più, e cronico.

1. *Colica da gonarrea soppressa o da bubbone resoluto*. Questo dolor colico è per lo più d'indole infiammativa; quindi

   La *cura* vuole salasso, antiflogistici, decotto di salsapariglia, e mercurio gommoso. o)

2. *Colica da lue latente*. Se ne sospetta allora

o) STOERCK *Annus med. secund.* p. 225.

allora quando, dopo un coito impuro senza offesa delle vergogne, nasce una colica cronica, che si esacerbi di notte. p)

La *cura* esige mercurio gommoso con decotto saturato di salsapariglia.

## ARTRITIDE VENEREA.

E' un veemente dolor di membra, la notte soprattutto, nato da velen venereo.

Le altre specie d' artritide tormentano propriamente gli articoli; la venerea si tiene piuttosto fra un articolo e l' altro.

1. *Artritide da lue universale*. La dimostrano gli altri presenti sintomi venerei. Se non è molto inveterata, la *guarisce* agevolmente il mercurio gommoso. Q)

2. *Artritide da lue latente*. Suol venir dietro a bubboni già da lungo tempo resoluti, o ad ulcerazioncelle della ghianda già diseccate.

La *cura* è l' istessa.

REU-

p) SIEMERLING *Diss. de colica ejusque speciebus*. *Gottingae* 1778. pag. 33. BERGER *super chirurgiae genuina indole allocutio*. *Hamburgi*.

Q) HERZOG *Diss. de morbo articulari, speciatim venereo*. *Helmstad*. 1768. Col mercurio gommoso curossi un male inveterato.

## REUMATISMO VENEREO.

E' dolore d'uno o più muscoli per velen venereo.

Il reumatismo venereo suol esser topico, e di notte si esaspera.

La *cura* esige mercurio gommoso con decotto di legni e salsapariglia; e vuol anche bagni tepidi.

## ISCHIADE VENEREA.

E' un dolore nella region ischiadica per velen venereo.

1. *Ischiade per bubbone resoluto*. Due volte ho veduto a bubbone, che svaniva, soppravvenire dolore interno all' articolo del femore, ed anco nascere zoppicamento.

La *cura* esige mercurio gommoso, antimonio, salsapariglia. R)

2. *Ischia-*

R) Ho veduto due Officiali militari andar zoppi con lieve dolor ischiadico, per bubbone resoluto senza rimedj mercoriali. L'uno era infermo di tre mesi: in tempo di quasi un mese lo sanai totalmente con mercurio gommoso e purganti. L'altro che da più di 18. mesi pativa maggior dolore ischiadico; ebbe una febbre biliosa, la quale causò metastasi al luogo offeso, e ne seguì supporazion e carie dell' articolazione, poi la morte. Vidi anche una femmina, che da resoluto bubbone già da più di due anni zop-

2. *Ischiade da lue latente*. Il sentimento e l' esacerbazion notturna distinguono questa specie di mal ischiadico.

Si *cura* come la prima specie. s )

## DOLOR OSTEO'COPO VENEREO.

E' un dolor nelle stesse ossa eccitato da velen venereo.

1. *Dolor esteòcopo da lue universale*. Questo dolor è acerrimo, quasi come a spezzarsi le ossa. Egli tormenta la fronte, la cervice, le scapule, le braccia, le cosce, e sopra tutto le tibie, di sorta che al misero infermo sembra arrostirsi in una fornace benchè coricato in morbidissimo letto. Il calor di questo e la notte accresco-

---

zoppicava, comecchè per altro ella stesse bene, e senza dolore alcuno. Derivava forse questo zoppicamento dalla sola rimanente contrattibilità delle fibre muscolari?

s) BAGLIVIO, *lib.* 2. §. 2. pag. 206. dice: Stavamo curando un uomo da grave ischiade afflitto; e vani riuscendo i migliori rimedj, già disperavamo di sua salute: capimmo finalmente come per cerbottana, ch' egli 20. anni addietro aveva avuto cattivi bubboni gallici, ed arguimmo da fomite venereo l' ischiade: quinci subito si ricorse a decotto di salsapariglia, ed antimonio crudo, e scorza di noci, ec. In pochi giorni guarì, con istupor degli astanti, da fiera ischiade.

ſcono l' atrocità del dolore, e l'alba lo mitiga.

La *cura* eſige mercurio gommoſo e decotti antivenerei.

2. *Dolor oſteocopo fiſſo*. Queſto ha origine da tufo, da carie, o da oſſo mollificato.

Lo dà a conoſcere la preſenza di queſti morbi, e con levarli ſi leva il dolore. V. *Tufo* e *Carie*.

---

# ANELAZIONI VENEREE.

## DISPNE'A VENEREA.

E' DIFFICOLTA' di reſpiro cronica, per velen venereo.

1. *Diſpnèa da lue latente*. Aſſai di rado la diſpnèa è ſintomo di lue univerſale; ma più ſpeſſo è morbo venereo maſcherato. Talvolta queſto veleno produce eſoſtoſi delle coſte; ovvero inſpeſſando la linfa polmonare, genera indurazioni e vomiche di polmoni.

La *cura* vuol uſo di mercurio gommoſo con decotti antivenerei ſolutivi.

2. *Diſpnèa da vizio della trachèa*. Si legge, eſſerſi veduto queſto morbo da trachea roſa da velen venereo, ed eſ-

essersi guarito col taglio dell' anello cartilagineo. T)

3. *Dispnèa da gonfiezza della glandula timo*. In molti cadaveri di venerei, che vivendo pativano di dispnèa, si trovava infetto, gonfio o putrido il timo. V)

## TOSSE VENEREA.

E' un' espirazione sonora, e convulsiva; per velen venereo.

1. *Tosse da gonorrea soppressa*. La materia gonorroica, deposta alla laringe, eccita questa tosse.

La *cura* vuol mercurio gommoso, e che si richiami la gonorrea.

2. *Tosse da lue universale*. Si conosce per la presenza de' sintomi venerei. Talvolta questa tosse è *sanguinosa*.

La *cura* esige mercurio gommoso con decotto di salsapariglia. Ne' morbi venerei, che attaccano il petto, è molto nociva la soluzione spiritosa di solimato corrosivo.

RAU-

---

T) *Memoire de l' Acad. de Chirurgie à Paris* Tom. I. p. 348.

V) LIEUTAUD hist anat. medica T. II. pag. 91. e 92.

## RAUCEDINE VENEREA.

E' voce aſpra ed oſcura per velen venereo che infeſta la laringe.

1. *Raucedine per eſulcerazion della laringe*; come talvolta han moſtrato i cadaveri.
La *cura* vuole uſo interno di mercurio gommoſo con decotto di ſalſapariglia.

2. *Raucedine da lue latente*. Vidi guarito, con mercurio gommoſo e cibi ghiacciati. da raucedine un uomo che da lungo tempo pativa ſcabbia venerea, toſſe e raucedine.

---

# PROFLUVJ VENEREI.

## PTIALISMO VENEREO.

E' UN frequente ſputar dalle fauci ſaliva o moccio. Si oſſerva

Lo *Ptialiſmo da ulceri delle fauci*. Queſti, irritando i nervi delle glandule mucoſe e ſalivali, eccitano ptialiſmo anche ſenza dato mercurio.

La *cura* vuole che ſi ſanin gli ulceri: V. *Angina ulceroſa*.

TE-

## TENESMO VENEREO.

E' un' affidua voglia di andar del corpo con poca evacuazione mucofa.

Il *Tenefmo gonorroico* nafce da infiammazione della glandola proftata.

Per la *cura*. Ved. *morbi della glandula proftata*.

## PROCTORREA VENEREA.

E' un efflufso di moccio puriforme, o di marcia, dall' ano.

1. *Proctorrèa da ulcero dell' inteftino retto*; la quale fovente vien dietro alla fuppurazione della glandula proftata.

La *cura* vuol iniezione di foluzion di fo-limato.

2. *Proctorrèa non ulcerofa*. Ho veduto un giovine che avea de' condilomi nell' ano, e a cui anche ftillava dall' inteftino retto un muco puriforme. *Sanoffi* colla medefima iniezione.

## PIURPA VENEREA.

E' un orinar purulento per miafma venereo.

1. *Piurìa da ulcero della vefcica*. Quando un ulcero venereo travaglia il voto della vefcica urinaria, fi vede quefta piuria.

La *cura* vuol uſo interno di mercurio gommoſo con eſtratto acquoſo di mirra.

2. *Piurìa de' gonorroici*. Sul fine della gonorrea ſi ſuol oſſervare nell' orina certi filamenti mucoſi o puriformi.

Queſta ſpecie *ſi cura* da ſe.

# EMACIAZIONI VENEREE.

## ATROFI'A VENEREA.

E' UNA contabeſcenza o conſunzione di tutto il corpo ſenza febbre lenta.

1. *Atrofia gonorroica* o *leucorroica*; la quale accompagna le gonorree croniche degli uomini e ſimili leucorree delle donne.

La *cura*, oltre la ſanazion della gonorrea o leucorrea, eſige ſtomachici e buon vitto nutritivo.

2. *Atrofia da indurite glandule meſaraiche*. I cadaveri di morti per lue fanno vedere, come ſovente per velen venereo queſte glandule degenerino in iſcirri e inducano atrofia. x)

3. *Atro-*

x) HALLER *de partium corporis humani fabrica & functionibus*, T. 1. p. 362.

3. *Atrofia da lue latente*. Ho osservata questa specie in coloro, che non essendo interamente guariti della lue, si astengono dal mercurio. Perchè, dato il mercurio gommoso e 'l decotto di salsapariglia, in breve diventavan più grassi.

## TABE VENEREA.

E' una consunzion di corpo con febbre lenta, ma senza tosse nè sputo marcioso.

1. *Tabe da dolori notturni*. Così chi ha dolore artritico, osteocopo, o agripnìa venerea, suol in breve emaciarsi ad esser preso da etica febbretta.

La *cura* esige mercurio gommoso, e decotto di salsapariglia e di lichene islandico.

2. *Tabe da ulcero venereo*; come da esulcerazione d'utero, da vomica di polmone o di altra viscera. La vomica venerea talvolta per lungo tempo consuma di emaciazion febbrile i malati, e finalmente gli uccide.

Si faccia l'istessa *cura* della prima specie; ma di raro giova.

3. *Tabe per ulcere del midollo dell' ossa*: La fa conoscere il tufo carioso, o la carie interna.

Per la *cura*, bisogna perforare il luogo offeso. V. *Spina ventosa*.

4. *Tabe da induramento o da tubercoli venerei de' polmoni*. Questa specie causa anche dispnèa, e per lo più conduce a morte. V. *Dispnèa*.

## FTISI VENEREA.

E' una consunzion di corpo con ispurgo di marcia, con tosse e febbre lenta.

1. *Ftisi polmonare*; che nasce da ulcero venereo de' polmoni. La fa conoscere la precorsa dispnèa ed espettorazione viscido-purulenta, che seguita i morbi venèrei.

   Rare volte si cura questa specie, particolarmente se il morbo già dura da molto tempo.

   Si tenti la *cura* con mercurio gommoso e con decotto di salsapariglia e di lichene Islandico y) con china, miele e lattè. Il cel. MORTON lauda l'etiope minerale.

2. *Ftisi delle fauci*; quella che nasce da ulceri delle fauci, i quali molto mangino. Si conosce alla raucedine.

   Benchè in questa specie i polmoni sieno sani, il malato ha spurgo purulento, tabe di corpo, e febbre lenta. Ma questa specie *si cura* più facil-

y) *Reisse Diss. de lichene Islandico*. [*Erford.* 1778.

facilmente che la prima ; ſanando le fauci ; per lo qual medicame V. *Angina ulceroſa*.

# LUE

## DELLE DONNE GRAVIDE.

L' ESPERIENZA fa vedere, che le donne inferme di leucorrea venerea poſſono concepire, e le gravide contaminarſi di tabe venerea nel tempo della gravidanza.

Nell' uno e nell' altro caſo ſi comunica al feto il velen venereo mediante il ſangue.

Le gravide che han lue venerea, facilmente abortiſcono. Talvolta l' aborto, non ſempre, ha ſegni di lue.

Il mercurio gommoſo, come oſſervai, ſi dà a man ſalva alle gravide, dopo fatta emiſſion di ſangue. z)

LUE

z) Poichè il mercurio muove i meſtrui, e che la ſalivazione, eſaurendo la madre, ſottrae al feto il nutrimento, egli è parer di molti, che nella gravida ſi differiſca la cura della lue infinattantochè il parto ſia finito, acciò col mercurio non ſi procuri l' aborto. Ma il miaſma venereo va ogni dì vie più infettando la madre e 'l feto, e ſovente la putredine del feto proccura


cura

# LUE DEGL' INFANTI.

Possono gl' infanti contrarre lue venerea, ancor nell' utero da madre venerea, o dopo il parto, da nutrice venerea.

Quinci la lue degl' infanti od è *connata* od *acquisita* dopo il parto.

1. *Lue d' infanti connata*. Cotali infanti nascono con macchie color di rame intorno all' ano, al perineo: allo scroto, alla vulva, e talvolta per tutto il corpo. Queste macchie fra alcune settimanne, si fanno ulceri superficiali, lardacei, serpeggianti. Sovente ancora ne restan rose le fauci e le commessure delle labbra. Indi voce rauca, grida notturne, veglie, deglutizion difficile, tabe, morte.

Talvolta, subito o poco dopo il parto, appariscono bubboni inguinali, e nelle fanciulle un fluor bianco con macchie veneree.

2. *Lue d' infanti latente*. Alle volte nascon infanti da madre venerea, senza

za

---

eura l' aborto senza il dato mercurio: io credo perciò, doversi dar alle gravide mercurio gommoso; avendomi la sperienza dimostrato, che questo blando preparato mercurjale guarisce nelle gravide la lue felicemente e senz' aborto. Ma nella gravidanza non si può senza pericolo esibire sallivazione e preparati mercuriali acri.

za le ſolite macchie veneree od altro vizio venereo, e per tre o quattro ſettimane pajon ſaniſſimi: ma paſſato queſto tempo ſoglion gonfiarſi le palpebre, e mandar copioſamente fuori un umor bianco - galleggiante; e poco dopo, ſe ſubito non ſi medica, ſi veggon delle macchie veneree nella vergogna. Quindi la lippitudine è primario ſegno di lue occulta negl' infanti. V. *Lippitudine*.

Da ciò ſi oſſerva, che nelle prime ſettimane dopo il parto non ſempre ſi hanno ſegni certi, pe' quali ſi poſſa affermare, che l' infante novellamente nato ſia infetto di lue venerea. A)

3. *Lue d' infanti acquiſita dopo il parto*. Gl' infanti nati da madre ſana, ma allattati da nutrice venerea, contraggono ulceri nelle fauci, in bocca, negli angoli delle labbra, la voce ſi fa-

A) *Journal de Medecine*, T. 44. p. 207. In Parigi fioriſce un iſtituto, da cui le balie ſi raccomandano a madri che non vogliono dar il latte a' figliuoli. Curano ſommamente i chirurghi, che balie veneree o bambini venerei, non ſi ricevano in quella caſa. E' ciò nonoſtante avvenuto, darſi un infante con lue occulta a balia ſana, ed infettarſi ella, e un altro infante che di lue non era contaminato. V. *Gardane Detail de la nouvelle direction du Bureau des Nourrices de Paris*, ec. 1775. p. 11.

fa rauca, la deglutizion impoſſibile ; e finalmente la macilenza di tutto il corpo li fa morire.

Gli Autori propongono *cinque metodi* a curar negl' infanti da lue venerea.

1. Con *piccole freghe mercuriali applicate all' infante*. Ma egli così può in breve diventar idropico e morire. B)

2. Con *freghe mercuriali applicate alla madre venerea che allatta l' infante*. Anche con queſto metodo ho veduto infanti morir di lue.

3. Con *freghe mercuriali applicate alla nutrice ſana*. Le poppe di nutrice ſana, appena infettata da bambin venereo, ſi rendono inette ad allattare ; e di rado, nè anche con molto danaro, ſi trova nutrice ſana, che vöglia dar il latte ad infante venereo.

4. Con *freghe mercuriali applicate ad una capra, che ſia raſa in qualche luogo*. Un tale allattamento è molto incomodo, e in breve periſce la capra col bambino.

5. Con *dar internamente al bambino*, o *alla nutrice*, *aquila alba*, od *altro preparato mercuriale*. Queſti preparati mercuriali danno agl' infanti o diſenteria o mortale ptialiſmo.

Mio

B) *Levret, l' Art des Accouchemens. Paris* 1761. pag. 257.

*Mio metodo*. Io do pillole di mercurio gommoso, e decotto saturato di salsapariglia, alla madre venerea, s' ella può lattar l' infante; ma insieme fo prender all' infante, ogni dì mattina e sera, un cucchiajo da caffè di *siroppo mercuriale*.

Con questo metodo ho felicissimamente sanato più d' un bambino con e senza allattamento materno o della nutrice.

Ho anche per osservazione imparato, che infanti, già entro l' utero venerei, si può, con mercurio gommoso dato alla madre gravida, curarli da lue venerea anche nell' utero stesso. c)

LUE

---

c) A più femmine gravide, contaminate di lue sotto la gravidanza, diedi mercurio gommoso, e ne ho veduto uscire infanti sanissimi. Una volta però, nello spedale di *S. Marco* da Vienna, mentre ancora vi studiava l' arte ostetrizia, vidi un infante con la parte anterior del collo sì gonfia che pareggiava il capo: era nato da madre venerea, la quale sotto il tempo della gravidanza avea bevuto gran copia di spirito mercuriale: morì l' infante poco dopo il parto. Produsse forse il mercurio questo tumore per non poter muovere la saliva nel feto? Mi spiace assai di non aver potuto col coltello indagar nel cadavere quel tumore. Evvi poi chi dubita, che il mercurio dato alla donna gravida penetri nel feto: ma *Levret*, l. c. pag. 46. osservò, che il liquor dell' amnio, in gravide,

# LUE LATENTE.

Talvolta il velen venereo ſta naſcoſo lungo tempo nel corpo ſenza eccitar verun morbo.

La *lue latente* non ſi manifeſta con ſegno alcuno, alle volte però non laſcia d' infettare nel coito. D)

E' in-

alle quali durante la gravidanza ſi fanno freghe mercuriaii, è di color cenerino ed imbianca il rame roſſo, e §. 421. p. 73. dice, che il meconio di un tal feto è anche di color di piombo. Ecco dunque, che il mercurio paſſa dalla madre gravida nel feto.

D) Goulard, *Oeuvres de Chirurgie*, T. 2. p. 19. comprova queſta ſentenza con una oſſervazion particolare. Una femmina aveva un eſantema cutaneo in forma di papille, ed ulceri in diverſe regioni del corpo. Siccome 15. anni prima avevan infeſtato il marito e bubboni ed ulceri venerei delle vergogne, ſoſpettò *Goulard*, che vi foſſe qualche coſa di velen venereo. Guarì coll' uſo di mercuriali la moglie; ma non potendoſi perſuader il marito ad eſtinguere co' ſoliti rimedj il veleno in lui naſcoſto, infettata di nuovo la donna, morì. Il marito viſſe ancora 25. anni, nè mai ſentì alcun ſintomo di latente miaſma. Anche *Preſſavin*, *Traitè des maladies vener. à Geneve* 1773. p. 22. fa in difeſa di queſta ſentenza la ſeguente oſſervazione: „ Si conoſce una donna maritata; ſe ne „ riceve del veleno; ſuo marito, che la cono- „ ſce abitualmente, non ſi lagna d' alcun acci- „ dente, ed in fatti non ſe ne ſente veruno.

„ Si

E' incerto il *tempo*, che possa nel corpo durare il velen venereo, prima ch' egli scoppj in male. E)

Se

„ Si vorrebbe credere che questa donna sia sa-
„ na; ma ella porta nel suo sangue il veleno,
„ che le ha dato il marito; e benchè questi
„ non ripigli con lei gli accidenti, ch' egli le
„ ha da principio comunicati, ella non è pe-
„ rò men suscettibile di trasfonderli a chiun-
„ que abbia con lei commercio. Ho veduto
„ molti giovani in simil caso: non si potean
„ persuadere, che certi sintomi di chiara indo-
„ le venerea qualche rapporto avessero con
„ questo male; perchè, al lor dire, sapevan
„ essi positivamente, che la donna, colla quale
„ si erano dimesticati, solea col suo marito dor-
„ mire, e ch' esso marito non sentiva, nè in
„ fatti aveva, alcuno di quegli accidenti, de'
„ quali eglino stessi eran presi."

E) Ho veduto una fanciulla nobile, la quale fu allattata da nutrice venerea, e la quale in età d'anni 13. cominciando a venirle i fiori, si sentì subito presa da acerrimo fluor bianco e da pessimi ulceri del capellizio. Si sanò col mercurio. Siccome il miasma morviglioso, vaioloso e idrofobico può talvolta stare nascoso lungamente nel corpo avanti che scoppj in morbo; lo stesso pur si osserva del velen venereo, Lo dimostra con più riflessi *Rosenstein* nella sua *Istruzione alla cura de' mali d' infanti. Gotting.* 1774. p. 652. e 671. Ediz. Germ. Una fanciulla di due anni, infetta dalla nutrice, che le dava il cibo da se masticato, non sentì l'effetto dell' infezione che dopo nove anni. Anche due infanti germani, infetti dalla nutrice, non sentirono i sintomi dell' infezione che all' età



d'an-

Se si sospetta, che il velen venereo stia nascoso nel corpo come in infanti nati da madre venerea od allattati da venerea nutrice; o come in adulti che già ebbero lue venerea; ovvero se il coito di persona, apparentemente sana, infetti; allora subito bisogna dare mercurio gommoso con decotto di salsapariglia e di stipiti di dolciamara, la quale dicesi sviluppare il velen venereo. F)

## LUE LARVATA.

Alle volte il velen venereo, ò latente, o cospicuo, produce morbi non consueti nella lue venerea. G)

I morbi venerei *consueti* sono, gonorrea, ulceri delle parti genitali e delle fauci,

---

d' anni 30. E pag. 164. egli vide un infante in perfetta salute fino all' età d' undici anni; ma inocchiatoglisi allora felicemente il vajuolo, comparvero segni di lue: avealo infettato la madre, ch'ebbe già per addietro il morbo gallico. V. anche *Van Suvieten Comment.* Tom. V. pag. 385.

F) *Sauvages Nosol. method.* T. 2. p. 549.

G) Veggasi l' egregia *Dissert.* del cel. Hausmann *de morbis venereis larvatis*. *Gottinga* 1778.

ci, bubboni, condilomi, fimosi, tufi; macchie color di rame, artritide, cefalèa notturna.

I morbi *non consueti* sono, febbre venerea, tosse, colica, languore, paralisi, epilessia, tabe ec.

Non v'è quasi morbo alcuno, che non si possa dal velen venereo simulare.

*Si conoscono* questi morbi,

1. Se un uomo adulto confessa di aver già avuto la gonorrea, o qualche ulcero della ghianda, o qualche bubbone.
2. Se suo padre, sua madre, o la balia, ebbe già lue.
3. Se il morbo resiste a tutt' i soliti rimedj.
4. Se il morbo cresce a mezza notte, e si mitiga nell'aurora. H)
5. Se coll'uso del mercurio si mitigano i sintomi del male.

Ma tutti questi segni sono *probabili*, e non del tutto certi, che il mal dell' infermo dipenda da velen venereo.

La *cura* di cotal morbo sospetto esige uso di mercurio e d'altri rimedj antivenerei.

LUE

---

H) Questa esacerbazion notturna non si osserva però in tutt' i morbi venerei: ciò è stato osservato e da me e da altri. V. BLOCH *Osservazioni*, p. 181. Ediz. Germ.

# LUE COMPLICATA.

Si può trovar la lue venerea complicata con ogni altro morbo.

Questa complicazione talvolta confonde e rende più difficile la diagnosi e la cura dell' uno e l' altro male.

Assai di frequente la lue si trova complicata.

1. Con lo *scorbuto*. Quando la persona scorbutica è anche venerea, allora è difficilissima la guarigion della lue, perchè il mercurio negli scorbutici opera come se fosse un veleno. 1) Quindi

La

---

1) Che agli scorbutici nuoca l' uso del mercurio, lo dimostra *Graincer*, *Historia febris anomalæ*; *Bataviæ*, pag. 6. *in monitis siphyliticis*, il quale da una sola dramma di unguento mercuriale, applicata a un soldato sifilitico-venereo, gli vide una salivazion sanguinosa, una gonfiezza di denti e uno sputo di gengie putridissime con deliquj d' animo e gran debolezza. *Kramer*, medico d' armata, dice, che coll' uso del mercurio perirono miseramente 400. soldati scorbutici, *Goulard* osservò, che a due soldati scorbutici, messi in una stanza dove col mercurio si curavano alcuni venerei, venne, dalla sola atmosfera de' salivanti, gonfiezza di capo e gran salivazione con pessimi ulceri della bocca. *Hempel*, dottissimo chirurgo militare (*Sperimenti ed Osservaz. sopra lo scor-*

La *cura* degli ſcorbutico-venerei vuole, che da principio ſi diano rimedj antiſcorbutici, e che poi a queſti ſi aggiunga inſenſibilmente il mercurio gommoſo. Giova, ſoprattutto, l' infuſo di malto con ſugo di naſturzio, coclearia o beccabunga.

La *contrattura di ginocchia*, la quale talvolta, in chi è occultamente ſcorbutico, vien dietro all' uſo del mercurio, ſi cura egregiamente co' medeſimi rimedj.

2. Con le *ſcrofole*. A perſone venerecſcrofoloſe ſi può dare a man ſalva il mercurio. Molti laudano ſingolarmente, contra le ſcrofole, il ſolimato in pillole, e l' etiope minerale.

3. Con la *lebbra*. Di queſta complicazione V. *Lebbra venerea*.

4. Con *male acuto*. Se un venereo è preſo da febbre infiammativa, bilioſa o putrida, rara coſa è ch' egli campi. Ma biſogna dirigere al morbo acuto la *cura*.

Non

---

*ſcorbuto*, 1778. p. 26. Ed Germ.) ſpiega con maggior evidenza, che ogni altro Autore, il fatal effetto che fanno negli ſcorbutici o ſcorbuticoveneri le unzioni mercuriali. Egli ha veduto conſumarſi, con l' uſo del mercurio, da cancrena la bocca dell' infermo, e ſeguirne la morte.

Non è come vollero alcuni, che la lue venerea preservi dalla peste. κ)

5. Con *morbi da troppa venere*. Questi soglion accompagnare chi ha lue. Da immoderata profusion di seme nasce lassitudine, dolor di cerebro, fatuità di tutt' i sensi, epilessia, soprattutto debolezza di vista, amaurosi, tabe dorsale e polmonare, febbretta etica, polluzione gonorroica massime notturna.

Si conoscono questi morbi per relazion dell' infermo, per sintomi precorsi alla lue, per l' atonìa dello scroto, ec.

La *cura*, oltre una picciola dosa di mercurio gommoso, richiede

1. *Astinènza* da coito e polluzione.
2. *Vitto* di cibi facilissima digestione, come riso, gelatine, latte; ma giova singolarmente il lichene islandico.
3. *Bevanda* di orzo e salsapariglia con latte.
4. *Aria rurale*.
5. *China* con marte, con tintura di cinnamomo e con amari stomachici, se a questi non contraddice l' etica febbretta.

6. *Ba-*

---

l) Carol. de Mertens *Observat. medica de febribus putridis & peste. Vindobonæ*, 1778. p. 182.

6. *Bagni freddi*, i quali efficacissimamente corroborano il corpo snervato.
7. Con *morbi indotti dal mercurio*. Bisogna distinguer bene gli effetti causati dal mercurio dato, da quelli che produce il velen venereo, acciò un incauto, prendendo i morbi mercuriali per venerei, non opprima il malato con crescere la dosa di mercurio.

Gli effetti generali del mercurio, dato in troppa dosa, sono

1. *Un più veloce moto del sangue*, onde il numero de' polsi cresce a 120. e talora a 130,
2. *Rarefazione di sangue*; onde sovente dal principio della cura mercuriale osservasi una pletora spuria ed una febbre infiammativa.
3. *Putrida resoluzion di sangue*. Quindi, coll'andar della cura, osservasi febbre talora putrida-biliosa con emorragie, e poi morte; ovvero *scorbuto* con lassitudine di ginocchia e con gengie sanguinose; indi fetor di bocca, d'orina e di sudore; indi salivazione sanguinosa.
4. *Ptialismo immoderato*. Indi, corpo esausto, debole, talora contratto in tutti gli articoli. Indi, cinanche nelle fauci con prossimi ulceri intorno agli orificj de' dutti salivali

vali nell' interna superficie della bocca e sotto la lingua. Indi suffocazion de' salivanti, e morte. Alle volte, superata la salivazione, restano contratte le mascelle, e rappresa la bocca con le gengie.

5. *Deposizion di mercurio* in varj luoghi, ma principalmente nell' ossa. Quindi, dolori reumatici od osteocopi, tremore, emòptoe, o sputo di sangue, languore, aneurismi, epilessia ed altri mali cronici.

Da ciò si vede, che i morbi mercuriali posson dividersi in infiammativi, putridi, e cronici.

I morbi *infiammativi*, come febbre e cinanche infiammativa, esigono

1. *Astinenza* da ogni mercurio.
2. *Emission di sangue*.
3. *Purga* antiflogistica, eccoprotica.
4. *Emulsion nitrosa*.
5. Decotto di *orzo* con *nitro* e *gommarabica*.

I morbi *putridi*, come febbre putrida, ulceri fetenti della bocca, e scorbuto mercuriale, dimandano

1. Infuso di *malto d' orzo con sughi antiscorbutici*.
2. *China*.
3. *Vitto vegetabile*.

I morbi *cronici* per mercurio restato nel corpo, come contrattura di ligamenti, reumatismi, tremor di muscoli, si cu-

si curano, se a' rimedj antiscorbutici si aggiunga

1. *Bagni tepidi*, anche replicati cinquanta volte. L)
2. *Sudorifici*, come decotto di *enula* o d' *imperatoria*, essenza di *pimpinella*; ma principalmente l' antimonio. M)
3. Tavolta *purganti*.
4. *Latte*; e negli emaciati *dieta lattea*.

PRE-

---

L) Chi lavora nelle fucine mercuriali d'Idria, è prestissimamente preso da ptialismo; ma se non gli viene la saliva, subito gli vengon tremori vaganti per tutto il corpo. Non risana se non con bagni, sudoriferi e purganti. Anche nel fondo di bagni lungamente usati si trova sempre mercurio vivo. E dicesi, essersi pur trovato mercurio vivo ne' bagni di chi fu preso da tremore per troppo inghiottimento di preparati mercuriali salini. Quindi veggiamo, osserva il Professor ADOLFO MURRAY, vecchi, fanciulli, e uomini di più frigida natura, come anche femmine, presi da tremori, ma più tosto da ptialismo quelli che sono di sangue più caldo e perciò più disposti a domare globetti mercuriali. V. DUBB *Diss.* cit. p. 9.

M) Un soldato, già venereo da lungo tempo, ed estenuato dal mercurio preso, artritico molto, ed ulceroso nel naso e in altri luoghi, con tutt' i rimedj mercuriali stava sempre peggio. L' illustre *de Veza*, Direttor della nostra Facultà, gli prescrive 7. grani d' antimonio crudo con ℨj. di zucchero da prendersi ogni dì, crescendo a poco a poco la dosa d' antimonio fino a ℈ij. al dì; e gli dà per bavanda un decotto

# PRESERVATIVI
## CONTRO LA LUE VENEREA.

Ancora non si fa un rimedio per fare; che l' uomo sano, giacendo con femmina che abbia fluor bianco od ulcero nella vagina, non s'infetti di miasma venereo; o che restandone infetto, subitamente dal miasma si liberi. n)

Talvolta può giovare il *lavar* il membro subito dopo il coito, se il velen venereo non è ancor entrato fin nelle lacune dell' uretra. Ma d' ordinario i pori di queste soglion assai presto assorbire il veleno.

*Unger il membro*, avanti il coito, con olio o linimento mercuriale, od *applicare* alla verga una pellicola fatta in forma di guaina (*condons*) ed altre *arti* nefande, non impediscon il veleno, come ho negl' infermi osservato.

L' *inie-*

---

cotto di legni. In capo di alcuni giorni viene al malato una veemente diarrea; suda poi ogni dì gagliardamente; cessa l' artritide; gli ulceri, aspersi di polvere di flamula jovis, fan buona marcia; si disfogliano i cariosi ossetti del naso; e l'infermo dopo alcune settimane del tutto risana.

n) Astruc, *de morbis venereis*, cap. 2. §. 2.

L'*iniezione di liſciva da ſaponajo* o) o *di ſugo di limone* diluito in acqua, ſubito dopo il coito applicata, od altri rimedj pubblicati da varj Autori, vani ſi ſon trovati per eſperienza. p)

Reſta a provare ſe ſi poſſa ſperar di più da lavamento ed iniezione d'una ſoluzion dilutiſſima di mercurio *ſublimato corroſivo*, o *di mercurio gommoſo* diluito con latte. Quindi

Non v'è altro preſervativo da *mal* venereo che laſciare il *ben* venereo.

FOR-

---

o) Kern *Diſſ. de infallibili remedio prophylactico ſiphyleos. Friburgi* 1777.

p) Gall, *Diſſ. ſiſtens criticen prophylaxeos ſiphylidis, Friburgi* 1777. tratta exprofeſſo e ſaggiamente di tutti queſti preſervativi. Il nuovo rimedio del cel. *Peyrillhe*, cioè l'alcali volatile, tanto lodato contro la lue, l'ho veduto una volta andar aſſai male. Lo vide anche *Murray*, adoprando la doſe, da quello preſcritta, in una gonorrea virulenta e già inveterata. Ne ſentì l'infermo un gagliardiſſimo ardor d'orina, e 'l piſcio ſteſſo era miſto di ſangue. Diedegli dunque inſieme gran copia di decotti mucilaginoſi; ma nel dì ſuſſeguente era ſoppreſſa la gonorrea ed infiammato il teſticolo ſiniſtro. Un'altra volta egli preſcriſſe lo ſteſſo rimedio, ma più cautamente, ad un giovane fortemente imbrattato di ulceri venerei; ma queſti con aumento di dolore principiarono ad infiammarſi, e il miſero infermo ſi lagnava di tanta inquietudine, che aſteneſi da quel rimedio convenne. V. Dueb *Diſſ.* cit. p. 5.

# FORMULE
## DE' MEDICAMENTI
## LAUDATI IN QUEST'OPUSCOLO.

## FORMULE INTERNE.

********

### SOLUZION DI MERCURIO GOMMOSO.

℞. Mercurio vivo Depuratissimo ℥j.
Gommarabica polverizzata ʒiij.
Siroppo di cicoria con rabarbaro q. s.
Si pestino in mortajo di vetro, infondendovi a poco a poco un po' di siroppo, finchè tutto il mercurio diventi un moccio. A questi ben impastati si aggiunga, pestando, a poco a poco, acqua rosa ℥xij.
Si dia in un' ampolla di vetro. S. mattina e sera se ne pigli due cucchiaj lignei da tavola.
*Uso*. Questa soluzione, in tutt' i morbi venerei, è il primario interno rimedio, che presto, sicuramente, e senza il minimo incomodo, strugge il miasma venereo. Di rado fa salivare, se ogni dieci dì si prendon pillole

lole purganti o polvere purgativa. Bisognar pigliar la soluzione con un cucchiajo di legno, perchè a quello d' argento, o d' altro metallo, s' attacca il mercurio. Chi si sente moto di saliva, pigli subito un purgante, e si astenga per alcuni giorni dalla soluzione.

## PILLOLE DI MERCURIO GOMMOSO.

℞. Mercurio vivo depuratissimo ℨj.
Gommarabica polverizzata ℨiij.
Siroppo di cicoria con rabarbaro q. s.
Si pestin bene in un mortajo di marmo o di vetro, finchè tutto il mercurio sen vada in moccio; poi aggiugnigli Midolla di pane bianchissimo ℨß.
Impastinsi bene in massa da pillole. Si facian pillole di gr. iij. Si spruzzino di polvere di liquirizia. D. S. mattina e sera si prendano pillole x.
*Uso*. Queste pillole sono più comode a prendere che la soluzione; e perciò da alcuni anni molto spesso mi servo di esse pillole con grand' effetto.

## SIROPPO MERCURIALE.

℞. Mercurio vivo depuratissimo ℈j.
Gommarabica polverizzata ℈iij.
Siroppo di coria con rabarbaro q. s.
m. si pestino in mortajo di vetro, finchè il

il mercurio diventi moccio: aggiugni pestando

Attro siroppo di cicoria con rabarbaro ℥jß,

m. d. u. S. mattina e sera diasene agl' infanti un picciol cucchiajo di legno, e si cresca insensibilmente la dosa.

*Uso*. Si adopera comodissimamente cogl' infanti venerei questo siroppo.

## PILLOLE PURGANTI ORDINARIE.

℞ Massa di pillole Ruffi. ℨß.
Resina di jalapa,
Aquila alba āā gr. iv.

m. f. pil. gr. iij. S. si prendano per una dose.

*Uso*. Ogni dieci dì con queste pillole muove l'alvo a chi usa il mercurio. Elle facilmente, e sicuramente muovon l'alvo sette volte o più: prescritte a mille infermi, non hanno mai causato soverchia purga.

## SOLUZIONE SPIRITOSA DI SOLIMATO.

℞ Mercurio sublimato corrosivo gr. vj.
Spirito di frumento ℔ j.

In caraffa di vetro stia in digestione, si feltri, e si conservi a uso. S. mattina e sera se ne pigli un cucchiajo.

*Uso*. Se il mercurio gommoso non sana il morbo venereo, si può tentare il soli-

lima-

limato corrosivo; egli si raccomanda sopratttutto in morbi venerei della cute e dell'ossa. L'ingrato sapor metallico può correggersi alquanto con meschiarvi qualche siroppo aromatico. Poco dopo la presa, bisogna bervi sopra una buona quantità di decotto d'altea con orzo, acciò non si eccitin tormini o cardialgìa.

## SOLUZIONE ACQUOSA DI SOLIMATO.

℞ Mercurio sublimato corrosivo gr. vj.
Acqua di menta ℔ j.
Siroppo di papavero bianco ℥ j.
Solvili esattissimamente. S. mattina e sera se ne pigli un cucchiajo.

*Uso*. La soluzione acquosa ha un sapore più grato che la spiritosa. La soffrono più facilmente coloro, che non possono, per l'ingratissimo sapor metallico, prendere lo spirito mercuriale di frumento, come le donne e teneri fanciulli.

## PILLOLE DI SOLIMATO CORROSIVO.

℞. Mercur. sublim. corros. gr. xv.
Solvilo in ℥ vj. d'acqua distillata. Decanta il liquore e aggiugnivi
Midolla di pane bianchissimo ℨ iiß.

m. f. pil. 120. S. mattina e sera si piglin due pillole.

*Uso*. In questa forma il mercurio sublimato si può prendere in maggior quantità, e può soffrirlo il ventricolo, con più facilità e sicurezza, che nella soluzione acquosa. Perchè, dicesi, le pillole a poco a poco solute, non subito e tutte insieme, la bevuta soluzione, caricano il ventricolo. Una pillola contiene $\frac{1}{8}$ di grano di solimato.

## DECOTTO DI ALTEA.

℞. Radice d' altea ℥ ij.
Foglie di malva,
Fiori di papavero rhoeados āā M ß.
Cucci in s. q. d' acqua per un quarto d' ora; diasi col. ℔. ij.
S. Ogni due ore se ne bea due vasetti con siroppo di diacodio, o con zucchero.

*Uso*. Giova nello stadio infiammativo della gonorrea e d' altri morbi.

## POLVERE ECCOPROTICA PER LA GONORREA.

℞. Rabarbaro scelto,
Sal mirabile,
Cremor di tartaro āā ℨ iij.

m. f.

m. f. pulv. ſi divida in jx. doſe uguali. S ogni tre ore al dì ſe ne pigli una

*Uſo*. Doma l'ardor dell'uretra, e in alcune ſettimane rende linfatica la marcia gonorroica.

## LATTOVARO BALSAMICO PER LA GONORREA.

℞. Rabarbaro ſcelto,
Sal mirabile,
Cremor di tartaro āā ʒ iij.
Balſamo copaive ben impaſtato con zucchero ʒ ß.
Lattovaro lenitivo q. s.

m. f. elect. S. quattro volte al dì ſe ne pigli mezza dramma.

*Uſo*. Ceſſando l' ardor dell' orina, ed eſſendovi efflusſo ormai linfatico, egli ſana in breve il morbo, ſe non v' è troppo grande laſſità d' uretra.

## LATTOVARO CORROBORANTE PER LA GONORREA.

℞. Cortice Winterano,
—— Peruviano āā ʒ iij.
—— d' arancia,
—— di cinnamomo,
Eſtratto di marte pomato āā ʒ ij.
Siroppo di cort. d' arancia q. s.

m. f. electuar. S. quattro volte al dì ſe ne pigli una dramma.

*Uso*. Giova nella leucorrea, e nello ſtadio linfatico della gonorrea, ſe il morbo comincia a farſi cronico, e ſe dimagra l' infermo.

## VINO CORROBORANTE.

℞. Limatura di marte non rugginoſo,
China,
Cinnamomo,
Cortice VVinterano āā ℥ß.
m. f. pulv. nella quale verſerai di vin generoſo Auſtriaco ℔ ij., laſcerai tutto in mite digeſtione per 24. ore, poi darai la colatura per inclinazione.
m. S. ſe ne dia tre volte al dì un cucchiajo, creſcendo a poco a poco la doſa.

*Uſo*. Fa come il lattovaro corroborante, cioè, cura la gonorrea e 'l fluor bianco allorchè più non ſono venerei.

## DECOTTO DI GUAJACO.

℞. Raſura di legno guajaco ℥ij.
Acqua fontana ℔ ii ß.
Cuoci finchè ne reſti ℔ ij.
m. d. S. ſe ne beva ogni dì ℔ ij.

*Uſo*. Prima che nella lue venerea ſi uſaſſe il mercurio, non ci avevan i noſtri antenati che queſto rimedio. Egli conviene a perſone flemmatiche. Alcuni aggiungono a queſto decotto una

una dramma di *argento vivo* e d' *antimonio crudo* ſeparatamente legati in un ſacchetto, e lo chiamano decotto di legno guajaco *compoſto*.

## DECOTTO ANTIMONIALE DI LEGNI.

℞. Radice di ſalſapariglia,
Sandalo albo e rubro ãã ℥ iij.
Radice di liquirizia,
Cortice di mezereo ãã ℥ ß.
Legno rhodio,
—— guajaco,
—— ſaſſafras ãã ℥ j.
Antimonio crudo ℥ ij.
m. & infund. cum aqua font. ebull. ℔ x. per horas 24. dein coque ad ℔ v.
Della colatura ne pigli l' infermo ℔ iß. creſcendo inſenſibilmente la doſa fino a ℔ v.

*Uſo*. Queſto decotto è familiare a' Medici di Lisbona, per levare i morbi che reſtano dopo lo ptialiſmo e dopo un più liberale uſo di mercurio. Vedi Muray *Apparat. medicament.* vol. I. pag. 338.

## DECOTTO DI SALSAPARIGLIA.

℞. Radice di ſalſapariglia ℥ iij.
Cuocila in ℔ ij ß di acqua fontana finchè reſti ℔ ij.

d. S. se ne beva ogni dì libbre due.

*Uso*. E' nella lue venerea un ottimo diluente e mondificante. Convien principalmente a persone calide, sanguigne.

## DECOTTO DI SALSAPARIGLIA COMPOSTO.

℞. Radice di salsapariglia ℥ ij.
Cortice di mezereo ʒ ß.
Acqua fontana ℔ iij.

Cuoci finchè ne resti oncie xxx. Aggiugni soluzion acquosa di solimato ℥ j.

m. d. S. Se ne beve ogni dì per 30. giorni ℔ ij.

*Uso*. Si lauda per molto utile in lue inveterata di cute e d'ossa. V. la *Raccolta ad uso di Medici pratici*, Part. 2. pag. 85. Ediz. Germ.

## DECOTTO DI SCORZA DI MEZEREO.

℞. Cortice di radice di mezereo fresco ℥ ß.
Cuocilo in ℔ vj. d'acqua fontana finchè restino ℔ iv.

Sul fine aggiugni radice di liquirizia ℥ j.

Si dia la colatura. S. Di questo decotto ℔ ß. beva il malato quattro volte al dì.

*Uso*.

*Uso.* Si lauda ne' tufi, nodi venerei, dolori osteocopi notturni, e tumori venerei delle articolazioni.

## DECOTTO DI STIPITI DI DOLCIAMARA.

℞. Stipiti di dolciamara fresca ʒ ß.
Acqua fontana ℥ xvj.
Cuoci fino ad once xj. S. tre volte al dì se ne beva con latte ℥ iij.

*Uso.* E' assai laudato in esostosi, erpete, artritide venerea. V. *Journal de Medecine*. Tom. 22. p. 136.

# FORMULE ESTERNE.

********

## SOLUZION DI SOLIMATO PER USO ESTERNO.

℞. Mercurio sublimato corrosivo gr. j. ß
Gommarabica ʒ j.
Acqua fontana ℔ j.
Solvansi pestando esattamente in mortajo di vetro o di marmo.

*Uso.* Serve ad iniezioni in gonorrea e fluor bianco. Anche in oftalmìa gonorroica ho cercato di lavar gli occhj

con questa soluzione, ma nè l'occhio, nè l'uretra, soffrì più d'un grano e mezzo di solimato in una libbra di acqua. Mista con un'oncia di miele si applica, in vece d'acqua vulneraria, agli ulceri, e in forma di gargarismo, alle fauci. Con questa soluzione si coprano i bubboni, i tofi, la fimosi, ed altri tumori venerei, in forma di fomento.

## SOLUZION DI SOLIMATO BALSAMICA.

℞. Essenzia masticina ʒ ij.
Mercurio sublimato corrosivo gr. vj. mesci pestando.

*Uso.* Sana ulceri venerei sordidi, inveterati, cancherosi e cariosi. Se le fauci sono infette di cotali ulceri, bisogna con questa soluzione mediante un pennello toccarle due o tre volte al giorno.

## ACQUA CAUSTICA PER CONDILOMI.

℞. Spirito di vino rettificato,
Aceto distillato ãã ℥ j ß.
Mercurio sublimato corros. ʒ j.
Allume crudo,
Canfora,
Cerussa ãã ʒ j.
m. solv. d. u.

*Uso.*

*Uso*. Con quest' acqua ungansi con pennello i condilomi due volte al dì, poi copransi con linimento mercuriale. Così svaniscono in breve i condilomi a poco a poco. Quest' acqua non esulcera la cute sana che sta fra i condilomi.

## LATTE MERCURIALE.

℞. Mercurio vivo depuratissimo ʒ j.
Gommarabica polverizzata ℥ ß.
Sciroppo di diacodio q. s.

m. Si pestino in mortajo di marmo aggiugnendo a poco a poco il siroppo finchè tutte le cose diventin moccio, al quale aggiungasi a poco a poco latte bogliente di vacca ℥ viij.

m. d. ad uso.

*Uso*. Egli mediante il vasetto balneatorio si applica nell' oftalmìa gonorroica; e nella fimosi venerea, in forma di peniluvio.

Con ottimo successo adoperasi l' istesso latte, in forma di gargarismo, nell' angina venerea dolorosa.

## BALSAMO MERCURIALE.

℞. Unguento di basilicone ℥ j. ß.
Mercurio precipitato rubro ʒ ij.

si meschino esattissimamente.

*Uso*. Per saldar ulceri venerei, e risolve-

re tufi o ſcirri venerei. Col medeſimo effetto, in vece di mercurio precipitato rubro adoperai mercurio dolce, o mercurio precipitato albo, miſto con qualche balſamo.

## BALSAMO OFTALMICO RUBRO.

℞. Butirro freſco inſulſo ℥ iij.
Cera bianca ℥ ß. Struggi, poi aggiugni
Mercurio precipitato rubro ʒ ij ß.
Tuzia preparata ʒ j.
Canfora in olio di uova ʒ ß. soluta gr. xiv.
m. f. ung. S. tre volte al dì ſe ne unga l' occhio con tanta come una lente.
*Uſo*. Cura egregiamente le macule, ulcere ed oſcurazioni della cornea, anche la lippitudine e gli altri morbi venerei, cronici, degli occhj.

## UNGUENTO RESOLUTIVO PER BUBBONI.

℞. Unguento di artanita,
—— napolitano āā ℥ j.
Polvere di radice q. s.
Mel comune q. s.
m. f. linimento.
*Uſo*. Per riſolvere bubboni indurati. Ungaſi il bubbone mattina e ſera e poi copraſi con queſt' unguento.

DI

DI

GIOS. JAC. PLENCK ec.

# METODO

NUOVO E FACILE

DI DARE L' ARGENTO VIVO AD INFERMI DI LUE VENEREA.

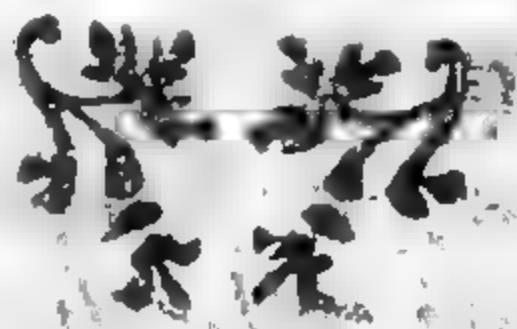
# PREFAZIONE.

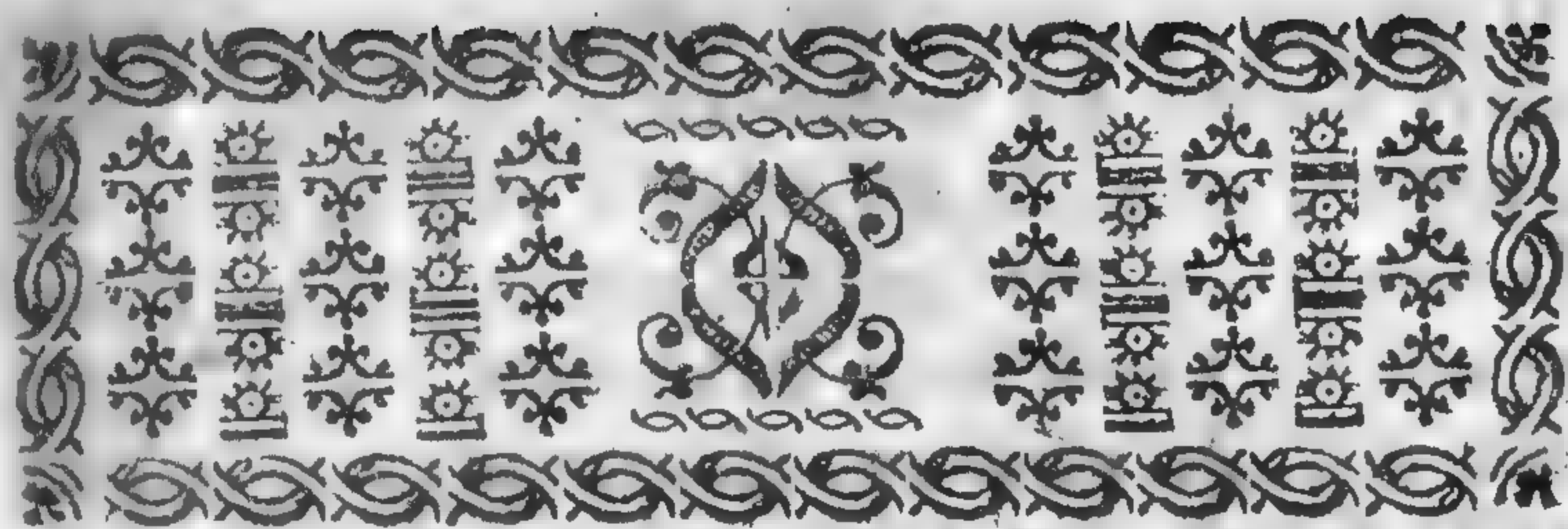
A Molti, credo, parrà ſtrano, che l' argento vivo, corpo metallico il più grave dopo l' oro, entri in iſtretta miſtione con una gomma vegetabile, nè ſoltanto alla rinfuſa con lei ſi meſcoli, ma intimamente s' impaſti e ſi uniſca con tal vincolo ſociale, che poi l' una e l' altro ſtiano inſieme ſoſpeſi per qualche tempo nell' acqua, ed anche, depoſto il ſedimento, entrambi ſcendano uniti, nè mai ſi ſeparino. Eppure lo dimoſtra l' eſperienza; ſemplice queſta bensì; ma quanto più ſemplice, altrettanto più evidente, e ad error men ſoggetta.

Di ſua natura, è ſempre utile ogni ſperienza, qualunque ella ſia. Se non reca emolumento alcuno, ella per lo meno libera da pregiudizj, illuſtra le coſe oſcure, ſcerne dalle indubitate le dubbie, frena la licenza di fingere, ſovente diletta con iſtupenda varietà di fenomeni, anima ad ulteriori tentativi, e ſtende delle ſcienze i confini. Che dire, s' ella ridonda in vantaggio del-

*dello Stato e di tanti buoni cittadini: Tali ſono gli effetti della ſperienza medica e chirurgica ed economica.*

*Tal è altresì queſto noſtro ſperimento; il quale, benchè aſſai curioſo, non mi avrebbe mai indotto a ſcriverne, ſe con altri tentativi non ne aveſſi trovata l' inſigne utilità.*

*Ma avendo con replicate oſſervazioni veduto, poterſi dell'argento vivo, con gomma vegetabile incorporato, preparar un rimedio blandiſſimo, innocentiſſimo, e di tutta efficacia, maſſime per infermi di lue venerea; emmi paruto non dover più lungamente celarlo; ſenza punto curarmi di conſervare a privato mio vantaggio un ſegreto, che la mia oneſtà debbe al pubblico bene, malgrado della ſtrettezza di mie fortune (*). Sia pure il giovamento altrui l' unica ricompenſa di mie fatiche.*

ME-

(*) *Queſto* Nuovo Metodo *fu pubblicato dal dottiſſimo Autore fin dell' anno* 1766.

# METODO
## NUOVO E FACILE
## DI DARE L' ARGENTO VIVO AD INFERMI DI LUE VENEREA.

*******

## CAPITOLO PRIMO.

### *Origine del nuovo Metodo di dar il Mercurio ad infermi di lue venerea.*

CERCANDO io il perchè l'argento vivo principalmente operi nelle vie ſalivali, ne venni in diſcorſo col celebre Medico *Marherr*, mio amico, il quale ingenuamente diſſe, non poterſi ancor renderne ſoda ragione; eſſere inſufficienti le varie ipoteſi di varj Autori, e confutata dall' illuſtre Baron *Van Suvieten* (§. 135. C. Tom. I. p. 207.) anche l'opinion di *Pitcarnio* ſulla gravità del Mercurio; parergli nulladimeno, che con la ſaliva e col muco abbia il

il mercurio maggiore affinità che con gli altri liquidi del nostro corpo; e che forse perciò s' attacchi soprattutto alle fauci e alla bocca. „ Ho parimente osservato, aggiunse il sottilissimo Professore, che qualche picciola porzion di mercurio s' impasta colla saliva; ma sembrami che si debba ancor più legare col mucco, perchè il mercurio non solamente ricerca le glandule salivali, ma le mucose; e che in oltre il muco, di sua natura più lento che la tenue saliva, è sempre più atto a legarlo. Bisogna dunque, conchius' egli, fare, per accertarsi, qualche sperimento, forse finora per la troppa semplicità della cosa negletto. "

Piacquemi la sua opinione, e subito gli promisi di farne quanto prima chimici sperimenti.

Lo eseguii nel dì susseguente, e vidi una piccolissima quantità d' argento vivo nascondersi nella saliva, ma una assai maggiore nel muco riceversi e più presto con lui unirsi. Non tardai a dire all' amico, che la sua opinion era certa.

Conchiusimo entrambi di provar il mercurio anche con altri corpi mucilaginosi del regno animale e vegetabile, per vedere se per avventura il possan domare altre sustanze plastiche gelatinose, e quanto in ciò differisca la forza loro da quella della saliva e del muco animale. A quest' oggetto si sono istituiti gli sperimenti che seguono.

SPE-

## SPERIMENTO I.

### *Mercurio con muco animale.*

Mischiai una parte di mercurio vivo purissimo con due parti di muco sputato dalle fauci, e le contritai in un mortajo di marmo, esattamente notando il tempo che stavano ad unirsi pienamente. Nello spazio di 7. minuti vidi tutto il mercurio divenuto una materia grigia, lenta, che impertanto, spantavi dell'acqua, restava un po' sospesa, ma presto andò a fondo del vaso, senza che il mercurio ricuperasse la sua libertà, poichè rimase unito al muco nel fondo del vaso. Pesava il mercurio uno scrupulo, due il muco.

La saliva domò un' assai minor quantità di mercurio, e forse non per altro se non perchè v'è sempre nella saliva una qualche porzion di muco, essendo impossibile trovar saliva purissima.

## SPERIMENTO II.

### *Mercurio con tuorlo d' uovo.*

Per un quarto d'ora tritai in mortajo di marmo un rosso d'uovo con una dramma di mercurio vivo. Parve alla prima bastevolmente domato il mercurio; ma gettatavi una libbra d'aqua fontana, e diluita

la

la viscidità del tuorlo, subito il vivo e sincero mercurio andò al fondo del vaso, e a miccino si riunì in notabili globettini, sciolto da ogni vincolo.

## SPERIMENTO III.

*Mercurio con chiara d'uovo.*

La chiara d'uovo ebbe ancora minor forza; perchè una dramma di mercurio, con una chiara, a pestare quasi mezz'ora non si potè domare in alcun modo, e messavi acqua, subitamente il mercurio adunato in maggiori globetti andò a fondo.

## SPERIMENTO IV.

*Mercurio con sangue, e con siero.*

Col siero del sangue, cavatomi per preservativo, meschiai mercurio crudo, e li contritai come prima. Succedette un qualche piccolissimo impastamento, ma sempre assai men fermo che col muco, e gettatavi l'acqua, andò a fondo l'argento vivo in forma di minimi globettini.

Lo stesso tentai colla parte rossa del sangue coagulato, e n'avvenne quasi ugual fenomeno, solo che si vide il siero aver sul mercurio un po' più di forza che la parte rossa.

## SPERIMENTO V.

### *Mercurio con bile fresca animale.*

Contritai mezz' ora una dramma di mercurio vivo con due dramme di bile recente del pesce luccio. Difficilissimamente legossi di quello una porzione appena notabile; e messavi acqua, il mercurio ricaduto in fondo del vase presto s' aggrumolò in globetti più grandi.

## SPERIMENTO VI.

### *Mercurio con ictiocolla.*

A due dramme d' *ictiocolla* (sorta di pesce) ridotte in glutine, aggiunsi una dramma di argento vivo: fregai più di mezz' ora con assidua fatica; ma tutto andò a voto: nè anche un tantin di mercurio s' attaccò all' ictiocolla.

E' poi cosa notoria potersi con pinguedine animale domar il mercurio vivo; ma così altro non s' ottiene che una divisione del medesimo, non però un sì sodo impastamento come col muco; perchè, liquefatto da calore il grasso, anzi di spesso senza questa liquefazione, il mercurio da se, nell' unguento Napolitano, va in fondo del vaso.

CO-

## COROLLARIO.

Da questi sperimenti chiaro si vede, che il mercurio ha molto maggiore affinità col muco, che con altri fluidi degli animali; e che se altri fluidi ne posson domare qualche piccola particella, ciò forse dipende dalla mucilagine che hanno in se.

## SPERIMENTO VII.

*Mercurio con mucilagine di gommarabica.*

Veggendo adunque ne' primi sperimenti atto il muco solo, fra le sustanze animali, a soggiogar il mercurio, per curiosità mi rivolsi alle vegetabili, per provar anche il lor muco e le sustanze gommose. Quindi.

Pestai per un quarto d'ora in mortajo di pietra una dramma di mercurio vivo con due dramme di gommarabica polverizzata, mettendovi di quando in quando un pochino d'acqua fontana, finchè la gomma si struggesse in mucilagine,

Con mio sommo stupore vedo sparire a poco a poco il mercurio, e tutto finalmente minuto minuto impastarsi in muco grigio lento, il quale, diluito in una libbra d'acqua fontana versatavi, e diguazzato, sporca di grigio tutta quell' acqua, e restando parte in essa sospeso, e parte, quieto dopo

pa-

parecchi minuti il vaſo, lentamente ſcendendo al fondo, vi forma un ſedimento grigio, in cui l' argento vivo eſattiſſimamente ſi lega in tale gommoſa colla, che più non abbandona il ſuo vincolo, nè più s' aggrumola ne' ſoliti globetti.

Con lieve ſcotimento del vaſe queſto muco del fondo torna facilmente a miſchiarſi tutto con l' acqua, e nella ſuperficie del liquido naſce una candida e alta ſpuma; la quale anch' eſſa contiene e ſoſpende mercurio ſottiliſſimamente attenuato; poichè un anello d' oro, intintovi, imbeve color d' argento e imbianca.

Con minor quantità, cioè, con uno ſcrupolo di gommarabica ridotta in mucilagine, e con dieci grani di mercurio vivo, replicai lo ſteſſo ſperimento, per farne confronto collo ſperimento primo. In ſei minuti domai pienamente tutto il mercurio, laddove era uopo di 7. minuti nello ſperimento fatto col muco animale. Dunque il mercurio ſi lega ancor più prontamente con la gommarabica.

Quel ſedimento gummeo-mercuriale dura più ſettimane immutato, ſolo che per la lunghezza del tempo ſi fa più grumoſo e più nericante, e meno equabilmente ſi miſchia col liquido che gli ſi agita ſopra; ma non rimette però in libertà il mercurio, ſe non quando, ſeparato prima per feltrazione il liquido, lo ſteſſo ſedimento ſi diſecchi nel forno; perchè allora periſce la forza della

mu-

mucilagine, e 'l mercurio torna in libertà e a ravvivarsi in forma di globetti metallici.

## SPERIMENTO VIII.

*Mercurio con sughi animali e gommarabica.*

Da' primi sperimenti (2. 3. 4. 5. 6.) si è veduto, che il sangue e 'l suo siero, il tuorlo e l'albume d'uovo, *la* bile pur animale, l'ictiocolla, non bastano per soggiogare una piccolissima quantità di mercurio. Ma se a questi si meschia qualche poco di mucilagine arabica, subito con essi equabilmente si unisce l'argento vivo, come se vi si aggiugnesse muco animale. Quinci l'argento vivo, mediante cotal sustanza, si rende mescibile eziandio con altre, con le quali egli non ha che pochissima o niuna affinità.

## SPERIMENTO IX.

*Mercurio con gomma tragacanta.*

Ma non è dell' istessa forza la gomma tragacanta. Dopo un assiduo tritamento di mezz' ora, non potè la tragacanta domare nemmeno un tantin di mercurio; e gittatavi acqua, e diluita la mucilagine, vivo egli, e risplendente in metallica forma, discese al fondo del vaso.

SPE-

## SPERIMENTO X.

*Mercurio con mucilagine di ſemi di cotogne.*

Fu dello ſteſſiſſimo effetto la mucilagine cavata da ſemi di cotogne. Tre dramme di queſte con una dramma di mercurio nulla operarono in mezz'ora di continuo ſtritolamento.

## SPERIMENTO XI.

*Mercurio con farina di radice d' altea e con amido.*

Con minutiſſima farina di radice d' altea miſchiai una ſufficiente quantità d' acqua, e ne feci una ſpezie di colla; v' aggiunſi un tantinetto di mercurio vivo, e per tempo notabile andai peſtando. Ma la prova non corriſpoſe. Coll' amido poi il mercurio battuto ſi domò un tantino. L' amido ha glutine animale: V. *Crantz* mat. med. T. 1. p. 9. e *Van Swieten* C. E. IV. p. 167.)

## SPERIMENTO XII.

*Mercurio con manna Calabrina.*

Tentai la manna pura, parendo ch' ella abbia qualche mucilagine, ed anco perchè,

chè, diceſi, entra nelle pillole di *Kaiſer*. Eſattamente ne tritai doppia quantità con una di mercurio vivo per un quarto d'ora, ſenza quaſi nulla ottenere. Provai colla manna ordinaria, e in queſta vidi abbaſtanza ben domata una buona porzione di mercurio.

## SPERIMENTO XIII.

### *Mercurio con miel crudo, e con miele ſpumato.*

Due dramme di mel crudo, bianco, tenace meſcolai con una dramma di mercurio vivo, e peſtai un quarto d'ora. Non fu mal domato l'idrargiro; e ſopra ogni mia ſperanza, gettatavi anche l'acqua, reſtò impaſtato, e depoſe in fondo del vaſo un ſedimento grigio, non però sì ben meſcibile con l'acqua come quello che naſce dalla miſtione di gommarabica con mercurio.

Replicai lo ſteſſo ſperimento con mele ſpumato; ma con effetto totalmente contrario; perchè non ſi domò niente d'argento vivo; gettatavi l'acqua, egli rimaſe tutto in fondo del vaſo, in lucidi globetti più grandi.

Dunque il mel crudo ha qualche mucilagine, e quindi forza di domar il mercurio: cotto e ſpumato l'una perde e l'altra.

SPE-

# SPERIMENTO XIV.

*Mercurio vivo con siroppo semplice.*

Il zucchero bianco, purissimo, ridotto con mezza quantità d' acqua in siroppo semplice, e battuto con argento vivo, nulla domò. V' aggiunsi mucilagine di gommarabica, e vidi fenomeno inaspettato. Il zucchero o siroppo, che non avea poter sopra il mercurio, servì ad accrescer la forza della mucilagine di gommarabica in modo, che mediante lo zucchero, o lo scilopppo, questa mucilagine univasi ormai con molto maggior fermezza all' argento vivo, e con maggiore, dirò così, pertinacia gli si attaccava.

Si noti eziandìo, che lo zucchero, stritolato con mercurio, nereggia.

Replicai lo stesso sperimento con varj siroppi, di diacodio, di chermes, di viole ec., e sempre ne osservai più fermo l' impastamento del mercurio col muco.

Così col mercurio si può dar vario colore al siroppo, ed anche vario odor e sapore: e così puossi a' sospettosi nascondere il mercurio sotto diverso colore.

## SPERIMENTO XV.

*Mercurio con olio di lino e con grasso.*

Con puro olio di lino non si potè soggiogare l' argento vivo ; ma si potè domarne un tantinetto con la fondata glutinosa d' olio di lino : gettatavi l' acqua, si riduſſe il ſedimento a ſpeſſezza di butirro, e con queſto il mercurio ſi laſciò dividere, non impaſtare. Cotto il mercurio con l' olio, ſi potrebbe forſe un po' più sforzarlo ; ma non ne feci la prova.

Ma il mercurio impaſtato di gommarabica ſi potè facilmente miſchiare e con olio e con graſſo, nè tanto preſto andò al fondo, com' egli fa nell' unguento Napolitano. V. lo *Sperimento* VI.

## COROLLARJ.

Da queſti ſperimenti (7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15.) ſi vede chiaro, che

1. Fra le ſuſtanze vegetabili gommoſe e plaſtiche la ſola gommarabica pareggia

il

il muco animale, anzi lo ſupera; nel punto di ſoggiogare l'argento vivo.

2. Tale ſoggiogamento del mercurio, fatto mediante il muco animale e la gommarabica, non può ſuccedere per mera ragion meccanica, nè ſi può attribuirlo alla ſola viſcidità della mucilagine; perchè molt' altre ſuſtanze, benchè più lente e più tenaci, e benchè più lungamente contritate, non fanno l' iſteſſo effetto; e sì perchè l' acqua, ottimo e genuino meſtruo de' corpi gommoſi, non può ſeparare dall' argento vivo nè il muco animale nè la mucilagine nella gommarabica, quando ſien ben uniti fra loro; il contrario della qual coſa è manifeſtamente avvenuto nella gomma tragacanta, nella mucilagine de' ſemi di cotogna, e in altre.

3. E quinci, comechè il meccanico tritamento molto contribuiſca al ſoggiogamento del mercurio; ciò nonoſtante, fra l' argento vivo e 'l muco animale e la gommarabica evvi un' affinità, la qual è cauſa, che queſte coſe, ben unite che ſieno, reſtino poi inſieme legate con sì ſtretto vincolo, che la mucilagine non entri mai in conſorzio coll' acqua, ſe non v' entra con lei anche l' amico mercurio.

Avendo io fatto prova di tutte queſte coſe, ed eſſendo convinto della vera affinità del mercurio con la ſaliva e muco animale, dal ſopraccennato mio Clariſſimo

mo Amico presentita; con ragione mi persuasi della probabilità del suo parere. ,, Che ,, l' idrargiro agisca soprattutto nelle fauci e ,, nelle vie della saliva ".

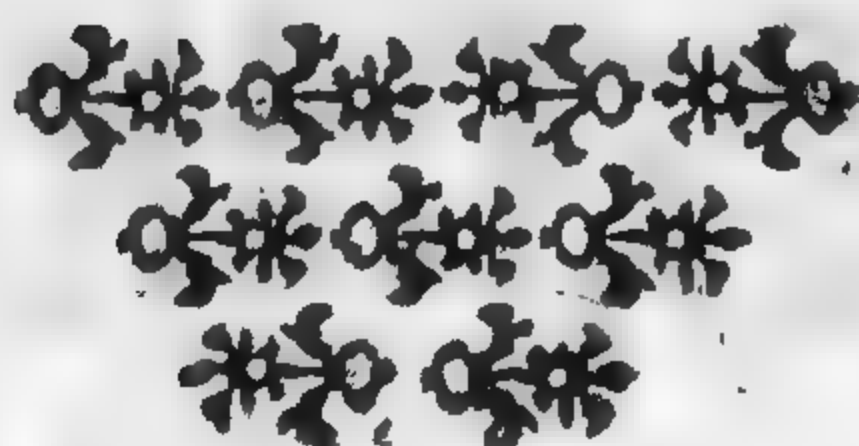
Ma siccome la gommarabica facea sopra il mercurio lo stesso effetto che il muco animale, e pareva essere il più atto e natural veicolo del mercurio medesimo per introdurlo a mescolarsi con tutt' i liquidi del nostro corpo; ad altro non pensammo, che a metterla in opera col mercurio, per vedere se a giovamento de' venerei il mercurio così preparato potesse nelle seconde vie passare. Che se poi anche passava nel sangue, eravam certi, ch' egli, con più efficacia d' ogni altro mercurial preparato, vincerebbe la lue venerea, essendo egli blandissimo, nè potendo colla minima acrimonia offender il corpo; laddove gli altri preparati, per l' acrimonia de' sali di cui abbondano, sono in dosa grande molesti, e in piccola dosa non superano il male se non con lunghezza di tempo e assai lentamente.

D' accordo coll' Amico, mi esibii di fare a prima occasione la prova del mercurio così preparato.

Tre giorni dopo mi venne una femmina venerea, la cui storia daremo nell' *Osservazione* I; e poi altri ancora mi si presentarono, nelle susseguenti osservazioni descritti.

Veg-

Veggendo in tutti questi l' insigne e celere efficacia del mercurio gommoso, anche oltre ogni mia aspettativa; ed osservando, che anche dato in maggior copia non eccitava salivazione, se non in corpo ov' era restato altro mercurio; convinto pienamente rimasi, d' essere questo il miglior metodo di dar il mercurio, e certamente il migliore d'ogn'altro finora noto.

Così ebbe origine il nostro metodo, e così mi trovai in dovere di pubblicarlo.

# CAPITOLO II.

## *Osservazioni pratiche in prova dell' efficacia del mercurio gommoso ne' morbi venerei.*

### OSSERVAZIONE I.

Una donna di 28. anni, di complessione sanguigna; che da alcuni mesi avea macchie veneree nella fronte e nel viso; sporca di turpissima scabbia in tutto il corpo; e che altresì pativa di fluor bianco, di veglie notturne, e di dolori artritici, si presentò, velata per pudore con lenzoletto la faccia, a vendermi polli. Niuno volea comprarne per quella sordidezza. Io subito conobbi il suo male, ed esaminatolo, essendo ella poverissima, le promisi di medicarla di bando, se ritornava ogni tre dì a dirmi come stava.

Nel dì seguente ella prese un purgante mercuriale, e nell' altro giorno cominciò a pigliare mattina e sera un cucchiajo di soluzion semplice (num. 1.) con decotto di salsapariglia e cicuta, e usò bagno domestico.

Ri-

Ritornata il terzo dì, ebbe un leggier ſollievo di dolori.

Perciò le ordinai bagno, e di prender mattina e ſera due cucchiaj di ſoluzione.

Ritornata dopo i tre dì, era già libera da dolori; erano ſparite alcune macchie; ebbe notti più pacate; ma continuava il fluor bianco.

Nel 13mo giorno eran già ſparite tutte le macchie; ceſsò ogni dolore notturno. Le diedi una nuova ſoluzion mercuriale, a cui aggiunſi balſamo copaive, come preſcrive la formula (num. 2.)

Otto giorni dopo tornò la donna ormai ſenz' altro ſintomo che il fluor bianco, il quale non ſi era punto corretto, perchè ella ammiſe il marito venereo: le diſſi che me lo conduceſſe per guarirlo anch' eſſo di bando.

Ma ella già libera da' primi mali, e fatta più negligente, non tornò più.

In tanto vidi l' efficacia del noſtro rimedio contra que' primi mali.

Queſta donna conſumò più di tre dramme di mercurio gommoſo, ſenza dare il minimo ſegno di ſalivazione.

## OSSERVAZIONE II.

Un ſoldato di 30. anni, d'abito ſanguigno, ſoppreſſa da alcuni meſi la gonorrea, avea contratto la lue, ed oltre le macchie veneree della fronte, aveva in entrambi i lati dell' oſſo frontale un tufo largo, non tanto alto, pativa di dolori artritici, ed era ulceroſo nella ghianda e nelle fauci.

Datogli un purgante, cominciò a prendere ogni dì due cucchiaj di ſoluzione (n. 1.) con decotto di ſalſapariglia ſenza latte.

In capo di 14. dì ſvanirono tutt'i mali ſenza moto di ſalivazione; ſolo che quando uſciva all'aria fredda, gli comparivan nella fronte e nel viſo macchie larghe e rubiconde, ma molto diverſe dalle prime: e le quali col calor della ſtufa ſpontaneamente ſvanivano. Gli diſſi adunque di replicar il rimedio: lo fece; e in otto giorni guarì del tutto.

Benchè altre volte quaſi ogni medicamento purgante moveſſe a queſt' infermo una lieve ſalivazione, egli non ebbe di eſſa il minimo ſegno con tre dramme di mercurio gommoſo, ch'ei conſumò in tutta la cura.

OS-

## OSSERVAZIONE III.

Un soldato di 36. anni, di sanguigna complessione, pativa da causa venerea un grave reumatismo nel braccio destro. Nel mezzo dell' osso dell' omero sorgeva tufo incipiente. Eravi anche un ulcero carioso nel capitolo superiore del primo osso del metacarpo, che corrisponde al dito indice. Questi mali avean sei mesi.

Ma per la gonorrea da lui soppressa alcuni giorni prima, n' ebbe dolore e tumor di testicoli, e stranguria nell' orinare.

Nel primo dì, se gli fa un salasso, e gli si dà un purgante antiflogistico; ed allo scroto si applica un fomento emolliente.

Nel secondo, egli prende un' emulsion di mandorle, di gommarabica, e di siroppo di diacodio, ed anche bee più vasetti di decotto di salsapariglia con verbasco e altea.

Così per tre dì continuasi; cessa il dolor de' testicoli; non ritorna però la gonorrea; ma più facilmente si orina; il testicol sinistro non perde la gonfiezza; quella del destro si scema.

All' ulcero carioso si applica un' essenza balsamica, in cui eran soluti due grani

 ni

in di ſolimato corroſivo. Al tufo ſi mette il mio unguento mercuriale (n.6.) Internamente ſi danno ogni dì due cucchiaj di ſoluzione (n.1.) con decotto di ſalſapariglia e con emollienti.

Anche ai tumidi teſticoli ſi applica il mio unguento mercuriale miſto con unguento di litargirio.

Si continua con queſte coſe per 11. giorni: ſpariſce il tufo; ſi riſolve l'impegno de' teſticoli; ſi ſana il reumatiſmo; l' ulcero perde la calloſità del margine, e ſi fa puro in tutta la ſuperficie; perciò vi applicai l' unguento mercuriale balſamico.

Così egli, guarito perfettamente in 14. giorni, partì da Vienna.

Avea preſo, in tutto quel tempo, da ſei dramme di mercurio gummoſo, non diè alcun ſegno di ſalivazione.

## OSSERVAZIONE IV.

Un uomo di 28. anni, di eſtenuata compleſſione, pativa già più d'un anno ſcabbia ſecca, poi ebbe anche una gonorrea, che ormai gli durava più di 7. meſi.

Lo purgo il primo dì, e nel ſeguente gli fo cominciare la ſoluzion mercuriale balſamica (num. 2.) con decotto di ſalſapariglia, bardana e polipodio.

In

In capo di 8. dì persiste la gonorrea e la scabbia come prima; la sola orina viene in assai maggior copia.

In altri 8. giorni fluisce la gonorrea in minor copia, e si fa più bianchiccia; ma v' è sempre. Gli persuasi di lavarsi le membra con acqua vegeto-minerale, da me composta di una libbra d' acqua fontana e d' una dramma d' aceto di litargirio.

Neppure così mutasi la scabbia in 8. giorni; comecchè molto scemasse la gonorrea.

Perciò contro la scabbia adoperai il seguente unguento: ℞. polvere di elleboro bianco, sal ammoniaco a a ʒ j.; sugna porcina ℥ ij; olio rosato gtt. x. m. f. ungu. Egli unse ogni dì, or un luogo scabbioso, ed ora un altro, nelle membra; quinci doleva un poco ed arrossava.

Così fra 8. giorni, continuata la soluzion mercuriale balsamica, cessè totalmente la gonorrea, e poco dopo anche la scabbia.

Per altro, questa scabbia non fu venerea, ma altronde acquisita.

Ho già provato alcune volte l' efficacia dell' elleboro bianco nella scabbia, e debbo questo rimedio al celebre *Pringle* (*).

O S-

---

(*) *Osserv. sopra i mali di rogna nell' esercito*, p. 311. Ediz. Ingl.

## OSSERVAZIONE V.

Una vedova di 47. anni, d' abito ſtenuato, pativa da più di due anni fluor bianco maligno, poi artritide, cefaléa notturna, ulceri nelle fauci, macchie veneree, alte aſſai, nella fronte e nel viſo, condilomi circa l' ano, ozena di narici, tuſo incipiente nel cubito ſiniſtro, ſcrofola turpe nel collo.

Datole un purgante, ella comincia a pigliare, nel dì ſeguente, mattina e ſera, due cucchiaj di ſoluzion (num. 2.) balſamica mercuriale; e a ber il decotto di ſalſapariglia e cicuta con latte. Si lava con gargariſmo (num. 4.) le fauci e le nari, più volte al dì. Ogni dì ſi tocca due fiate, con ſoluzione cauſtica (num. 3.) diluita in molt' acqua roſa, le macchie veneree della fronte e del viſo.

In tre dì le macchie veneree diventan croſtoſe e ſecche.

In 8. dì, ſi mitigano i dolori artritici; ſpariſcono affatto le macchie croſtoſe, nè più ve ne reſta veſtigio.

Ma non ceſſano gli altri ſintomi.

Ella continua per alcuni giorni con la ſoluzion mercuriale, ma le viene una febbre terzana intermittente. Proibiſco la ſo-

lu-

luzione, e 'l Medico, il quale mi raccomandò la cura di questa misera donna, le prescrive un purgante, e ne' dì seguenti, la china.

Cessa la febbre in 14. giorni. I sintomi venerei restano i medesimi, fuorchè nelle fauci, gli ulceri delle quali si emendano.

Torna ella a prender la soluzione; così le fauci maggiormente si emendano; ma le nari si fan più gonfie. Allora io mischiai il decotto di cicuta con un gargarismo balsamico mercuriale, e le dissi di tirarlo su pel naso; ed esternamente le misi sul naso una pottiglia di farina e latte.

Così fra 4. giorni si disenfia il naso; e dalle nari fluisce gran copia di marcia saniosa.

Appena passati 8. dì, ritorna la febbre intermittente, molto erratica.

Le fo di bel nuovo lasciare ogni mercurio. Purgata, ella ripiglia la china. Cessa la febbre in 14. dì; ma i sintomi venerei, che ancor restavano, diventavan frattanto peggiori (*).

Li-

(*) Il celebre *Petit* è di parere, che la febbre quartana sia talvolta sintomo di lue venerea; e perciò vuole, che in quelli, ne' quali, molti anni addietro, comparvero segni di lue si fa-

Libera finalmente dalla febbre intermittente, potè la donna per tre settimane usare la soluzione e gli altri rimedj; e così totalmente svanirono i dolori artritici, la cefalèa, il tufo e la scrofola.

Rimase il fluor bianco, ma più leggiere, più bianchiccio, l'ozena delle nari, e i condilomi dell'ano.

Con soluzione caustica si va toccando i condilomi, che ormai si fan più piccoli, e crostosi. Pel resto si proseguisce il metodo; e spero di sanarla del tutto.

OS-

---

si sani per mercurial salivazione la quartana che resiste ad ogni febbrifugo. *Mem. de l' Academ. R. de Chirurgie*, T. I. p. 347. ec. Si oppone a quest' opinione l' illust. B. *Van Svvieten*, il quale ha veduto in mezzo alla salivazione continuare l' istessissima quartana. Confesso io pure di aver osservato in tre persone veneree nascere da unzion mercuriale una febbre intermittente, e curarsi colla sola china, vano essendo ogn' altro rimedio; e dato di nuovo il mercurio, tornar alcune volte anche la febbre.

## OSSERVAZIONE VI.

Un uomo di 45. anni, d'abito estenuato, pativa, già da 9. anni, sì reiterate gonorree, che stava appena 8. dì senza quel molesto stillicidio. Fluivagli il liquido un po' gialleggiante in tempo che implorò la mia medicatura; prodevagli nel mezzo dell' urelra; e nell'orinare sentiva una tension molesta, e rizzandosi la verga, un gran dolore. Gli dissi di non creder a un Empirico, il quale prometteagli di sanarlo coll' iniezione d'un arcano liquore.

Il dì seguente gli diede un purgante; e la domane, sospettando io d' occulto ascesso nell'uretra, gli feci ficcar nell' uretra una candeletta unta di balsamo d' arcèo.

Nel terzo dì, introducendogli io medesimo nell' uretra una nuova candela, sentì subito un dolore nel mezzo dell' uretra, e in quello stante ne uscì marcia gialla, in quantità di più d' una cucchiajata da caffè, con alcune goccioline di sangue.

Per otto giorni egli prese, mattina e sera, due cucchiaj della mia soluzion mercuriale balsamica; e per ordinaria bevanda, due volte al dì, decotto di salsapariglia

glia e di cicuta con latte. Si applicò per mezz' ora la candela unta d' unguento mercuriale balsamico.

Quasi per tutti questi 8. giorni fu copiosa la gonorrea.

In altri otto giorni scema la copia del flusso, e 'l suo colore si fa più bianchiccio. Si continua con questo metodo; e finalmente si applicano candele secche (*); a poco a poco cessa ogni flusso, talchè nel 30mo giorno, contando dal principio della cura, egli, interamente guarito, partì da Vienna promettendo di scrivermi se ritornava il male. Per tutto il tempo della cura non diè alcun segno di salivazione.

## OSSERVAZIONE VII.

Un uomo di 36. anni, di sanguigna complessione, avea da più di cinqu' anni reiterate gonorree, ed ormai ulceraziončelle nella ghianda e nel prepuzio, ed anche un gran condiloma nella ghianda.

Pi-

(*) Veggasi la composizion delle candele nell' *Oeuvres chirurg.* del celebre *Goulard*, Tom. 2. Libro ch' io non posso abbastanza stimare.

Pigliò un purgante, e ne' susseguenti giorni soluzion mercuriale balsamica. Esternamente gli si fasciano con unguento mercuriale balsamico le ulcerazioncelle; e si tocca due volte al dì con soluzione caustica il condiloma.

Ne' primi giorni le piccole ulcere si facean più ample, e suppuranti; ma l' ottavo dì eran guarite affatto. Nel 1320 dì il condiloma, diseccato, cadde.

Vi fu minor copia di gonorrea. Applicaſi la candela unta d' unguento mercuriale.

Così nella quarta settimana egli si trovò interamente guarito, nè in tutta la cura diè segno di salivazione.

## OSSERVAZIONE VIII.

Un uomo di 28. anni, d'abito stenuato, contrasse, per gonorrea 3. anni addietro soppressa, un' artritide, poi glandule scrofolose nel collo, e sette molto profonde e larghe ulcere nelle fauci. In questo stato a me ricorse.

Nel primo dì egli si purga; nel secondo comincia a prendere mattina e sera due cucchiaj di soluzion semplice. Bee per pozion ordinaria decotto di salsapariglia, di cicuta, e di spezie pettorali, con latte.

Il

Il quarto dì principia una piccola salivazione, ma lo sputato umore è più glutinoso che salivale. In quella salivazione gli ulceri delle fauci diventan molto lardacei; laonde si toccano due volte al dì con pennello, intinto di mel rosato misto con un poco d' unguento egiziaco. Si lava spesso la bocca, e s' inietta nelle fauci un gargarismo balsamico preparato senza mercurio gommoso. Il malato ha ordine di non pigliar mattina e sera che un cucchiajo di soluzion mercuriale.

Continua così la salivazione quasi fin al settimo giorno, ma placidissima, senza infiammazion di gengìe, senza vacillamento di denti: si sputa in un giorno tre in quattr' once di saliva: ogni dì le ulcere si fanno più pure, e più piccole. Finalmente, cosa che mi causò stupore, cessa la salivazione sotto il continuato uso della soluzione; e benchè il malato ritorni mattina e sera a prender due cucchiaj di soluzione, non dà più, per tutto il resto della cura, alcun segno di salivazione.

Nel giorno decimo sesto tutte le sette ulcere delle fauci restan del tutto sanate; l' artritide cessa totalmente; ritorna il sonno.

Ma un certo Empirico (mal mio grado) con empiastro vescicatorio gli rode una scrofola, gliela esulcera. Perciò ordinai, che l' aperta scrofola, ch' era nulladi-

ladimeno ancor molto dura, si fasciasse con unguento basilico; e che l' altre scrofole si fregassero col mio cerotto mercuriale e poi si coprissero in forma d' empiastro.

Così in 8. giorni si sanò la scrofola aperta, e tutte l' altre disparvero.

Rispetto a quella salivazione, non so s' ella venisse dal mio mercurio, o da precedente mercurio ancor ritenuto nel corpo. Nelle sette prime osservazioni, non fu mossa alcuna salivazione. In oltre, la salivazione di quest' infermo non durò che sette giorni, nè continuò benchè aumentata la quantità di mercurio mucoso, da lui ripigliato per tre settimane ancora. Finalmente, già per tre anni egli aveva adoperato varj preparati mercuriali, e non guari avanti la mia cura, diverse freghe insino a salivazione, per le quali però non guarì mai.

Dalle seguenti osservazioni ho poi veduto, muoversi la saliva per lo più a coloro, che poco avanti l' uso del mio mercurio, o durante l' uso di esso, ammetton internamente o esternamente anche dell' altro mercurio nel lor corpo. L' ho veduto dall' empiastro di Vigone, dall' unguento Napolitano officinale, dal mercurio dolce, e dallo spirito di frumento.

Pare che il mercurio gommoso talmente adatti le vie salivali, che ne possa un altro mercurio, preso avanti o durante l' uso del gom-

gommoſo, con maggior facilità effettuare la ſalivazione.

## OSSERVAZIONE IX.

Una fanciulla di 18. anni, d'abito ſanguigno, avea, da più di ſei meſi, i labbri della vulva, il perineo e tutto il circuito dell'ano, oſtrutti da piccioli condilomi innumerabili, con fluor bianco fetido.

Purgate le prime vie cominciò a prendere la ſoluzion mercuriale balſamica: ſi toccano due volte al dì con ſoluzione cauſtica le croſte condilomatoſe; e così in tre ſettimane ſpariſcono i condilomi, e nella quarta ſettimana ceſſa il fluor bianco.

Sanati già i condilomi, ma perſiſtendo ancora il fluor bianco, ell'avea di più un moleſto prurito di vagina. In tre giorni ſvanì queſto prurito, unta la vagina con unguento mercuriale mucoſo, e coll'uſo di tre bagni d'acqua del Danubio.

OS-

# OSSERVAZIONE X.

Un uomo di 35. anni, per bubbon venereo già risoluto 12. anni addietro, fu preso da atroce artritide, la quale trattata con diversi rimedj mercuriali scemava bensì, ma non guariva del tutto. Era egli ormai sei anni con questa perpetua artritide; quando nell' ultimo anno gli spuntò dalla settima costa vera dal lato sinistro una gomma venerea. Da questa gomma, a poco a poco esulcerata, piove sanie purulenta: la trattano con diseccanti: sì per l' artritide, e sí per l' ulcera gommosa, prescrivono al malato i bagni di Baden: comincia egli ad usarli; ma essendo nel bagno la terza volta, è preso da emiplegìa, ond' egli ritorna a Vienna. In quell' immobilità della metà del corpo era l' artritide sì gagliarda, ch' è di dolore perpetuamente gridava.

Un bravo Chirurgo mi fa veder quest' infermo, e d' accordo con esperto Medico, gli dà il mio mercurio gommoso con decotto di salsapariglia, e latte. Si mette sull' esulcerato gommoso tumore l' unguento mercuriale balsamico.

Nel terzo dì già può il malato, meglio e con men dolore, muover le dita: co-

comincia a piover più marcia dal tumor della costa esulcerato.

Nel decimoquarto giorno è risoluta e saldata la gomma: in quattro settimane svanisce del tutto l'artritide e paralisi venerea: resta solo il dolor ischiadico; e in tre dì lo vince il Medico con pillole di mercurio gommoso, cicuta e canfora.

## OSSERVAZIONE XI.

Una fanciulla di 23. anni ha da sei mesi una scabbia venerea e condilomi assai crestosi, che le infestan la posterior parte del collo, la bocca e le mani; con fluor bianco, e con dolori intollerabili reumatici ed artritici, massima la notte. In oltre, un gran tufo le sta nella tibia destra.

Col solo uso di mercurio mucoso e salsapariglia si emendano in 14. giorni la scabbia e i condilomi, ed anche se ne vanno tutt' i dolori. Ella finora non dà segno di salivazione.

Ma da questo tempo si applicò l' empiastro di Vigone al tufo, la cui altezza era meno d' un pollice; e la fanciulla in capo di sei dì sputava alquanto, e sentiva una deglutizione incomoda. Le si dà perciò un purgante; le si lavano le fauci

con

con aqua vegeto-minerale ; e così in tre giorni, ommesso l' empiastro e 'l mercurio mucoso, cessò questa lene salivazione.

Ella poscia tornò a pigliare la mia soluzione, e senz' altro segno di salivazione guarì del tutto. Nell' attual uso di questo rimedio (stupenda cosa!) nacque un nuovo tufo dalla tibia sinistra, e dopo alcuni giorni disparve.

## OSSERVAZIONE XII.

Un fanciullo d' un anno e mezzo, di genitori non venerei, avea già da sei mesi de' condilomi intorno all' ano, con ragadi e ulcerazioncelle negli angoli de' labbri della bocca. I genitori credeano gli fosse stato comunicato il miasma venereo con pannicelli messigli sotto, i quali forse avesser servito ad altra persona infetta di simil morbo.

Gli diede il Medico un lene purgante, indi prescrisse mezza dramma di mercurio gommoso impastato in due once di siroppo di viole, e diluito in un' oncia d' acqua di fumaria.

Di questo siroppo si dà, mattina e sera, all' infante un cucchiajo da caffè con decotto di salsapariglia. Si tocca i condilomi due volte con soluzion caustica dilui-

ta

ta in acqua rosa, e subito lor applicasi dell' unguento.

Due volte al dì si ungono col mio unguento mercuriale balsamico gli esulcerati angoli della bocca.

Con questo metodo potè l' infante dormir bene la quarta notte, lui che da alcuni mesi non avea che notti molto inquiete; per due giorni gli angoli della bocca si esulceraron di più, ma poi divennero più puri, e nel decimo dì eran già sanati.

I condilomi, diseccati, svanirono il 23zo giorno. Il fanciullo sta bene; nè mai diede alcun segno di salivazione.

Tralascio molt'altre Osservazioni, contento che i migliori Medici di Vienna abbian adottato il mio rimedio. Ecco quel che me ne scrive l' insigne *Mederer*, primo Chirurgo del Reggimento *Daun* di Corazze:

„ Col da lei trovato metodo di dar il mercurio in acqua ho fatto quì due prove, e in Arad qualche 30. il Chirurgo *Zcersen*. L'esito felice ha introdotto l' uso di questo rimedio anche nello Spedale di *Temesvar*, di che le darò poi distinto ragguaglio, ec. "

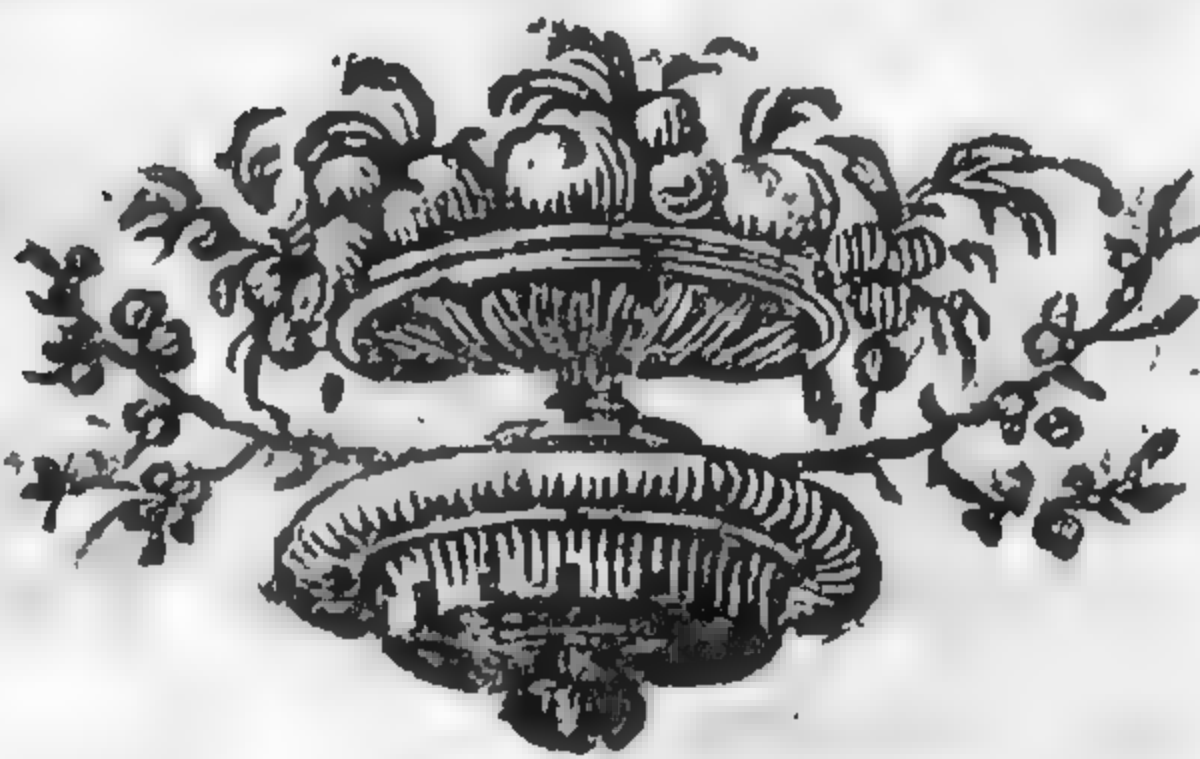
„ *Siclo* presso *Arad*
1. Agosto. *Mederer*. "

In chiunque ha usato questo rimedio, ho veduto aumentata la secrezion dell'

ori-

orina, la quale fluiva copiosa, e sovente mucosa e di cattivo odore. Ma in alcuni, per lo spazio di alquanti giorni, trovai copia di sudore spontaneo, alleviante; in niuno, diarrea, nè salivazione, se non v' intervenivano altri preparati di mercurio. L'alvo in tutti era libero, anche in quelli che ci pativan costipazione.

Ad alcuni vidi per qualche giorno ritornare la gonorrea, e ad altre il fluor bianco.

Niente di patticolare ho ancor osservato ne' bubboni indurati e già vecchj. Gli ho veduti bensì esternamente mollificarsi, applicato, ed anche internamente dato il mercurio gommoso, ma senza poterne ancor ottenere una perfetta risoluzione. Tutti sanno con qual pertinacia sì fatte indurazioni resistano a' migliori medicamenti.

## CAPITOLO III.

### *Conseguenze dedotte da queste ed altre osservazioni sopra i mali venerei.*

RESta a decidere, se il mio metodo sia da preferirsi agli altri. Lo determinerà un esatto confronto.

Sussistono oggidì tre metodi di dar il mercurio. Il primo si è di ugner esternamente con mercurio vivo, fino a far salivare, e di usar la salivazione per alcune settimane, ad oggetto di sanare così i loro infermi.

Altri lor danno esternamente il mercurio vivo in picciola dosa, e con interpolati purganti, senza eccitar salivazione.

Ed altri fan pigliare per bocca varj preparati mercuriali.

Ma per domare il miasma venereo mediante il mercurio, cinque Postulati si richieggon da' Patalogi.

1. Che s'introduca nel corpo tanta quantità di mercurio, che basti a soggiogar e distruggere la quantità di miasma esistente nel corpo.

2. Che

2. Che il mercurio discorra per tutt' i vasi, anche minimi.

3. Ch' egli impregni qualunque gocciolina de' nostri umori.

4. Che per qualche tempo stia unito co' nostri umori, e spesso giri con loro.

5. E che finalmente si discacci comodamente dal corpo, per le vie naturali, il miasma insieme col mercurio.

Se questi cinque requisiti si trovino ne' tre suddetti metodi, o nel mio, veggiamolo in poche parole.

Nella salivazion mercuriale si mescola bensì copiosamente co' nostri umori il mercurio, ma la salivazione lo cava troppo presto dal corpo, ed è sì vero, che la saliva de' primi giorni il porta fuori, che l' oro tenuto in bocca si fa bianco; ma se non s' introduce nuovo mercurio, la salivazion, che continua, più non imbianca l' oro; segno certo, che tutto il mercurio è già discacciato dal corpo (*). E questa mi par essere la ragione, perchè molti, eziandio replicata la salivazione, guariti non sieno; massime quelli, ne' quali in breve, dopo la seconda o terza unzione, già nacque saliva-

(*) Rosenstein; Trattato delle malattie dei fanciulli, C. della lue venerea. Edit. Germ.

vazion copioſa, per cui preſto ſe n'andò il mercurio.

E' in oltre aſſai *incomoda* la ſalivazione; è *pericoloſa*; non cura *di certo*; non è *critica*; non conviene ad *ogni ſuggetto*; ned è *neceſſaria*.

Ecco gl'*incomodi*: unzioni tedioſe; angina mercuriale; febbretta perpetua; ſputo continuo per ſei e più ſettimane; neceſſaria continenza da quaſi ogni cibo; perpetuo timor di ſuffocazione da qualche urto d'aura fredda; moleſtiſſima eſulcerazione di fauci; fetor di bocca; ed emaciazion di corpo dopo la cura. Più: dovere l'infermo ſtar ſempre in caſa, od inchiodato in un letto, o chiuſo in una ſtanza, in putrida atmosfera, ſenza nè anche poter converſar cogli amici. Altro non dico, poichè ne parla diffuſamente l'illuſtr. B. *Van Svvieten*, Comment. Tom. I. §. 135. p. 206., 307.!

Ma la ſalivazion è altresì *pericoloſa*. Alla miglior idrargiroſi aſcrivono i celebri *Aſtruc.* (*de morbis venereis*) e *Locher* (*obſerv. practicæ circ luem*, pag. 12.) una più violenta febbre e diarrea; diſenteria; emoptoe; immobilità di maſcelle; ed anche talvolta ſuffocazione, come l'atteſtano in ſeguito entrambi.

Che poi la ſalivazione non ſia rimedio *certo* per curar la lue, lo provano gli eſempj non tanto rari di perſone, a cui, dopo

una

una e due legittime ſalivazioni , ſon ritornati molti mali venerei. Confeſſa , in oltre , ſchiettamente lo ſteſſo *Aſtruc* ( loc. cit. pag. 427. —— 453. ) non eſſerſi con la meglio ordinata ſalivazione potuto ſanare nè gonorrea, nè condilomi, nè fiſtole, nè dolori oſteocopi, esoſtoſi, ſcirri, carie, ragadi, ulceri contumaci, erpete, licheni, gomme, carcinomi.

Non è *critica*; non potendoſi con oſſervazione alcuna far vedere, che un venereo ſia guarito per ſalivazione ſpontaneamente eccitata. Oltre di che ſi hanno innumerabili oſſervazioni di venerei ottimamente curati ſenza veruna ſalivazione. Anche un uomo ſaniſſimo, unto con mercurio, manda fuori ſaliva fetente, co' medeſimi ſintomi, che un venereo.

Nè la ſalivazione può adoperarſi in *ogni ſuggetto*: non in donne gravide, nè in fanciulli; non in chi ha mal di petto, od è aſſai emaciato; non negli epilettici, nè in chi ha fauci ſcrofoloſe, o molto corroſe, ec.

Ned è *neceſſaria*; eſſendovi eſempi innumerabili di perſone aſſai ſifilitiche, beniſſimo guarite ſenza la minima ſalivazione; e ſiccome gli ſperimenti dimoſtrano, che il ſolo mercurio baſta per vincere il miaſma venereo, ſi vede facilmente, non eſſervi biſogno di ſalivazione per curar la lue; potendoſi più comodamente e con

maggior facilità espellere il mercurio insieme col miasma per le vie consuete, cioè per traspirazione, per alvo e per orina.

Ora non essendo incomodo il mio metodo, nè avendo pericolo di salivazione, ma essendo più certo che la salivazione, e potendosi usare in ogni suggetto, si vede agevolmente quanto egli si debba alla salivazion preferire. Passiamo al secondo metodo.

Atteso principalmente gl' incomodi e' pericoli della salivazione, i clarissimi *Chicoyneau* e *Haguenot* vollero che si ugnesse di mercurio a piccole dose, e con interpolati purganti, per impedire la salivazione. Ma questa, anche con sì parco metodo, succede spesso; nè lascia il malato di stare ad una regola incomoda; e perchè il mercurio, per gl' interpolati purganti, torna sempre ad uscir dal corpo, le cure non son tanto perfette, e si fanno assai lentamente; così almen ho veduto bene spesso.

Osserviamo il terzo metodo. Fra i preparati mercuriali si ha mercurio dolce, sublimato corrosivo, precipitato rubro, e varie panacee. Ma tutti questi sono acri e velenosi, quinci non posson nè debbon darsi in gran dose, e dati in piccola, per la poca quantità di mercurio operano lentamente, almeno con quel-

quella virtù, per cui distruggono il miasma.

Di questi il solo mercurio sublimato corrosivo, soluto con ispirito di frumento, si trova per esperienza essere ancora il più efficace; perchè s' inviluppa con olio di vino la sua indole acre e velenosa; dato cautamente, e involto in un decotto, egli di rado fa salivare; si può con siroppo correggere il nauseoso sapore dello spirito di frumento; e diluito con molt' acqua si può darlo anche ai più debili suggetti. *Locher* ed altri l' han provato d' insigne efficacia in mille casi, a darlo con cautela e per sufficiente lunghezza di tempo; e l' ho provato io stesso per più di sei anni all' Armata nell' ultima guerra.

Non esamino gli altri metodi, come inefficaci, o insoliti. Così l' etiope e 'l cinabro, che dava internamente nella lue venerea il gran *Boerhaave* (*Chem.* Tom. 2. pag. 432., e Tom. I. pag. 578.) si hanno per inefficaci. Così alcuni danno il mercurio vivo con purganti; altri con balsamo Peruviano, con trementina, altri con canfora e zucchero; ma per queste giunte, varia essendo l' evacuante virtù della giunta, il mercurio torna ogni dì ad uscir troppo presto per alvo, per orina o per sudore; ovvero, perchè spesso queste giunte non possono ritener il mercurio dal far saliva-

zione, sen va egli per questa via ancor più presto.

E' dunque manifesto, che di tutti gli altri metodi di dar il mercurio sia miglior quello del mercurio gommoso, perchè egli non teme mai, o rarissime fiate, degl' incomodi e pericoli della salivazione; perchè si può darlo a man salva in grande e requisita dose; perchè egli più agevolmente scorre co' nostri umori; perchè più presto opera contro il miasma venereo; e perchè si può dare a qualsivoglia suggetto.

Alle addotte conseguenze siami permesso di aggiunger quest' altre.

1. Il solo mercurio basta a debellare il miasma sifilitico.

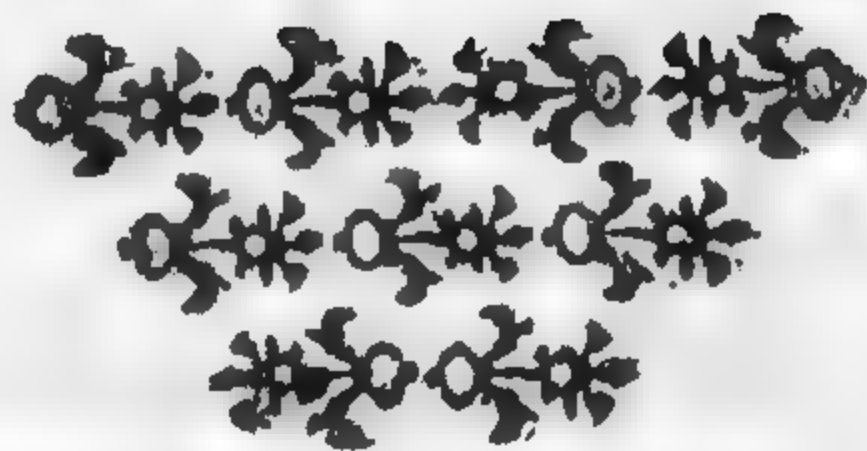
2. Il mercurio topicamente a' luoghi venerei applicato opera più presto e più certamente contra il miasma ch' è topicamente attaccato a qualche parte.

3. Bisogna perciò usarlo non solo internamente, ma insieme esternamente.

4. Ma il mercurio leva dalle parti solide del nostro corpo il miasma principalmente, non gli effetti già dal miasma fatti. Lo dimostrano i morbi che rimangono dopo la salivazione.

5. Però nell' uso o dopo l' uso del mercurio, bisogna, per la varietà de' sintomi, dare ai venerei anche gli altri indicati rimedj.

Ed

Ed ecco perchè, secondo le circostanze, ho sovente mescolato il mercurio con altri medicamenti. Comunicherò quanto prima la specifica medicatura d' ogni mal venereo.

## CAPITOLO IV.

### *Nuova ipotesi dell' azion del mercurio nelle vie salivali.*

*FRA tutti gli umori animali, il mercurio ha la maggior affinità col muco*. Lo dimostrano ad evidenza gli sperimenti 1., 2., 3., 4., 5., 6. Egli col muco facilissimamente s' impasta, ed impastato resta, anche diluto con acqua, e si conserva per lo spazio di alcuni mesi. Nè lo stesso gli avviene col sangue, col siero, con la bile, col tuorlo o coll' albume d' uovo, o col glutine animale.

*Il mercurio domato colla gommarabica è similissimo a quello ch' è legato col muco animale; e mediante questo mestruo si può egli facilissimamente mischiare con gli altri liquidi del nostro corpo*. L' insegna lo sperimento VIII.

*Il mercurio condotto nella massa del sangue per la bocca, o pe' vasi riassorbenti dell' esterna superficie del corpo, trova nelle fauci il primo di tutt' i sistemi mucosi*. Imperciocchè, cacciato per l' aorta, e spinto nelle arterie carotidi e succlavie, in niun luogo egl' incontra glandule mucose, fuorchè

chè nelle fauci e negli antri delle nari. Quì arrivato, per legge di affinità e di adesione, al muco si unisce, e si ferma in queste glandule, ch' e' lasciarebbe, se non vel ritenesse l' amicizia dell' umor mucido.

Quinci s' intende, onde nasca quella congerie d' umori e quel tumor delle fauci avanti la salivazione. E chiaro si vede, non dalla sola circolazione o dall' impero dell' argento vivo, ma dalla singolare affinità sua col muco doversi dedurre la ragione, perchè egli soprattutto si attacchi a quegli organi. Da questa previa dimostrazione passo ad altre per intendere la ragion della salivazione.

*Ogni sistema secretorio ha una specifica irritabilità, per cui avviene, ch' egli sia mosso, non già confusamente da ogni stimolo, ma soltanto da uno stimolo certo e specifico.* Di ciò convinconci molte osservazioni, e possiam prenderlo per cosa certa. Così le cantaridi muovono principalmente il sistema urinario e spermatico; gli emetici il ventricolo: anche i purganti, introdotti per le vene di un cane, od estrinsecamente applicati all' addomine di un fanciullo, muovono il sistema nerveo degl' intestini, e provocano la diarrea; il fumo dell' acceso zolfo vellica sopra tutto i nervi de' polmoni, ma non muove facilmente le narici: l' insipido sugo di bietola, privo d' ogni acrimonia, muove a starnuto il sistema delle

nari (*Crantz* mat. med. Tom. I.): una luce più viva aggrava di più l'occhio solo, ma nel resto del corpo non produce alcuna mutazione.

*E come dunque per l'istessa ragione gli organi della scialiva e del muco non verranno irritati dallo specifico stimolo del mercurio in guisa, che ne diventa assai più copiosa di prima la secrezion del muco e della scialiva?* Quest'opinione, oltre che regge sopra fondamenti certi, quadra eziandio esattamente ai fenomeni.

Si dirà: Supposto che il mercurio nelle mucose grandule dalle fauci si unisca al muco e vi si trattenga e col suo stimolo questi organi muova, non si vede però per qual ragione dalle glandule salivali nasca un sommo profluvio, quando certamente il mercurio non si lega sì facilmente con la scialiva come col muco.

Co' fenomeni della natura si può comodamente a questa obbiezione rispondere. A un granello di rena caduto nell'occhio, segue un gran profluvio di lagrime, irritata la glandula lagrimale, benchè a questa non giunga nè possa giugnere la renella. Da un acre aromato, posto in cima della lingua, nasce di scialiva copioso profluvio, irritate anche così le salivali glandule, benchè non a queste, ma alle papille della lingua siasi applicato lo stimolo. In nausea di ventricolo si comincia a salivare, eppur n'è lonta-

na

na la causa ; e parimente salivasi , irritate da una piuma le fauci.

Sebben , dunque , il mercurio piuttosto si accumuli nelle glandule mucose delle fauci , che nelle salivali , egli può nulladimeno , anche per consenso , efficacemente queste irritare , onde s' aumenti la secrezione dell' umor salivale, ancor più che quella del muco stesso .

*Dunque si vede , che la causa della salivazione dal mercurio indotta debbesi attribuire all' adesione di lui alle glandule mucose delle fauci , ed all' irritamento delle glandule salivali nato dall' adesione medesima per consenso.* Nè strano parer dee , che anche un blando e semplice mercurio , non esasperato con verun sale, irriti gli organi salivali. Non è di natura dello stimolo irritante , aver acrimonia : l' insipido sugo di bietola irrita le nari e muove forte starnutamento . L' acqua tepida , blandissima , irrita il cuore e gl' intestini , e mette questi in moto . Perchè v' è una peculiare irritabilità delle diverse parti del corpo umano , e vi son anche stimoli peculiari , che a lei corrispondono .

*Il mercurio impastato con gommarabica non può esercitare il suo specifico stimolo sugli organi salivali .* Ciò insegnano tutte le osservazioni pratiche, riferite nel Cap. 2. Ho eziandio conosciuti soggetti molto pituitosi , che per lungo tempo avean preso mer-

rio

curio dolce senza salivare. In altri due malati la salivazione, nata da altri preparati mercuriali, cessò dopo ch' ebber presa la gommarabica in emulsione. Quindi impariamo le stupende e non prevedute proprietà de' corpi, le quali nascono dalla diversa mistion de' medesimi. Una mucilagine semplice leva al mercurio il suo stimolo specifico, e gli conserva allo stesso tempo illibata la sua forza antivenerea. Vuole perciò l' illustre *Van Svvieten*, che gl' infermi, che usano lo spirito di frumento con mercurio, beano gran copia di decotto d'orzo, o di qualsisia altro emolliente (*). Perchè queste cose mucilaginose sono molto acconce ad invilluppar il mercurio, acciò col suo stimolo non muova la saliva.

*Il mercurio impastato col muco passa dalle prime vie, o dall' esterna superficie del corpo, nel sangue, più facilmente che il mercurio vivo non impastato*. Perchè l' inghiottito mercurio vivo torna pel suo peso a scappar dalle prime vie, nè si attacca agl'intestini; e sebben egli subito incontra il muco delle prime vie, questo non può domarlo in modo, ch' egli s' attacchi, come fa, mediante il pestello, fuori del corpo umana-

ma-

(*) Nella lettera al Clariss. Benvenuto, inserita ne' Comment. de reb. ec. T. V. pag. 717.

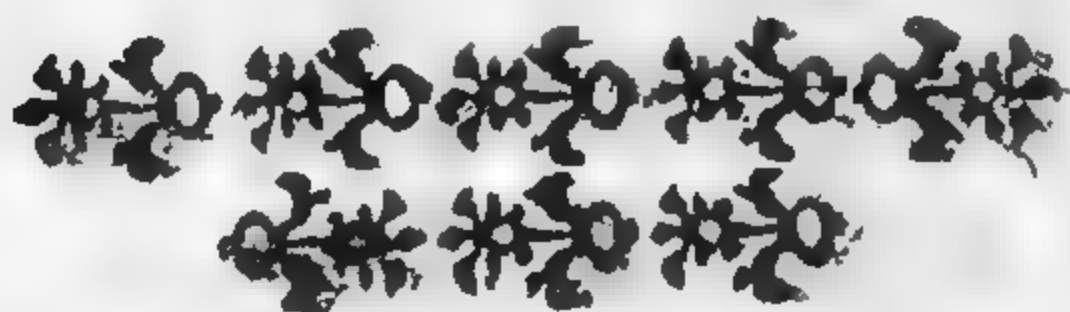
mano. Imperciocchè le ſteſſe particelle di mercurio ſcambievolmente fra loro ſi attraggono, e mentre queſt'attrazione è più forte che la luro attrazion col muco, non può ſuccedere alcun vero impaſtamento.

*Il mercurio mucoſo più facilmente e più equabilmente ſcorre pe' vaſi, che unto d'unguento pingue.* Il mercurio ha meno affinità col graſſo che col muco. ( V. gli Sperimenti VI. e XV.) Quindi ſpeſſo il mercurio, unto di pinguedine, entrato nel corpo ſi ſviluppa da queſta, e parte va alle glandule delle fauci a muovervi ſalivazione, parte corre a' mucipari follicoli degl' inteſtini a provocarvi la diarrea, e parte ſi ficca nelle glandule ſinoviali a far impedimento agli articoli, maſſime a quei delle ginocchia, per eſſervi in queſto luogo maggior copia di glandule mucoſe. Perchè ho veduto il mercurio attaccar principalmente le fauci, gl' inteſtini e gli articoli. Allo incontro il mercurio, impaſtato col muco, ſi miſchia facilmente ( come da Sperimenti ) con tutti i liquidi del corpo umano. Può egli adunque ſcorrere con tutti i liquidi e per quaſi tutti i vaſi liberamente, e per tutta la maſſa degli umori equabilmente diſtribuirſi, ned è ragione che ei ſi fermi negli organi mucoſi, quando è già ſaturato con ſufficiente copia di muco. Quindi pur intendeſi, perchè il mercurio mucoſo, preſo anche in gran quantità, non muova ſaliva-

zio-

zione, e quindi altresì egli è più lesto e doma più prontamente la lue di quel che faccia ogn' altro preparato mercuriale, poichè si diffonde ugualmente per tutta la massa del sangue, e che si può a man salva prenderlo in quella dosa, in cui non si può prendere verun altro preparato. Lo dimostrano le nostre Osservazioni, a confronto d' altre.

*Ma come il mercurio operi sul miasma venereo e lo distrugga, non si dirà, credo, se non quando sarà perfettamente nota la natura dello stesso miasma.* Volentieri confesso in ciò la mia ignoranza, assoggettando insieme l' altre mie teorie al giudicio d' Uomini grandi, contento appieno semprechè taluno d' essi me ne dimostri una migliore sopra l' azione maravigliosa dell' argento vivo.

FOR-

# FORMULE

## MERCURIALI.

### N. I. *Soluzion mercuriale semplice.*

℞. Mercurio vivo depuratissimo ℥ j.
Gommarabica ʒ ij.
si pestino insieme in mortajo di pietra, con l' aggiunta di mezzo cucchiajo d' acqua di fumaria, finchè tutto il mercurio sparisca in muco.

Esattamente impastati, vi si mescoli a poco a poco, pestando
Siroppo di chermes ʒ ß.
Acqua di fumaria ℥ viij.
D. S. mattina e sera due cucchiaj.

### N. II. *Soluzion mercuriale balsamica.*

℞. Balsamo copaive,
Commarabica ãã ʒß.
pestando s' impastino. Esattamente domati, vi si aggiunga a poco a poco, pestando
Siroppo di chermes ʒ ij.
Acqua di fumaria ℥ ij.
tutta questa soluzione si meschi col precedente N. I. bene scosso il vaso, diasene mattina e sera due cucchiaj.

N. III.

N. III. *Soluzione caustica per condilomi.*

℞. Acqua forte ℥ j.
Mercurio vivo ʒ ij.
Piombo semplice ʒ i ß.
facciasi con lene calore una soluzione.

N. IV. *Siroppo mercuriale.*

℞. Mercurio vivo ʒß.
Gommarabica ʒjß.
si pestino insieme in mortajo di pietra; aggiuntovi mezzo cucchiajo d' acqua di fumaria, finchè il mercurio sparisca in muco; a poco a poco, pestando, meschiavi
Siropo di viole ℥ ij.
Acqua di fiori di sambuco ℥ j.
D. S. per un infante un cucchiajo da caffè mattina e sera.

N. V. *Pillole mercuriali.*

℞. Mercurio vivo ʒ j.
Gommarabica ʒ ij.
si pestino insieme, aggiuntovi mezzo cucchiajo d' acqua, in muco.
A questo ben impastato aggiugni
Estrato di cicuta ʒ j.
Polvere di liquirizia q. s.
m. f. pil. gr. ij. S. mattina e sera 6. per dosa.

N. VI.

## N. VI. *Unguento mercuriale semplice.*

℞. Mercurio vivo,
Gomarab. ãã ℥ß.
S'impastino, aggiunto un cucchiajo d'acqua, in muco.
A questo mesci
Unguento nutrit. recent. ℥ j.
m. d. a uso.

Talvolta vi meschiai canfora e sapon negro, quando l'usai per tumori indurati, e talvolta balsamo, per ulceri.

## N. VII. *Cerotto mercuriale semplice.*

℞. Mercurio vivo,
Gommarab. ãã ℥ß.
S'impastino in muco, aggiuntovi un cucchiajo d'acqua; poi mettivi.
Cera liquefatta e Buttiro di caccao, q. S.
per formar il Cerotto, d. a uso.

*FINE.*

# NOI
# RIFORMATORI
## Dello ſtudio di Padova.

COncediamo licenza a *Giuſeppe Orlandelli*, Stampator di Venezia, *per la Dita del fu Franceſco di Niccolò Pezzana*, di poter riſtampare il Libro intitolato: *De' Morbi Venerei. Dottrina del celebr. Profeſſore Plenck: riſtampa:* oſſervando gli ordini ſoliti in materia di Stampe, e preſentando le Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Data li 30. Ottobre 1792.

(
( *Zaccaria Valareſſo Rif.*
( *Franceſco Peſaro Cav. Proc. Rif.*

Regiſtrato in Lib. a Carte 232. al N. 26.

*Marcantonio Sanferma Seg.*